

www.e-rara.ch

Grammatica del dialetto napoletano

Capozzoli, Raffaele

Napoli, MDCCCLXXXIX. [1889]

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 51958

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-100634>

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

ETHICS ETH-BIB



00100002399363

911.375 Ra 51958

*Schenkung
des
Vulkaninstituts
Immanuel Friedländer*

8996

Immanuel Biedlaender



1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1700.

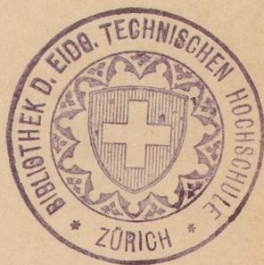
GRAMMATICA
DEL
DIALETTO NAPOLETANO

COMPILATA

DAL

Dottor RAFFAELE CAPOZZOLI

Cavaliere del Real Ordine della Corona d' Italia,
Professore titolare di Matematica
nella Regia Scuola Normale femminile di Napoli,
Socio Ordinario dell' Accademia dei Filopatri della stessa Città



IN NAPOLI
LUIGI CHIURAZZI EDITORE
MDCCCLXXXIX

Proprietà letteraria

PREFAZIONE

Molti vocabolarii del dialetto napoletano sono stati pubblicati: finora però nessuna grammatica; chè la brevissima ed imperfetta di Francesco Oliva è rimasta inedita, ed il libro dell' Abate Galiani intorno al dialetto napoletano non è una grammatica, ma un breve ed incompleto cenno di letteratura napoletana.

Volendo l' Accademia dei Filopatri di Napoli colmare questo vuoto, affidò a me nel 1881 il difficile incarico di compilarne una; ed io, troppo presumendo delle mie forze e della mia buona volontà, imprudentemente accettai.

Presto ebbi a pentirmi di avere accettato: ma, non potendo onoratamente darmi indietro, e sorretto dall'esempio e dai consigli del dottissimo ed instancabile filologo Emanuele Rocco e dall' affetto grandissimo che io nutro pel dialetto napoletano, non ismisi se non quando, dopo sette anni di paziente lavoro, l' opera fu compiuta.

Mettendo da banda tutto ciò che, per esser comune ad ogni lingua, si trova in ogni grammatica, e non tenendo conto delle licenze, delle sgrammaticature e dei ghiribizzi ortografici che i minori scrittori, sì antichi che moderni, hanno commesso; ho cercato dettare, col maggior ordine possibile e colla maggiore possibile chiarezza, un elenco di regole e

di norme certe relative al napoletano idioma, attingendone gli esempi dai migliori autori e non foggiandone mai io stesso qualcuno. E di esempi avrei certamente addotto, per ogni norma, assai più, se dal farlo non mi avesse distolto il soverchio volume che il libro avrebbe assunto.

Sento di aver compilato un' opera troppo imperfetta: ma, abbandonato quasi alle mie sole forze, senza altre grammatiche, dalle quali avessi potuto trarre se non altro qualche esempio, io non potevo fare di più. Almeno questo libro varrà di stimolo a far meglio ai tanti cultori del dialetto napoletano.

INDICE

PARTE PRIMA

Ortoepia ed ortografia

§ I.	Sostituzioni		Pag. 1
§ II.	Aggiunzioni		17
§ III.	Soppressioni		22
§ IV.	Inversioni		29
§ V.	Raddoppiamento della consonante iniziale.		30

PARTE SECONDA

Etimologia

CAPO PRIMO

DEL NOME

§ I.	Genere dei nomi degli esseri animati		34
§ II.	Genere dei nomi degli esseri inanimati		39
§ III.	Numero dei nomi		43
§ IV.	Nomi irregolari		50
§ V.	Nomi alterati		65

CAPO SECONDO

DELL' AGGETTIVO

§ I.	Genere degli aggettivi		72
§ II.	Numero degli aggettivi		78
§ III.	Aggettivi alterati		86
§ IV.	Aggettivi comparativi e superlativi		90

CAPO TERZO

DEL VERBO

§ I.	Avvertenze generali sui verbi	94
§ II.	Verbi ausiliarii ed avvertenze su di essi	105
§ III.	Conjugazione dei verbi in <i>are</i> ed osservazioni su di essi	112
§ IV.	Conjugazione dei verbi in <i>ere</i> ed osservazioni sui verbi sdruccioli in <i>ere</i>	125
§ V.	Osservazioni sui verbi piani in <i>ere</i>	149
§ VI.	Conjugazione dei verbi in <i>ire</i> ed osservazioni intorno agli stessi	153
§ VII.	Verbi irregolari e difettivi ed osservazioni su di essi	161
§ VIII.	Generi e numeri dei participii passati	176
§ IX.	Forma passiva e riflessa dei verbi	179

CAPO QUARTO

DELL' AVVERBIO, DELLE PREPOSIZIONI E DELLE

PAROLE COMPOSTE

§ I.	Avverbii e preposizioni	181
§ II.	Nomi composti	184
§ III.	Aggettivi composti	196
§ IV.	Verbi, avverbii e preposizioni composte	202

PARTE TERZA

Sintassi

§ I.	Sintassi dei nomi personali	205
§ II.	Concordanza dell'aggettivo col nome	207
§ III.	Concordanze del verbo	212
§ IV.	Poche osservazioni intorno alle preposizioni	223

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

N. B. Degli esempj tratti dalle opere comprese nella Collezione del Porcelli, il primo numero denota il volume della collezione, l'altro la pagina. Degli esempj tolti dagli autori le opere dei quali costano di molti volumi, parimente il primo numero denota il volume, il secondo la pagina. Degli esempj infine tratti dal Giornale Lo SPASSATIEMPO, il primo numero indica l'anno di vita del giornale, il secondo il numero di esso, e le lettere che precedono i due numeri sono le iniziali del nome e del cognome di ciascuno autore.

ALTAV.	ALTAVILLA PASQUALE	Comedie	1849—1861
AMEN.	AMENTA NICOLÒ	La Fante	1708
	«	Il Forca	1709
ANON.	ANONIMO	Vierze	1881
D. BAS.	BASILE DOMENICO	Il Pastor fido	Porc. 1785
G. BAS.	BASILE GIAMBATTISTA	Opere	Porc. 1788
CALCOL.	CALCOLONA ERCOLE	La Carboniera	1735
CAPAS.	CAPASSO NICOLÒ	L' Iliade	Porc. 1787
	«	Sonetti	1789
CASSIT.	CASSITTO LUIGI	Lo Sparatorio	1862
CERL.	CERLONE FRANCESCO	Comedie	1825-1829
CEST.	CESTARI SILVERIO GIUSEPPE	Lo Mellone d'acqua	Porc. 1787
CONT. BIZ.	ANONIMO	Le Contadine bizzarre. Comedia	1774
CORT.	CORTESE GIULIO CESARE	Opere	Porc. 1783
D. ANNIC.	ANONIMO	D. Annicca Casapelo. Comedia	senza data
D' ANT.	D'ANTONIO GIOVANNI	Opere	Porc. 1788
DEL PIANO	DEL PIANO MATTIA	Canzoncine spirituali	1788
DESVIATI	DESVIATI EUGENIO	Lettera	Porc. 1788
DI GIAC.	DI GIACOMO SALVATORE	'O Monasterio	1887
M. FAR.	MAZZARELLA FARAO FRANCESCO	La Buccolica	1790
	«	La Batracomiomachia	Porc. 1789
FAS.	FASANO GABRIELE	La Gerusalemme	Porc. 1786
FEDER.	FEDERICO GENNARANTONIO	Li Birbe	1728
GALLUC.	GALLUCCIO GIOVACCHINO	San Michele	1774
G. GEN.	GENOINO GIULIO	Nferte	1835-1856
ITTO	ITTO FILIPPO	La Costanza coronata	1769
LOMB.	LOMBARDI NICOLÒ	La Ciucceide	Porc. 1783
LONGO	LONGO FERDINANDO	Ottave	1888
LOREN.	LORENZI GIOVAMBATTISTA	Comedie	1788-1792
A. MAJ.	MAJURI ANTONIO	Versi	1829

MART.	MARTORANA PIETRO	Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napolitano	1874
G. MASSA	MASSA GAETANO	L'AngelodelCarmelo	1719
MORM.	MORMILE CARLO	Favole di Fedro	1830
NOVA	NOVA SANTILLO (VIL- LANO SANTO)	La Sporchia	Porc. 1787
OLIV.	OLIVA FRANCESCO	Napole accojettato	inedito
PAG.	PAGANO NUNZIANTE	Opere	Porc. 1787
PARM.	PALMIERI GIACOMAN- TONIO	Sonetti	Porc. 1788
PALOM.	PALOMBA GIUSEPPE	La Villana ricono- sciuta	1796
PERR.	PERRUCCIO ANDREA	Agnano Zeffonnato	Porc. 1787
PICCIN.	PICCINNI DOMENICO	Opere	1792-1826
PRISC.	PRISCOLO GEREMIA	Chellete	1826-1831
QUATTROM.	QUATTROMANI GABRIE- LE	Opere	1870
ROCCHI	ROCCHI CARLO	Descurze predecabe- le	1837-1842
ROCCO	ROCCO MICHELE	Opere	Porc. 1789
SARN.	SARNELLI POMPEO	Posillechejata	Porc. 1788
SCARP.	SCARPETTA EDOARDO	Comedie	1876
SERIO	SERIO LUIGI	Lo Vernacchio	1780
SGRUTT.	SGRUTTENDIO FILIPPO	La Tiorba	Porc. 1783
SPAS.		Lo Spassatiempo. Giornale	1875-1880
STIGL.	STIGLIOLA NICOLÒ	L' Eneide	Porc. 1784
TOTTOLA	TOTTOLA ANDREA LEO- NE	L' Infanzia accusa- trice	1816
UGONI	UGONI CASIMIRO	Il vero Lume fra le ombre	1879
B. VAL.	VALENTINO BIAGIO	La Fruoffece	Porc. 1783
T. VAL.	VALENTINO GIOVAM- BATTISTA	Opere	Porc. 1787
VEGL.	VEGLIANTE NICOLA	L'Amante pe simpa- tia	1785
VELAR	VELARDINIELLO (PAS- SARO BERNARDINO)	Ottave	Porc. 1789
VILL.	VILLANI ANTONIO	Lo Calascione	Porc. 1789
VIOL.	ANONIMO	Violeide. Sonetti	Porc. 1788
VOTT.	VOTTIERO NICOLA	Lo Specchio de la cevertà	1879
ZEZ.	ZEZZA MICHELE	Nferte ed altre opere	1834-1838
ZINI	ZINI SAVERIO	La Villanella ingenti- lita	1784
ZITO	ZITO BARTOLOMEO	Annotazioni alla Va- jasseide	Porc. 1783

PARTE PRIMA

ORTOEPIA ED ORTOGRAFIA

1. L' Alfabeto del dialetto napoletano consta di ventidue lettere, delle quali cinque, cioè **a, e, i, o** ed **u**, sono **vocali**, e diciassette, cioè **b, c, d, f, g, h, j, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z**, sono **consonanti**.

Siccome però il suono di tali lettere non sempre corrisponde a quello che danno loro i napoletani allorchè parlano; e siccome questi sogliono, sostituendo, aggiungendo, togliendo ed invertendo lettere o sillabe, allungare, accorciare e modificare moltissime parole; così abbiamo creduto conveniente premettere alle altre parti della Grammatica pochi, brevi ed incontrastabili precetti di Ortoepia e di Ortografia, poggiati sull'autorità dei migliori scrittori antichi e moderni; mettendo da parte le eccentricità che, oggi specialmente, o per ignoranza del vero dialetto, o per ispirito di novità da alcuni sono state introdotte.

§ I.

Sostituzioni

2. In quanto alle sostituzioni delle *vocali* osserviamo

a) Che essendo, in moltissimi **nomi sdruccioli**, quasi identico il suono delle vocali **a** ed **e** che seguono la vocale tonica, tali nomi si possono scrivere con l'una e con l'altra di queste vocali. Così: si può scrivere *àstraco*, *cuòfano*, *stòmmaco*, *gliuòmmaro*, *càmmara*, *pàpara*, *màmmata*, *figliama* (1), e si può scrivere *àstreco*, *cuò-*

(1) Perzò ve tengo n' obreco nfi ncoppa l' *àstraco*—G. BAS. 21, 176.

Pigliatose no *cuòfano* sotto tetilleco, commenzaje a ghire adunanno graste — G. BAS. 20, 195.

Sentenrose pepoliare lo *stòmmaco*, se resorvette nnorcarese la voccola — G. BAS. 20, 60.

Pigliame lo *gliuòmmaro* de filo lrescianiello da coppa chillo stipo— G. BAS. 20, 177.

feno, stòmmeco, gliuòmmero, càmmara, pàpera, màmmeta, figliema (1).

b) Che in alcuni pochi nomi anche sdruciolli si può, per la stessa ragione, indifferentemente scrivere per penultima vocale l' *a*, l' *e* e l' *o* (2).

c) Che i migliori cangiarono sempre in *e* la vocale *i*, che cessa di essere tonica. Quindi scrivevano *Menechiello, trademiènto, tradetóre, stemàta, fescàva vesetàre, fatecà* (3).

d) E che cangiarono sempre in *o* la vocale *u*, che

Eccote a mmeza notte no bruttissimo dragone trasire drinto a chella *càmmara*—
G. BAS. 21, 104.

De chello ppoco che nne cacciassero, n'accattassero na *pàpara*—G. BAS. 21, 156.

Di a *mmàmmata*, che s' allecorda de la 'mpromessa — G. BAS. 20, 165.

Lo voglio abbracciare comm' a figlio, e darele *figliama* pe mmogliere—
G. BAS. 20, 514.

(1) O tradetora, mme vuoje bene? e essa respose fin coppa all' *àstrego* — G. BAS. 21, 165.

De gliantre, e granodinnia mmesato

Co no *cuòfeno* po te faccio ricco — CAPAS. SON. 226,

A la vocca de lo *stòmmeco* ancora nce tengo n' abbasco — CERL. 11, 295.

Donco si nuie trascorrere volimmo,

Lo capo de lo *gliuòmmero* pegliammo — T. VAL. 19, 52.

Venne a ttermene, che se redusse da la *càmmara* a la cocina—G. BAS. 20, 77.

Quanto chiù nce facevano remmedio, cchiù la *pàpera* stregneva—G. BAS. 21, 158.

Uh! che mmannaggia l'arma de *mammeta* accommenzaje don Nicola—G. M. SPAS. 2, 49.

Che se n'ha bisto sta scrofella de *figliema* a 'nerapicciàrese de st'uorco marino — G. BAS. 20, 55.

(2) L' *Astròlaco* isso puro

Ave da ciènto banne

Tante, e tante addemmanne — G. BAS. 20, 154.

Site *Astròlaco* puro? Uh, pe sta via.

Donco quinnece, e ffallo a cchi se sia — LOMB. 5, 101.

L' *Astròlaco* tu puro nc' aie da fare? — CAPAS. 15, 55.

Mase, che teneva l' aurècchie a *llèparo*, tornaje ad auzare la voce—G. BAS. 20, 75.

N' è bhuono a ssecutà manco no *lèpero* — QUATTROM. 551.

Sauta isso, comm' a *llèporo* no surco,

E mme schiaffa de facce a cierta bobba — D' ANT. 25, 98.

(5) Oh si sorzettesse *Menechiello*,

Quanto despietto avria, quanto martiello — MORM. 211.

Grannemente amava.

Lo *trademiènto*, e no lo *tradetore* — CORT. 2, 141.

Sore mia, comme vaie, tu si *stemata* — LOMB. 5, 75.

E cco tutto chesto, Masella parlava, e isso *fescava* — G. BAS. 20, 25.

A *besetare* jette le ccapanne — MORM. 142.

Aggio da *fatecà* comm' a no cano — QUATTROM. 18.

cessa di essere tonica, scrivendo *nodecùso*, *sfortonàto*, *nforiàta*, *affegoràta*, *morà*, *doraje* (1).

Tuttavia oggi, non solo non si cangiano in *e* ed in *o* l'*i* e l'*u*, che cessano di essere tonici (2); ma spesso si cangia da alcuni l'*e* in *i*, e l'*o* in *u*, dicendo *conzignà*, *liggenno*, *purtàje*, *arravugliàto* (3), invece di *consegnà*, *leggenno*, *portaje*, *arravogliàto* (4).

Però, se gli antichi esagerano per un verso, i moderni scrittori esagerano per il verso opposto: che se i napoletani, parlando, non allargano mai i suoni *i* ed *u* tanto da renderli *e* ed *o*; neppure restringono ed affievoliscono i suoni *e* ed *o* tanto da renderli *i* ed *u*. Quindi noi siamo di avviso che, tranne i casi che a suo tempo additeremo, almeno la parte radicale delle parole debba, scrivendo, rimanere inalterata, allorchè le vocali toniche cessano di esser tali: la qual cosa giova ancora a rendere meno difficoltoso ed inintelligibile, specialmente ai forestieri, il dialetto napoletano.

e) Osserviamo ancora che quando l'*i*, che non è tonico, è seguito da un'altra vocale, con la quale non

- (1) Chillo filo tanto nodecuso

Tagliasse co na botta a la mmalora — QUATTROM. 14.

Perchè ccà ddinto *sfortonato* arrive? — PERR. 16, 59.

La sesta, arraggiata e *nforiata* pe lo dolore, le disse — SARN. 22, 195.

Già Micco l'avea bona *affegorata*,

E dicea fra sè stisso, è fuorze chella — CORT. 2, 87.

Isso penzava a ffa *morà* sta terra — LOMB. 3, 60.

Accossi sto remmore, che *ddoraje*

Quase tutta la notte — LOMB. 3, 66,

- (2) Diceno de cchiù, ca non se devono mantènè li vizie, ca tutte hanno da *faticà*—
Rocchi, 3, 38.

Duraje st' accidetorio e sto sciabbacco

N' ora de punto — MORM. 42.

- (5) Non c'è da *conzignà*, nuje stammo mpacc — ALTAV. Lo Patriota, 6.

Steva ncoppa a lo letto *liggenno* — SCARP. 181.

Se *purtaje* stu core.

Arravugliato dint' 'o mantesino — DI GIAC. 'O Munasterio, 9.

- (4) Quanno se recetava, a ll' ora justa

Che s'avea da vesti, se *conzegnava* — VIOL. 22, 87.

Avasta vota l' uocchie non ghiennno *leggenno* nè notiziarie, nè armanacche —
Rocchi 3, 2.

Nce *portaje* ncasa, e fece bone spese — STIGL. 8, 191.

E doppo che pe n' anno ha *arravogliato*,

Fa aa perucca, ch'è na porcaria — QUATTROM. 14.

fa dittongo, gli antichi sostituivano l'ej all'i, dicendo tanto *compassejòne*; *colazejòne*, *concrusejòne*, *cuòrejo*, *crapejo*, *dejàvolo*, *marejuòlo*, *dejèta*, *gròleja*, *corejùso* (1); quanto *compassiòne*, *colaziòne*, *concrusiòne*, *cuòrio*, *cràpio*, *diàvolo*, *mariuòlo*, *dièta*, *gròlia*, *coriùso* (2). Oggi però tale sostituzione più non si usa.

f) Osserviamo che in molte parole gli antichi sostituirono non solo l'ej, ma anche il solo e all'i, dicendo tanto *crejànza* e *creànza*, *crejatùra* e *creatura*, *mbrejàco* e *mbreàco*, *rejàle* e *reàle*, *pròpejo* e *pròpeo* (3),

- (1) Agge *compassejòne* de sto povero fusto, ch'ave duedece regnole da campare — G. Bas. 20, 100.
 Ognuno stenca apparecchiato,
 Pe ghi a la casa a ffa *colazejòne* — CAPAS. 15, 44.
 Ditto lo rre chello che s' ha nzonato,
 Subbeto venne a la *concrusejòne* — CAPAS. 15, 44.
 Da chi no *cuòrejo* d' oro fu arrobato
 Co accidere no drago — Rocco, 24, 277.
 Pe non se sedognere li vestite, averriano fatte zumpe de Grillo, sbauze de *Crapejo* — G. Bas. 20, 14.
 Fa comme te pigliasse lo *dejàvolo* — CAPAS. 15, 119.
 No *marejuòlo* jette a robbarela a ddoje ore de notte — VOTT. 164.
 Non te lamentare de me, ma de lo miedeco, che m'ave ordenato la *dejèta* — G. Bas. 20, 96.
 Chi sona la chitarra, e chi lo frauto
 A *gròleja* de lo Ddio, che mpesta e spesta — CAPAS. 15, 50.
 Si quarche *ccorejuso* volesse passà cchiù nnante, non le renecresca de i a scartabellà la *prefazejone* de l'Ellenopedia de F. M. F.—ANON. 16, VIII.
- (2) Co ll' acqua de lo chianto sti colure.
 Ha stemperate la *compassiòne* — STIGL. 8, 57.
 Volenno fa na *colaziòne*, le mancava no tremmone gruosse p' annevà lo vino — VOTT. 76.
 Ma pe benire a la *concrusiòne*,
 Faciteme jostizia o vivo o muorto — MORM. 226.
 Lo *cuòrio* dint' a l' acqua 'ntenneruto
 Lloro sempe facea chiu cannavola — MORM. 68.
 Pare justo no *cràpio*, quann' ha fatto
 Na gran carrera, e sse jetta pe mmuorto — CAPAS. 15, 118.
 Nè sa che gran *diàvolo* ave 'nzino — STIGL. 8, 87.
 Restaje, cchiù confuso de no *mariuòlo*, quanno l'è trovato lo furto 'ncuollo — G. Bas. 20, 100.
 La *dieta* de lo lietto mio è pe ffare banchetto a la casa d' altre — G. Bas. 20, 97.
 La 'nvidia fa cadere le ppontelle de la *gròlia* dell' uommene da bene — G. Bas. 20, 175.
 E mo lo bide da sto fatto, ch'è *coriùso* propejo — VOTT. 90.
- (3) Pozza mori a mmaro
 Si propio de *crejànza* non te mparo — CAPAS. 15, 55.
 E lo patre veddeno la bona *creànza*, le jettaje na bella catena d'oro a lo cuollo — G. Bas. 20, 279.

quanto *criànsa*, *criatùra*, *mbriàco*, *riàle*, *pròpio* (1). Ma nè anche tali sostituzioni oggi sono ammesse dall'uso.

g) Ed osserviamo in fine essere oggi meglio non sostituire l' *u* alla sillaba *ve* nel participio passato dei verbi in *ògliere*; perchè i napoletani dicono *rac-cuòveto*, *sciùòveto*, *cuòveto* (2), e non *raccuòuto*, *sciùòuto* *cuòuto* (3), come alcuni hanno scritto.

3. In quanto alle moltissime sostituzioni delle consonanti, noi ne indicheremo soltanto le principali.

E pria di tutto diciamo doversi sempre sostituire il digamma *gh* al *j*, ed il *b* al *v*:

a) Quando le parole che cominciano con lo *j* o col

Ca quanno stà co llé sta *crejatùra*,

Cridem' a mme, c' ognuno se sorreie — CAPAS. 15, 177.

La cchiù pentata *creatùra* de sto pajese ha da essere agliottuta da no brutto anemale — G. BAS. 20, 90

A ccierte pare,

Che sia male de luna, che lo sgotta,

A ccierte, ch' è *mbrejàco* — CAPAS. 15, 128.

E nzorfato è accossi lo Rre d' Agnano,

Comme quanno *mbreàco* sta Trojano — PERR. 16, 40.

Si no Notaro fa no scritto,

Se crede, o bo menti vocca *rejàle*? — CAPAS. 15, 45.

Sto villano mmerefarrìa na mitria de carta *reàle* cchiù pprieto, che na corona — G. BAS. 20, 95.

Peppo menava chella gra spataccia,

Che pparea *pròpejo*, che mmetesse grano — PERR. 16, 45.

Te sbatto

Tanta vote de capo a ccheste pprete,

Che cchiù non paterraie *pròpeo* de sete — PERR. 16, 6.

(1) E po n' altra stizzella pe *criànsa*

N' assaporaje — STIGL. 8, 89.

Aje scomputo lo staglio de la vita, si non prommiètte de dareme la *criàtura* — G. BAS. 20, 162.

O non vego, o me nzonno, o sto *mbriàco* — CORT. 2, 51.

Renzolla pigliatose lo pacco, se ne jette a lo Palazzo *Riàle* — G. BAS. 20, 105.

Pròpio no nzallanuto mme pareva — STIGL. 8, 55.

(2) No nc' è stato nisciuno che avesse *raccuòveto* li fatte de sto guappone de lo paese nuosto — G. M. SPAS. 2, 57.

E dde pane, presutto, caso e bbino

Stann' anchienno lo *sciùòveto* stentino — PICCIN. 69.

Essenno juto a caccia, nce fo *cuòveto* da lo miezo juorno — SARN. 22, 225.

(3) S' abbiage a la Marina, dove trovata la varca, fu *raccuòuto* co gran levezienza da chille che la guidavano — G. BAS. 20, 342.

O tutte ardimmo ncappate a no visco,

O *sciùòuto* ognuno aggia lo core frisco — CORT. 2, 48.

E Guerfo *cuòuto*, nterra ghie de rine — FAS. 14, 20.

- v, sono precedute dalle preposizioni *a*, *co* e *pe* (1).
 b) Quando sono precedute dagli avverbi *chiù*, *accossi* e qualche altro (2).
 c) Quando sono precedute dalle congiunzioni *e*, *ne* e *che* (3).
 d) Quando sono precedute dagli aggettivi *che*, *ogne*, *quarche* e *tre* (4).

- (1) A **ghiùorno** chiaro
 Troia allentaie la vriglia, e la capezza — STIGL. 8, 99.
 Si non dirraggio
 A **buje** quant'aggio 'ncore, io mora ciesso — STIGL. 8, 105.
 Screvite
 Co **ghiodizio**, co gniegno e gravetate — CAPAS. SON. 115.
 Co **biento** npoppa se vedea portare
 Soccurzo Agrippa — STIGL. 10, 195.
 Se partette da la casa **pe ghirelo** a vedere 'nnanze la morte soja—G. BAS. 20, 170.
 Stanno tuoste comm'ancunia,
 Cchiù **pe bedè**, ca **pe bolè** fa a ppunia — CAPAS. 15, 125.
- (2) Che lo stinto move
 A trovà luoco **pe ffa cchiù ghienimme** — ROCCO. 25, 217.
 Ma dapò c' ha **cchiù bote** sosperato,
 Le disse — CORT. 2, 67.
 E lo Rrè, bennaggia oje, **accossi ghietta**
 Lo regno? — STIGL. 10, 79.
 O la sciorte **accossi bolèa** de Troja — STIGL. 8, 101.
- (3) E nfra museche, balle, e feste, **e ghiuoco**
 Stace desgusto, arraggia, e gran martoro — CORT. 2, 82.
 Magna **e bive** si puoje, duorme, o reposa — STIGL. 8, 107.
 Nuje non portammo guerra a sta Cetate,
 Nè **ghiocammo** de cruocco — STIGL. 8, 65.
 Puorce non s' accedevano, nè **Bacche** — SCRUT. 1, 185.
 A Tladdeo na staffetta fuie mannata,
 Che **ghiesse** a Tlebba a pportà na mmasciata — CAPAS. 15, 125.
 Co no picco granne sopra na nforra de lanetta gialla, **che bedive** no campo de sciure — G. BAS. 21, 144.
- (4) Vi **che ghiostizia** bella è cchessa ccà — QUATTROM. 19.
 Lo piacere, **che bôglîo** è che mme mmanne
 Palla — CAPAS. 15, 109.
 Sto poverommo da sti marranchine
Ogne ghiuorno n'avea strazie e tormiente — MORM. 245.
 E musco era lo sciato d' **ogne biento** — SCRUTT. 1, 189.
 Se **pe ccaso quarche ghiuorno**
 Staje mpestata e tiene guaje — L. C. SPAS. 1, 9,
 Io non nego perrò che **quarche bota**
 Sta Veretà te porta a lo maciello — MORM. 229.
 Io le ccredette proprio **tre ghianàre** — R. G. SPAS. 1, 10.
 E botatase addove esce lo juorno
Tre bote, e addove cade n'autettante — PERR. 16, 74.

e) Quando sono precedute da qualche voce monosillaba dei verbi *essere* ed *avere* (1).

f) Quando i plurali femminili dei nomi, che cominciano con lo **j** o col **v**, sono preceduti dagli aggettivi *le, cheste, chelle, ste, sse, cierte* e qualche altro (2).

g) E finalmente quando il *lo* che precede la parola che comincia col **v**, si riferisce ad una cosa indeterminata (3); perocchè se il *lo* si riferisce a cosa determinata, la **v** iniziale non si muta in **b** (4).

(1) Dove, addove s' **ghiuto** ?

Tiempo senz' arravvuoglio, e senza ntrico ? — SCRUT. 1, 185.

Pecchè canosco, ca tu s' **balente** — PERR 16, 79.

Chisso è **ghiurno** de festa, o de lavoro ? — ZEZ. Artaserse, 11.

Site tutte apparecchiate,

Ca già è **bhenùto** ccà lo Mmasciatore ? — LOMB. 5, 128.

Ca de chesta revierzo, o male nfrusso,

Fastidio non le dà, ca no ne' ha **ghiusso** — PAG. 17, 151.

Ha **bolùto**.

Co chella lanza fare sto peccato — STIGL. 8, 125.

(2) Si tuorne e te friemme,

Te siente a bottafascio *le* **ghiaistemme** — MORM 260.

Dove lo troppo caudo de lo Sole

L' uommene arroste comme *le* **beròle** — STIGL. 10, 55.

Io puro a lo Cerriglio de Febo m' aggio allogato una de *cheste* **Ghiolle** —

CORT. 2, 174.

Che lagrema de Somma, e de Garitte ?

Cheste **brache** salate — CORT. 2, 140.

Ve torno a dimmannà: vuje nce credite, o no nce credite a *ste* **ghiacovèlle**? —

ROCCHI, 2, 34.

Rape la vocca, e ghietta *ste* **bavìglie** — LOMB. 5, 129.

Leva *sse* **ghioie**, e arma lo mazzucco — CAPAS. SON. 3.

Ssi manteco, e *sse* **bbampe**

T' hanno nzeccuto, e ppuro no la scumpe — LOMB. 5, 140.

Ma non songo fora de sto stercato chille che credono che a *cierte* **ghionnate**

se po viaggià, e ciert'altre no — ROCCHI. 2, 45.

E ad onore de li scure Abbisse

Accise *certe* **bipere** arraggiate — PERR 16, 74.

(3) Si lo **bbaje** trovano,

No ughiarrà troppo a lluongo, e tte lo fanno — LOMB. 5, 145.

Chesto nce lo **bògljo** — CALCOL. La Carbon. 54.

E sto Carnevale che pretenne ? — Io lo **bògljo** sapè mo — D. ANNICCA 98.

È cchesto

Mo lo **bògljo** provare a chi m' ascota — MORM. 229.

(4) E io chisso non te lo **vògljo** dà — D. ANNICCA 108.

T' aggio ditto, e straditto,

Ca Mase io no lo **vògljo** — CORT. 4, 79.

Pare n' otra chiena d' uoglio;

Mamma, è brutto, io no lo **vògljo** — QUATTROM. SPAS, 1, 9.

4. Osserviamo inoltre che, se si può sostituire il *g* alla seconda *n* nella voce della prima persona singolare del presente dell'indicativo di molti verbi in *en-*
nere, e nelle voci che da questa si formano, dicendosi tanto *scenno*, *scenna*, *ntenno*, *ntenna*, *mpenno*, *mpenna* (1), quanto *scengo*, *scenga*, *ntengo*, *ntenga*, *mpengo*, *mpenga* (2), però non si deve sostituire:

a) Il *g* all' *i* nelle voci dei verbi *chiejàre* e *nchiajàre*; chè, se gli antichi dicevano *chiegàre* e *chiejàre* (3), *chiega* e *chieja* (4), *chiègano* e *chiejàno* (5), *chiaga* e *chiaja* (6), oggi si dice soltanto *chiejàre*, *chieja*, *chièjàno*, *chiaja*.

Sso casadduoglio,
Che buò darne pe mmarito,
No mme piace, no lo vòglio — G. GEN. 1847, 49.

- (1) Da lo palazzo a no ciardino *scenno* — CORT. 2, 247.

Nnante le *scenna* gotta,

Che lo torca, e lo sbotta — CORT. 4, 53.

Mo *ntenno* pecchè so tutte Apecure — CAPAS. Son. 164

Commo appunto vole che se *ntenna* chesta semmeletudene portata da isso—
ZIRO. 3, 47.

Mm' aie da fare

No gran piacere, ca si nò mme 'mpenno — STIGL. 10, 49.

E Tturno che se *mpenna* a no rampino — STIGL. 11, 137.

- (2) Vao pe no scalantrone, e *scengo* a bascio — SCRUTT. 1, 233.

Se addonca ntra de vuie mo quarche sguessa

Se trova, e sse presumma d' esse guappa,

'N campo mo *scenga* armata — M. FAR. 24, 193.

Autro tanto piacere sentarisse 'ntennenno chello, che ddiceno, comme lo 'ntengo
io — G. BAS. 20, 197.

Azzò me *ntenga* ogn' uno a sto pajese — CORT. 3, 4.

E si tardo a bederete me *mpengo* — CORT. 2, 47.

Cecca se fece na resata bona,

Ca tutto me sbracaie, chiappo me *mpenga* — SCRUTT. 1, 37.

- (3) Na susta le facea matina, e ssera,

Che na cerqua avarria fatto *chiegàre* — CAPAS. 13, 191.

E ncuorpo m'aggio a fragnere,

Aggio a *chiejà* le spalle — G. V. SPAS. 4, 43.

- (4) L' arvolo non se *chiega* s' è ntostato — G. BAS. 21, 300.

Sora mia,

Chieja le spalle, e chiammala pazzia — N. T. SPAS. 5, 8.

- (5) E comm' a canna

Se *chiègano* da chesta, e chella banna — STIGL. 10, 91.

E equanno a lo bestire s' apparechiano,

S' abbaschiano, se torceno e se *chièjano* — T. VAL. 19, 37.

- (6) Fa chillo affetto stisso, che fa lo zuco de le ceppolle a lo fierro de frezza, pe

la quale se fa la *chiaga* ncorabele — G. BAS. 20, 171.

Perchè ogne *nchiaja* aveale nrodeluta,

N' uoglio pe l' addoci chillo nce mena — FAS. 13, 244.

b) Nè crediamo che in alcune voci dei verbi **a-**
dunàre, accidere, crèdere e vedère si debba oggi so-
stituire il **g** al **d**; chè, se una volta si diceva *agùna*
e *adùna* (1), *accigo* ed *accido* (2), *acciga* ed *accida* (3),
crego e *credo* (4), *vego* e *vedo* (5), *vega* e *veda* (6), oggi
si dice quasi esclusivamente *adùna, accido, accida,*
credo, vedo e *veda*. Se non che anche oggi molti, sostit-
tuendo il **c** al **d**, dicono *veco* e *veca* (7).

c) Nè ci sembra conveniente sostituire, in mol-
tissime parole, il **g** al **c**; chè, se gli antichi scrissero
castigo, suogro, sango, ghièsia, ghiusa, groce, giardino
luongo, dongo, tenga, mantènga (8), e scrissero *castico,*
suocro, sanco, chièsia, chiusa, croce, ciardino, luonco,

-
- (1) E sto leione fattose coniglio,
Ordèna che s' *agùna* lo Conziglio — PERR. 16, 29.
Ll' asenetà tutta s' *adùna*
Dinto stu smocco — ANON. 22, 42.
- (2) E perchè non m' *accigo*? — PERR. 16, 110.
Ca m' *accido* pe te nzi co la morte — OLIVA, can, 2, ot. 11.
- (3) E che s' *acciga* vuocie co no verrillo — CORT. 3, 164.
Si Turno è nerapiciato
De na mogliere, c' ha na monarchia,
S' *accida* isso co Anea — STIGL. 11, 149.
- (4) Nè *crego*, ch'isso mai pozza penzare,
Che nuje l' agghiammo da i ad assautare — PERR. 16, 77.
Che Anea sia chisso, io cossi *credo*, e spero — STIGL. 10, 41.
- (5) Mo *vego*, ca li Dieie songo cojele,
Ed ajutà mme vonno — PERR. 16, 23.
Io be lo bidde, e *bedo*,
Quanto pe cchillo caso fuie storduto — FAS. 14, 137.
- (6) Che non me *vega*, se pe sciorte n' esce,
Da st' acqua na ranonchia — CORT. 2, 205.
De chi bene le vò, *veda* la faccia — STIGL. 10, 41.
- (7) M' affaccio a la fenesta la matina
E *beco* Cicco e Tonno inf' a la varca — QUATTROM. 43.
E le ssoje gente tutte
Veca fellate comme li presutte — STIGL. 9, 77.
- (8) Che s' aspetta? Che se penza? Aggia lo *castigo* che mmerota — G. BAS.
20, 33.
Lo jènnero jette a magnà franco addò lo *suogro* — VOTT. 137.
Gridanno tutte commo gente pazza,
Sango, sango, compagne, ammazza, ammazza — CORT. 2, 33.
S' abbaiare palillo palillo a no *giardino* de lo Palazzo stisso — G. BAS. 20, 22.
E ha a trovà chille materazzare,
Pe cchi se fece *ghiesia* de carrera — CAPAS. 13, 210.
Vedde Cecca speduta, e co la spata
Pe fí a la *groce* a lo scianco nfilata — CORT. 2, 131.

donco, tenca, mantèncà (1), oggi tali parole si pronunziano quasi esclusivamente col **c**; perocchè, come osservò l'Oliva alla pagina 26 della sua Grammatica, « nella lingua napoletana il **g** ha luogo solamente nel principio di qualche parola, come *groppe*, *galòppo*, « *galèra*, *gaiòla*, *gioia*, e nelle sillabe *glia*, *glie*, *glio*, « *gliu*. Nel fine però non ha mai luogo, chè il **g** dei « toscani si pronunzia qui come **c** ». Del resto anche oggi poche parole si pronunziano in ambo i modi, dicendosi *òbbrego* ed *òbbreco*, *mmagenàto* e *mmacenàto*, *gravònelle* e *cravònelle* (2).

d) Nè finalmente oggi ci sembra conveniente sostituire, come una volta, il **g** al **v**, e dirsi così *spago*

Na longo vita senza na recreazione a lo munno, è gghiusto come a no *luongo* viaggio senza na taverna pe defrisco — SARN. 22, 149.

Ghiusa la fossa, ed apre ecchiù la gente

Li' uocchie a lo chianto — OLIVA, C. 12, ot. 102.

Pigliate Lella mia, ca te la *donco* — CORT. 4, 50.

Chi ha gusto de ss'amore, se lo *tenga* — D. BAS. 12, 50.

Nè nsaccio nchesto, comme pe sto fatto

Tanto crudele, se *mantenga* forte — FAS. 15, 224.

- (1) Tanto jodecaro poco lo *castico* de le figlie da la matreja — G. BAS. 20, 84.

Non curanno li consiglie de lo *suocro*, jette a la caccia — G. BAS. 20, 115.

Chillo co nuje l'arraggia sfoca e sbotta,

Vedennose de *sanco* tutto tinto — MORM. 89.

E bò che trasa

A no bello *Ciardino* de sta casa — CORT. 2, 179.

Ed a la *Chiesia* tutte le cciantelle.

Vonno sedere co le seggiolelle — T. VAL. 19, 525.

Che avimmo fatto maje nuje poverelle,

Che Giove nce ha mannata chesta *croce* — MORM. 20.

Dinto no vico *luonco* se trovava — OLIVA, can 3, ot. 25.

E pe Sserve, e pe Grutte, e pe Ssepale

Ogne sciorte ncè *chiusa* d'animale — CORT. 2, 189.

Io le rrecchezze e li tesore *donco* — OLIVA, C. 8, ot. 21.

Ogne casa che *tenca* le ccannele

A la fenesta — OLIVA, C. 7, ot. 87.

Quanno v' aviso l'anno v' abbiate;

Fascine e fuoco lesto se *mantèncà* — OLIVA, C. 7, ot. 19.

- (2) Contanno a la mamma l' *òbbrego* granne ch' aveva a sta bella giovane — G. BAS. 20, 224.

L'averria scritto co lo carvone dell' *òbbreco* a la Taverna de la mammoria — G. BAS. 20, 529.

Ora chi s' avarria maie *mmagenàto*

D' avere, oimène, sto contravagliante? — CORT. 2, 26.

E chi se l' avarria maio *mmacenàto*? — CORT. 2, 76.

E equanno corre pe s'afferrà nuce, confiette e cose doce, se vede mmano lupine, scorze e *gravunèlle* — L. S. SPAS. 3, 5.

paragòne, niego, frùgolo, cannagòla, gonnèlla, pagare (1), come *spavo, paravòne, nievo, frùvolo, cannavòla, vonnèlla, pavàre* (2); perocchè oggi quasi esclusivamente tali parole si pronunziano nel secondo modo. Solo anche oggi si dice *rèvola* e *règola* (3).

5. Osserviamo ancora che, se si può sostituire il **e** al **z** in quasi tutte le parole che terminano in **izio**, potendosi dire tanto *jodicio, arteficio, afficio, sacreficio* (4), quanto *jodizio, artefizio, affizio, sacrefizio* (5); non si deve oggi:

a) In moltissime parole, sostituire il **z** al **e**, e dire

Che mmonnezza

Te venne pe ccaune, e ccravonèlle — PERR. 16, 158.

(1) Pigliatese lo grano cacciaje no capo de *spago* — VOTT. 253.

Le *bbellèzze* vostre sò zavanelle a *pparagòne* de sta bellezza a ddoje sole — G. Bas. 20, 58.

La canoscette a no bello *niego*, ch'aveva 'n miezo a lo pietto — G. Bas. 20, 292.

Se mette comm'a *frùgolo* a floire — PERR. 16, 51.

Sto bello muorzo facea *cannagòla*

A quant'erano a Talia Precepune — STIGL. 10, 15.

Spogliatose la *gonnèlla*, e lo corpetto, se mese lo vestito d' ommo — G. Bas. 20, 521.

Ca s'isso lo sapesse nnevenare,

No truocchio co na meza vò *pagàre* — CORT. 2, 57.

(2) Quant'è luongo sto *spavo* statte da rasso a carrette, carrozze e galesse — VOTT. 253.

N'autro *paravòne*: pigliate doje paggene, una scritta a lo muodo de Santaniello, e l' autra a la maniera de Capasso, e facitele leggere a uno che non sape lo dialetto — L. C. SPAS. 4, 27.

Ed ogni *nievo* quanta pile po avè? — CERL. 8, 504.

Chi zompa da la nave,

Chi comm' a *frùvolo* esce da la tenna — CAPAS. 13, 46.

Sò mmuorze, che te fanno *cannavòla* — CAPAS. 13, 180.

Chella mamma tutta starliccata à la *vonnèlla* de magramma sotto de no corpetto de mbroccato — ROCCHI, 5, 107.

E non avenno po comme *pavàre*,

Fa lo pecuozzo — CAPAS. Sonet. 1876, 276.

(5) P'ogne bona *règola* de guerra — LOMB. 5, 203.

Se parla co la femmena

Co *rèvola* e balanza — V. A. SPAS. 5, 5.

(4) Nsomma parze, inchè benne st'*arteficio*,

Ca lo juorno venea de lo *jodicio* — CAPAS. 13, 156.

Fatto ch'appe la Vecchia sto buono *afficio*, venne no suonno spotestato a chillo dé la casa — G. Bas. 20, 266.

Sott' a n' argolo gruosso, e spotestato,

Pe ffa li *sagreficie* stea l' autare — CAPAS. 13 58.

(5) Ma perchè l' ajulava lo *jodizio*, pigliaje no sacco — G. Bas. 20 61.

prenzìpio, asèrzeto, Grèzia, zeremònie, lèzeto, azzellènte(1), invece di *prin.cipio, asèrceto, Grècia, ceremònie, lèceto, accellènte* (2). Solo oggi si dice *azzétto* ed *accétto* (3).

b) Nè si deve sostituire l' *h* al *e* preceduta dall' *s* per fare che l' *s* si pronunzi *sci*, come gli antichi praticarono; imperocchè se nell'edizione del 1666 del Cortese troviamo scritto *shìdre aschiàva* e nell'edizione del 1700 dello Stigliola troviamo scritto *shiumme e schioccàjeno* (4); nelle edizioni del Porcelli del 1783 e 1784 troviamo scritto *sciòre, asciàva, sciomme, scioccàjeno* giusto come oggi si scrive (5).

E tanto a Febo st' *artefizio* piace
Che n'aggia a fare n' altro cierto creò — *CORT.* 2, 215.

Quanno isso steva co la semmentella
Na vota, le faciste buon' *affizio* — *CAPAS.* 15, 25.

Tanno a li *sacrefizie* accompagnaje
Tale selenzio, che na parolella

Non se senteva — *STIGL.* 8, 201.

(1) A lo *prenzìpio* aviette tanto scuorno,
Che pe spanto, e stopore restaie muto — *CORT.* 2, 179.

Ed a chell' ora mannaje a zitare
L' *asèrzeto* nmemmico pe l' assauto — *CORT.* 2, 126.

Pe tutte voze fare la fontana,
Nè schitto pe la *Grèzia*, e pe Toscana — *CORT.* 2, 181.

E *zeremònie* facenno assaje belle,
Contà d' Agnano lo stato nfelice — *PERR.* 16, 100.

Sulo l' è *lèzeto* de j appuranno addò sta lo vino buono — *VOTT.* 204.
E cierto è cosa d' *azzellènte* autore — *CORT.* 2, 215.

(2) Dapò avere ngorfuto, se darà *prencipio* a chiacchiariare — *G. BAS.* 20, 25.
Vedde n' *asèrceto* de formiche, che carriavano na gran mmonezione de grano —

G. BAS. 21, 86.

Tutta la *Grècia* te chiavave sotto — *CAPAS.* 15, 159.

E ssenza *ceremònie*, ch' è lo ppeggio,
Se spontà 'nmiezo a tutto lo Colleggio — *CAPAS.* 15, 179.

E quale è l' arte toja, si e *lleceta*, la dommanna? — *G. BAS.* 20, 55.

A cheste mmenziune era *accellènte* — *CAPAS.* Son 175.

(3) Ecco t' abbraccio, e *azzèttote* pe paggio — *CORT.* 2, 179.
Volite cchiù? v' *accétto* pe ppariente — *STIGL.* 10, 55.

(4) Canto

Li fuorte stramazzone, e le mbroccate
De lo *shìdre* dell' huommene valiente — *CORT.* 1666, pag. 1.

Ca non potte Grannizia scommogliare,
Che crapiccio s' *aschiàva*, o che natura — *CORT.* 1666, pag. 74

Sulo pe chisto havimmo trapassate
Li *shiumme*, che attraversano sta via — *STIGL.* pag. 275.

Le *shioccàjeno* 'n capo cchiù mal' anne,
Che non ce mese prete a la cetate — *STIGL.* 1700, pag. 2.

(5) Canto

Li forte stramazzone, e le mbroccate
De lo *sciòre* dell' uommene valiente — *CORT.* 1783, pag. 1.

c) Nè si deve sostituire l's alla z, allorchè questa lettera è preceduta da n, dicendo *pensiero*, *consiglio*, *sconsolato*, *considera*, *nsiemme*, *nsomma* (1), in cambio di *penzièro*, *conzìglio*, *sconzolato*, *conzidera*, *nziemme*, *nzomma* (2).

d) Neppure oggi deve sostituirsi, in molte parole, il v al b; perocchè oggi si dice *bastemiènto*, *battàglia*, *bèstia*, *libro*, *labre*, *besògna* (3), e non *vastemiènto*, *vattàglia*, *vèstia*, *livro*, *lavre*, *vesògna* (4), come dicevasi una volta.

Ca non potte Grannizia scommegliare,

Che capriccio s' *asciàva* o che natura—CORT. 5, 72.

Sulo pe cchisto avimmo trapassate

Li *sciùmme*, che attraverzano sta via—STIGL. 9, 281.

Le *scioccajeno* 'n capo cchiù mal' anne,

Che non ce mese prete a la Cetate—STIGL. 8, 5.

(1) Io sarria de *pensiero* de farela figliare l'arma—G. BAS. 20, 50.

Facenno cose dell' altro Munno, chiammaje lo *Consiglio*—G. BAS. 20, 50.

Senz' arma parte affritto, e *sconsolato*—PERR. 16, 66.

Considera mò, chi è Ccrestevano, lo tremmoliccio e la cacavessa ch' appe la povera figliola—G. BAS. 20, 70.

Non potettero la forza

Nsiemme nfra loro spremmentà contraria—PERR. 16, 95.

Nsomma chi cchiù fa, manco aspetta—G. BAS. 20, 189.

Lo Rrè co cchesto manco se cojeta,

(2) Ca lo *penzièro* le deva tromiento—PERR. 16, 29.

Nasciaje a lo Rrè sto *conzìglio*—G. BAS. 20, 51.

E po campano sempe *sconzolate*—T. VAL. 19, 106.

Ma *conzidera* mò, commo guidato

Eia lo scuro da chillo cecato—CORT. 2, 142.

Saccio, ca quanno tu te muove nguerra

Tremma sto Regno *nzièmme* co la Terra—PERR. 16, 60.

Nzomma scrisse

A ccierte ammice suoie deverze carte—PERR. 16, 51.

(3) Lo Rrè pigliaie la via de la marina,

Dove fece sparirà no *bastemiènto*—CAPAS. 15, 21.

E quanno la *battaglia* se mbrogliaje,

Pe ccontra vie facette la marciata—FAS. 15, 255.

Sulo Nestorro sta *bèstia* cravacca—CAPAS. 15, 42.

La notte, pe fare ridere le stelle, fa no *libro* de Carnevale 'n faccio a lo Cielo—G. BAS. 20, 327.

Le nfose

Chillo n' acqua a li *labbre* percantata—OLIVA, C. 8, st. 20.

La parola è ddata, *besògna* comprirela—G. BAS. 20, 67.

(4) Comme saglieva ncoppa a li *vastemiènto*, accossi accommenzava a tremmare—VOTT. 167.

Pe ve mettere dinto na *vattaglia* de desgusto, v'ave armao lo cuorno dritto, e lo manco—G. BAS. 20, 50.

e) E se gli antichi, sostituendo il **d** all'**r**, dissero tanto **defreggèrio**, **defferenza**, **dechiarare**, **dengràzia**, **dentènnere**, **pìdeto**, **ride** (1) quanto **refregerio**, **reffèrènzà**, **rechiaràre**, **rengrazia**, **rentènnere**, **pìreto**, **rìre** (2); oggi è meglio che non si adopri tale sostituzione, e solo si dica **addefreddato** e **arrefreddato** (3), **addefrescarese** e **arrefrescarese** (4).

6. Stimiamo che sia erroneo:

a) Scrivere separata l'**n**, che deve incorporarsi al principio della parola seguente, facendola precedere da un apostrofo; perocchè, sola, quella lettera non ha

Deze de mano a no bello torceturo, eccommenzaie a frusciare la povera **vèstia**—G. BAS. 20, 29.

Avèa no **livro**, ed allordata tutta

Era de sango, che pparea cchiù brutta — PERR. 16, 72.

Se 'ngiallette la faccia, cascaro le **lavre**, e tremmare le gamme—G. BAS. 20, 68.

Vesògna

Battàrese isse duje, s' hanno la rognà—CAPAS. 13, 91.

(1) E chi spaccia le critiche a sfonnerio,

Pe critiche non ave **defreggèrio**—ZEZ. Rime de Pollec. 36.

E po non sape

Che **defferènzà** ncè tra treglia e bopa — CAPAS. SON. 204.

Vide, fame sto punto **dechiarare**? — T. VALENT. 19, 99.

Ddio, e ste cchiaste, e sta correa **dengràzia**—CAPAS. 13, 114.

Chesso che ddice, lo può da a **dentènnere** a n'aseno—FEDER. Li Birbe, 108.

Ca lo **pìdeto** tanno esce fetente

Quanno s' affoca nfoce, ed esce muorto—CAPAS. SON. 80.

Nzomma si chella **ride**, e cchisto **ride**—LOMB. 3, 96.

(2) Male pe mmene ssa bellezza fu,

Ca non retrovo **refreggerio** mo — SCRUTT. 1, 28.

Non mette **reffèrènzà**

Tra lo nniro e lo ghianco—MORM. 201.

Rengràzia lo cielo, ca non t' ha fatto nascere canna secca—VOTT. 86,

Io mme piglio lo muorto, e le dò a **rrentènnere** na chiacchiera—FEDER. Li Birbe, 117.

Chiavaje no cauce a no sordato, e chillo fece tanto no **pìreto**—VOTT. 29.

Rìre, e zompa qua rillo lo vecchio — ZEZ. La Mmes. 13.

(3) Visto ca s' era **addefreddato** nne l' ammòre, trasettero 'n sospetto—G. BAS. 20, 41.

E eco la bbuglia

Se l' asciuttaeno mezo **arrefreddato**—LOMB. 3, 173.

(4) E pparea, che se fosse llà ffremmato,

P' **arrefrescàre**, e ppe pprovà lo vino—LOMB. 3, 113.

E la bella fontana d' Aganippo

Serve p' **aidefrescàrete** lo cuoppo — CAPAS. SON. 73.

alcun suono. Quindi non si deve scrivere *'n coppa*, *'n capo*, *'n canna*, come moltissimi fanno, (1), ma si deve scrivere *ncoppa*, *ncapo*, *ncanna*, senza apostrofo (2).

b) Ci sembra anche erròneo non sostituire l' *m* a tale *n*, quando la parola seguente comincia da *m* o da *p*; perocchè anche in italiano non v'è parola, a meno che non sia composta, come *benparlante*, in cui l' *n* preceda l' *m* o il *p*. Per conseguenza bisogna scrivere *mmano*, *mpietto* (3) e non *nmano*, *npietto* (4), come alcuni fanno.

c) E commettono, secondo noi, due errori coloro che, contrariamente a tali due regole, scrivono *'n miezo*, *'n mano* (5), in vece di scrivere *mmiezo*, *mmano* (6).

d) Però, nelle parole in cui la *n* precede il *v* possono o non possono queste due lettere cangiarsi in due *m*, perocchè può dirsi tanto *nvidia*, *nveperùto*,

- (1) E *'n coppa* li vancune
Dormea tutta la chiorma — STIGL. 9, 195.
Tu vuoie che quacche rrimmo
Te rompa *'n capo* — STIGL. 9, 115.
Vorrà tirare
A sto marvizzo, che le volle *'n canna* — BAS. 21, 522.
- (2) Mo vene *ncoppa* a cuotto acqua volluta — FAS. 15, 38.
T' amma, e tte vole, ca *ncapo* ha gran sale,
Fora la legge, pe firate carnale — FAS. 15, 55.
Tu vaje *ncanna* a lo vuotto comm' a donnola,
Si troppo te la faje co ssi Ciaràvole — CAPAS. Son. 56
- (3) Foriuso, crodele, e de stopenne
Forze, e coll' arme *mmano* è n' ommo mmitto — FAS. 15, 54.
Co la ritta *mpietto*
Vasciaje la capo — FAS. 15, 54.
- (4) E *nmano* lo teneano due nennille — PERR. 16, 15.
Moglierema sta notte mm' è comparza
Co la feruta, ch' io le dette *npietto* — PERR. 16, 29.
- (5) E pe abbrusciarlo, na montagna
Fanno de legna *'n miezo* a la campagna — STIGL. 9, 225.
Li Capetanie *nmano* la bacchetta
Teneano, e chiste, e chille ammenacciavano — STIGL. 9, 109
- (6) Vede sul'isso *mmiezo* a ttanta gente
La Ddea, e la canosce a ll' uocchie ardente — CAPAS. 15 16.
Venta Nicca, appe Anteochia *mmano* — FAS. 15, 17.

nvocca, *nvita* (1) quanto *mmidia*, *mmeperùto*, *mmocca*, *mmita* (2).

e) In oltre, dovendo il significato di una voce rilevarsi più dal contesto delle parole che formano la proposizione, che da segni ortografici; noi opiniamo non solo inutile l'uso degli apostrofi al principio e alla fine delle parole, per denotare che queste sono afferizzate od apocopate; ma dannoso alla vista di chi legge. E però ameremmo che si adoperasse l'*apostrofo* soltanto per denotare l'elisione della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della parola seguente (3); ed affinchè non si pronunzino piane le parole sdrucchiole od accentate, e viceversa, ameremmo che si *accentasse* la vocale tonica di ogni parola.

f) Errano finalmente coloro i quali, dovendo scrivere un nome proprio, di cui al principio è stata incorporata l'*n*, non questa lettera fanno maiuscola, ma la prima del nome proprio, scrivendo *nFranza*, *mParnaso*, *nZecilia* (4), in vece di scrivere *Nfranza*, *Mparnaso*, *Nsecilia* (5), come noi crediamo si debba fare.

- (1) Non essenno roina, che non stia bene a la *nvidia* — G. BAS. 20, 84.
Correva,
Strillano, all' arme, all' arme *'nveperùto* — STIGL. 10, 65.
Miettete sto spruccolo *'nvocca*, perchè subeto diventarràje n' Orza — G. BAS. 20, 206.
Fuorze *nvita* te fice despiacere? — PERR. 16, 38
- (2) Si no le fa la *mmidia* quarche bozza,
Trova lo ssale dinto la cocozza — CORT. 2, 194.
Na risa le scappaje,
Co ttutto ca stea tanto *mmeperùto* — LOMB. 5, 65
Goffredo *mmocca* avea n' Ave-Maria — FAS. 15, 19.
Comm' accuncio la partitta.
Si chesà è comm' a la galera *mmita* — L. C. SPAS. 1, 16.
- (3) Cossi trivolianno, s' *abbiaje* Canneloro a la cammara soja, dove pigliatose
n' *armatùra*, e na spata *ch' era* figliata da n' *aut' arma* se pigliaje no
cavallo da la stalla — G. BAS. 20, 112.
- (4) Po *nFranza* stette, e de sanà lo granco
Acquistaie ssa vertute co lo suono — CORT. 2, 159.
Va *mParnàso*,
Ca na sarma de frasche hanno cogliuto
Le Mmuse, pe te fare na corona — ANON. 5, XV.
E nTermene *nSecilia* me ne ghije
Addove arreposara mme credeva — PERR. 16, 25.
- (5) Senza vasciello la fann' ire *Nfranza* — B. VALENT, 7, 24.

§ II.

Aggiunzioni

7. Si può aggiungere al principio di molte parole, che si apprenderanno dall' uso, la vocale **a**, e raddoppiare, occorrendo, la consonante seguente: dicendosi così **abbesuògno**, **ammattuòglio**, **aggènte**, **asciogliùto**, **abbrosciàre**, **agliòttere**, **acàla**, **ammasciàta**, **annevinàta** (1), come **besuògno**, **mattuòglio**, **gente**, **sciogliùto**, **brosciàre**, **gliòttere**, **cala**, **mmasciàta**, **nnevinata** (2). Consigliamo poi di non aggiungere la vocale al principio di certe altre parole che anche dall' uso s' im-

Aggio quarcosa io puro,

Se be **Mparnasò** maie non songo stato — **CORT.** 2, 245.

Voltata a spettorune da lo mare,

Deze de pietto a Termene **Necceilia** — **CORT.** 4, 17.

- (1) Non sapenno che partito pigliare a sto astremo **abbesuògno**, e vennero a mmen-
te li duone de le Ffate — **G. BAS.** 20, 19.

Lo pacchiano po ascie co n' **ammattuòglio**

Sotto a lo vraccio — **MORM.** 291.

Pecchè so **aggènte** che lo vonno male — **CAPAS.** SON. 22.

Strilla lo Vojo pe d' essere **asciogliùto** — **SGRUTT.** 1, 59.

Lo fluoco stisso è stracquo d' **abbrosciàre** — **OLIVA**, can. 4, ot. 86.

E nnuje

Nce potarrimmo **agliòttere** sto scuorno ? — **LOMB.** 5, 209.

Quanto ecco Cecagnuolo, portarrobba,

S' **acala** nterra, e lo Cetrulo arrobba — **D' ANT.** 25, 181.

L'utemo che penzajeno sti scontiente

Fu de mandare a Giove n' **ammasciata** — **MORM.** 241.

Buono l' avimmo propio **annevenata** — **LOMB.** 5, 88.

- (2) Puro avarraje **besuògno** de stoppata — **PERR.** 16, 140.

No echiù chiacchere mone,

Pigliate lo **mmattuòglio** e gghiammoncenno — **MART.** Patrò Tonno.

Le **ggente** e ll' anemale

Cercaieno de se mette a lo ssecuro — **LOMB.** 5, 16.

Senza fatica lo trovaje **sciogliùto**

Da chillo mpaccio — **CORT.** 2, 149.

Lià se mena a **brosciàre** quanto ne'era — **OLIVA**, can. 4 ott. 75.

Restannole puro agresta pe **gliòttere** co gusle li travaglie de la vita — **G.**

BAS. 20, 102.

Se **cala**, e cco no capo de squinzaglio

Se l' attacca a no pede — **LOMB.** 5, 206.

Ma Giove stanno tuosto comm' a cuorno

Non boze dare aurecchia a sta **'mmasciàta** — **MORM.** 20.

L' aje **nnevenàta**, quanto curre, e mpizze — **CORT.** 2, 47.

parano, e dire **ommecidio**, **ospetale** (1), in vece di **mmecidio**, **spetale** (2).

8. S' inseriva dagli antichi :

a) La vocale **e** tra le consonanti **p** ed **r** in alcune voci dei verbi **aprire**, **coprire** e **scoprire**, e tra le consonanti **r** e **v** in alcune altre parole, dicendo **àpere**, **còpera**, **scòpere**, **vàreva**, **màreva**, **èreva**, **nèreva**, **sèreva**, **sireve**, **pòreva**, **sòreva** (3), in vece di **apre**, **copra**, **scopre**, **varva**, **marva**, **erva**, **nerva**, **serva**, **sirve**, **porva**, **sorva** (4). Oggi però quasi mai tale specie di agguinzione si adopra.

- (1) Mpena de st' **ommecidio** ch'aggio fatto

Me faranno abbaglià ll' uocchie nn' atero — ZEZ. Artaserse 24.

E quanno se tenevano 'n mano autro, che gajole d' oro, se destinano na sebetura a l' **ospetale** — G. BAS. 20. 190.

- (2) Che ccausa aje avuto de fare sto **mmecidio**? — G. BAS. 20, 62.

Vedive no destellato de bruttezza, no **spetale** de struppie — G. BAS. 20, 217.

- (5) Nzomma è la chiave ch' **àpere** ogne porta — PERR. 16, 55.

E tenenole mmano, uno de lloro farrà signò all' auto che se **còpera** — ZITO. 5, 110.

Cò che bella figura metammoreca **scòpere** lo Poeta lo bello concetto de l' armo suo — ZITO. 5, 68.

E ll'u me pare, che te faie la **vàreva** — CAPAS. 15, 160.

Hanno manciato **màreva**,

Che se cacano sotto? — CAPAS. 15, 160.

Addo lo friddo non fa allignà ll' **èreva** — QUATTROM. 294

Ca sto vino Falierno è ftale mbrumma,

Che lo sango e lle **nèreva** t' allumma — QUATTROM. 259.

Non pozzo credere

Ch' aggia sempe da sta dint' a na **sèreva** — MORM. 127.

Le **ssireve** so degne

C' abetarle no Cuonsolo no sdegne — ROCCO. 24, 271.

E da Napole so bbenute appede

Mpasticciate de **pòreva** e sudure — PICCIN. 2, 68.

Fave, pasta da cicere a pannette,

Sòreva, legnasante nzine fine — PICCIN. 2, 152

- (4) Non sulo **apre** la strada de la bona sciorta d' es: a mmedesima, ma dell' autre ssore — G. BAS. 20, 515.

Mperò che **copra** la faccia besogna — T. VAL. 19, 62.

Ella, che ffaie?

Strillaje Niso, e se **scopre** — STIGL. 10, 259.

Nce trova chi è arrivato primmo d'isso, e se vo fa la **varva** isso primmo — VOTT. 125.

Voleve che m' avisse abbuscate doje fronne de **marva**, ca mme vorria fa no decottuccio — VOTT. 49.

A cchella montagnella

Maje nce mancava ll' **erva** tennerella — LOMB. 5, 15

Nterra la veo, le **nnerva** addebbolute — PICCIN. 2, 155.

E cose vederraje,

b) Nè più si ammette l'inserzione del **j** tra due vocali in moltissime parole, giacchè non più si dice *calatèo* e *calatèjo*, *saètta* e *sajètta*, *paèse* e *pajèse*, *maèsta* e *majèsta*, *sbarèo* e *sbarèjo* (1); ma si dice soltanto *calatèo*, *saètta*, *paèse*, *maèsta* e *sbarèo*. Però anche oggi si dice *corrèa* e *corrèja* (2), e nella terza persona singolare del presente dell'indicativo de' verbi uscenti in **eare** si può tra l'**e** e l'**a** inserire lo **j**, dicendosi *coffèa* e *coffèja*, *chiacchiarèa* e *chiacchiarèja*, *allecrèa* e *allecrèja* (3).

c) Si può però anche oggi, specialmente in poesia, inserire, in alcune parole, la consonante **v** tra

- S'uno de chiste pe sta *serva* scura
Venesse, che tu ammisso restarraje — MORM. 281.
... ve parlo mo cca de la grannezza
De st' uorte, de ste *ssirve*, e de ste cchiazze — LOMB. 5, 21.
Da la *porva*, che ffa lo viento auzare,
Le mmete de la paglia se janchejano — CAPAS. 15. 161.
Facimmone spognella comm' a *sorva* — CAPAS. Son. 1876, 260
(1) A la fina li Ddei, gente descrafa,
Sanno lo *calatèo* — CAPAS. 15, 55.
M'è benuto 'npenziero de fa sto *Calatejo* a lengua de lo pajese nuosto — VOTT. 7.
Corro comm' a *ssaètta*, e mmiezo ll'onna
Nfra d' essa se ncarvoglia, e bota e gira — FAS. 14, 56.
No gra llampo
Jettaie la spata, peo de na *sajètta* — FAS. 15, 116.
Paèse mio, decea, pe mme si fritto — STIGL. 8, 115.
Era na vota a lo *Pajese* de Maregliano na Femmena da bene — G. BAS. 20. 24
Assettannoce attuorno a la *maèsa* — QUATTROM. 418.
Lèvamo tutte doje peccerelle
Pe la mano chiagnenno a la *majèsta* — QUATTROM. 18.
E la smania, onn' io *sbarèo*,
Co na mano po feni — R. d' A SPAS. 2, 4.
Faccio lo primo suonno, o songo scetato, sto 'ncellevriello, o *s'arèjo* —
G. BAS. 20. 126.
(2) Palla, ch' è figlia, se zucaie l' abbasca,
Ciannone nò, ch' ha la *corrèa* cchiù lhasca — CAPAS. 15, 107.
Allommacaro
Mprestame na *corrèja* de seggettaro — CAPAS. Son. 116.
(3) La *coffèa*, se fa na risa — P. S. SPAS. 3, 54.
Vi ca chisto te *coffèja* — G. V. SPAS. 4, 25.
Si non vede, non sente e *chiacchiarea*
Po campà n' ommo? — CAPAS. Son., 76.
Tutto lo tiempo se la *chiacchiareja*
Co cchillo — STIGL. 8, 91.
De miezo juorno (e mm' *allecrèa* lo core)
Vedo tutte le stelle chiare, chiare — STIGL. 10, 209.
Ricca figlia a lo Sole è sta lanara,
E cantanno a no vuosco s' *allècreja* — STIGL. 10, 7.

due vocali, chè si dice oggi così *taùto*, *càocio*, *paùra*, *caozàto*, *casacàoda*, *àotre* (1), come *tavùto*, *càvocio*, *pavùra*, *cavozàto*, *casacàvoda*, *àvotre* (2). Ma se una volta dicevasi *povèta* e *poèta* (3), *stàtova* e *stàtoa* (4), oggi in poesia soltanto può dirsi *povèta* e *stàtova*.

9. Si può aggiungere alla fine:

a) Dei monosillabi **a**, **e**, **che**, **pe** e **co** un **d**, se sono seguiti da vocale, dicendosi così *ad isso*, *ed erano*, *cod isso*, *ped ogne*, *ched è* (5), come *a isso*, e *a*, *co isso*, *pe una*, *che è* (6).

-
- (1) Lo Rrè, che bedde drinto a no *taùto* de morte sta bellezza viva, stimaje d'avere asciato no gran tresoro—G. BAS. 20, 272.
Non veo l'ora de scocozzare sto Gallo pe ddare no *càocio* 'n facce a la pezzentaria—G. BAS. 21, 8.
Zitto appriesso le jevano e cojete
P' annore, pe rispetto e pe *paùra*—E. C. SPAS. 4, 52.
Perzò d'accordio jerosse a corcare,
Comme s' asciario *caozàte*, e bestute — CORT. 2, 20.
Non te manca na casa a *casacàoda*—[TTO. La Costanza 59.
Ccà truove
L' asprinio aspro a lo gusto,
E tant' *àotre* manèr
De vino—G. BAS. 21, 260.
- (2) E sparzero po voce, ch' era vuto.
Vuto, che fu de Troja lo *tavùto*—STIGL. 8, 97.
Te scassa co no *càvocio*
Lo primm' appartamento—L. C. SPAS. 4, 40.
Pe la *pavùra* sto tremmanno ancora!—L. C. SPAS. 5, 43.
Se nne ije *cavozàto*, e bestuto a *casa-càvoda*—VOTT. 108.
E conzurdanno l' *àvotre* s' ritture
Che buò trovare scritto? — L. C. SPAS. 4, 25.
- (3) Sso *Povèta* è na sciumara.
Cchiù ccammìna, e cchiù se ngrossa—QUATTROM. 574.
Addonca ca Vergilio
Parlaie tant' auto, n' è *poèta* buono—PERR. 16, 153.
- (4) La *stàtova* de Carlo de la Gatta
Rente a sto gran Signore nce vedette—T. VAL. 19, 299.
Io pe mme resto *stàtoa* de metallo,
Quanno vego no ciuccio ire a ccavallo—T. VAL. 19, 559.
- (5) Isso te n' ha fatta una, e nnuje facimmocene una, e meza *ad isso*—G. BAS. 20, 180.
Perna se sonnaje ca veneva a la casa soja na bella guagnastra, *ed erano* co essa na mano de pacioncielle—CORT. 4, 152.
L' aseno sta *cod isso*, e lo porciello—CORT. 2, 85.
Ped ogne decina de fuse te voglio dare na decina de vase—G. BAS. 21, 40.
Ched è a la fine? Songo ciucciarielle—LOMB. 5, 145.
- (6) De Licia a lo Rrè, ch' è ssuogro *a isso*,
Bellerofonte abbia—CAPAS. 15, 192.
E st' oro, ch' a ccontà non vasta n' anno,

b) Alla fine di alcuni altri monosillabi ed anche di alcune parole accentate gli antichi aggiunsero la sillaba **ne**, dicendo tanto *ccà, me, sì, llà, porzì, perzò, accossì* (1), quanto *ccane, mene sine, llane, porzine, perzòne, accossine* (2). Oggi ciò solo in poesia può permettersi.

c) Nè più oggi si usa l'aggiunzione della sillaba **te** alla fine dei nomi accentati, che terminano in **a** ed in **u**; perocchè, se anticamente dicevasi *caretà* e *caretàte* (3), *vertù* e *vertùte* (4), *veretà* e *veretàte* (5), oggi si dice soltanto *caretà, vertù* e *veretà*.

d) Ma può aggiungersi la sillaba **lo** o **la**, secondo il genere, alla fine di alcuni nomi che terminano in

Sia vuosto, e a cchi spelta, se lo ppiglia—CAPAS. 13, 8.

Quanno Baccio, che s'era puosto a ghirelo cercanno, se scontraje co isso—CORT. 4, 161.

Lo quale aveva co na frezzata sola fatto *pe una*, e *pe doje*—CORT. 4, 137.

Corrite: non sapimmo *che* è ssocioisso—LOMB. 3, 114.

Che è stato? che bedite? — LOR. Socrate, 18.

(1) Saje la casa de Mase *ccà* becino?—CORT. 4, 44.

E *pe me* chillo se sò trasformate — CORT. 2, 76.

Tu Mineco sù lo Sole, ed io songo la Luna—SARN. 22, 285.

Saglie suso a no sopigno,

E *llà* m'aspetta—CORT. 2, 76.

Porzì se perdonava a li peducchie — SCRUT. 4, 183.

Perzò dissero buono li s'cciente,

Tanto nn'aje, che nne tire co li diente — SCRUT. 4, 184.

Accossì justo juste soccedette

A Bbarvajanca — LOMB. 3, 80.

(2) Si no lo ccride sientetello *ccane*—MORM. 67.

Abbesogna però ch'io mm'arresenta

Ca nfine tu non si meglio de *mene* — CAPAS. 13, 109.

Anze, sempe addemmanna

Commo staie, dove *sine*, e prega tutte

Che te portano *llane* — CORT. 4, 98.

Erano asciute d' Agnano *porzine*

Le ggente, pe se fare n' ammaccata — PERR. 16, 90.

Perzòne

Io te prego, e straprego — CORT. 4, 25.

Non *accossine* lò cane arraggiato

Sbruffa — PERR. 16, 51.

(3) Passa nnante, ca po essere che truove la *caretà*—CERL. 21, 188

Jeze a la taverna e spiaje: chest' è la *taverna* de la *Caretàte*?—VOTT. 110.

(4) Ca pe tutto è *Bertù* vrenna, o redita—CORT. 2, 176.

Che de nchire la panza fi a crepare

Teneno pe grannezza e pe *bertùte*—CORT. 2, 187.

(5) Addò mme trasportarria lo sfizio de lo gran golio che aggio da fareve nchiocà sta *veretà*—ROCCHI. 2, 59.

Affè ch'è *beretàte*,

Ca ssa bellezza mmereta 'ncenzate—STIGL. 10, 241.

chio, gno, uozzo ed ozza, dicendosi tanto *cafùdrchio*, *cravùrchio*, *cannaruòzzo*, *vozza* (1), quanto *cafùdrchio*-**lo**, *cravùrchio*-**lo**, *cannaruòzzolo*, *vòzzola* (2).

§ III.

Soppressioni

10. In quanto alla soppressione delle lettere al principio di una voce, osserviamo che:

a) Non ci pare doversi sopprimere, come alcuni fanno, la vocale iniziale di alcune parole, che si apprendono dall'uso; sembrandoci che si debba dire **annòre**, **ascimmo**, **ascèvano**, **asciùto**, **anchièva** (3), e non *nore*, *scimmo*, *scèvano*, *sciùto*, *nchièva* (4);

b) Osserviamo che la plebe, parlando, spesso sopprime la lettera iniziale della voce **lassa** (5), quella delle preposizioni **de** e **da** e quella degli articoli od aggettivi **lo**,

- (1) Na gatta no *cafùdrchio* avea trovato

Mmiez a la chianta, e nce tenea li figlie—MORM. 108.

Nè quanno se fa la lemmosena s' ha da fa a fiorza, e comme se spreminesse no *cravùrchio*—ROCCHI. 3, 12.

Uh na vrecchia mo, quanto le rompo lo *cannaruòzzo*—D. ANNICA 76.

Va spilanno connutte de latrine pe 'nchire ssa *vozza*—G. BAS. 20, 244.

- (2) Lo teraro dinto no *cafùdrchio*lo, da dove pe no piezzo non potte scire —
CORT. 4, 135.

Vi mo, ch' auto *cravùrchio*lo mm' è schiuso—LOR. Socrate 45.

E no ntennevalo

Pecchè manco teneva *cannaruòzzolo*—B. VALENT. 6, 158.

Rengrazia lo cielo ca non t' ha fatto nascere canna chiatta; zoè ch' aveva la *vòzzola* 'n canna—VOTT. 86.

- (3) Nuje co ll' **annòre** nuosto rommanimmo—LOMB. 3, 185.

Ascimmo, o Tolla, da sto laborinto—PAG. 18, 87.

Trasevano a le ttane, e ppo nn' **ascèvano**—LOMB. 3, 64.

Ca si sta vota me nne vco **asciùto**,

Te mpromecco da mo de farne vuto—LOMB. 3, 197.

L' **anchièva** de pallottine e de vaviglia—VIOL. 22, 85.

- (4) Ca da nullo avarraie tanta denare,

Nè tanto *nore*—CORT. 2, 7.

Su *scimmo* nnante, che scura lo Sole—PERR. 16, 62.

Ca già era notte, e *scèvano* le stelle—PERR. 16, 25.

Se pentio mille vote d' essere *sciùto* da sotto lo fitto—CORT. 4, 154.

Azzoppanno co na spogna l' uoglio, ne 'nchièva n'agliariello—G. BAS. 20, 14.

- (5) **Lassa** fare a mmene, ca te la faccio sciarre da nante — SARN. 22, 276.

Assa spassà sti cavaliere livornise—AMENT. Il forza 20.

Assame passà: fuorze mme lo ddicessero sti cane che stanno mmiez'a sta chiazza
—VEGL. L' Amante, 50.

la, li, le (1). Però, se togliamo qualche autore antico (2), alcuni moderni scrittori, che vogliono scrivere il dialetto napoletano così, come lo parla la plebe (3); qualcuno tra gli antichi e mediocri autori, che vi fu costretto dalla necessità del verso (4); e qualcuno, anche tra i classici, che vi è stato indotto dall'idea di rappresentare il linguaggio della plebe (5); non troviamo alcuno che, scrivendo, abbia soppresso tali iniziali; nè noi crediamo si debbano sopprimere.

11. Dal mezzo delle parole non si deve sopprimere, come ha fatto qualcuno:

- a) Il **j** nelle voci *toja* e *soja*, (6) dicendo *toa* e *soa* (7).
 b) Nè anche deve sopprimersi il **d** in alcune voci dei verbi *accidere*, *credere*, *vedere*, *adunare*, dicendo *accio*, *accia*, *creo*, *veo*, *vea*, *auna* (8), invece di *accido*, *accida*,

- (1) Ca te farrà toccannola potente
 Poco manco **de** me—CORT. 2, 58.
 Non varriare **la** porta **de** **la** pietà, non auzare **lo** ponte **de** **la** meserecordia, nè appilare **lo** connutto **de** **la** compassione — G. BAS. 20, 127.
 Comme a ppollitro mpastorato a ppunto
 Co **li** sordate Foreione resta—PERR. 16, 93.
 No tiempo semmenavano **li** Grille,
 E **le** Ceornacchie aravano **li** Terre—SGUT. 4. 185
- (2) Si cantà mo no **la** bolite,
 Dint' o 'nfierno, oh mar' a buje!
 Cchiù cantà no **i** potarrite — DEL PIANO. 281.
- (3) Muore pe ll'uommene,
 Core e mammà—CASS. *Lo Spar.* 47.
 Pur'e sciure 'a copp' **a** fossa a stu muorto vuo'sceppà — DI GIAC., 'O Munast. 47.
- (4) La mammoreja
 Mporzi, chi o credarria? se nne va 'n groleja—FARAO. Buc. 135.
 Zzo a ste zzite vedessero **i** defiette—B. VAL. 7, 195.
 M' avanto de Parnaso **la** scoperta,
 Trovato ccà dint' a o pajese nuosto—VOTT. 256.
 Li Lapite Petronij fuieno chille
 Che mmesero **le** briglie, e fuino **i** masti
 De fa zompà **i** cavalle comm' a grille—ROCCO. 25, 157.
- (5) Vide che bruoccolo gruosso e cemmulo,
 Vruoccolo **i**' rape verde e ttalluto — QUATTROM. 44.
- (6) Chisto è ll'ammore, che mmustre a chi chiammave Popella dell'arma *toja*? —
 G. BAS. 20, 68.
 E ppo lo mese 'n mano
 De mamma *soja*—CAPAS. 15, 209.
- (7) Li brave Aroje de **la** *toa* razza stessa — STIGL. 8, 55.
 Era juto chella sera,
 Pe *soa* ventura e pe *soa* bona sciorta,
 De lo nnemmico all' utema trincera — CORT. 2, 124.
- (8) Mi *accio* nfra tanto mille crestiane — FAS. 15, 62.

credo, vedo, veda, adùna (1); e solo può farsi in poesia.

c) Nè si deve sopprimere la sillaba *ve* nei participii passati dei verbi in *ògliere*; perocchè oggi i napoletani non dicono *cuòto*, *raccuòto* (2), ma dicono *cuòveto*, *raccuòveto* (3).

d) Però si può sopprimere il *g* nelle voci dei verbi *negàre* e *pregàre*, dicendosi così *nego*, *nega*, *prego*, *prega* (4), come *neo*, *nea*, *preo*, *prea* (5).

e) Si può, in un grandissimo numero di parole, sopprimere il *g* che è seguito dall' *r*, dicendosi tanto *ràffio*, *rattacàso*, *ràzia*, *rana*, *allerèzza*, *allèra*, *nìro*,

Cielo dalle tu forza azzò m' *accìa* — CILLA. At. 1, Sc. 15.

Io te vedo vivo, e mmanco lo *creo* — G. BAS. 20, 200.

Lo siente sso cornuto, ca s'avanta,

Ca già sò mmuòrto, e cca non *veo* cchiù luce? — CAPAS. 15, 142.

E po le dico : Se te *vea* nzorato,

Fa che ne *vea* la prova a chisto punto — CORT. 2, 249.

A ssi cuoppe vo bene la Fortuna,

Ca dint'a cchiste li zecchine *aina* — LOMB. 5, 165.

(1) E fuorze *accido* chi me fa crepare — CORT. 2, 29.

Che mmaraviglia è mo che chesta

Accida na revale? — OLIVA. can. 18, ott. 15.

Ma de quanto tu dice

Io non nne *credo* niente — PAG. 18, 216.

Vedo tutte le stelle chiare chiare — STIGL. 10, 209.

E nno nse *veda*

De nuovo a ffa st' afficio costritto — LOMB. 5, 42.

Tutte le mbroglie soie prieto s' *adina*,

E n' enchie varro varro lo sportone — CORT. 2, 162.

(2) Ma pocca me nc' aie *cuòto*,

Io non voglio negare — CORT. 4, 25.

Sarrà na metamorfese de tante,

Respose Febo, ch' aie *raccuòto*, e scritto — CORT. 2, 194.

(3) L' addimmannaje addò l' avevano feruto ; e chillo dicette : m' hanno *cuòveto* a li rine — VOTT. 50.

No mme puoje dicere ca semmenaste, e non aje *raccuòveto* — ROCCHI. 2, 187.

(4) Si nce la *nego* se pigliarrà sto cuorpo — G. BAS. 20, 101.

Mamma l' ha a gusto, e maie no mme le *nnegà* — SGRUTT. 1, 59.

Musa tu damm' ajuto, te nne *prego* — T. VAL. 19, 284.

De sta nzalata di chi te nne *prega*? — SGRUTT. 1, 59.

(5) Che la cosa non sia deffecortosa,

Io no lo *nneo* nè ll' aggio maje niato — LOMB. 5, 29.

Castecate

Chisto che *nea* la Nobertà nnauciula — T. VAL. 19, 216.

Ma *preo* chi nc' ha nteresso, a non fa buglia — CAPAS. 15, 169.

Llustrissimo Don Pè, *prea* lo Marchese

Fraggianno — B. VALENT. 7, 249.

rattà (1), quanto *gràffio*, *grattacàso*, *gràzia*, *grana*, *allegrezza*, *allègra*, *nigro*, *grattà* (2).

f) Si può sopprimere il *v* posto tra due vocali in parecchie parole, dicendosi così *faòre*, *paòne*, *frùolo*, *braùra*, *fràola*, *rèola*, *cannaòla*, *craùne*, *roàgne* (3), come *favòre*, *pavòne*, *frùvùlo*, *bravura*, *fràvola*, *rèvola*, *cannaòla*, *craùne*, *rovàgne* (4).

(1) E spisso spisso se trova quà sbano

Che mettere te vò lo *ràffio* mmano — MORM. 300.

Puorte nfaccie

Na *rattacaso*, e l' uocchie aje de forfante — CAPAS. Son. 47.

Venite n' ato juorno affarme *ràzia* — LOMB. 5, 54.

È rrutto chillo che balea seia *rana* — T. VAL. 19, 192.

Si, vicino

A isso, uno nce sta, che nce lo mmezza,

Lo vasa, e ffa no zumpo p' *allerèzza* — LOMB. 5, 75.

Tutte la faccia nne mostrajeno *allèra* — G. GEN. 1847, 19.

Lo fece ardere ncopp'a lo fuoco, e lo facette addeventare *nìro nìro* — VOTT. 257.

Non te *rattà* la capo, o altro; e guardate de sputare o tossare — VOTT. 16.

(2) Nce vo no masto che te mecca mmano

Pe pparte de no *gràffio* na capocchia — CAPAS. Son. 196.

Co na resella 'n vocca se nne vene

Chillo facce de crivo, o *grattacaso* — D'ANT. 25, 144.

Penzanno che perdeva lo juoco co la *gràzia* de Grannonia, fece risoluzione de non farese asciare vivo — G. BAS. 20, 61.

Se commenette co lo cerajuolo de darele quinnece *grana* — VOTT. 42.

E p' *allegrezza* dio no grann'allucco — MORM. 141.

Si chella stace *allègra*, se reschiara

La facce de chist' auto — LOMB. 5, 96.

Tenne mente tutto

Lo Puopolo de Suonne, e nne sceglie

Lo cchiù *mnigro* — PERR. 16, 26.

E mme sto mo la panza a *grattà* — ZEZ. 1856, 22.

(3) Aggelo a ccaro

De fare a nuje no muorzo de *faòre* — STIGL. 8, 67

L' Ascio se vo pe fforza fa *Paòne* — T. VAL. 19, 155.

E cco na botta de *frùolo* pazzo

Peglià le fice chillo gra mmallazzo — LOMB. 5, 123

No nomme de mportanzia n' abbuscaje,

De valore, de sinno, e de *braùra* — STIGL. 11, 25.

E ched'è la capo, avotro che na *fràola* 'n canna a ll'urzo? — SARN. 22, 295.

Oje Lili, pe *rèola* toja,

Cierte ffemmene nce stanno

Che ve fanno jastemmà — P. V. SPAS. 5, 8.

Non mme faie *cannaòla*;

Nigro te si ncappato a la tagliola! — G. BAS. 21, 244

Vih chillo Cravonaro, che mmonnezza

Te venne pe *craùne* e ccravonelle — PERR. 16, 158.

Arresediannone quante locernelle rotte e quante frantumme de *roàgne* trovaje pe la via — G. BAS. 20, 195.

(4) Lo cchiù gran *favòre*, che le potevano fare, sarria stato lo mmostrarele schitto no dito — G. BAS. 20, 120.

Oggi però nessuno direbbe *caalièro* e *craaccàre* in vece di *cavalièro* e *cra Vaccàre* (1).

g) Si può sopprimere l' *r* nelle voci *sempre*, *àutro*, *mentre* (2), potendosi dire ancora e meglio, *sempre*, *àuto*, *mente* (3):

h) E si deve sopprimere, in moltissime parole, l' *r* preceduta da *st*; perocchè, se gli antichi dissero *mastro* e *masto* (4), *fenèstra* e *fenèsta* (5), *maèstra* e *maèsta* (6),

- Lo *pavòne* lle fa na lleverenza
E po le dice tutta l' accorrenza — MORM. 192.
Chi zompa da la nave
Chi comm' a *fruvòlo* esce da la tenna — CAPAS. 15, 46.
A le pparole e a la grà *bravura*
De Tartarone, chillo brutto fatto
No resillo se fece — PERR. 16, 6
E le bacche e le ppecore, e la biava,
E sfarina trasufe nzarvamento,
Fràvola ncanna a ll' urzo — FAS. 15, 252.
Se parla co la femmena
Co *ròvola* e balanza — V. A. SPAS. 5, 5.
Sò mmuorze, che te fanno *cannavola* — CAPAS. 15, 180.
Puoje fare argomiento dall' uocchie nigre, quale *cra vune* mme coceno — G. BAS. 20, 127.
A mme no mmancarrà de dà qua ghioja,
Quatto *rovàgne* co no strappontino — CAPAS. 15, 15.
(1) Chè te pareo no *caalièro* arrante — LOMB. 5, 128.
Sa *craaccà* li ciucce p' azzellenzia — LOMB. 5, 57.
Lo *Cavalièro* sapeva quanta pava fanno tre buoje — CORT. 4, 174.
Ca si llà ved' uno armato
Cra Vaccare, o nce senta na trommetta,
Annicchia, e ccorre a cchillo allegramente — FAS. 14, 120.
(2) *Sempre* le rresoluzione senza jodizio, portano le rroine senza remmedio — G. BAS. 20, 86.
Vuje speretùse giuvene e smargiasseo,
Cercate *autro* pajese — STIGL. 8, 171.
E *mmentre* de chello ch' aveva fatto faceva lo trivolo, se le fece 'nnanze lo Scarrafone — G. BAS. 20, 515.
(5) Jea *sempre* scervecchianno carcosella — LOMB. 5, 16.
Auto d' Agnano
Mo remmaso non c' è, che no pantano — PERR. 16, 1.
Ma *mente* groleuso de ntrà spera,
S' apre lo maro, e agliotte la galera — PERR. 16, 46.
(4) Chi nn' è stato lo *mastro* e lo 'ngegniero? — STIGL. 8, 115.
De fa lo *masto* a ttutte, ll' ha pe banto, — CAPAS. 15, 20.
(5) Grannizia a la *fenèstra* s' affacciaje — CORT. 2, 67.
E fatto no gran perlecone. l' appojaje a la *fenèsta* — G. BAS. 20, 221.
(6) La scura peccerella se gualiava sempre co la *Majèstra* de li male trattamiente — G. BAS. 20, 76.
Comme, quanno de Caria na *majèsta*
Ntremmezza co l'avolio lo corallo — CAPAS. 15, 115.

canistro e *canisto* (1), *mostra* e *mosta* (2), *vuostro* e *vuosto* (3), *mustre* e *muste*, (4), oggi si dice soltanto *ma-sto*, *fenèsta*, *maèsta*, *canisto*, *mosta*, *vuosto* e *muste*.

12. Può sopprimersi l'ultima sillaba:

a) Dei vocativi, dicendosi *Achì*, *Veciè*, *Giesommi*, *tà*, *prefè*, *bello giò* (5), invece di *Achille*, *Veciènzo*, *Giesommina*, *tata*, *prefètto*, *bello giovane*. Ma se il vocativo, o la seconda persona dell'imperativo si ripete, si può sopprimere l'ultima sillaba della seconda parola soltanto, dicendosi *Cola Co*, *joca jo*, (6).

b) E può sopprimersi l'ultima sillaba *re* dell'infinito presente dei verbi. Così: in cambio di *dare*, *èssere*, *mèttère*, *vedèrè*, *venìrè*, *dormìrè* (7) si dice *dà*, *esse*, *mette*, *vedè*, *venì*, *dormì* (8).

(1) E fatto quatto strangolaprievete a lo culo de lo *canistro*, le fece trovare na tavola tutta sciorata de rose — G. BAS. 24, 61.

Lo quale n'è paruto na croccante

Posta de sciure dint'a no *canisto* — G. GEN. 1847, 47.

(2) Co pproposeto che chi de loro avesse lo dito cchiù liscio, nne facesse *mostra* a lo Rrè — G. BAS. 20, 120.

Lo Rrè d' Agnano ntanto stea facenno

Dinto de la Cetate già la *mosta* — PERR. 16, 57.

(3) E non trovo cosa che pozza esse mmerefevole dell'ammore *vuostro* — G. BAS. 20, 270.

E st' oro, ch' a ccontà non vasta n' anno,

Sia *vuosto*, e a chi spetta se lo ppiglia — CAPAS. 15, 8.

(4) Chisto è l'ammore, che *mmustre* a chi chiammave Popella de ll' arma toja? — G. BAS. 20, 68.

Rrè mmio, che cquale si, tale te *muste* — LOMB. 5, 27.

(5) Non te credere, *Achì* ca mme nfenuchie — CAPAS. 15, 15.

Veciè, te jea trovanono — PAG. 18, 274.

Co chi l'aie, *Giesommi*? — PAG. 18, 218.

Tà, le mmano te vaso — ZEZ. Artaserse, 59.

Prefè, non veco Arbace — ZEZ. Artaserse, 25.

Che dice, bello *giò* — CERL. 7, 52.

(6) *Cola Co*, oje *Co*, *Cola*. — Diaschence sientelo — VEGL. l' Amante 49.

Joca jo, no mme seccà — L. C. SPAS. 4, 52.

(7) Chi non me vò *dare* la mamma, mme dia la figlia — G. BAS. 20, 83.

E ccercatole perdonanza d' *èssere* curzo troppo 'nfuria, se nne jettero 'ncocchia a lo Palazzo — G. BAS. 20, 98.

Tanno voleva *mettere* lo pede a la staffa, quanno l' arrivaje Fonzo — G. BAS. 20, 112.

Metteva la capo sopra le nnuvole pe *bedere* che se faceva ne l' àjero — G. BAS. 20, 100.

Vedennelo *venire* accossi affritto,

Passanno, s' allargaeno e stieno zitto — LOMB. 5, 56.

Quanno la luna chiama le stelle a pizzolare le rrosate, jeze a *dormire* — G. BAS. 20, 96.

(8) Addò chess' arte avite stodiata

De *dà* pe bera a credere na nnorchia? — MORM. 47.

Tuttavia di questa specie di soppressione, che oggi tutti e sempre adoperano, specialmente nei verbi piani, parcamente usarono gli antichi scrittori del dialetto napoletano, e G. Basile quasi mai nel suo Pentamerone.

13. In quanto all' ultima vocale delle parole, osserviamo che i Napoletani raramente la pronunziano. Per questo i moderni scrittori hanno creduto si dovesse far terminare in *e* tutte le parole, nelle quali il suono dell' ultima vocale è attenuato così da non udirsi, scrivendo: *Comme Site de la partite, e facite sta addimmanne? Ascettene nfigure* (1); mentre, volendo rappresentare tali parole come il popolo le pronunzia, bisognerebbe scrivere: *Comm... Sit...d' a partit... e facit...st' addimmann...? Ascetten... nfigur...* Noi quindi opiniamo doversi scrivere le parole come andrebbero scritte, se l'ultima vocale si pronunziasse sempre, cioè: *Comme! Site de la partita, e facite s' addimmanna? Ascetteno nfigura.*

Però non dobbiamo tacere che oggi quasi tutti:

a) Fanno terminare in *o* od in *e* alcuni nomi maschili, dicendo *maro e mare, focolaro e focolare, penzièro e penziere, bicchièro e bicchiere, cannelièro e canneliere* (2).

Sulo si buono p' esse scortecalò — MORM. 45.

Le ggente e ll' anemale

Cercaieno de se mette a lo ssecurò — LOMB. 5, 16.

E 'n bedè a isso tutto s' allordaje — MORM. 41.

M' avesse primmo rutto no presulto,

Che bbenì a fflà st' afficio mmarditto — LOMB. 5, 54.

Puro gira da ccà, vota da llà,

Tanto stentaie, che se mette a ddormì — LOMB. 5, 56.

(1) IL MANICOMIO, Anno II, n° 41.

(2) Tornaje a mettere Penta drinto la cascia, e la jettaje de nuovo a mmaro — G. BAS. 20, 272.

S' ommo, ch' è n' ommo de ciappa,

Lassa lo mare e ppiglia la taverna — QUATTROM. 152.

S' auza de meza notte affaccennata,

E piglia lumme da lo focolaro — STIGL. 10, 165.

A l' antiche facea tutto lo spanto

D' annore e cortesia lo focolare — CAPAS. 15, 195.

Pecchè tu mo co cchisto smeuzillo

Nce vuò mettere tanto lo penzièro? — QUATTROM. 107

Tutte co buje tenimmo lo penziere — QUATTROM. 98.

Si saparrisseve l' arte, che avette da fa, non ve perdarrisseve din to a no bicchiero d' acqua — G. M. SPAS. 5, 16.

b) E fanno terminare in **e** ed in **a** alcuni nomi femminili, dicendo *dote* e *dota*, *votte* e *votta*, *canzòne* e *canzòna*, *sete* e *seta*, *pòrvere* e *pòrvera* (1).

§ IV.

Inversioni

14. Gli antichi qualche volta invertirono :

a) Nelle parole *varva* e *serva* (2) le consonanti medie, e dissero *vavra* e *sevrà* (3). Oggi però tale inversione più non si fa.

b) Ed anche gli antichi invertirono, in molte parole, l'**r** e la vocale che la precede o segue, raddoppiando, al bisogno, la successiva consonante. Così: scrissero *fremma*, *fremmàta*, *premmèssò*, *trèmmèno*, *trommiènto*, *carvòne*, *carvòcca*, *cuòiro* (4), in vece di *ferma*, *fer-*

Ment' Ebba co lo nnettare

L' anchieva lo *bicchiere*. — QUATTROM. SPAS. 4, 50.

Monsignò, chisto è lo *canneliere*: faciteve luce vuje stesso—G. M. SPAS 4, 15.

Che m' hanno dato a fa sto *canneliere* si aggio da sagli a la scura—G. M. SPAS 4, 15

(1) E cconsegnatole lo Rrè na grossa *dote* e la figlia, se nne jette a Lommardia — G. BAS 20, 188

Ma sempe, tata mio,

Nce vo no po de *dota* — PAG. 18, 226

Concrusero che essa, lo malefattore e li figlie fossero schiaffate dint' a na *votte*, e ghieltate a mmaro — G. BAS. 20. 55.

Serrata la *votta* fu portata e ghieltata a mmaro — G. BAS. 20, 55.

Io te voglio cantare na *canzone*—QUATTROM. 172.

Continuanno la *canzòna* falata, fu bestuta soperbamente, e pposta dintò na carrozza d' oro — G. BAS. 20, 81.

Se lo ffuoco scotta, l' acqua addefresca; se nc' è l'appetito, non nce sarrà la *sete*. ROCCHI. 1, 99.

E peccchè remmediasse a la *seta*, volaje a la despenza, dove era tanta uva appesa, e nce ne portaje no piennolo — G. BAS. 21, 47.

Lo prencepe le dette na certa *pòrvere* — G. BAS. 20, 169.

E sparpagliata la *porvera*, se scetaje tutta la casa — G. BAS. 20, 267.

(2) E perchè lo Cavaliero aveva posta la *varva* nculo a lo munno, le mese novestito de li suoje — CORT. 4, 174.

Ma co sta gente già s' era mbrogliata

Cecca, la *serva* — CORT. 2, 128.

(3) Songo sette, e tre de la *vavra* mia, che so diece—D. ANNICCA, 20.

Commannateme a chello che pozzo. Cà sta na *sevrà* vostra — G. CEN. 1857, 44.

(4) La cocchieressa li polliire *fremma* — CAPAS. 15, 154.

Nè, mamma, ddo se fa ll' auta *fremmàta*? — G. GEN. 1847, 16

E senza addemmannarele *premmèssò*,

Lle dicette — MORM. 171.

L' aggio secotejata nfi a sto *trèmmèno* — MORM. 129.

E tu che nme si nata pe *trommiènto*,

màta, tèrmeno, permèssu, tormièntu, cravòne, cravàcca, cuòrio (1). Oggi, però se ancora qualche volta si dice *fremma, fremmàta, premmèssu, trèmmenu, trommientu*, non si può dire *carcone, carvacca, cuòiro*.

d) Tuttavia nelle antiche parole formate dall' inserzione di una *e* tra le consonan*i* *r* e *v*, di cui abbiamo discorso a pag. 18, possono invertirsi queste lettere, rimanendo tra loro l'*e*; perocchè oggi si dice *pòvera, èvera, sèvera, sòvera, vàvera* (2), invece di *pòreva, èreva, sereva, sòreva e vàreva* (3), come una volta si diceva.

§ V.

Raddoppiamento della consonante iniziale.

15. Il raddoppiamento della consonante iniziale può aver luogo o per propria natura della parola, o per virtù della parola che la precede. Il primo raddoppiamento è necessario, non solo per l'esatta pronunzia

Sti defiette correjere procaccia — MORM. 159.

L'avèria scritto co lo *cravòne* dell'obbreco a la Taverna de la mammaria — G. BAS. 20, 329.

E ppe ccavallo sto gran cavaliere

Cravàcca n' alifante co la sella — FAS. 14, 159.

Lo stisso *cuòiro* lo defenne da lo cchiovere e da la neve — G. BAS. 20, 58

(1) Maje se *ferma* la chiorma — SUGL. 10, 121.

E nche la caravana s' è *fermàta*,

De li carre se mettono le file — G. GEN. 1847, 19.

A primma se moreva pe *permèssu*

De lo cielo — C. R. SPAS. 3, 57.

A sto *termeno* già simmo arreddutto,

Che ll' uommene, e li Ddei spogliano tutte — CAPAS. 15, 178.

Stette zitto pe fanno, e dessemmolaje lo *tormièntu* — CORT. 4, 165.

Appriesso nce sta puosto lo *cravòne*,

Che Porzia se gliottie bello allommato — CORT. 2, 214.

Sulo Nestorro sta bestia *cravàcca* — CAPAS. 15, 42.

'Nzavuorio

Te potarria piglià tanto la Sciorte,

Che lassà nce porrisc nfi a lo *cuòrio* — MORM. 67.

(2) Ma già tre bote tutta era calata

La *pòvera* da coppa la mpolletta — CORT. 2, 240.

Avuto lo pede a l'*èvera* se imbarcaje pe ghire a la Corseca — L. C. SPAS. 2, 6.

E la *sèvera* era de *sòvera* mezze amature e mezze acevere — FEDER. li Birbe, 94.

Sto cencaro de viaggio a Palermo ha ffatto li pile janche a la *vàvera* — G. GEN. 1847, 24.

(3) Che *pòreva* de rosa, e de mortella,

Dove ntonano chisse nc' è pperduta — CAPAS. 15, 162.

dei vocaboli, ma ancora per ben precisare i diversi significati di questi. Così: **ca**, **la**, **masto**, **mortale**, **nocènte** hanno un significato del tutto differente da **ccà**, **llà**, **mmasto**, **mmortale**, **nnocènte**.

Quali voci raddoppiano per propria natura la consonante iniziale, si apprende dall'uso. Tra esse le più usate sono **ccà**, **cchiù**, **llà**, **lloro**, **lloco**, **lleverènzà**, **mmàtteto**, **mmërda**, **mmòmmaro**, **mmardicere**, **mma-**
sto, **mmortale**, **nnocènzia**, **nnòglia**, **nnommenàta**, **nnam-**
moràto, **nnante**, **rre**, **rrobba** (1).

Vi cchiù llà ncoppa a ll'èrèva spannute

D'appepariello fino li mesale — PICCIN. 2, 41.

Aggio sempe da sta dint' a le nnuvole,

Sempe dint' a la neglia, int' a na sereva — MORM. 128.

Fave, pasta da cicere a ppannette,

Sòrèva, legnasante nzine fine — PICCIN. 2, 152.

E ttu mme pare, che te faie la vèrèva — CAPAS. 15, 160.

(1) Cossi da ccà, e da llà se tene pede,

Da ccà, e da llà se voltano le mmano — CAPAS. 15, 140.

Tu cchiù tosta de spuonolo, o sconsiglio,

Cchiù forte de lo fierro, e de l'abbrunzo,

Non te rumpe, o te chighe — CORT. 4, 69.

E lloro erano llà pe le sservire — LOMB. 5, 18.

Io chisto lloco vorria avè vecino — ZEZ. SPAS. 1, 2.

De li zite a la presenza

Vasciaie la capo, e fece lleverènzà — CORT. 2, 90.

Ca le venette no mmàtteto de ghi pe ssordato a l'Audienza de Catanzaro—

FER Fente Zingare, Arg.

Chillo che fu lo secolo de l'oro

Mo se po di lo secolo de mmerda — CAPAS. SON. 176.

Ve pozzate spallare co no mmòmmaro — CAPAS. SON. 178

Mmardicere vorria

Quanno maje t'aggio amato — SADD La Marina de Chiaja. At. 1, sc. 13.

Io voleva defenne, ca lo mmasto

Nce facea nore, e sservèa pe rreparo — LOMB. 5, 85.

Si a sto munno non teneno no grano

Li sapie, io li ffaccio essere mmortale — A. M. SPAS. 4, 29.

Ma ttu de ssa nnocènzia

Le rragiune aje da di — ZEZ. Artaserse, 26.

A cchillo nnòglia d'Artaserse apposta

Nfroceaje de parlarte—ZEZ Artaserse, 57.

L'affizie devine

Che nfra de nuje pe nnommenàta vanno — G. GEN. 1847, 45.

Lo Cavaliero a ccheste pparole pescaje, e comprese ca Ciullo era nnammo-

ràto — CORT. 4, 162.

Jea spierito trovanono no secreto

Pe passà nnante — LOMB. 5, 19.

Tutte l'anemale

Aveano fatto Rrè lo cchiù ssaputo — LOMB. 5, 15

E sse li Grieco pigliano sta chiazza,

De rrobba mia no nn'hanno na sputazza — CAPAS. 15, 160.

16. In quanto al raddoppiamento della consonan'e iniziale per virtù della voce onde la parola è prece-
duta, noi siamo di avviso che miglior partito sarebbe
abolirlo: imperocchè, mentre da una parte confonde
la vista di chi legge, dall'altra non ajuta punto la buo-
na pronunzia, e, come osserva il Sarnelli, *senza ches-
so be lo sa lejere chi è napoletano; ca chi è frostiero,
miettece chelle llettere che buoje, ca maje lo llejarrà
buono, si no lo ssente lejere a quacche nnapoletano,
o ad autro che nn' è pratteco a sto pparlare* (1). Ol-
trechè quegli s'essi, cui è piaciuto il raddoppiamento
delle consonanti iniziali, non se ne sono serviti allo
stesso modo, e soventi troviamo fatto il raddoppia-
mento di una consonante, cui altri nelle stesse con-
dizioni non ha raddoppiata. Così: noi troviamo *a lato*
ed *a llato* (2), *a me* ed *a mme* (3), *de botta* e *de
bbotta* (4), *a mano* ed *a mmano* (5), *a fa* ed *a ffu* (6),
le fèmmene e *le ffèmmene* (7), *le botte* e *le bbot-
te* (8), *si benùto* e *si bbenùto* (9), *che buoje* e *che*

(1) Vol. 20, pag. 9 della Collezione Porcelli.

(2) Tu muore speruta

D' avere notte e ghiuorno sempe *a lato*

No marito ntrocchiato — CORT. 4, 22.

E, ped esserete sempe *a llato*, venarria a piede scavoze — SARN. 22, 282.

(3) Stò, nquanto *a me*, cchiù llesto de Sorgente — FAS. 15, 40.

A te sbatte lo puzo, *a mme* lo core — G. BAS. 20, 209.

(4) Se lassajeno

Tutte nziemo, e de *botta* se jettajeno — LOMB. 5, 98.

Po, non potenno cchiù, jette *de bbotta*

A schiaffà naso e mmusso a lo pertuso — LOMB. 5, 54.

(5) Le figlie e la moglie

Portano e tutte l' àute *a mano a mano* — MORM. 277.

Quanno neuorpo a lo ciuccio *a mmano* manca

Accommenzajeno a bbolle li decrete — LOMB. 5, 54

(6) E mbe nce tornarria seje vote e sette

A fa lo stisso — MORM. 284.

Se mese *a ffà* no riepeto vattuto — LOMB. 5, 17.

(7) Nce sarrà fuorze la scajenza, la spòrchia de le *fèmmene* — G. BAS. 20, 204.

Fa subbeto jettare no banno, che tutte le *ffèmmene* belle de lo munno ve-
nessero a la preta paragone de la bellezza — G. BAS. 20, 204.

(8) Ed a le *botte* de sta granne guerra

Natronaie lo monte e nne tremmaie la terra — PERR. 16, 52.

Portate da lo viento e dda le *bbotte*,

Se mesero a ffuire, comm' a ccuotte — LOMB. 5, 65.

(9) Tu *sì benuto* pe ssenti lo schiuoppo — PERR. 16, 49.

Mannaggia quanno maie nce *sì bbenùta* — LOMB. 5, 89.

bbuoje (1), che **desederàva** e che **ddesederàva** (2).

17. In conseguenza di che noi opiniamo, che coloro i quali vogliono usare il raddoppiamento della consonante iniziale per virtù della parola che la precede (sebbene possa dirsi ch'esso ha luogo quasi sempre nelle medesime circostanze da noi indicate a pag. 5 e seguenti pel cambiamento del **i** in **gh** e del **v** in **b**) faranno meglio ad aver sott'occhi quest'unica regola: il raddoppiamento della mentovata consonante dovrà farsi solo quando, pronunziando e scrivendo le due parole come una sola, esso apparirà necessario. Quindi si scriverà *pe ffare, e cche, a ppinnolo, le fferùte, so ssanàte, e nnaje, a cchi, le bbotte* (3), e non *pe fare, e che, a pinnolo, le ferùte, so sanàte, e nuje, a chi le botte*, perchè bisogna pronunziare *peffare, ecchè, appinnolo, lefferùte, sossanàte, ennaje, acchi, lebbotte* e non altrimenti.

Del resto le norme, che intorno all'ortoeopia ed all'ortografia del dialetto napoletano abbiamo esposte, non sono affatto sufficienti ad imparare a ben pronunziarlo e scriverlo, tanto più che anche oggi, come al tempo del Sarnelli, « *lo Lavenàro parla de na manèra, e lo Muolo Piccolo de n' àutra* » (4); e siamo convinti che questa cosa si potrà conseguire solamente per mezzo di un diligente e prolungato esercizio.

(1) A lo nemmico disse: eillà che **buoje**? — PERR. 16, 49.

Che **bbuoje**, figlio mio bello? — LOMB. 3, 87.

(2) Ma pe quanto lo marito zappava, maie arrevava a bedere la ferteletate che **desederàva** — G. BAS. 20, 191.

Era na vota na Foretana, che **ddesideràva** cchiù d' avere no figlio, che non desidera lo liticante la sentenza 'n favore — G. BAS. 20, 191.

(3) No nce vo niente

Pe ffare sto Castiello — LOMB. 3, 32.

Che commatta

Subbeto dille, e **cche** no aspetta niente — PERR. 16, 69.

Lo vedde subbeto tutto stralucere comm' a **ppinnolo** 'nnaurato — G. BAS. 20, 194.

E quanno le **fferute** sò **ssanàte**,

Famme contenta comme promettiste — CORT. 2, 88.

E nnaje compagne, a **cchi** manco nce mporta,

Stammo a le **bbotte** pe sta gente morta — CAPAS. 13, 159.

(4) Vol. 20, pag. 8 della Collezione Porcelli.

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

CAPO PRIMO

Del nome

§ I.

Genere dei nomi degli esseri animati

18. Mettendo da banda ogni altra considerazione intorno ai nomi, diciamo soltanto, rispetto al genere, che :

a) Sono maschili i nomi che indicano i maschi degli animali, ed i nomi che l'uomo ha per l'ufficio che adempie, per la dignità di cui è rivestito e pel mestiere che esercita. Così: sono di genere maschile *Ndrèja*, *Pascàle*, *Ntuono*, *papa*, *prèvete*, *rre*, *scarpàro*, *cam-marièro*, *voje*, *ciùccio*, *gallo*.

E qui osserviamo che i nomi di coloro che esercitano un mestiere, se derivano dal verbo che denota l'azione ch'essi fanno, prendono quasi tutti la desinenza in **ore**, e si dicono *verbali*. Così: da *fravecàre*, *vènnere*, *còsere*, *servire* sono derivati *fravecatòre*, *vennetòre*, *cosetòre*, *servitòre*. Se poi tali nomi derivano dai nomi degli oggetti che gli artigiani lavorano, o dei quali si servono, quasi tutti prendono la desinenza in **aro**, in **iero**, in **juòlo**. Così: da *ramma*, *fierro*, *taverna*, *ciùccio* sono derivati i nomi *rammàro*, *ferràro*, *tavernàro*, *ciucciàro*; da *pane*, *chiave*, *varva*, *locànnà* sono derivati i nomi *panettière*, *chiavettière*, *varvière*, *locannière*; e dai nomi *baccalà*, *pizza*, *noce*, *frutto* sono derivati i nomi *baccalajuòlo*, *pizzajuòlo*, *nociajuòlo*, *fruttajuòlo*.

b) Sono femminili i nomi che indicano la femina degli animali, ed i nomi che la donna ha per la di-

gnità onde è rivestita, per l'ufficio cui adempie e pel mestiere che esercita. Perciò sono di genere femminile *Rosa*, *Viatrice*, *Saffo*, *mamma*, *regina*, *vammàna*, *vacca*, *gallina* ec.

c) E sono dell'uno e dell'altro genere, o sia di genere comune, i nomi personali **io** e **tu** (1), che la maggior parte dei grammatici chiama *pronomi*, ed alcuni nomi di esseri animati che terminano in **a** od in **e** e che, restando invariabili, cangiano l'articolo secondo che gli esseri, cui denotano, sono maschi o femine. Così: sono di genere comune *cammaràta*, *serpe*, *parènte*, *giòvane*, *nepòte* (2).

Avvertiamo però che moltissimi scrittori, seguendo la plebe:

a) Fanno finire in **a** il femminile dei nomi comuni che terminano in **e**, dicendo *serpa*, *parènta*, *giòvana*, *nepòta* (3).

- (1) Sempe sarrà vero

Ch' **io** sulo, o vivo o muorto, so no zero — STIGL. 11, 73.

Io, **io** chella so po, potta de zanno!.

Che sparafonno la trojana gente? — STIGL. 11, 17.

Tu perduto non aje manco no zero,

Dice a lo lupo, manco n' uosso asciutto;

E **tu**, sia vorpa mia maliziosa,

Arrobat' aje pe ccierto quacche cosa — MORM. 59.

- (2) E scritto m' ha no cierto *cammaràta*

Che no mmentesce maje — FAS. 15, 82.

Quanno Petruccia sentette sto male annunzio de la *cammaràta* soja, appe a morire — SARN. 22, 208.

Di a sto *serpe*, che si mme farrà li frutte de sto parco tutte d' oro, io le darraggio figliema — G. BAS. 20, 192.

Trovarrimmo n' altra *serpe* comm' a ttene, e farrimmo sta lega de poteca — G. BAS. 20, 192.

A mme nesciuno *parènte* m' ha dato na funa ncanna — VEGL. L' Amante, 6. Chesta è na *parènte* de la Sia Cravia, che è benuta stammatina da Romma — FEDER. Li Birbe, 49.

Appre gran gusto sto *giòvane* de le pparole de Lise — G. BAS. 21, 142.

Nce capetaje fra l' altre na *giòvane* chiammata Porziella — G. BAS. 21, 45. Ca mme teneno tutte pe Tietillo

Nepòte de Lucia — PAG. 18, 215.

E canoscissevo na *nepòte* de Messè Sirvano, che stammatina è benuto a la capanna nosta? — CERL. 17, 54.

- (3) La primma notte che borraje stare co mmariteto, puozze arreventare *serpa* — SARN. 22, 195.

Tienetella, ca ne faje qua maretaggio a qua *parenta* de le ttoje — VOTT. 214.

Nfra lloro era na *giòvana*, che avere

Potea ventiduje anne — FAS. 15 42.

b) Fanno terminare anche in **a** alcuni nomi esclusivamente femminili che finiscono in **e**, dicendo *commàra*, *moglièra*, *sora* in vece di *commare*, *mogliere*, *sore* (1).

c) E fanno finire in **o** alcuni nomi esclusivamente maschili che terminano in **e**, e viceversa, dicendo *compàro*, *cano* in vece di *compàre*, *cane* (2); e dicendo *cavalière*, *cocchière* in vece di *cavalièro*, *cocchièro* (3).

19. I nomi maschili si rendono femminili:

a) O cangiando in **a** l'ultima vocale. Così: femminili di *Cianne*, *patròne*, *àseno*, *maccaronàro*, *nociajuòlo* sono *Cianna*, *patròna*, *àsena*, *maccaronàra*, *nociajòla* (4).

b) O cangiando l'ultima vocale in **essa**, e facendo precedere questa desinenza dalla lettera **h**, se il nome maschile termina in **ca** o **co**. Così: femminili di *abbàte*,

Sto ferrettiello stea ntra li capille

De la *nepòta* de la siè Giovanna — R. D' O. SPAS. 5, 9.

- (1) La *commàra* mmereta che tutti i vasi della gentilezza lle se devacano nfaccia — G. M. SPAS. 5, 54.

Pe non mettere a mmalizia la *commàre* nce la prestattero — G. BAS. 21, 157.
Vi ca si fatta grossa:

Si bona pe *mmoglièra* — QUATTR. 204.

Fattole subbeto vestire dell' abete cchiù rricche de la regina morta, se la pigliaje pe *mmoglière* — G. BAS. 21, 56.

Accossi chella sgrata che t' è *sora*

M' ha fatto fare li capille janche — G. GEN. 1836, 59.

Cianna, che accossi se chiammava la *sore*, scrivevte sli conziglie a lo quatierno de lo core — G. BAS. 21, 82.

- (2) Lo lupo era *compàro* co la pecora — VELARD. 24, 5.

Oh quanto dice buono lo proverbio: Muorto lo figliulo no ne' è cchiù *compare* — CORT. 4, 168.

Razza svergognata che fete de casa cauda pevo de no *cano* muorto — G. M. SPAS. 4, 5.

E sbegnaje correnno comm'a *cane*, c'ha le bessiche a la coda — CORT. 4, 168.

- (3) L' ha fatto avere

Lo titolo de Conte e *Cavalière* — CORT. 2, 220

Zitto, disse lo *Cavalièro*, non te vreguogne farete scire ste parole da vocca? — CORT. 4, 168.

Lo *cocchière* non se faceva capace de ste passiate a ll' aria de lo mare — G. M. SPAS. 5, 17

Essa faceva l' affizio de *cocchièro* — STIGL. 11, 289.

- (4) Ma non dorme nesciuna guagnastrella,

Ch' a la casa de *Cianna* era già ghiuta — CORT. 2, 21

Tu sarraje la mogliera mia, tu sarraje *patròna* de lo scerto — G. BAS. 20, 40.

N' *àsena* vedde pascere a lo prato — SCRUTT. 1, 252.

Maccaronàra

Io songo, pe sservireve — CERL. 20, 270.

M'aje nchiantata, e chi conzola

Na nfelice *nociajòla*? — N. M. SPAS. 5, 52.

prèvete, liòne, profèta, conte, duca sono *abbatèssa, prevetèssa, lionèssa, profetèssa, contèssa, duchèssa* (1).

c) O nell' uno e nell' altro modo. Così : femminili di *segnòre, mastro, sordàto, artesciàno, monàrca, mièdeco* sono *segnòra e signorèssa, mastra e maestrèssa, sordàta e sordatèssa, artesciàna e artescianèssa, monàrca e monarchèssa, mèdeca e medechèssa* (2).

I nomi verbali però si rendono femminili:

a) O cangiando l' ultima vocale in **a**. Così: femminili di *professòre* e *pettenatòre* sono *professòra* e *pettenatòra* (3).

b) O cangiando la desinenza **ore** in **rice**. Così : femminili di *imperatòre, cacciatòre, ammasciatòre* sono *imperatrice, cacciatrice, ammasciatrice* (4).

- (1) E abbascio chella nobile segnora
Co l' *abbatèssa* ed aotre se trovaro — PAG. 18, 154.
E cchesta, comm' a *prevetèssa* ch' era,
Pigliaje la vesta — CAPAS. 15, 200.
Cossi a li figlie fa la *lionèssa*
Che la zazzera ancora no l' è sciuta — FAS. 15, 222.
Jeva Oeno appriesso, che lo ngenetaje
Lo Tevere co Manto *profetèssa* — STIGL. 11, 31.
Te vea *Contèssa* e de *Duchèssa* cchiù — SGRUTT. 1, 74.
- (2) No sfelenza nnammorato
Vo comparere bello a la *signora* — B. VALEN. 7, 62.
S' arravaglia,
E mme vo fa la bella *signorèssa* — B. VALEN. 7, 57.
Pe *mastra* avuto agg' io l' esperienza — D' ANT. 25, 116.
O sia *mastrèssa*, torna a ghi a la scola — FAS. 14, 122.
Era Croriina chella gran *sordàta* — FAS. 15, 48.
Non te credere, segna *sordatèssa*,
De te fa ricca co la rrobba d' auto — PERR. 16, 56.
Ogne *artesciàna* vo fa la signora — NOVA, 16, 197.
Vidde n' *artescianèssa* pe la via
Che mmogliere pareva de cavaliere — T. VAL. 19, 69.
Aspettammo che benga quarche nulto
Appunto quanno la *Monàrca* figlia — D' ANT. 25, 64
E trappole faceva
Pe mbrogliare lo fato, e fare chessa
De tutte le cetà la *Monarchèssa* — STIGL. 8, 9.
De cchisto sarrà *mmèdeca* la figlia — PERR. 16, 126.
Quanno venne lo malato, la *medechèssa* le levaje la spina — VOTT. 75.
- (3) Tu mme jesse tutta na vota da le mmano. Si *professòra*, mme pare — G.
GEN. 1857, 29.
Era na *pettenatòra* de lino : ma comme pettenava nè! — CERL. 14, 145.
- (4) Co tragione s' avanta la lengua nosta pe la *imperatrice* de tutte ll' altre —
ZITO, 5, 108.
Mpostata comm' a *caccatrice* aspetta
Armida ad isso. — FAS. 14, 89.
L' iride de lo Cielo *ammasciatrice* — CAPAS. 15, 90.

c) O nell' uno e nell' altro modo. Così: femminili di *cosetòre* e *tessetòre* sono *cosetòra* e *cosettrice*, *tessetòra* e *tessettrice* (1).

20. Oltre al cangiar la vocale finale o la desinenza, i nomi maschili, diventando femminili:

a) Cangiano in *e* il dittongo tonico *ie*. Così: femminili di *Cienzo*, *mièrolo*, *piècoro*, *vitièllo*, *cammarìero* sono *Cenza*, *mèrola*, *pècora*, *vitèlla*, *cammarèra* (2).

b) Cangiano ancora in *e* la vocale tonica *i*. Così: femminili di *Cicco*, *Mineco*, *ninno*, *peccerillo*, *vidolo*, *pollitro* e del nome personale *isso* sono *Cecca*, *Mèneca*, *nenna*, *peccerella*, *vèdola*, *pollètra*, *essa* (3).

Si eccettuano *zito*, *cantarìnolo*, *abballarìnolo* e *pellegrìno*, che al femminile fanno *zita*, *cantarìnola*, *ab-*

(1) E de Nora

Na cchiù guappa *cosetòra*

E desficele a trovà — ANON. Canzone.

Dice chella *cosettrice*: Quanto songo stata a la Cchiesa avria cosuta na maneca — Rocchi. 3, 354.

Saccio fa la *tessetòra*,

Ma non trovo na mez' ora

P' assettarme a fatecà — E. M. SPAS, 3, 14.

Se nne va tesa tesa a ttruvà Lena,

Che, ntra l' aute bertute, è *tessettrice* — CAPAS. 15, 90.

(2) *Cenza* da lo fenestriello

Lo nnammorato sujo vedde venire — CORT. 5, 161

Uno s' accattaje no mierolo, e bedennolo la mogliere, disse ch'era *mèrola* — VOTT. 98.

Cchiù nnanze po na *pècora* vedette — SCRUTT. 1, 252.

Apparecchiammo n' arrusto de *vetèlla* — VEGL. L'Amante, 7.

La *cammarèra*, obbedenno lo rre, commenzej a pettenare lo llino — G. BAS. 20, 104.

(3) Che faje tutto lo juorno a sso pontone?

Non saje ca *Cecca* non te po vedèr? — SCRUTT. 1, 77.

E decimmo de Zeza e de Grannizia,

De *Mèneca* e de Cianna — CORT. 3, 79.

Ercole, *nènna* mia, buon' è ch' è mmuorto,

Ca sempe co li Ddei volea fa a ppunia — CAPAS. 15, 156.

Non te vreguogne a trattare de sta manera na scura *peccerèlla*? — G. BAS. 21, 59.

Succeste mo, che sta bona *vèdola* se mmarritate co no cierto Micco Antuono — G. BAS. 20, 531.

Non era tanto molestato da la *pollètra* domestica, quanto da sto pollitro sarvateco — G. BAS. 21, 197.

Non tanto priesto mase pede dov'èssa stava, che restaje m'astorato comm' a pollitro — G. BAS. 20, 94.

ballarinola e *pellegrina* (1). *Zingaro* poi al femminile fa *zingara* e *zengara* (2).

c) Cangiano in *o* il dittongo tonico *uo*. Così: femminili di *bezzùco*, *ciùco*, *sùogro*, *uoreo* sono *bezzùca*, *cùca*, *sùgra*, *orca* (3).

d) E cangiano anche in *o* la vocale tonica *u*. Così: femminili di *turco*, *fegliùlo*, *urzo*, *palummo* sono *torca*, *fegliùla*, *orza*, *palomma* (4).

Si eccettuano *ciùccio* e *mulo*, che fanno *ciùccia* e *mula*; e *lupo* che fa *lupa*, *lopa* ed anche *lopressa* (5).

§ II.

Genere dei nomi di esseri inanimati

21. I nomi delle cose non dovrebbero essere nè maschili nè femminili, perchè esse non sono nè maschi nè femine. Tuttavia:

- (1) Ma, comme *zita* a *zito*, tutto ammore,
E tutto fuoco nce lo mette mbraccia — OLIVA., can 5, ott. 8.
Carefà non ne trovano, fosse po na *cantarinola* o n' *abballarinola* — CERL. 7, 8.
Se resorvette de vestirese da *pellegrina*, e ghire sperta e demerta trovannolo — SARN. 22, 243.
- (2) E *zingara* non so de sse moderne,
Che te danno vessiche pe lanterne — STIGL. 8, 49.
Chella sciamma la stutaje
Quarche *zengara*, Rosè — C. M. SPAS. 4, 14.
- (3) Che, simbè stea co mille ncarognuta,
Te facea la *bezzoca* e la nnorata — A. MAJ. Versi, 58.
Non sulo sta bella *cùca* diventaje prena, che tutte li mbele de la casa ntorzaro — G. BAS. 20, 110.
E ghie a ttruvà la *sogra* int' a la casa — PAG. 18, 59.
E botanno le spalle ngrognatizza
Da chella casa comm' a n' *orca* scette — PAG. 18, 70.
- (4) Ah *Torca* renegata, e che canetudene cosa è stata la toja? — G. BAS. 21, 172.
Appe da la mogliere soja no fegliùlo e na *fegliùla* tutt' a no ventre — SARN. 22, 259.
Se sbegliaje essa puro, e nzanetate !,
Comm' a n' *orza* feruta se faceva — OLIVA. can. 4, ott. 57.
Vedde passare no palummo e na *palomma* — G. BAS. 21, 102.
- (5) Ccà bedive na *ciùccia*, che strellanno
Jea co no ciucciariello a la ncorrenno — LOMB. 5, 64.
Pare na *mula* co gualdrappa e sella — SCRUTT. 1, 125.
E no cano de caccia la zetella,
E se fa *lupa* quanno è mmaretata — E. A. SPAS. 4, 20.
De na pella lupegna lo tabano
Ruommolo se farrà, pe avere a mmente
Ca l' allattaje na *lopa* — STIG. 8, 55.

a) Sono di genere maschile i nomi accentati, i quali terminano in **e**, in **i** ed in **o**, come *corzè*, *cafè*, *bonnì*, *giovedì*, *comò*, *gattò* (1).

b) Sono di genere femminile i nomi accentati, i quali terminano in **a** ed in **u**, come *veretà*, *necessetà*, *giòventù*, *vertù* (2).

Si eccettuano *baccalà*, *taffetà*, *bisciù*, *Perù*, *raù*, *sartù* e qualche altro, che sono maschili (3).

Si osservi che i nomi accentati in **a** ed in **u**, quando si rendono piani aggiungendosi loro la sillaba *te*, rimangono di genere femminile, come *pietàte*, *feleceatè*, *vertùte* (4).

22. Tra i nomi piani e sdruciolli poi :

a) Sono di genere maschile quelli che terminano in **o**, come *cielo*, *filàto*, *cannaruòzzolo*, *testicolo* (5).

- (1) Chi la fracca se penza d' afferrà,
E acciappa de na sora lo *corzè* — PICCIN. 2, 68.
Te porta la matina lo *ccafè* — QUATTR. 219.
Pe no *bonnì* mpenne a chisto, squarta a chillo — CERL. 15, 251.
Chella femmena vo fa ogn' auta fatica lo *giovedì* sauto, ma non bo felà —
ROCCHI. 2, 36.
L' aggio, dice mbrogliannose,
Da lo *comò* cacciato — L. A. SPAS. 3, 41.
Non era meglio che mannave a mme
No bello presuttiello, no *gattò* — L. C. SPAS. 3, 22.
- (2) La *veretà* sta sempe dove fresca lo vino — G. BAS. 20, 45.
E, fatto de la *necessetà* *vertù*, se sedette ncoppa a lo nido — G. BAS. 20, 60.
L'avevano fatto Priore de na gioja accossi cara levannole lo sciore de la *giòventù* — G. BAS. 21, 11.
Ca la *vertù* de l' anema cchiù bale,
Che quanto ha lo *Perù* d' argento e d' oro — PAG. 17, 151.
- (3) No nce so cchiù remmedie pe sti guaje
Aute che duje, lo *baccalà* e lo *boja* — CAPAS. 29, 15.
Le facettero vedere moncile de *taffetà* — G. BAS. 20, 355.
Era tutto no *bisciù* :
Sta bellezza addò sta cchiù — R. R. SPAS. 2, 35.
Da llà ciert' aute vedive allancate,
Ch' avarriano gliottuto lo *Perù* — CORT. 2, 170.
T' aje magnato lo migliaccio,
Lo *raù*, lo stenteniello,
Lo *sartù*, lo sanguenaccio — N. P. SPAS. 4, 52.
- (4) Rosecone a ste pparole se sentette roscare da la *pietàte* — G. BAS. 21, 11.
Sulo remane ncorrotta la *vertùte*, e da chesta depenne la *feleceatè* —
ZITO, 3, 17.
- (5) Ma giacchè avea lo *Cielo* accossi scritto,
Mme potea dà a lo munno no marito — CAPAS. 15, 205.
La Fortuna ha sempe pe bizio de guastare lo *ffilato* — G. BAS. 20, 285.
È mmeglio che tu singhe no chiappo a lo *cannaruòzzolo* sujo — SARN. 22, 277.
Auzaje la capo e le cascate nfronte no *testicolo* d' aseno — G. BAS. 20, 536.

Si eccettuano *fico*, *mano*, *eco* e *capo*, che sono di genere femminile (1); sebbene *capo* da qualcuno siasi fatto di genere maschile (2). E si eccettua ancora *illàjo*, che è di genere comune (3).

b) Sono di genere femminile quelli che finiscono in *a*, come *catèna*, *spalla*, *pèttola*, *càmmara* (4).

Si eccettuano *assiòma*, *crimma*, *diafràmma*, *enimma*, *poèmma*, *probrèmma*, *sistèmma*, *stemma*, *temma* e qualche altro, che sono di genere maschile (5); e si eccettuano *chianèta* e *stratagèmma*, i quali sono di genere comune (6).

-
- (1) Vide accanto a la *fico* mosciolella
Mpostune e fecocielle ad uno luoco — FAS. 14, 116.
La *mano* è chella che mme face sopra ogn' autra cosa ascevolire — G. BAS. 20, 270.
- (2) Ca ll'eco pazza, si no sisco sona,
Doje o tre hote te lo fa sienti — QUATT. 173.
Tu si tutta bella da la *capo* a lo pede — G. BAS. 20, 270.
- (3) No mme verraggio co lo *capo* mozzo — B. VALEN. 7, 152.
Chiu allerta non me rejo,
Lo *capo* s'è sballato. — F. C. SPAS. 3, 1.
- (5) Arrivaje subeto a la casa, co ttanta peccerille appriesso, che le facevano lo allucco, lo *illajo* dereto — G. BAS. 20, 49.
È nce voze doje ore p' acquetare
La *illajo*, la baja e tanta strille — CORT. 3, 102.
- (4) Figlio scomminicato, rumpe te la *catèna* de la *spalla* — G. BAS. 20, 31.
S' ha cacata
La *pèttola* Ddiomede — STIGL. 11, 171.
- (5) Trasette a na *càmmara* segreta pe conservare li denare — G. BAS. 21, 193.
Sto *assiòma* abberase
Nperzona mia — PICCIN. 2, 233.
Pe la quale ncrinazione de stelle se vede che lo *crimma* vuosto ve spegne a fare guadagne violente — ZIRO, 3, 115.
Manco na stoccata a lo *diafràmma* l'avarria fatto sgrignare no tantillo la vocca — G. BAS. 20, 14.
- (6) Ste chelle io solamente mo le ddongo
A chi scioglie sto *enimma* che propongo — D' ANT. 23, 148.
Tu sso *probrèmma* asciogliere potraje
Feccannome lo naso a lo mme ntianne — ANON.
Mme piace sto *sistèma* spagnuolo; e si stesemo a la Spagna, lo farriamo proprio — G. M. SPAS. 3, 23.
- (6) Aggio caputo, decette lo servetore, chillo è lo *stemma* de casa vostra — L. C. SPAS. 2, 14.
E si se fa no trascurzo ncoppa a no *temma*, loro responneno de palo mper-teca — VOTT. 98.
- (6) Con ordine che se le portasse sempre carne senz' uosso pe evetare sto male *chian'ta* — G. BAS. 20, 283.
Non saccio a ddi se fosse stella o Fato,
Che sta *chianèta* mme tenea nnascosa — T. VAL. 19, 52.

c) Non può precisarsi di che genere sono i nomi che finiscono in *e*. Tra essi sono di genere maschile quelli che terminano in *ore*, come *core*, *sciore*, *remmòre* (1), e tutti quelli in cui la desinenza *one* è preceduta da una consonante, come *maccaròne*, *premmòne*, *pontòne* (2).

d) Sono di genere femminile quelli che finiscono in *sione* o *zione*, come *concrusìone*, *confusìone*, *compasìone*, *desperazìone*, *colazìone*, *fatazìone* (3).

e) E sono di genere comune *fine*, *fonte*, e *fronte* (4).

Co no *stratagèmma* se nce facette ammico — VOTT. 240.

Sarrà benuta co sta *stratagèmma* de vestite da ommo a fare na nvoscata a sto *core* — G. BAS. 20, 318.

- (1) Ca quanno sti bell' uocchie tuoe vedette

Lo *core* e ll' arma subbeto te dette — CORT. 2, 63.

Va che puozz' essere, disse la seconna, lo *sciore* de le belle — SARN. 22, 195.

Mente jeano saglienno, lo *remmòre*

Se ntese dinto addò stea la reggina — LOMB. 3, 153.

- (2) Lo quale, vistose colare la cosa a cchiummo, e lo *maccaròne* dinto a lo ccaso, disse — G. BAS. 20, 35

De muodo che m' avea sta catarozza

Brusciata, e lo cerviello e lo *premmòne* — SCRUTT. 1, 75.

Tu quarche bota puro le staje nzino,

Io faccio spolazzella a no *pontòne* — SCRUTT. 1, 31.

- (5) Ma pe benire a la *concrusìone*,

Faciteme jostizia, o vivo o muorto — MORM. 266.

Ora levàte sta *confusìone* — CORT. 2, 202.

Non auzare lo ponte de la meserecordia, nè appilare lo connutto de la *compassìone* — G. BAS. 20, 127.

Vinto da tanta *desperazìone*

Non voze fa cchiù mutto — SCRUTT. 1, 180.

Ed azzò facce na *colazìone*,

Te manna chiste fecatielle e pane — CORT. 2, 115.

Pe ppagare sto spasso e sto sfizio le dezero ognuna la *fatazìone* soja — G. BAS. 20, 125.

- (4) Chisto de Priamo fo, potta de zanno !,

Lo *fine* amaro — STIGL. 8, 161.

Tu sarraje lo principio e tu lo *fine* — ROCCO. 24, 325.

Chi sa se sta lacerta è la certa *fine* de le mmeserie noste? — G. BAS. 20, 102.

E ccà stanno quà zecche cavalline

Pe bederne de nuje propio la *fine* — ZEZZA. 1837, 25

Levanolle lo sciore de la gioventù, lo *fonte* de la ricchezza, la pontella de lo nnore — G. BAS. 21, 11.

De gaudie e de contiente si no *fonte* — PAG. 17, 173.

La *fonte*, addove veve

Le face sciecco — D. BAS. 12, 87.

Guarda e non bede ca la *fonte* scorre — QUATTOM. 34.

Avevano le zervole scigliate e ngrifate, lo *fronte* ncrespato e brognoluso — G. BAS. 20, 118.

Avvertiamo però che alcuni scrittori, seguendo la plebe, fanno terminare in *a* il femminile di tali nomi comuni, dicendo *finà*, *fonta*, *fronta* (1).

§ III.

Numero dei nomi

23. Hanno il plurale identico al singolare:

a) Tutti i nomi accentati, come *ceià*, *nfermetà*, *papà*, *mammà*, *cafè*, *lacchè*, *scigliù*, *vertù*, *tribù* (2).

b) E molti nomi piani e sdruccioli che finiscono in *e*, come *frate*, *bene*, *cantatrice*, *còdece*, *mòbele*, *màntece*, *càrcere*, *felece* (3).

Sguardanno chillo *fronte* stralucante

Tutto me caco de paura sotto — SGRUTT. 1, 11.

Ed Ercole, dapò che avette vinto,

Puro de foglia se cegna la *fronte* — SGRUTT. 1, 227.

A bona *fronte* buono pesaturo — PAG. 17, 161.

(1) No lo ccreo che cca nce sia quarcuno

Che ffaccia pe sta *finà* arreto passo — FAS. 15, 22.

Lo contariello

Nce aonesce d' lla, quanno s' affocaje

Dinto na *fonta* — M. FARAO. BUCC. 87.

Pigliaje lo terrotola, nce lo chiavaje *nfronta*, e accise la mosca — CERL. 17, 103.

(2) E pe la soja campagna

Tene ciento *cetà* sempre ncoccagna — STIGL. 8, 201.

E llà steva a belleggia pe sanarese da li guaje de le *nfermetà* che lle venivano a Rroma — QUATTROM. 147.

Pecchè se li *papà* e le *mmammà* no lle vonno fa na spesa, teneno chi nce la fa — G. M. SPAS. 5, 51.

Vanno trasenno e ascenno da li *cafè*, nfi che trovano uno che li mmita — VOTT. 57.

Vorria pagge e damoscelle,

Cuoche, guattare e *llacchè* — E. G. SPAS. 2, 42.

Pe quanto li *scigliù* non songo baffe,

Pe quanto lo papore non è sghiffo — L. C. SPAS. 5, 19.

Crideme ca stàrria pe te mbrogliare

Chi tutte le *bertù* sa de l' aruta — LOMB. 5, 27.

Chiagnarranno tutte le *tribù* e le nnaziune de la terra ntra chella jornata — ROCCHI, 1, 55.

(5) E ditto a la mammà, che ne desse signo a li *frate*, nce mese lo calamaro — G. BAS. 21, 80.

Io, nquanto a mme, vorria dare addo tene,

Ca tutto lo rrestante aggio a li *bene* — MORM. 111.

Gostosissema fueje la museca de ste quattro *cantatrice* all' uso de la montagna — SARN. 22, 166.

Il plurale degli altri nomi si forma cangiando l'ultima vocale in *e*. Così: plurali di *baja*, *paròla*, *onna*, *discipolo*, *dàttolo*, *juorno* sono *baje*, *paròle*, *onne*, *discipole*, *dattòle*, *juorne* (1).

Però i nomi maschili terminati in *a* ed i femminili terminati in *o* possono non variare al plurale. Così: plurali di *tata*, *pagliètta*, *poèta*, *antepàpa*, *poèmma*, *sistèmma* sono *tate* e *tata*, *pagliètte* e *pagliètta*, *poète* e *poèta*, *antepàpe* ed *antepàpa*, *poèmmè* e *poemma*, *sistèmmè* e *sistèmma* (2); e plurali di *capo*, *fico* e *mano*

Comme che llà nce so paricchie *còdece*,

De stodejà nce sta muto che dicere — B. VALEN. 6, 163.

Non sulo sta bella coca diventaje prena, che tutte li *mòbele* de la casa ntorzaro — G. BAS. 20, 110.

Sacce schitto ca sti bell' uocchie tuoje so state *màntece* — VEGL. L' Amante, 8.

A chisso po lo vedde io pezzire da dinto a le *ccàrcere* — VOTT. 88.

Va che tutte le *ffeletetète* e le ccontentizze de lo munno te vengano a ccolare a cchiunno — SARN. 22, 195.

(1) Cossi la Ddea, che ssòle fa ste *baje*,

Da vocca de lo lupo Anea sàrvaje — CAPAS. 15, 151.

Liso co *pparòle* granne de sommissione rengraziage chillo giovane — G. BAS. 21, 142.

E ll' *onne*, che rompeano a le mmarine,

Pareano munte quanto l' Appennine — STIGL. 8, 11.

Mangianno co li *discipole* suoje, e parlannose de lo mare, isso s' obbrecaje de vereresillo tutto — ZIRO, 3, 225.

Scese e nfasciaje le cchiaje, e dda na parma

Fece cadè de *dattòle* na sarma — FAS. 15, 242.

Se isso parlava, forneva li *juorne* drinto a preta — G. BAS. 21, 105.

(2) Nè ave maje le ppromesse scordate

Che de fa le piacette a li *tite* — G. B. SPAS. 4, 43.

Spiso a li scrapicciamente de li figlie nce corpano li *tata* — ROCCH. 3, 452.

E cchello ch' è lo ppeo, farrà mpazzire

Pagliètte, mezeposeme e criate — NOVA, 16, 188.

E tu vaje cementanno li *pagliètta* comm' a mme — D. ANNICCA, 41.

O confuorto

De tutte li *poète* vertoluse — ANON. 1, 154.

Corrono li *poèta* a becnzone — ANON. 24, 166.

Llà vide Masanielle nvezzarria,

E addommenà Teranne ed *Antepàpe* — PAG. 17, 74.

E fu contraria

Tutt' a chille *Antepàpa*, che so zoteche — B. VALEN. 6, 185.

Anticamente li poete jevano ne li *po'mme* lloro cantanno le cose justo com-
m' erano accorze — ZIRO, 3, 200.

Ecco spilare

Quatto *po'mma* veo de sicco nzicco — CORT. 2, 185.

Cantaje de n' Adunanzia prencipale

Li *sist'mme* e le lligge — PAG. 18, 155.

Nquanto de sti *sistemma* contrapuoste

Chi feluosofò mo disse lo vero? — PAG. 17, 210.

sono *cape* e *capo*, *fiche* e *fico*, *mane* e *mano* (1).

I plurali poi dei nomi personali *io*, *tu*, *isso* ed *essa* sono *nuje*, *vuje*, *isse* ed *esse* (2).

24. In oltre, al plurale:

a) Escono in *ce* e *ge* i nomi che terminano in *cia* e *cio*, in *gia* e *gio*, purchè l'*i* non sia tonico. Così plurali di *frància*, *càscia*, *càucio*, *catenàccio*, *forgia*, *sèggia*, *ràggio*, *sfuòrgio* sono *france*, *casce*, *càuce*, *catenacce*, *forge*, *segge*, *ragge*, *sfuorge* (3).

b) Escono in *che* e *ghe* i nomi che terminano in *ca* e *co*, in *ga* e *go*. Così: plurali di *chioeca*, *ronca*,

(1) Le sciabolate non sulo volano comm' a le pprete, ma le *ccape* vanno pe l'aria — ROCCHI, 1, 29.

Auzaje no cuorpo accossi spolestato, che le tagliaje ntrunco tutte sette le *ccapo* — G. BAS. 20, 91.

De le *fiche* trojane già rossa

Fa lo sango la bella cetà — QUATTROM. 184.

Pe arremmediare a lo periculo tujo, piglia ste ssette fusa co ste ssette *fico* — G. BAS. 21, 159.

Si ve stissevo a lo grado vuosto, io v'avarria respettato e basate le *mma-ne* — SERIO, Vernac. 44.

Comme l'appe dinto a le *mmano*, disse: coccate mazza, e chella s' accosciaje — G. BAS. 20, 54.

(2) Quanno corrive tu, *nuje* altre aucielle

Nne restavamo arreto — MORM. 37.

Che avimmo fatto maje *nuje* poverelle,

Che Giove nce ha mannato chesta croce? — MORM. 20.

Vuje, signure mieje, che ssite

Pe nnatura assaje cortese — G. GEN. 1847, 74.

Vuje stesse v'avite fatto la causa, *vuje* stesse v'avite fermato lo decreto — G. BAS. 20, 43.

Quanto cchiù *isse* s'amavano, tanto cchiù se vedevano rutte li designe lloro — SARN. 22, 254.

Lo mmale me l'hanno fatto le ssore, ed *esse* ne devono cacare la penetenza — G. BAS. 20, 175.

(3) T'addonarraje, si scuopre la seggetta

Co *france* e co ragame,

Si lo negozio è de preffummo o fete — G. BAS. 20, 154.

Segge, *casce*, bauglie, e bona parte

Sonco rrobbe impegnate, tutto ardette — OLIVA, can. 3, ott. 46.

Sconzolato era lo Munno

Sotto a li *cauce*, e ntra le ggranfe stritto

De chella brutta bestia — PRIS. 1, 19.

La fece nchiudere dinto a na cammara scura scura co ssette *catenacce* — SARN. 22, 227.

Aveva lo naso ammaccato co ddoje *forge*, che pparevano doje chiaveche — G. BAS. 20, 25.

E ffattese de *ragge* no fardiello

Se ne sfrattava mmiezo a lo Ponente — SCRUTT. 1, 32.

Se redusse da li *sfuorge* de seta a le mmappine — G. BAS. 20, 77.

sorzico, *appicceco*, *losènga*, *falànga*, *lago*, *priego* sono *chiocche*, *ronche*, *sorziche*, *appicceche*, *losènghe*, *falànghe*, *laghe*, *prieghe* (1).

Però, tra i nomi terminati in **co**, si eccettuano i bisillabi *puorco* e *grieco*, che al plurale fanno *puorce* e *griece* (2); ed i polisillabi, il plurale dei quali potrebbe confondersi col plurale degli omonimi femminili che terminano in **ca**. Così *ammico*, *nemmico*, *mùseco*, *pràtteco* fanno al plurale *ammice*, *nemmice*, *mùsece*, *pràttece* (3).

25. Oltre all' ultima vocale, cangiano, diventando plurali, la vocale tonica **e** in **ie** :

a) I nomi maschili che finiscono in **ente**, e tutti i nomi, nei quali la desinenza **ento** è preceduta da una consonante. Così: plurali di *dente*, *serpente*, *scennente*, *commènto* sono *diente*, *serpiente*, *scenniente*, *commiènte* (4).

- (1) Ma pe cchiù no ve rompere le *chiocche*,

Non dirraggio li chiante e strille amare — **CORT.** 2, 27.

Ronche, accette, forcate addò t' accuoste

Vide mmano a bracciale e a ppagliarule — **OLIV.** can. 3, ott. 76.

Dove le foro subbeto date *sorziche* e ttorle, pe ffàrela cchiù gagliarda fegliare — **G. BAS.** 24, 117.

N' ha no juorno che so arrivato, e nce so soccedute tanta fracasse, gelosie, *appicceche*, che se nne potarria caccia proprio na commedia — **VEGL.**

L'Amante, 82.

O negrenato chi è connannato a sto nfierno de la Corte, dove le *llosenghe* se vennero a quatretto — **G. BAS.** 20, 324.

Essennole state li travierze de la mmidia *falànghe* da varare la varca de la vita soja — **G. BAS.** 20, 330.

Po de li *laghe* non te dico niente,

Chillo de Como a mme cchiù gruosso pare — **ROCCO**, 23, 95.

Venciuta da li *prieghe*, le deze la testa, pregannolo a ttenerela cara — **G. BAS.** 20, 37.

- (2) Nce aggio lassata appesa la caudara

Pe ffà lo veverone pe li *puorce* — **PAG.** 48, 66.

Cnist' erano li *Griece*, che benettero

Pe se magnà li ciucce sbentorate — **LOMB.** 3, 201.

- (3) A l' abbesuogno se canosceno l' *ammice* — **SARN.** 22, 221.

Pigliano quatto *mùsece* a ffontana Medina, e allummano quatto cannele — **VOTT.** 130.

E li *nemmice* suoe restanno confuse e crepate, jero a ccorcarese senza cannela — **G. BAS.** 20, 330.

Lo dottore e li *pràttece* erano asciute fora a la porta co Giulietta, Mariuc-cia e Nnannina — **G. M. SPAS.** 3, 40.

- (4) Io puro, che ammolato avea li *diente*,

Appriesso a Ffebo me pigliaje la strata — **CORT.** 2, 215.

b) Parecchi nomi che terminano in *etto*, come *corpetto*, *lazzetto*, *merlètto*, *mazzetto*, *perètto*, i plurali dei quali sono *corpiette*, *lazziette*, *merliette*, *mazziette*, *periette* (1).

c) I nomi maschili piani *mbrello*, *pede*, *terno*, *ventre*, *verme* e qualche altro, che al plurale fanno *mbrielle*, *piede*, *tierne*, *vientre*, *vierme* (2).

d) Ed i nomi maschili sdrucchioli *cèfaro*, *dèntece*, *fèlece*, *lènnene*, *pèttene*, *prèvete*, *prèmmio*, *vesentèrio* e qualche altro, i quali al plurale fanno *cièfare*, *dièntece*, *fièlece*, *liènnene*, *pièttene*, *prièvete*, *prièmmie*, *vesentièrie* (3).

E scorreano pe mmare duje *serpiènte* — STIGL. 8, 121.

Ancora s' arrecorda li *scenniènte* e li soccozzune che avette G. M. SPAS. 4, 2.

Li *commiènte* de muonace lo ssanno

Addò vanno ogne ghiuorno a ffare picce — NOVA, 16, 175.

- (1) Ccà ne' erano gonnelle, rrobbe, cammesole, *corpiette* ed abbete apierte all' osanza — SARN. 22, 177.

Danno tre quarte pe no ruotolo, e ffanno a le mmogliere *lazziette* e pperne — CERL. 9, 352.

Mazziette

De sciurille, ova chiene de isso,

Fave e ceicere so li confiette — ZEZ. Accademia, 8.

Credo a le beste e credo a li cappielle,

A li scialle, *merliette* e a li bracciale — E. A. SPAS. 1, 21.

Li varrile e li *periette*

Stanno a ggalla mmiezo ccà — ZEZ. Accademia, 26.

- (2) Chi mme dà *mbrielle*, pezze e scarpune,

Cappielle vecchie, mappine, fune? — C. G. SPAS. 1, 14.

Lenta chella gran machena sfilava,

Si be co cciento *piede* cammenava — STIGL. 11, 55.

Uh! si mme vene spisso a ttrovà,

Sa quanta *tierne* voglio piglià — C. P. SPAS. 2, 11.

Chiste *vientre* scavodate

Songo proprio aggraziate — L. C. SPAS. 2, 50.

Ha già fatto li *vierme* ogne basciello — CAPAS. 15, 48.

- (3) Tengo *cièfare* e palaje,

Tengo *dièntece* e mennelle,

Che te fanno addecrejà — CERL. 20, 248.

Li guadagne,

Levatene li *fièlece* e le sporte,

Se reducenno a brenna — G. BAS. 21, 265.

E baje ascianno

Ova de lupo e *pièttene* da quinnece — PAG. 18, 241.

Tutto peducchie, *liènnene* e fletente — PERR. 16, 154.

E sparagna li *prièvete* e l' assecoja — CAPAS. 15, 65.

Che facciano vedè li belli *prièmmie* — B. VALEN. 6, 145.

Antuono co no parmo de canna aperta teneva mente a li ricche *vesentièrie* de l' aseniello — G. BAS. 20, 27.

26. Cangiano, diventando plurali, oltre all'ultima vocale, se n'è il caso, la vocale tonica *e* in *i*:

a) I nomi maschili che terminano in *ese*, come *car-rèse*, *cartagenèse*, *garrèse*, *marchèse*, *mesè*, i quali fanno *carrise*, *cartagenise*, *garrise*, *marchise*, *mise* (1).

b) I nomi maschili piani *pesce*, *piacère* e *parère*, che fanno *pisce*, *piacire* e *parire* (2).

c) E i nomi maschili sdruccioli *arcevèsco*, *arè-fece*, *artèfece*, *cècere*, *èrmece*, *èstrece*, *fècato*, *lèmmete*, *prèncepe*, *vèsco* e qualche altro, i quali fanno *arceviscove*, *arifece*, *cicere*, *irmece*, *istrece*, *ficcate*, *limmete*, *princepe*, *viscove* (3).

27. Oltre alla vocale finale, cangiano, diventando plurali, la vocale tonica *o* in *uo*:

- (1) Vi che mbruoglio de *carrise* — FEDER. Li Birbe, 122.

Già ffatto aveano li *Cartagenise*

Mmiero d' Anea li core tennerielle — STIGL. 8, 37.

Miettele a sta coppella,

Ca vedarraje quante *garrise* e cquante

Stanno sotto la sella de velluto — G. BAS. 20, 154.

Bello, che ppare proprio fatto apposta

Pe *Mmarchise*, pe Principe e pe Ceuonte — LOMB. 3, 12.

Già so tre *mmise*, che pe sse mmontagne

Campo comme na fera a l' annascuso — STIGL. 8, 263.

- (2) Ne' era Nettuno co la cincorenza,

Chino de *pisce* e dd' aleche de maro — LOMB. 3, 137.

O guste mieje jute nfummo, *piacire* mieje jute a l' acito — G. BAS. 20, 43.

Nneffetto

Parire assaje contrarie llà nce foro — OLIVA, can. 11, ott. 33.

- (3) Se mme potesse spazià pe ffareve ammirà lo palazzo reale de Caserta, o chille che fujeno de l' *Arceviscove* a Mmagonza! — ROCCHI, 1, 153.

L' *Arifece* so apparze

Co Ttitta, ch' era apprimmo gioielliere — OLIVA, can. 4, ott. 18.

Li meglio *artifece*, che cca nce so,

Sguigliano, sudano — G. GEN. 1837, 21.

Pe ccannicchio però passano chillo

Che ba vennenno calejate *cicere* — CAPAS. 13, 66.

Aveva le ccantonere de porfeto, le mmura d' alavastro e l' *irmece* d' argiento — G. BAS. 21, 50.

Lesto de coda jocano,

Che pareno tant' *istrece* — B. VALEN. 6, 79.

Ca so cassise

E tteneno li *ficcate* mollise — QUATTROM. 372.

L' è ssautato lo grillo de volè asci da li *limmete* suoje — FEDER., Li Birbe, 98.

Mperò, *Princepe* mieje, v' arraccommanno

Che mme tornate chella scura figlia — CAPAS. 13, 8.

Curre tu, e ba trova

Li *viscove* Gogliermo ed Ademaro — FAS. 14, 6.

a) Il nome maschile piano *voje*, che fa *vuoj*, (1).

b) E i nomi maschili sdruccioli *caròfano*, *filarmò-naco*, *mònacò*, *òrgano*, *pantòfano*, *stòmmaco* e qualche altro, i quali fanno *caruòfane*, *filarmuònece*, *muònace*, *uòrgane*, *pantuòfane* e *stuòmmache* (2).

Ommo poi al plurale fa *uòmmene* (3).

28. Diventando plurali, cangiano, oltre all'ultima vocale, se occorre, la vocale tonica *o* in *u*:

a) I nomi maschili *monte*, *pòlece*, *sposo* e *sòrece*, che fanno *munte*, *pùlece* *spuse* e *sùrece* (4).

b) I nomi femminili *croce* e *noce*, i quali fanno *cruce* e *nuce* (5).

c) E tutti i nomi che terminano in *ore* ed in *one*, di qualunque genere siano. Così: plurali di *arròre*, *dolòre*, *serveiòre*, *calasciòne*, *barcòne*, *accasiòne*, *azziòne*, *raggiò* e sono *arrùre*, *dolùre*, *servetùre*, *calasciùne*, *barcùne*, *accasiùne*, *azziùne*, *raggiùne* (6).

(1) E lo marvaso da l'alloggiamento

Quatto *vuoj* nne seppe scervechiare — STIGL. 10, 133.

(2) Non vi le Ninfe comme l'appr sentano

Caneste chiene de giglie e *caruòfane* — ROCCO, 24, 244.

Si volite vedè le ccare scene

Che ffanno, o *filarmuònece* valiente — PICCIN. 2, 39.

Uno de li quatto *muònace* le tagliaje la capo e la noce de lo euollo — VOTT. 19.

Commo se portarria l'acqua ncoppa a l'astreche co le ttrumme? Commo se sonarriano l' *uòrgane*? — G. BAS. 3, X.

Schitto a scarpe e *pantuòfane*

T'arredduce a ccercare la lemmosena — B. VALEN. 6, 88.

Sa quanta nce ne so de chisti *stuòmmache*? — B. VALEN. 6, 97.

(3) Nc' era la casa de l'uorco tapezzata e apparata ntorno d'ossa d'*uòmmene* — G. BAS. 20, 70.

(4) Ncoppa li *monte* mo le pare ire,

E mmo le pare i nfunno a l'arene — PERR. 16, 78.

Non te rattà la capo, non te polezzà le rrecchie, n'accidere *pùlece* — VOTT. 21

Se mesero li *spuse* a ddicere tutte duje: O comme nce l'aggio ficcata — VOTT. 31.

No nc' era fanno guerra

Fra cane e ggatte, *sùrece* e moscille — SGRUT. 1, 183.

(5) Le flemmene le *cruce* se facevano

A bedè corre sulo no pajese — G. GEN. 1843, 17.

Accossi le mannaje mille coselle,

E na misura de *nuce* e nnocelle — CORT. 2, 24.

(6) Ma quanno puro chiste fossero *arrure*, lo Poeta nuostro se contenta d'avè accossi brave compagne nne l'*arrure* — ZITO, 3, 213.

Se ne eccettuano *core*, *crepacòre*, *scialacòre* e *sore*, che sono invariabili (1).

Avvertiamo però che alcuni scrittori, specialmente tra i moderni, hanno adoperato come invariabili i nomi che terminano in *ore* ed in *one*, scrivendo al plurale *arròre*, *barcòne*, *accasejòne*, *passiòne* (2), in vece di *arrùre*, *barcùne*, *accasejù* e, *passejùne*; la qual cosa non crediamo conforme all' indole del dialetto napoletano.

§ IV.

Nomi irregolari

29. I nomi irregolari o sono difettivi, o hanno i due numeri di genere diverso, o hanno un singolare e due plurali.

Sono difettivi:

a) Perchè mancano di plurale, i nomi proprii, e i nomi comuni *abbiento*, *argiàmma*, *caccòsa*, *fine*, *famme*, *sete*, *uòsemo* e qualche altro.

Li *dolùre* de li pariente muorte songo comm' a le tozzate de guveto, che doleno assaje, ma durano poco — SARN. 22, 198.

Na mano de *servetùre* vennero leste co *calasciùne*, tammorrielle e zuchezu-che — G. BAS. 21, 5.

Fente erano le llogge e li *barcune* — LOMB. 5, 117.

Arme affalate pe st' *accasejùne* — FAS. 14, 5.

Non sanno ca pe essere galantuommene n' avasta la nasceta, ma nce vonno l' *azzejùne* — VOTT. 118.

Ma vedeano che le bbone *raggiùne* da n' arecchia le trasevano, e da l' altra scevano, le scappaje la mano — G. BAS. 21, 175.

- (1) A li capille suoje nce aveva chinoppeto l' oro, de lo quale faceva Ammore le ssalette pe spertosare li *core* — G. BAS. 21, 201.

Non volere

Fare no conzomato de ssa vita

Co tanta *crepacòre* — CORT. 4, 58.

Guste, spasse, triunfe e *scialacòre*

Le ttronca Morte, e sperde tiempo — D' ANT. 25, 116.

La mamma e le ssòre la vozzero accompagnare — G. BAS. 20, 255.

- (2) Nce vorria quacch' auta lente

Pe bedè tutte l' *arròre* — E. A. SPAS. 5, 11.

N' avive cchiù addò scrivere

Pe bie, porte e *barcòne* — B. F. SPAS. 4, 46.

Nciento *accasiòne* lo core non s' è muoppeto — G. M. SPAS. 2, 44.

Aspè, e non buò senti le *raggiòne* meje? — CERL. 9, 14.

b) Perchè mancano di singolare, *baffe*, *calènne*, *jute*, *prièmmete*, *rine*, *ture*, *gattefelippe*, *gnòtole*, *jorde*, *lichesalèmmme*, *peròglie*, e gli antichi nomi *pàrchie*, *ntragne*, *scapizze* e qualche altro.

30. Hanno il singolare maschile ed il plurale femminile:

a) Formato dal semplice cangiamento dell' ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, *cantàro*, *centenàro*, *cetràngolo*, *grado*, *granàto*, *megliàro*, *molino*, *paro*, *panàro*, *rano* e qualche altro, che fanno *cantàra*, *centenàra*, *cetràngola*, *grade*, *granàta*, *megliàra*, *molina*, *para*, *panàra*, *rana* (1).

b) O formato, oltre a tale cangiamento, dal mutamento del dittongo tonico *ie* in *e*, *nièspolo* e *pièrzeco*, che fanno *nèspola* e *pèrzeca* (2).

c) O formato, oltre al cangiamento dell' ultima vocale *o* in *a* ed *e*, dal mutamento della vocale tonica *i* in *e*, *citro*, *dito*, *milo*, *piro*, *tetilleco*, che fanno *cetra*, *deta*, *mela*, *pera*, *tetèlleca* (3).

- (1) O negrenato chi è connannato a sto nfierno de la Corte, dove li nganne e li trademiente se pesano a *ccantàra* — G. BAS. 20, 324.

Tenea tre *ccentenàra* de sordate

Tutte aunite de core ad ogni mmesca — STIGL. 11, 29.

La vottafella mmusso fa la gomma:

Che *ccetràngola* duce, e llimme e agrumma — PAG. 17, 21.

La poverella, meza storduta, vrocioiaje pe le *ggradà* abbascio — SARN. 22, 179.

Doce so nfra li frutte le *ggranàta* — CESTARI. 18, 161.

Nce ha ffatto li calle

A la guerra, e nn' ha accise le *mmegliàra* — CAPAS. 15, 145.

Vagano a la mmalora sti moccuse

A botar' ossa a le *mmolina* a biento — CAPAS. Sonet. 127.

Dapò d' avere strutto tre *ppara* de scarpe, arrivaje a no monte — SARN. 22, 244.

Accossi s' abbiage la poverella

Co le *ppandàra* mmano jappa jappa — PAG. 18, 66.

Lo ppane se magnava a quatto *rana* — MOR. 16.

- (2) Ca lo tempo le *mespola* ammatùra — STIGL. 8, 25.

Te menano le *ppèrzeca* a sciaccà — ZEZ. Rime di Poll., 71.

- (3) Ed essenno spontate tre bellissime *cetre*, cresciute che fiore, le ffece cogliere — G. BAS. 21, 207.

E vuje porzi, comm' isso, ve trovate

Cinco *deta* pe mmano — STIGL. 11, 35.

Aggio avuto io doje *mela*, disse Cianno,

Pruna, percoca e *ppera* pregamutto — PAG. 18, 74.

Azzò non se sentesse lo sciauro de la vocca soja, e l' afeto de le *tetèlleche* —

G. BAS. 20, 125.

d) O formato, ol re al mentovato mutamento della vocale finale, dal cangiamento del dittongo tonico **uo** in **o**, *grisùmmolo*, *percùco*, *rudtolo*, *suorvo* ed *uovo*, che fanno *grisòmmola*, *percòca*, *ròtola*, *sorva* ed *ova* (1).

e) O formato, oltre al mutamento dell'ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, dal cangiamento della vocale tonica **u** in **o**, *cotùgno*, che fa *cotogna*, e qualche altro (2).

31. Hanno il singolare maschile e due plurali maschili, uno formato secondo la regola generale, e l'altro:

a) Formato dal cangiamento della vocale tonica **e** in **ie**, molti nomi che finiscono in **etto**, come *affetto*, *banchetto*, *feletto*, *leccetto* ec., i quali fanno *affette* ed *affiètte*, *banchette* e *banchiètte*, *felètte* e *feliètte*, *leccètte* e *lecciètte* (3); sebbene l'Oliiva, alla pag. 39 della sua Grammatica, affermi che « i nomi che al « singolare fanno **etto** al plurale facciano **ette**: *affetto* « *to*, *affette*; *sospetto*, *sospette*; *leccetto*, *leccètte*. »

Molti nomi ancora che terminano in **eo**, come *abrèo*,

- (1) Vi chi l'ha dato manco doje *grisòmmola* — SCRUTT. 1, 196.

Ed aggio avuto quatto ceraselle,

Le *ppercòca*, le mmele, e le nnocelle — PAG. 18, 74.

Te lo ddich' io, ca ste *rròtola* scarze

Le ppagarranno le mmogliere e figlie — CAPAS. 13, 114.

E de sti cane

Facimmone spognille comm' a *sscrva* — CAPAS. Sonet. 260.

Metteno a sforza l' *ova* a le galline:

Dint' a ll' *ova* nce so li pollecine — PERR. 16, 157.

- (2) Sse zizze, che mme teneno ncoccagna,

So retonnelle comm' a ddoje *cotogna* — SCRUTT. 1, 13.

- (5) Le Mmuse so chiamate de sta manera da lo ccomponere li costume e l' *affette* de l' uommene — G. BAS. 21, 218

Iso le faceva buon mercato de l' *affiètte* suoje — G. BAS. 21, 111.

È posta sopra li *banchette* e cose lascive — G. BAS. 21, 219.

Sti ricchepolune co ttanta *banchiètte* non lassano che fare pe lucere e pe ngrassare — ROCCHI, 1, 88.

Ca mpagamiento avere se credette

Quarche stoccata mmiezo li *filètte* — CORT. 2, 58.

Lo primmo compremiento ch' essa avette

Fu na vrecciata dint' a li *feliètte* — MORM. 140.

Co cchiste *leccètte*, chillo che bo ntrare mpossessione accommenza a spem- nere — ZITO, 3, 162.

Pe ssapè la lengua nosta nce vonno lazzare de lo Mercato e non frosce, che hanno jettanno *lecciètte* pe ffa ridere le sbriffie — SERIO, Vernac. 13.

chiafèò, giudèò, filisdèò, che, prendendo al plurale un j dopo la vocale tonica, fanno *abrèje* ed *abrièje*, *chiafèje* e *chiafièje*, *giudèje* e *giudièje*, *filisdèje* e *filisdìèje* (1).

I nomi piani *profèta*, *règne* e *tempio*, che fanno *profète* e *profiète*, *regne* e *riegne*, *tèmpie* e *tièmpie* (2).

I nomi sdrucchioli *dèbbeto*, *remmèdio*, *strèpeto*, *strevèrio*, *tèrmene* e qualche altro, i quali fanno *dèbbete* e *dièbbete*, *remmèdie* e *remmièdie*, *strèpete* e *strièpete*, *strevèrie* e *strevièrie*, *tèrmene* e *tièrmene* (3).

- (1) Ma non farria la predc' a l' *Abrèje* — CAPAS. 15, 220.
 Mannaje a mpeggnare tutto l'argiento e l' oro che aveva a l' *Abrièje* — G. BAS. 20, 546.
 Tutt' allegra Locia, c' ha fatta presa,
 Se parte, e sti *chiafèje* se porta nante — FAS. 15, 129.
 Ah catarchie che ssite, *chiafièje* e habbuine — ROCCHI, 3, 44.
 Strillano nfrotta pe se fa raggione
 Comm' a *Giudèje* denanze a Ccaifasso — G. GEN. 1845, 108.
 Che sfede se po avè da li *Giudieje*? — PERI. 16, 159.
 Vuje commannate ciento *Filisdèje* — ROCCHI, 2, 228.
 Ve venette ncapo de farece la sopraddota co ciento coria de *Filisdieje* — ROCCHI, 2, 20.
- (2) Fauze *profète*, aracole, mposture,
 Mo ve potete tutte jettà a mmare — G. P. SPAS. 2, 8.
 Pocca se a nuje fosse permesso d'avè le besune de li *Profietè*, sarria scom-
 puto lo chiafeto — ROCCHI, 2, 165.
 E pe li *regne* suoje st' ommo pialuso
 Ciento *tempie* aveva fatte — STIGL. 9, 29.
 Portate la scaienza a li puopole, a li state, a le ecetate, a li *riegne* — ROCCHI, 2, 128.
 E si spiate Marco Tullio, ve diciarria ca Cajo Verre spogliaje li *Tièmpie* — ROCCHI, 2, 112.
- (3) *Dèbbete* ncopp' a *dèbbete* se fango — MORM. 22.
 Roma co li Nerune tene *diebete*
 Nzi a l' uocchie — QUATTROM. 585.
 Secotanno lo Poeta l'ordine de li *remmèdie*, dice — ZITO, 5, 91.
 Non canoscenno
 L' erve nchiaste, e li *remmièdie*
 Pe poterece sanà — PASC. 2, 104.
 E nfra li *strepete*
 De spile e trepete
 Suono maje echiù bello fu — SCRUIT. 1, 256.
 Guè, guè, che sso ssi *strièpete*? — L. C. SPAS. 1, 2.
 Contano l'Artesciane li *strevèrie*
 Che fa la sciorte negra — NOVA, 16, 175.
 Ma chi po dire li *strevièrie* granne
 Che ffanno ed hanno fatto li latrone? — CORT. 2, 54.
 E nce starranno pe nfi che non tornano
 A echiammarse le cose co li *termene*
 Che s' ausavano primmo — MORM. 187.
 Nne l' addemmannare, siervete de chi le *tièrmene* — VOTT. 45.

b) Ovvero formato l'altro plurale dal cangiamento della vocale tonica *e* in *i*, *abète*, *rre* e *trèpete*, che fanno *abète* e *abète*, *rre* e *rri*, *trèpete* e *trèpete* (1).

c) O l'altro plurale formato dal cangiamento della vocale tonica *o* in *uo*, i nomi che terminano in *onio*, come *demmondio*, *matremmondio*, *testemmondio*, che fanno *demmondie* e *demmuondie*, *matremmondie* e *matremmuondie*, *testemmondie* e *testemmuondie* (2); i nomi piani *aròje*, *conte*, *moro*, *mostro*, *moto*, *nomme*, *pelòto*, *ponte*, *remorzo*, *saciardòte* e qualche altro, che fanno *aroje* ed *aruje*, *conte* e *cuonte*, *moro* e *muore*, *mostre* e *muostre*, *mote* e *muote*, *nomme* e *nuomme*, *pelòte* e *peluòte*, *ponte* e *puonte*, *remorze* e *remuorze*, *saciardòte* e *saciarduòte* (3); e i nomi sdrucchioli *astrò-*

(1) Co lo taglio

De le ppigne e cipriesse spezialmente

E de l'*abète*, buone pe ffa tittle — ROCCO, 23, 127

E nce so *abète* e autane

Ghe dderrisse, che ognuno ncielo tocca — FAS. 14, 34.

E da chisto rre tutte li *rre* de Napole se songo dato lo titolo de rre de Gierusalemme — L. C. SPAS. 1, 14.

Tenene pe ppeze de piede tanta Princepe e *Rri* — G. BAS. 21, 117.

E nfra li strepete

De spite e *trèpete*

Suono maje cchiù bello fu — SCRUTT. 1, 236.

Va a ffa *trèpete* e spite, e lassa a mmene,

Ch'è arte mia, de manejà la sferza — LOMB. 3, 182.

(2) E mmiezo a cchiste duje para Perrone

Comme nfra duje *demmonie* Prutone — OLIVA, can. 5, ott. 33.

Comme, de Carnevale, peccerillo

Fuje li *demmuonie* — FAS. 14, 38.

Si so maje viste *matremmonie* a fforza? — PAG. 18, 97.

Pe contrattà *matremmuonie* nce vole la crejanza — VOTT. 30.

Juro pe li tre *testemmonie*, che fanno essere mpiso n'ommo — G. BAS. 21, 62.

De sto fatto so buone *testemmuonie* — QUATTROM. 307.

(3) Li brave *aroje* de la toa razza stessa

Lloco pe trecient'anne regnarranno — STIGL. 8, 53.

Sante mmiez' a l'uommene, *aruje* ntra li trionfante — ROCCHI, 1, 110.

A scagno d'avè la speranza d'esse *Conte* Palatine, voliano esse gran sinit-scalche — ROCCHI, 2, 63.

Li quale, sedute comm'a belle *Cuonte*, commenzaro a ccancarejare — G. BAS. 20, 32.

Fece de Turche e *Muore* na frettata — T. VAL. 19, 311.

Songo Angrise,

Turche, varvare, *Muore* ed Arbanise — T. VAL. 19, 282.

Accossi sti duje *mostre* a buolo sliso

Se lanzaro de botto a lo Mercato — OLIVA, can. 1, ott. 87.

logo, lòtano, mamòzio, negòzio, territòrio, vòmmano e qualche altro, i quali fanno astròloghe ed astruòloghe, lòtane e luòtane, mamòzie e manuòzie, negòzie e neguòzie, terretòrie e terretuòrie, vòmmane e vuòmmane (1), sebbene cuonte, muore, muostre, nuomme, neguozie, territuorie e vuommare siano disusati.

Nc' è lo Nfierno pe ll' ajero, e nnogne lluco

Songo *muostre*, demmuonie, fummo e ffuoco — FAS. 14, 166.

Ma fallace asce poie l' Astrologia

A *mmote*, ingresse, effemeride e mmole — D' ANT. 25, 6.

Ora tanta battaglia, *muote* e strille

Co cche te cride che songo acquietate? — ROCCO, 25, 225.

Isso perzi cerca quanto cchiù po de coprire li *nomme* lloro — ZITO, 5, 201.

Arrasso sia, e che *nuomme* da fare sorrejere la gente — ZITO, 5, 217.

E pe guidarle buono pe lo mare

Hanno *pilote* a cci-nto e mmarenare — OLIVA, can 11, ott. 12.

Già so *peluote* e de lo mare pratteche — B. VALEN. 6, 191.

E l'Arasso sdegnuso, che stracassa

Li *ponte*, mo pe pponte ha na vardella — STIGL. 10, 205.

E le pporte e li *puonte* pe ppaura

Vede e rrevede, e ttorna a rrevedere — STIGL. 10, 227.

Quanta vote non t'aggio mmitato co predoche, co chiamate, co *remorze* —

ROCCHI, 1, 45,

Vanno leggenno e smautenno cierte penzate coriose pe campà senza *re-*

muorze — ROCCHI, 2, 14.

Nfra tanta *Saciardote* che nce songo

Na monaca de casa trase — G. G. SPAS. 3, 28.

Pe ffa spassare le mmonacelle, li *Saciarduote*, e l' uommene de coscienza —

VOTT. 8.

(1) *Astrologhe* nce so ppuro scorpite — PERR. 16, 85.

Che derranno mo li feluosose e l' *Astruologhe* — CORT. 4, 201.

Co bella manera e senza *lotane* non te fa fa messere — VOTT. 29.

Ntra li contrasti e *luotane*

Ave da fa sciordezza — L. C. SPAS. 1, 2.

Quanno maje chille *mamozie* de lo secolo passato' hanno sentuto tanta belli

tiermene — E. A. SPAS. 5, 21.

Vi che *mmammuozie*! Non sapevano ca chillo palazzo era a la spuntatora —

L. C. SPAS. 4 45.

Chisto che ghieva pe ccierte *negozie* suoje, ncappaje a la rezza — SARN. 22, 216.

Ed isso sulo

Tutte teneva li *neguozie* mmano — A. M. SPAS. 4, 25.

Pe cconsiglio de la gatta compraje na mano de *territorie* e de terre — G.

BAS. 20, 188.

Fanno le rrazze e le bennimmo, e nc' accattammo massarie e *territuorie* —

VOTT. 201.

Fece le zappe e *bommare* tirare

A spate e giacche — FAS. 15, 51.

Se vedono a mmontune

E *buommare* e rronciglie o ccincorenze — PICCIN. 2, 101.

d) O formato l'altro plurale dal mutamento dell'o tonico in u, *jòdece* e *Sole*, che fanno *jòdece* e *jùdece*, *Sole* e *Sule* (1), sebbene *Sule* sia andato in disuso.

Qui osserviamo che anche *Dio* ha due plurali *Deje* e *Dieje* (2).

32. Hanno in oltre il singolare femminile e due plurali femminili, uno formato secondo la regola generale, e l'altro:

a) Formato dal cangiamento della vocale tonica e in ie, *patènta*, *semmènta* e *sepe*, che fanno *patènte* e *patiènte*, *semmènte* e *semmiènte*, *sepe* e *siepe* (3) quantunque *paciente* e *semmiente* oggi più non si adopérino.

b) O formato l'altro plurale dal mutamento della vocale tonica e in i, i nomi terminati in *ezza*, come *allegrèzza*, *docèzza*, *fressa*, *rezza* ecc. che fanno *allegrèzze* ed *alleggrizze*, *docèsse* e *docisse*, *fressze* e *frizze*, *rezzze* e *risze* (4); nonchè *cènnere*, *legge*, *neve*, *rete* e *serva*, che fanno *cènnere* e *cinnere*, *legge* e *lig-*

- (1) Chi arriva a ghi ncarozza

Li *jodece* a nformà — ZEZ. 1837, 34.

Aciesto ne grilleja, e cchisto assegna

Li *judece* e li cuonzole de l' arte — STIGL. 9, 185.

Se ve dico ca simmo tanta *sole*, dico poco — ROCCHI, 1, 145.

Arme, oro, e fierro, e beste, e mprese, e ggale

Songo a lo *Sole Sule* nator le — FAS. 14, 225.

- (2) Li *Deje* Penate co la gran Dea Vesta

Porto co mmico — STIGL. 8, 47.

Priesto a onorà li *Dieje*

Trovammo na via bona — D. BAS. 12, 28.

- (3) E nch' appe le *ppatente*, e dde saluto

Le cchelle, se partette lo sio Arrico — FAS. 15, 35.

È peccato darele *patiente*.

Ch'è no catarchio — G. BAS. 21, 123.

Le *semmiente* aggio visto medecate

Co nnitro e mmorca — ROCCO, 25 31.

De chill' antiche e flamuse mercante

Se so perdute affatto le *ssemmiente* — T. VAL. 19, 549.

E te fa ghire po comm' a ppaposcia

Strellanno pe le *ssepe* rente rente — SCRUTT. 1, 72.

A le *ssiepe* se trovano le rrose — T. VAL. 19, 102.

- (4) Lo sonatore, ch'era n' ommo ofano.

St' *allegrezze* credette p' isso fatte — MORM. 298.

Scetano l'appetito

E agghiognen' *alleggrizze* a lo commito — PICCIN. 2, 108.

Se sosette lo recapeto e shignaje, lassanno lo Prencepe chino de *docezze* — G. BAS. 20, 37.

ge, neve e nive, rete e rite, serve e sirve (1); di cui l'uso dirà quale tuttavia si adopra e quale no.

c) O l'altro plurale formato dal cangiamento della vocale tonica o in u, i nomi che finiscono in ona, come canzòna, coròna, matròna, perzòna, che fanno canzòne e canzùne, coròne e corùne, matròne e matrùne, perzòne e perzùne (2); nonchè coda, còtena, cotra,

Tanta docizze e gioje care care

Pozzano a buje scioccare — VILLANO, 24, 155.

Ammore co sse ffrezze me frezzeja — SGRUTT. 1, 40.

Vienence Apollo, ma non d' arche e ffrizze

Armato, e immanco de spontune e immazze — VIOL. 24, 86.

Mo simmo tornate a li paise nuostre pe bederece aparate rezze, e pposte viscale — G. BAS. 21, 85.

Pizze chiene, presutte e ffeccatielle

Dint' a le rrizze janche arravogliate — M. FARAO, 24, 186.

- (1) E se non s'hanno potuto accocchia le sciamme, s' aonescano le ccennere — COURT. 4, 169.

Ste ccinnere, Amarella, caccia fore — M. FARAO, Buc. 125.

Era meglio pe lloro de caglià,

E le llege romane de mparà — QUATT OM. 414.

E ffa na mmescapecsa

De ste ddoje ligge pe streconejare — FAS. 15, 59.

O bene mio, e cammenasse caudo caudo pe drinto a ste nneve — G. BAS. 21, 145.

Nfra nive e accampamente spaventuse

De scianco a n' aotro mo bella te cuse — M. FARAO, Buc. 145.

Non quanto esce uno de ste rrete de nferno, se ncantano, e non trovano requie — ROCCHI, 2, 145.

Quante contà porria de sti froncille

Che a ste rrite ncapparo — P.G. 17, 49.

E la Nennella soja fece allattare

Da na jommenta nfra le sserve asure — STIGL. 11, 191.

No ve parlo mo cca de la grannezza

De st' uorte, de ste ssirve e de ste cbiazze — LOMB. 5, 21.

- (2) Pe n' eterno ste canzone

S' avarriano a llebbrecà — PRIS. 2, 15.

E si songo canzune, non hanno da essere a despiedo — VOTT. 155.

De lo valore nuosto ste ppetture

So premmie, so triufe e so ccorone — STIGL. 8, 57.

La gonnella era ntessuta

D' oro e de seta tenta carmosina.

De sceltre e de corune compartuta — OLIVA, can. 1, ott. 12.

Va trova cchiù zefelle a sta cetate,

Va trova vedolelle o quà matrcne — B. VALENT. 7, 102.

Le mmatrune de Troja e li nennille

Ncatenate nce steano attuorno attuorno — STIGL. 8, 185.

E stea tanto scornato,

Che no mmirava nfacce a le pperzone — COURT. 5, 159.

E a le bote se trovano perzune,

Che a lo pparlare pareno gran cosa — MORM. 40.

forca, forma, fronna, grotta, morra, otre, porta, scopa, segnòra, torre, tromma, vocca, voce, corpa, vorza e qualche altro, che fanno *code* e *cude*, *còtene*, e *cutene cotre* e *cutre*, *forche* e *furche*, *forme* e *furme*, *fronne* e *frunne*, *grotte* e *grutte*, *morre* e *murre*, *otre* e *utre*, *ponte* e *punte*, *scope* e *scepe*, *segnòre* e *segnùre*, *torre* e *turre*, *tromme* e *trumme*, *vocche* e *vueche*, *voce* e *vice*, *vorpe* e *virpe*, *vorze* e *urze* (1); quantunque

- (1) Chi sa, marito mio, si sta lacerta sarrà a ddoje *code* pe la casa nostra? — G. BAS. 20, 102.
 Danno neuollo a li surece de lato,
 Strongano e ggamme e *ccude* — PAG. 17, 236
 La figlia, pigliate le *ccotene*, e abbruscione li pile, le mmese a na pignatella — G. BAS. 21, 57.
 De *cutene* te carrega no mulo — CORT. 5, 8.
 Se metteno li trappite e le *ccotre* tanto a le ffenestre de li zite, quanto a echelle de li vecine — ZIRO, 5, 153.
 L'aparamiente so doje *cutre* vecchie — CERL. 9, 552.
 Va puro allegramente, ca le *fforche* te so ssore carnale — G. BAS. 21, 25.
 Fanno che bonno, e no nne puoje parlare,
 Nè pe lloro nce so *furche* o galere — T. VAL. 19, 98.
 E nvarie *forme*
 Mille suonne nce stanno, e ognuno dorme — PERR. 16, 25.
 Ncopp' a le *ffurme* de l'argomentare
 No juorno lo smerdaje a San Severo — PAG. 17, 208.
 Saje ca l'uommene so comm' a le *ffronne*,
 Che s' una nn'esce, n' altra s' annasconne — CAPAS. 15, 190.
 Era d' ellera tutto, e de spatelle,
 E de *frunne* de vita ntornata — CORT. 2, 91.
 Se nne jette a ntanare a ccerte *grotte* — G. BAS. 21, 51.
 Cacciaje la capo fora de le *ggrutte* — MORM. 19.
 Ecco ca ciento *morre* so benute
 De mascare, de farze e de torneje — CORT. 2, 90
 Viechie, giuvane, gruosse e peccerille
 Jevano tutte armate a *mmurre* a *mmurre* — OLIVA, can. 4, ott. 1.
 Zizze no, song' *otre*, addove Ammore
 Ogne sospiro mio nce mpizza e nzerra — SGUTT. 1, 21.
 Ciullo se mese no paro de maneche, che parevano *utre* d' uoglio — CORT. 4, 559.
 E la gonnella annodecava
 Co le *pponte* de vascio a la cintura — STIGL. 8, 59.
 E mponta ne' era na sagliocolella
 Tutta chiena de *punte* de centrella — LOMB. 5, 121.
 O vecine, currite
 Co stantare, co *scope* — G. BAS. 21, 257.
 Accossi ffanno apprimma *scepe* nove — PAG. 18, 226.
 Commetaje tutte le *ssegnore* de la cetate a na bella festa — G. BAS. 21, 104.
 Sa quanta pare mieje hanno refutato le pprimme *segnure* de lo munno —
 Vegl. l' Amante, 21.
 Lasso pe brevetà di tante e ttale

oggi i plurali *trumme* e *urpe* siano quasi disusati.

33. Hanno il singolare maschile e due plurali femminili *ciglio* e *pùnio*, che fanno *ciglie* e *cèglia*, *pùnia* e *pònia* (1).

34. Hanno il singolare maschile e due plurali di genere diverso, il maschile formato secondo la regola generale, e:

a) Il femminile o identico al maschile o terminato in *a*, *àceno*, *carcàgno*, *filo*, *labbro*, *muro*, *pummo*, *stentino* e *vràccio*, che fanno *àcene* ed *àcena*, *carcagne* e *carcagna*, *file* e *fila*, *labbre* e *labbra*, *mure* e *mura*, *pumme*, *stentine* e *stentina*, *vracce* e *vraccia* (2).

Logge, cupole, *Torre*, Chiuostre e Truglie — D' ANT. 23, 20.

Pocca già de pegliare se despone

Cheila matina le *turre* nemmiche — PERR. 16, 52.

Li predecature songo le *trumme* sonore de lo Spireto Santo — ROCCHI, 1, 150.

Comme se portarria l' acqua ncoppa l' astreche co le *trumme*? — G. BAS. 5, X.

E da cinquanta *vecche* lo giagante

Fuoco jettava comm' a Ffarfariello — STIGL. 11, 77.

Comme pe ciento *ucche* a l' ora stessa

Da chelle pporte asceva lo pparlare

De la Sebilla — STIGL. 9, 207.

Hanno le *bocce* d' angiolo

A mmare le Sserene — R. R. SPAS. 4, 2.

E le parze comme se ciento *ucce* strillassero — SARN. 22, 179.

E tutte l' altre, che so *borpe* vecchie,

Te verranno a siscà dint' a le recchie — G. GEN. 18 3, 57.

Commare vorpe, avarrisse raggione de sarvarete la pella, quanno non se trovassero altre *burpe* a lo munno — G. BAS. 20, 198.

Già che m' avite ntutto sodesfatto,

No mme facite sta le *borze* nette — T. VAL. 49, 245.

Portame tutte le *burze* e li denare e moccatore che m' aje arrobbate, ca te sano — VOTT. 146.

(1) E li pile a le *cciglia* e a le pparpetole

Erano luonghe e ttuoste comm' a ssetole — MORM. 156

Ched' è, tu capozzije, nnarche le *cciglia*?

Ched' è, ched' aje, te faje tu maraveglia — T. VAL. 49, 110.

Ora chi po conta li stramazzone,

L' ancarelle, le *ppunia* e sbottorrune — PERR. 16, 45.

E li paccare e le *pponia*.

Comme mena a botavraccio! — ZEZ. Rime di Poll., 47.

(2) De mozzarella stanno duje pezzulle

Co mmiezo duje bell' *àcene* de pepe — P. C. SPAS. 5, 11.

E ttu, Bumastra, che ntorzate e sperte

L' *àcena* haje — ROCCO, 25, 87.

L' armata, la cetà, li suoje compagne,

Senz' isso, già ll' aje sotto li *carcagne* — STIGL. 10, 207.

Che brutta gente!

Brutta da capo pe nfi a le *ccarcàgna* — STIGL. 10, 99

Squarta l' arravvuoglio,

b) Il femminile formato dal cangiamento del dittongo tonico *ie* in *e*, e dell'ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, *aniello*, *castiello*, *cerviello*, *miembro*, *niervo*, *pedamiènto* e qualche altro, i quali fanno *anielle* e *anella*, *castielle* e *castella*, *cervielle* e *cervella*, *miembre* e *membra*, *nierve* e *nerva*, *pedamiènte* e *pedamènta* (1).

c) Il femminile formato dal mutamento dell'*i* tonico in *e*, e dell'*o* finale in *a* ed in *e*, *cavècchio*, *circhio*, *ligno*, e qualche altro, che fanno *cavècchie* e *cavècchio*, *circhie* e *cèrchia*, *ligne* e *legna* (2).

Rompe li *file*, e non leva lo mbruoglio — PICCIN. 4, 108.

Azzò non resca na tela fatta a llestune de variate *fila* e ccolure — ZITO, 3, 211.
Le nfose

Chillo n'acqua a li *labbre* percantata — OLIVA can. 8, ott. 20.

S'appe a mmagnà le *labbra* lo forfante — FAS. 13, 184.

Si oje le ggente chiagneno ssi *nure*,

Mme laudarranno po l'aità future — PICCIN. 4, 116.

So ppatrune li Griecce de le *mmura* — STIGL. 8, 131.

Jettaje nzino a la Commare duje masculune comm' a dduje *ppumme* d'oro —
G. BAS. 20, 51.

L'arvolo preziose avea le *ppumme* — PAG. 17, 71.

Duone a dduone jogneva e strolacava

De li piccore accise li *stentine* — STIGL. 9, 15.

E si puro quà bota uno se sbraccia,

Se mpe lo ffa co le *stentina* mbraccia — MORM. 121.

E co li *vracce* crede fa l'allotta — PERR. 16, 145.

Le *bracce* parevano fatte co lo tuorno G. M. SPAS. 3, 13.

(1) Pe mmiezo de st' *anielle* se sarriano riconosciute — G. BAS. 21, 28.

La regina dette tre *anella* simmele uno ped' una a le figlie — G. BAS. 21, 28.

Essenno lizeto ad ognuno de fare li *castielle* nnaria, essa se nn' aveva fatto
uno buono — SARN. 22, 225.

Nfratanto faccio nnaria le *ccastella* — QUATTROM. 115.

E na museca fanno de martielle,

Che te ntrona l'arecchie e li *cervielle* — STIGL. 10, 167.

O mare nuje, che na parolella

De femmena nce sbota le *ccervella* — OLIVA, can. 3, ott. 40.

Mutaje tutte li *miembre* bestiale — STIGL. 10, 59

Le *mmembra* pe le cchiazze

Sparzero, e pe li campe e la foresta — ROCCO, 25, 275.

A la morte non dongo che no cuofano

De pellecchie e de *nierve* — QUATTROM. 215.

Nterra, lo veo, le *nnerva* addebbolute,

Ave mosce e gialloteche le cciaacce — PICCIN. 2, 135.

Quanno li *pedamiènte* so fiacche, la casa poco o niente: ttuffete abbascio —
ROCCHI. 2, 106.

Accossi justo justo sso castiello

S'ha da chiantare da le *ppedamènta* — LOMB. 3, 29.

(2) Si vo de sta cetate essere scuto,

Che non pote accèvere a ffa *cavicchie* — CAPAS. 15, 188.

Tu a ffa pertosa, ed io a ffa *cavècchie* — VOCAB. di R. d' AMBRA, 112.

d) Il femminile formato dal cangiamento del dittongo tonico **uo** in **o**, e dell'ultima vocale **o** in **a** ed in **e**, **cuòfano**, **cuorno**, **cuòrio**, **gliuòmmaro**, **muojo**, **muorzo**, **scuòglio**, **spruòccolo**, **truònolo**, **uosso**, **vrùdgnolo** e qualche altro, che fanno **cuòfane** e **còfane**, **cuorne** e **cora**, **cuòrie** e **còria**, **gliuòmmare** e **gliòmmare**, **muoje** e **mòja**, **muorze** e **morza**, **scuòglie**, **scoglie** e **scògliora**, **spruòccole** e **spruòccola**, **truònole** e **trònola**, **uosse** e **ossa**, **vrùdgnole** e **vrùdgnola** (1).

Che per tanto faciste pe chiuderme dinto li **circhie** de sta volte? — G. BAS. 20, 34.
Spisso spisso te fa co na parola

Da chelle **chierchie** sorzetà qua muorto — G. GEN. 1837, 68.

La pigliarisse co botte de **lignè** — B. VALEN. 7, 36.

Senza pigliarete fatica, le **legna** se trovarranno spaccate e bone — G. BAS. 20, 220.

(1) Era partuto da Napole co li **cuofane** pe nchirele de tornise — CORT. 4, 215.

Non se po credere, nce so ghiettate

Le ddoppie a **ccofane**, compà Franci — G. GEN. 1837, 21.

Io te levo l'assedio da sse mmura

E a ssi nmemmice tuoje schianto li **cuorne** — FAS. 14, 170.

Cchiù ppiesto se vedarranno li puorce co le **ccorna**, che mme scappa maje na parola da vocca — G. BAS. 20, 172.

Spertosaje la lanza

Li due **cuorie** che ssotta avea de loro — STIGL. 10, 297.

Levanno a li nemmice nzi a le **ccoria**,

Hanno fatte sordate e mmarenare — QUATTROM. 164

Uh quanto fuoco vide,

Quanta matasse e **gliuommare** — G. BAS. 20, 148.

Mo tutto chillo tiempo se nn'è scurzo,

E so le trenta **gliommare** passate — QUATTROM. 53.

Vide

Fuosse d'acqua che copreno cchiù **muoje** — ROCCO, 25, 47.

Tizio pe mnove **mòja** de campagna

Se vede stiso co lo gran corpaccio — STIGL. 9, 273.

E non songo pe tte ssi **muorze** gliutte — PAG. 18, 71.

Ma comm'aje cannarone fa le **mmorza** — CAPAS. 13, 219.

A ccierte **scuoglie**, che sott'acqua stevano,

Tre galiune restano acagliate — STIGL. 8, 13.

Ah te siente addecrejare

De ste **scogliora** a l'addore — SADDUM. Là Marina de Chiaja, 1734, 3, 4.

Sti bell'uochie tuoje so state duje **spruòccole**, che mm'hanno stecagliato lo core — VEG. L'Amante. 53.

Vo pontellà lo Cielo co le **spruòccole** — PAG. 17, 216.

Cossi chi no stimmajè cetà de fuoco,

Nè terramote, **truonnole** e sfracasse,

A n'ammoruso, oimè, cede lo luoco — FAS. 14, 63.

Le **tronnole** accommenzano a da signo

De chella potentissima borrasca — PERR. 16, 142.

Te farrà trovare

Autr' **uosse**, figlio mio, da rosecare — STIGL. 9, 213.

e) Il femminile formato dal cangiamento della vocale tonica *u* in *o*, e dell' ultima vocale *o* in *a* ed in *e*, i nomi che finiscono in *uro*, come *moccaturo*, *teraturo*, nonchè *cetrulo*, *chiùppo*, *denùcchio*, *fuso*, *lenzulo*, *nùdeco*, *presùtto*, *puzo*, *rasulo*, *strùmmolo*, *surco*, *tammùrro*, *turzo* e qualche altro, i quali fanno *moccature* e *moccatore*, *terature* e *teratora*, *cetrùle* e *cetròla*, *chiùppe* e *chiòppe*, *denùcchie* e *denòcchia*, *fuse* e *fosa*, *lenzule* e *lenzòla*, *nùdeche* e *nòdeca*, *presùtte* e *presòtta*, *puze* e *poza*, *rasule* e *rasola*, *strùmmole* e *stròmmola*, *surche* e *sorca*, *tammùrre* e *tammorra*, *turze* e *torza* (1).

- Nè mmamma toja, nè ppatreto darranno
 Sebetura a cchess' ossa — STIGL. 11, 77.
 Sta nfin' a l' uocchie carreo
 De *vuognole* e de zella — G. GEN. 1856, 70
 Li quale, tozzannose fronte a fronte, se facellero doje *vuognola* — VOTT. 22,
 (1) Chine ch' appe accossi tre *mmocature*
 Tutte de chianto, commannaje che auzato
 Fosse lo muorto — STIGL. 11, 19
 Nue fece doje *mmocatore* pe te staja la faccia — GRIL. 12, 265.
 Tene li *terature*
 Chine de cincofranche — ANON. Vienze, 51.
 La vajassa
 Le *teratora* arape, e se nce spassa — QUATT. M. 10.
 O che cocozze fossero o *cetrule*,
 Maje la semmenta nne vedea sguigliare — T. VAL. 19, 152.
 La morte de Fetonte sbarvaliello
 Sotta li *chiuppe*, ch' erano già state
 Sore carnale de sto giovenello,
 Chianze sto cigno — STIG. 11, 51.
 Quanno le *cchioppe* stevano a Fforcella — QUATTROM. 154.
 Scompe, se ncrina, e chiega li *denucchie* — D' ANT. 25, 85.
 Co le *ddenocchia* nterra stanno ntuorno — CORT. 2, 91.
 Le Pparche hanno pe buje chine li *fuse* — STIGL. 10, 235.
 No mm' hanno mmizzato a ffare le ccorinole, a mettere a la conocchia, a
 ttorcere le *ffosa*, e fflorni le mmatasse — ROCCHI, 2 90.
 Arrobbate le fujeno duje *lenzule* — PERR. 16, 21.
 E mmesura mme voze le *llezola* — CAPAS. 15, 100.
 Ntrezza, Amarille,
 Co tre *nnudeche* chiste tre ccolure — ROCCO. 24, 553.
 Toccale lo naso a lo peccerillo, ca te face la cippa larga, e ppo fa ciento
nòdeca a no tornese — CORT. 4, 227.
 Comm' a li *presutte*
 Sta spartuto lo mmagro da lo grasso — CAPAS. 15, 121.
 Porta l' agurio nfaccia, e nce saluta
 Nfra *presotte*, saucicce e mmortatelle — G. GEN. 1847, 6.
 Doppo ch' appe attentato li *puze* a uno a uno a li malate, chiammaje
 lo spataliero — VOTT. 107.

Notiamo però che alcuni scrittori hanno fatto di genere femminile i plurali maschili di *fuso* e *puzo*, dicendo *le ffuse* e *le puze* (1).

35. Finalmente sono di genere comune **nuje** e **buje**, plurali dei nomi personali comuni *io* e *tu* (2), e sono comuni i plurali dei nomi di esseri animati, che sono comuni al singolare, ed hanno **a** per vocale tonica (3). Ma, se di questi nomi comuni al singolare la vocale tonica è **e** od **o**, essi hanno due plurali, uno femminile, che è identico al singolare, l'altro maschile, formato dal cangiamento della vocale tonica **e** in **ie**, o della vocale tonica **o** in **u**. Così: di *serpe*, *parènte*,

Sulo na cosa poteva resorzettare la regina, ed era se l'avessero ontato le
fforge de lo naso e *ppoza* co lo sango de lo stisso dragone — G.
BAS. 21, 31.

Ntra li *rasule*

Tanno steva sso core — STIGL. 9, 11.

Cola sempe che ghietta no ferruccio, fa no campo de *rasole* ammolate —
G. BAS. 20, 71.

Ca comm'a ttanta *strummole*

Ve voglio fa restà — E. A. SPAS. 5, 43.

De chesto lignammo se fanno ste *stremmole* — VOTT. 25.

Chesto però se fa, se pare pare

So co li *surche* — ROCCO, 25, 17.

E de tanta acenella po sguigliate

Vide tutte le *sorca* commogliate — OLIVA, can. 2, ott. 16

Lo scortecaro a bista, e de la pelle

Nce fecero *tammurre* e sonarielle — MORM. 197.

Ma tu non ce stonà co sse *tammorra* — QUATTROM. 195.

E sguigliano da terra comm'a *turze* — QUATTROM. 172.

Apollo arreto a cchisto don Nicola,

Ha dditto, a lo ssenti sta guapparia,

Che le coreno *torze*, aglie e ccelrola — P. IS. 2, 128.

- (1) Appennere nce pote lo Zefierno

Tutte le *ffuse*, che stanno a lo Nfierno — PERR. 16, 55.

Nce la mette a lo naso, nfacce, nfronte,

E le manno, e le *ppuze* nce nn' ha onte — OLIVA, can. 3, ott. 6.

- (2) Quanno corrive tu **nuje** altre aucielle

Nce restavamo arreto — MORM. 37.

Che avimmo fatto maje **nuje** poverelle

Che Giove nce ha mannata chesta croce? MORM. 20.

O bell' uocchie, **vuje** sulo, **vuje** avite spertosato sto core — G. BAS. 20, 39.

Vuje site chelle, che co na crodeletate de Medea facistevo na frittata de sta
bella catarozza — G. BAS. 20, 46.

- (5) Acciaffaje

Duje *cammarata* m'ieje, e co na botta,

Ttaffe, a na preta tutte le schiaffaje — STIGL. 8, 239.

A lo negozio aveano avuto mano

Le *Cammarata* soje p' altre bie storte — FAS. 13, 215.

giòvane, *nepòte*, i plurali maschili sono *sièrpe*, *parièn-te*, *giùvene* e *nepùte* (1) ed i plurali femminili sono *serpe*, *parènte*, *giòvane* e *nepòte* (2): sebbene alcuni scrittori abbiano fatto femminili di *giòvane* e *nepote* anche *giùvane* e *nepùte* (3).

Dei nomi di esseri inanimati che al singolare sono di genere comune, *stratagèmma*, è anche di genere comune al plurale (4); *chianèta* ha il solo plurale femminile (5); di *fonte* e *fronte* i plurali maschili sono *fuonte* e *frunte* (6), e i plurali femminili sono *fonte* e *fronte* (7). Però *fuonte* oggi non si adopera più.

-
- (1) Dicenno ca dint' a na campagna era stato mozzecato da li *sierpe*—VOTT. 146.
Ste cose
Tu saje ca fanno aggravio a li *pariente* — SCRUTT. 1, 181.
Dove, trovato li medeseme *giùvene*, se mese a chiacchiariare co lloro —
G. BAS. 21, 144.
Va te piglia li fegliule tuoje e *nepute* mieje, ca so cchiù belle che maje —
G. BAS. 21, 109.
- (2) Songo mperò le ssore
Doje *serpe* velenose — ANON. Vierze, 21.
Tu saje ca chelle flemmene, che t'hanno dato ncuollo stammatina, so *ppa-
rente* co la sia Cravia? — FEDER. Li Birbe, 44.
Aveva na sora zita, la quale sempe jeva coll' autre *giovane* de l' età soja a
ssautariare pe no giardino — G. BAS. 20, 228.
Mperò de femmene va schitto a caccia,
E le mmogliere, *nepote* o figlie
Ncojela — G. MAR. SPAS. 1, 48.
- (3) No le *giùvene* sulo, o le zefelle
Le bedarraje sparmate cammenare — NOVA, 16, 200.
Portammo pe le *giùvene*
Pistacchie ed annesielle — C. M. SPAS. 4, 48.
Saccio chi so chisse:
Le mmamme no, gnorsi... Non ghi sapenno!
Le *mnepute* gnernò — B. VALEN. 7, 150.
- (4) È l' ommo no sordato
Che co li *stratagèmma*
Cerca de guadagnà — CERL. 20, 252.
Le *stratagèmma* usa la Capetanio,
Azzò che sta cetà se pozz' arrennere — B. VALEN. 6, 208.
- (5) A le ssette *chianète* fece ire.
Le ppregarie — CORT. 4, 17.
- (6) Llà tutte Cristo addemostaje li *fuonte*
De la Biatetutene mmortale — PICCIN. 2, 157.
Li *frunte* comm' a schiecche resbrennevano — B. VALEN. 6, 117.
- (7) De sse *fonte* merabele ha discusso
Cchiù de no nzigno e dotto letterummeco — D' ANT. 23, 158.
So troppo toste
Le *fronte* voste — ANON. Vierze, 12.

Nomi alterati

36. I nomi alterati, nel dialetto napoletano, possono essere accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

I nomi si rendono *accrescitivi* cangiando l'ultima loro vocale in **one**, e, se sono femminili, diventano maschili. Così: accrescitivi di *acchiàle*, *piatto*, *vavo*, *càscia*, *sàrcena*, *trezza*, *squatra* sono *acchialòne*, *piattòne*, *vavòne*, *casciòne*, *sarcenòne*, *trezzòne*, *squatròne* (1).

Osserviamo però:

a) Che l'accrescitivo di *ommo* è *ommenone* (2).

b) Che alcuni nomi femminili, diventando accrescitivi, prendono la desinenza maschile **one** e la desinenza femminile **ona**. Così: accrescitivi di *càmmara* sono *lo cammaròne* e *la cammaròna* (3); di *casa* sono *lo casòne* e *la casòna* (4); di *catàte* sono *lo cetatòne* e *la cetatòna* (5); di *fudrfece* sono *lo forfecione* e *la for-*

(1) Dall'auto mare Anea, che coriuso

Co l'*acchialone* a ppoppa se nne steva,

No gran vuosco vedeva — STIGL. 10, 9.

Lo Priore le disse: A cchi va sto *piattone*? — VOTT. 19.

E nne juro pe ll'arma de *vavone* — STIGL. 8, 41.

Essa, che te vo vedere tutta pezze e pperoglie, aprerà lo *cascione* — G. BAS. 20, 76.

Dove fece no *sarcenone* accossi spoteslato, che nce voleva no straolo a strascinarelo G. BAS. 20, 49.

Pe cchi te faje ssi ricce e sso *trezzone*

Nzembrece, senza gnotole e nchiastille? QUATTROM. 162.

Nce steva no reggimento de sguizzare co no *squatrone* de langiere — L. C. SPAS. 2, 19.

(2) Chisto che mme sto piglianno è n' *ommenone* — CERL. 18, 169.

(3) Già accommenzo a bedè no *cammarone*

Tinto e affummato — PICCIN. 2, 179.

Dint' a na longa e llaria *cammarona*

So cchiù tavole poste nzemmetria — PICCIN. 2, 77.

(4) E, arrivato a no gran *casone*, vedde le sette femmene—G. BAS. 21, 160.

Te s'appresenta na gran *casona*, addò senza pagà pesone, s'aunesceno tanta megliara de megliare — ROCCHI, 5, 2.

(5) E de Prutone

Va pe dderitto a lo gran *catatone* — STIGL. 9, 267.

Lo tierzo o poco manco nne cegnette

Co ttanta gente, de sta *catatona* — FAS. 15, 80.

feciona (1); di *mano* sono *lo manòne* e *la manòna* (2). Quali poi siano tali nomi s' apprende dall' uso.

c) E che *vociòne*, accrescitivo di *voce*, è di genere comune (3).

37. Il plurale dei nomi accrescitivi si forma cangiando l' *o* tonico in *u*. Così: di *montòne*, *prencepòne*, *pataccòne*, *grafòne*, *squatròne* i plurali sono *montùne*, *prencepùne*, *pataccùne*, *granfùne*, *squatrùne* (4), tutti di genere maschile.

Avvertiamo però che dei nomi accrescitivi, che al singolare escono in *one* ed in *ona*, il plurale, presso i classici scrittori, termina sempre in *une*, o che sia di genere maschile (5), o che sia di genere femini-

- (1) Faciteve comme pecorelle, puro quanno state sotto a lo *forfione* de la tentazione — Rocchi, 2, 204.
Uh! comme sta lesta chella *forfeciona* — CERL. 9, 159.
- (2) Carnevale conforma l' ha abbistate
Jetta no strillo, e stenne *lo manone* — PICCIN. 1, 68,
Ma ccà la Musa se fa nante lesta,
E *la manona* soja mmocca me chiava — PICCIN. 2, 179.
- (3) Ammenacciava co cchillo *vociòne*
Che le bacche arrobbate
Voleva ntutte cunte avè tornate — QUATTROM. 175.
Sibbè m' ave storduto sso *vociòne*,
No mm' ha fatto però senzaione — MORM. 45.
E ttienne co ssalute ssa *vociòne*!
Lo Cielo sempe maje te la conzerva — MORM. 41.
Da lo ciuccio chiara chiara
Ascea da quanno nequanno na *vociòne* — LOMB. 5, 81.
- (4) A lo palazzo mio, nzo do te vuole, vide *montune* de doppie — VEGL. L' Amante 22.
E ttanta *prencepune*
Sfeciatate comm' a ppecorune — STIGL. 10, 265.
E puostose mano a na vorza, le nchiette le branche de *pataccune* — G. Bas. 20, 527.
E lo rre buosto, tutte a ll' arme aunite,
Da li *granfune* suoje lo sarvarrite — STIGL. 11, 265.
Nce stevano duje reggemente de sguizzare co duje *squadrune* de langiere — L. C. SPAS 2, 19.
- (5) E a rritta e a mmanca avea duje *montagnune*,
Che ppareno servi pe llanternune — FAS. 14, 106.
A chi a magnà tu daje ssi tante e tante
Vongolune, che smamme ogne momento? — ANON. VIERZE, 17.
No ve stongo mo a contare lo gran numero de li *cammarune* chine de panne de razza storiata — SAN. 22, 504.
E co chille *manune*
L' afferra li *recchiune* — ANON. VIERZE, 25.
Lo scuorzo e de chille *perune* vernuoteche, che sulo so buone cuotte? — CALCOLONA, La Carboniera. Nap. 1755, pag. 42.

le (1); sebbene il popolo napoletano faccia terminare sempre in **une** il plurale maschile, e faccia terminare in **une** ed in **one** il plurale femminile di parecchi di tali nomi.

38. I nomi maschili si rendono diminutivi :

a) Cangiando l'ultima vocale in **illo** o in **iello**. Così: diminutivi di *filo*, *naso*, *piro*, *bicchiere*, *piècoro*, *piatto* sono *filillo*, *nasillo*, *pirillo*, *bicchieriello*, *pecoriello*, *piattiello* (2).

b) Cangiando l'ultima vocale in **etto** od in **otto**. Così: diminutivi di *stile*, *ventaglio*, *cefaro*, *palazzo*, *vecchio* sono *stiletto*, *ventaglietto*, *cefaretto*, *palazzotto*, *vecchiotto* (3).

- (1) Comm' a no zerzerre accavallanno

Pelio co Olimpo, grosse *monta, nune* — QUATTROM. 299.

Pe lo quale se so ntise

Vongolune grosse e tonne — QUATTROM. 201.

Doje *vecchiune* a li pizze nce mettettero,

Che duje cuoppe pareano a pprimma vista — LOMB. 5, 165.

Fra tanto scettero doje belle *schiantune* de vajasse a spogliarela — G. BAS. 20, 255.

Pe tutto li late

Teneno alliniate

E cotogna e vernoteche *perune* — PICCIN. 2, 100.

Certe *perune* grosse a lo pajese mio le cchiammano pera buoncrestiano — CALCOLONA, La Carboniera pag. 28.

- (2) Tiè mente mo si sgarra no *felillo*

De sta manzolla mia sta bottecella — STIL. 10, 501.

Na faccia sempateca no *nasillo* profilato e carnale assaje, compretavano la bellezza de sta bardascia — G. M. SPAS. 5, 15.

Chi mmiezo a sciure, a nnepefa addorosa

Se mmocca na fechella o no *perillo* — QUATTROM. 151.

Te voglio fa sciacquà no *bicchieriello* — QUATTROM. 497.

Io te lo scanno comm' a *pecoriello*,

E lo core le caccio da lo llano — PAG. 48, 98.

Reprecaje lo Priore : E pporta ccà sto *piattiello* — VOTT. 19.

- (3) Addò lo figlio acciso, oh che terrore!

Pe sbaglio avea co tanto de *stiletto* — MORM. 163.

Uscia llustrissima freschejava a lo barcone, e cco no *ventaglietto* se sosciava le mmosche — RECCH. 2, 187.

Caposarda corrette

A ttrovà na matina

No gruosso *cefaretto* — E. C. SPAS. 4, 20.

Comm' a lo *palazzotto* s' accostaro

Disse Evandro ad Anea : Trasa, Usceria — STIGL. 10, 137.

E comm' era Menandro no *vecchiotto*,

Sto muodo de vesti le parze strano — MORM. 278.

c) Cangiando l' ultima vocale in **uccio**, in **uzzo**, in **ullo**. Così: diminutivi di *cappiello*, *gallo*, *avociello*, *piezzo* sono *cappelluccio*, *galluccio*, *avocelluzzo*, *pezzullo* (1).

I nomi femminili poi si rendono diminutivi:

a) Cangiando l'ultima vocale in **ella** od in **ella**. Così: diminutivi di *mano*, *pizza*, *vrèccia*, *pezza*, *fàscia* sono *manèlla*, *pizzèlla*, *vreccèlla* o *vrecciòlla*, *pezzòlla*, *fasciòlla* (2).

b) Cangiando l' ultima vocale in **etta**. Così: diminutivi di *lòggia* e *torre* sono *loggètta* e *torrètta* (3).

c) Cangiando l' ultima vocale in **uccia**. Così: diminutivi di *gonnella*, *zetèlla* sono *gonnelluccia*, *zetelluccia* (4).

Osserviamo però:

a) Che alcuni nomi, tanto maschili, quanto femminili, diventando diminutivi, prendono, oltre ad una delle mentovate desinenze, innanzi a questa una delle sillabe *ec*, *en*, *et*, *ezz*, *ecci*, *oz*, *iol* ec., dicendosi *montecèllo*, *ommenièllo*, *fossetèlla*, *corezzullo*, *lettec-*

(1) No juorno se mettete no *cappelluccio* verde ncapo — VCTT. 240.

Nfra tutte ll' aute pare lo *galluccio* — LOMB. 3, 103.

L' *avocelluzzo* soletto a bolare

Se vede spierito e ffa compassione — L. C. SPAS. 4, 51.

Tanto forte e terribele, ch' io stisso

Pe no *pezzullo* ne remmase ammisso — SCRUTT. 1, 203.

(2) L' acciaffa doppo ciò co na *manella*,

E nne la lola lo mbrosčina e azzanca — D' ANT. 25, 158.

A na tavola de taverna no nce sdice no morzillo doce, o na *pizzella* de sceropata — G. GEN. 18, 7, 25,

Pare ogne *breccella*

Cchiù llustra nfunno d' essa de n' argento — FAS. 14, 110.

No cierto tentillo paggio de Corte, tiraje na *vrecciolla* accossi a ppilo, che cogliuto l' agliaro, nne fece frecole — G. BAS. 20, 14.

E fatta co na fitta na ntrommata,

Lo musso se stojaje co na *pezzolla* — PAG. 18, 40.

E da che fu *nfasciolla* fu balente

Lo gran Pascale — CORT. 2, 47,

(3) E arrivata a no gran casone, dov' era na *loggetta* sciuta nfere, vedde le ssette femmene — G. BAS. 21, 160.

E steva fatto a mmuodo de *torretta* — STICL. 9, 251.

(4) Aveva na *gonnelluccia* de magramma, corta tanto da non farele arrivà a commeglià le denocchia — G. M. SPAS. 5, 19.

Si avite mpietto compassejone de na povera *zetelluccia*, stateve presente a sto secunno doviello — CERL. 19, 159.

ciullo, *ervecciolla*, *capozzella*, *casciollèlla* (1), in vece di *montiello*, *ommiello*, *fossella*, *corùllo*, *lettùllo*, *ervolla*, *capèlla* e *cascèlla*.

b) Che il diminutivo di qualche nome femminile è di genere maschile, come *accettùllo*, *chiazziùllo* (2), diminutivi di *accètta* e di *chiazza*.

c) Che alcuni nomi femminili hanno doppio diminutivo, uno maschile, che esce in *ielo*, l'altro femminile, che esce in *ella*. Così: diminutivi di *càmmara* sono *cammarìello* e *cammarèlla* (3); di *fenèstra* sono *fenestriello* e *fenestrèlla* (4), di *fune* sono *foneciello* e *fonecèlla* (5).

d) Che spesso il significato dei nomi diminutivi rimane lo stesso, come *fresa* e *fresèlla* (6).

- (1) Chine de coregnale e de mortelle

Steva vicino a nnuje no *monteciello* — STIGL. 8, 493.

Pare che singhe n' *ommeniello* guitto — PERR. 16, 40.

Astrigne lo Sole co lle stelle

Dint' a la *fossetella* de na mano — QUATTROM. 95.

E ttanta fede ha chillo *corezzullo*,

Che no mme cagna, e non fa trademiente — QUATTROM. 261.

Leggite ccà ncoppa a lo *lettecciullo*

Ha llassata sta carta — CERL. 22, 251.

L' aruta, la melissa, lo serpillu,

Lo giglio, lo jacinto e ogn' *ervecciolla* — PRIS. 1, 20.

Sta *capozzella*, ch' è na malafercola,

Va storta, comme fosse na cestunia — QUATTROM. 81.

Chiammo lo vastasiello pe mme portà la *casciollèlla* — CERL. 16, 183.

- (2) Avenno oramaje la Luna dato mmiezo co l'*accettullo* de li ragge a le zep-pole de lo cielo — G. BAS. 20, 88.

Lassame scopà sto *chiazziullo* nnante a lo molino — CERL. 17, 158.

- (5) Dove se vede no tempio de bellezza fravecato drinto a no *cammarìello* — G. BAS. 21, 56.

Pare ch' aggia fatta la natura no recuoncolo nforma de *cammarella* — G. BAS. 21, 202.

- (4) Quanno che Cenza da lo *fenestriello*

Lo nnammorato sujo vedde venire — CORT. 3, 161.

E se nne stea ncopp' a na *fenestrèlla*

A bedere la gente spassejare — MORM. 201.

- (5) La notte, io lo cconfesso, rosecaje

Lo *foneciello*, e mme l' appalorciaje — STIGL. 8, 111.

E spera fare cchiù co cchella trezza,

Che non fa sbirro co la *fonecèlla* — FAS. 15, 91.

- (6) No le cessa

La famma, se le dà na *fresa* sola — NOVA, 16.

Tu puoje co cchillo canto

Le ttigre fa tornare de *freselle* — SCRUTT. 4, 146.

e) Che alcuna volta il diminutivo di un nome indica chi apprende un mestiere, come *scarpariello*, *vastasiello* (1).

f) Che spesso i diminutivi sono vezzeggiativi, come *mussillo*, *vavella* (2).

g) E che oggi più non si adopera pe' diminutivi femminili la desinenza *uzza*, come *voccuzza manuzza* (3).

39. I nomi maschili si rendono peggiorativi:

a) Cangiando l'ultima vocale in *accio*, *astro* o *azzo*. Così peggiorativo di *cortiello* è *cortellaccio* (4); peggiorativo di *giòvane* è *giovenastro* (5); peggiorativo di *cappiello* è *cappellazzo* (6).

b) Cangiando la vocale finale in *icchio*. Così, peggiorativi di *mièdeco* e *poeta* sono *medechicchio* e *poeticchio* (7).

I nomi femminili si rendono peggiorativi:

a) Cangiando l'ultima vocale in *accia*, *azza* ed anticamente anche in *aglia*. Così: peggiorativi di *carta*, *piscia*, *gente* sono *cartaccia*, *pisciazza*, *gentaglia* (8).

b) Mutando l'ultima vocale in *ecchia*, *essa* ed *ozza*. Così: peggiorativi di *pella*, *sferra*, *vava*, *prèdeca*

(1) Chiammo lo *vastasiello* pe me portà la casciolella — CERL. 16, 185.

(2) E azzecca no vasillo
A lo *mussillo* — R. O. SPAS. 5, 55.

Si quacche scappatella
Una volesse fare

Maje non sarrisse tu ca si *bavella* — QUATTROM. 529.

(3) Ed aprenno chella *voccuzza*, che l' arriva nfi a l'aurecchie, ne fece no voccone — SARN. 22, 155.

E cco chella *manuzza* tenerella

A mmala pena lo brocciero auzava — FAS. 15, 156.

(4) Se dice: chi de gravio fere

De *cortellaccio* more — G. BAS. 21, 242.

(5) Quanno se canosce no *giovenastro* cchiù de lo ssoleto scostumato, s'ha da dicere che nasce pp'opera de li genefure — RICCMI, 3, 121.

(6) Le venne arreto n' ommo senza faccia,

Che no gran *cappellazzo* ncapo tene — PICCIN. 2, 25.

(7) E mente a Panecucolo jevano nfrenesia pe li rancianiespole che aveva mpasticciate lo futuro *medechicchio*, a Nnapole soccedeva sto trascurzo — G. M. SPAS. 5, 12.

Maje non appe pe mme sta frenesia

De fa lo *poeticchio*, e de cantare — T. VAL. 19, 155.

(8) E comm' a na *cartaccia* dio lo scarto — T. VAL. 19, 281.

Che beva la *pisciazza* de doje rana — QUATTROM. 293.

Pratteco Anea de guerra, avea lassale

Si' urdene a li masautè e a la *gentaglia* — STIGL. 10, 211.

sono *pellècchia*, *sferrècchia*, *vavèssa*, *predècòzza* (1).

Avvertiamo poi:

a) Che il peggiorativo di qualche nome maschile è femminile, ed il peggiorativo di qualche nome femminile è maschile. Così: peggiorativo di *vosco* è *vosaglia* (2) e peggiorativo di *auliva* è *aulivàstro* (3).

b) Che anticamente alcuni nomi peggiorativi si rendevano accrescitivi dando loro la dovuta desinenza. Così: accrescitivi di *omàccio* e *corpàccio* erano *omaccione* e *corpaccione* (4).

c) Che alcuni nomi peggiorativi sono accrescitivi, come *cortellàccio*, *cappellàzzo*; ed alcuni altri sono diminutivi, come *medichicchio*.

40. Il plurale dei nomi diminutivi e peggiorativi si forma come quello dei nomi semplici, mutando cioè l'ultima vocale in *e*. Così: plurali dei nomi maschili *gattillo*, *jencarièl'o*, *stellètto*, *auzellùzzo*, *corpecciùllo*, *cortellàccio*, *poetàstro*, *dottoricchio* sono *gattille*, *jencarièlle*, *stellètte*, *auzellùzze*, *corpecciùlle*, *cortellacce*, *poetastre*, *dottoricchie* (5); e plurali dei nomi fe-

(1) De le disgrazie meje chi pò contarne

Lo tierzo, ca mme vidde ossa e *ppellecchia* — OLIV. can. 1, ott. 22.

Pareva na lecora ngajola,

E mmo de le bajasse è la *vavessa* — CORT. 5, 5.

Si vuojè na *predècozza* te la jetta — LOMB. 5, 103.

(2) Quando lo vedde llà ntra na *vosaglia*,

Vi se nce appizzaje l' uocchie lo masauto — MORM. 15.

(3) A n' *aulivàstro* llà sacrefecare

Soleva a Ffanno — STIGL. 11, 525.

(4) A lo bedere st' *omaccione*

Tutte gridaro: Vi che torrione! — STIGL. 9, 153.

A la caduta de sto *corpaccione*

Tremmaje la Terra pe la vermenara — STIGL. 10, 297.

(5) Mo hanno apierto l' uocchie li *gattille* — G. BAS. 20, 109.

Cinco puorce majateche scannaje,

Picore cinco, e cinco *jencarielle* — STIGL. 9, 105.

L' Armizere so cchine de *stellètte* — OLIVA, can. 5, ott. 77.

St' *auzelluzze* mieje pe l' acchiappare

Ahu! quanto e quanto tempo aggio perduto — R. R. SPAS. 2, 26.

Dinto ha cortiglie e *cortigliuozze* assaje — FAS. 14, 94.

E ffece ne certe *corpecciùlle*, che pparevano justo criaturelle — ZITO, 5, 54.

Vide, mmano a bracciale e a ppagliarule.

Roncille, *cortellucce* e ppontarule — OLIVA, can. 5 ott. 76.

Veò li *poetastre* pe l' autezza

Ire a l' isola d' Eolo a ttrovà viente — PERR. 16, 154.

E se mme vonno fa li *dottoricchie*,

Li piglio a ssische, a buffe ed a bernacchie — L. C. SPAS. 9, 16.

minili *pretèlla*, *loggèta*, *pallùccia*, *pretecàglia*, *mura-glìozza* sono *pretèlle*, *loggètte*, *pallùcce*, *pretecàglie*, *muragliòzze* (1).

Avvertiamo poi che dei nomi i quali, essendo maschili al singolare, sono femminili al plurale, i diminutivi sono anche maschili al singolare e femminili al plurale. Così: dei nomi maschili *detillo*, *morzillo*, *melillo*, *percochiello* i plurali *detèlla*, *morzèlla*, *melèlla*, *percochèlla* sono femminili (2).

CAPO SECONDO

Dell' aggettivo

§ I.

Genere degli aggettivi

41. Tralasciando di dire di quante specie può essere l' aggettivo, perchè è cosa nota a tutti, diciamo soltanto che, dovendo gli aggettivi essere dello stesso genere e dello stesso numero dei nomi cui vanno uniti, debbono, affinchè ciò si ottenga, cambiare spesso di desinenza.

Ed in quanto al genere, non variano, diventando femminili, l' aggettivo **chi** (3) e gli aggettivi che terminano

- (1) Non sape addove mettere lo pede,

Si a cchella preta grossa, o a ste *pretelle* — OLIVA, can. 3, ott. 85.

Non porrissevo credere li cortiglie, li soppuorteche, le *Uoggette*, che nce sono — G. BAS. 20, 529.

Peglià se crede

Chelle *pallucce*, che so ttanto belle — PERR. 16, 58.

Meglio si llà sta gente mia se steva

Nfra chelle *ppretecàglie* — STIGL. 12, 15.

Le *mmuragliozze*, che se steano auzanno,

Erano la gran Pergame — STIGL. 8, 229.

- (2) E le dà suono e quase la parola

Mo co l' archello, e mmo co le *ddetella* — STIGL. 9, 279.

Isso se ngorfeva le bone *morzella*, e la moglieira la pasceva de fummo — SARN. 22, 169.

Va ca l' avimmo chine li sportune

Co ddoje *melèlla*, *percochèlla*, e pprune — PAG. 18, 74.

- (5) Già sto a mmare navecanno

Ntra duje viene, che mme danno

Chi speranza e **cchi** paura — L. a. de D. c. 15.

Chi è chella sbriffia, che stace a la fenestra? — G. BAS. 20, 96.

Vide **chi** sia chell' arma perra — STIGL. 11, 195.

in e. Così: femminili di *granne*, *feròce*, *nòbele* sono *granne*, *feròce*, *nòbele* (1).

Si eccettuano:

a) Gli aggettivi terminati in *ese*, de' quali il femminile finisce in *ese* ed in *esa*. Così: femminili di *cassèse*, *cortèse*, *franzèse*, *mollèse* sono *cassèse* e *cassèsa*, *cortèse* e *cortèsa*, *franzèse* e *franzèsa*, *mollèse* e *mollèsa* (2).

b) Si eccettuano gli aggettivi terminati in *one*, dei quali i femminili finiscono in *ona*. Così: femminili di *briccòne*, *dormigliòne*, *marpiòne*, *squazzòne* sono *briccòna*, *dormigliòna*, *marpiòna*, *squazzòna* (3).

c) Si eccettuano gli aggettivi che finiscono in *ore*, dei quali il femminile o termina soltanto in *ora*, o termina in *ora* ed in *rice*. Così: femminili di *appennetore*, *ncojetatore*, *perdetore*, *vattetore* sono *appennetora*, *ncojetatora*, *perdetora*, *vattetora* (4); e femminili

- (1) E Pacecca, co fflasta *granne*, se nguadiaje co lo Prencepe — SARN. 22, 191.
Così n' aggravio co n' aggravio sconta
Chesta bestia *feroce* — D'ANT. 25. 22.
E dice a chella *nobele* e balente
Squatra d' abbenkoriere: Oh che bregogna! — FAS. 14, 175.
- (2) Non se crede quant' è *cassese* e allegra,
Galante, liccaressa e broccolosa — G. BAS. 21, 282.
La quale, tulta *cassesa*, le disse che non se corcasse — G. BAS. 20. 545.
Marziella, pe mostrarese *cortese*, ave na falazione — G. BAS. 21, 70.
E tu fattella co mmico, ca so cchiù *cortesa* e caretatevole — CERL. 11, 151.
La tedesca le pareva fredda e ghielaia, la *franzese* troppo cellevriello sbentato — G. BAS. 20, 205.
Manco a chiazza *franzesa* aggio visto fa ste pporcarie — CERL. 10, 145.
Che cchiù? Aveva la canna *mollese* e no pietto ceniero — G. BAS. 20, 555.
Tutte le superbie e grannezzose hanno ste ferture: io che so *mollesa*, vi se l' aggio — CERL. 14, 56.
- (3) E la *brecona*
Lo fete assassenà — CERL. 20, 256.
La Musa *dormigliòna* s' è scetata — G. GEN. 1845, 44.
Nè ssentite pialate
De st' anema dannata e *marpiòna* — ZEZZA, L' Artaserse 28.
Saccio ca site na signora *squazzona*, e ve lo vorria vennere — G. GEN. 1859, 58.
- (4) Isso pare cannella *appennetora*! — CERL. 10, 94.
È la femmena
Bosciarda e *ncojetatora* — L. C. SPAS. 4. 50.
A ppoco a ppoco se vedette la Spagna *perdetora*, e la Francia abbeluta — L. C. SPAS. 1, 48.
Le mimonache la porta *vattetora*
Ncomparire Mortella spalancaro — PAG. 18, 154.

di *ngannatore* e *tradetore* sono *ngannatora* e *ngannatrice*, *tradetora* e *tradetrice* (1). Però la desinenza in *ora* è sempre preferita dal popolo napoletano.

d) E si eccettuano *birbante*, *forfante*, *pezzente*, *simmele* e qualche altro, che al femminile fanno *birbante* e *birbanta*, *forfante* e *forfanta*, *pezzente* e *pezzenta*, *simmele* e *simmela* (2).

42. Gli aggettivi che finiscono in *o* diventano femminili cangiando questa vocale in *a*. Così: femminili di *lontano*, *sarvateco*, *bello*, *desonesto*, *ricco*, *mio*, *addotto*, *frollo*, *nesciuno*, *scuro* sono *lontana*, *sarvateca*, *bella*, *desonesta*, *ricca*, *mia*, *addotta*, *frolla*, *nesciuna*, *scura* (3).

(1) La femmena è seccanta, crapiccosa,

Malegna, scorcogliera, *ngannatora* — L. C. SPAS. 4, 50.

Chella fauza *ngannatrice*

Usa tutte le mmanere

Pe pputere li messere

Co le cchiacchiare mballà — ZEZZA, SPAS. 5, 3.

Ah cana *tradetora*! Comme! io te so marito e esco, e l' aute non te so nniante e traseno! — CERL. 11, 548.

Ma comme la mammoria è *tradetrice*,

M'aggio spisso la capo mo a grattare — ZEZZA, La Festa, 4.

(2) Nce sta quarcuna

Ch'è volubbele e *birbante* — ZEZZA, SPAS. 5, 3.

Sgrata, *birbanta*, favoza,

Avraje qua' juorno o n' autro

Na bona vertolina — G. S. SPAS. 4, 15.

Venne cca sta *forfante*, da no mese

Se stette reterata — OLIVA can. 12, ott. 17.

E la *forfanta* ncuorpo grellejava — FAS. 15, 95.

Trovaje lo Rre, lo quale subbeto allummaje la *pezzente* — G. BAS. 20, 299.

E mmo chiagnarrà la sciorta, sarrà *pezzenta*, mmardetta, e senza dota —

ROCCHI, 5, 410.

Non doveva mpresenza de na prencepessa schiava sprubbecare li viluperie de n' autra *simmele* — G. BAS. 21, 209.

Lassanno lo Barone e ttutte l' aute a ffarese le ccruce pe na strambezza *simmela* — G. M. SPAS. 4, 9.

(5) Arrivajeno a na certa massaria *lontana* *lontana* — SARN. 22, 174.

Era na vota Pannaro a la caccia,

E na crapa *sarvateca* allummaje — CAPAS. 13, 119.

Chi fa ffare la quarantana a sta *bella* mercanzia dint' a na cafuorchio? — G. BAS. 20, 122.

L'ommo sarria cchiù accuorto a ffuire le ppedate de na donna *desonesta* — G. BAS. 20, 56.

Cossi la gnoranzia de lo figlio fece *ricca* la mamma — G. BAS. 20, 63.

Sì, moglie *mia*, dalle le cavoze porzi — SARN. 22, 170.

Chesta è la cchiù balente fattocchiara

Che ssia a lo munno, ed a chest'arte è *addotta* — PERR. 16 75.

Da dereto mpostaje la infantaria,

Ch' a l' aserzeto serve comm' a sbarra

Si eccettua l'aggettivo *reto*, il quale è di genere comune (1).

43. Però, diventando femminili, gli aggettivi cangiano sempre, oltre l'ultima vocale:

a) Il dittongo tonico *ie* in *e*. Così: femminili di *ceniero*, *ciesso*, *lièggio*, *sopierchio*, *tièzo*, *tiènnero* sono *cenèra*, *cessa*, *lèggia*, *sopèrchia*, *terza*, *tènnera* (2).

Però *cierto* al femminile fa *cierta* e *certa* (3).

b) E cangiano il dittongo tonico *uo* in *o*. Così: femminili di *accuncio*, *buono*, *gruosso*, *lungo*, *maridlo*, *nuosto*, *nuoco*, *stuorto*, *succio*, *tuosto*, *zuoppo* sono *accòncia*, *bona*, *grossa*, *longa*, *maridla*, *nosta*, *nova*, *storta*, *sòccia*, *tosta* e *zoppa* (4).

Mmiezio la gente *frolla* — CAPAS. 15, 121.

Maje *nesciuna* opera bona non fuje premmiata — SARN. 22, 185.

Era chesta na grotta *scura scura* — LOMB. 5, 48.

(1) Ma lo *reto* a beni fuje Pignataro — PAG. 18, 75.

E chiamme tutte a fa la *reto* prova — FAS. 15, 18.

(2) Trovaje na cosella cchiù delectata e *ccenera* de penne de cardillo — G. BAS. 20, 37.

Sarria morta *cessa*, se tu no mme sanave de chella feruta — SARN. 22, 215.

Si quaccosa *soperchia* justa o scarza

Nce da lo tiempe — QUATTROM. 568.

La *terza* era na scrofa, e cchesta sotto

A lo pedale avea puosto lo chiotto — MORM. 108.

Se mette le ccajonze de la festa,

E la cappa de state *leggia* e ffresca — CERT. 2, 59.

Lella era na fegliola chiatla, chiatla

Tennera e ghianca comm'a na recotta — PAG. 18, 121.

(3) Saul' isso comm' a lleporo no surco,

E mme schiatla de facce a *celerta* bobba — D' ANT. 25, 89.

E la vettoria mmano le dà *certa* — FAS. 15, 92.

(4) La voglio sollevà sta signorella

Cevile, aggraziata, *accòncia* e bella — CERL. 20, 526.

Nc'era na femmena tanto *bona*, che n'avarria saputo ntrovolare l'acqua —

SARN. 22, 168.

Era chesta

Na cosa *longa longa* e nnera nera — LOMB. 5, 48.

E cchille accommenzaro

A ffare *soccia soccia* na carrera — STIGL. 9, 161.

Lebbreca Achille co na cera *storta* — CAPAS. 15, 14.

E pecchè buje site de pasta *grossa*,

Mo ve dich'io la cosa comme passa — CAPAS. 15, 59.

E possibele che buoglie mostrarete cossi *ttosta*, che non t'agge da muovere

a li lamiente mieje? — G. BAS. 20, 121.

La scienza *nosta*

Non è, comm'a la soja, che ppesca a ffunno — CAPAS. 15, 25.

Ah marito mio, decette Pacecca, stongo aspettanno la gonnella *nova* — SARN. 22, 172.

44. Diventando femminili, gli aggettivi mu'ano, oltre l'ultima vocale, la vocale tonica *i* in *e*:

a) Quando l'*i* è seguito da *g*. Così: femminili di *digno*, *ciuccigno*, *nigro* sono *degna*, *ciuccegna*, *negra* (1).

b) Quando l'*i* è seguito da *s*. Così: femminili di *chisso*, *chisto*, *frisco*, *todisco*, *tiseco*, sono *chessa*, *chesta*, *fresca* *todesca*, *teseca* (2).

Si eccettuano *liscio*, *nzisto* *tristo*, *sbriscio* e qualche altro, che al femminile fanno *liscia*, *nzista*, *sbriscia* e *trista* (3).

c) E cangiano ancora, oltre l'ultima vocale, l'*i* tonico in *e*, gli aggettivi *chillo*, *friddo*, *linto*, *niro*, *sicco*, *stiteco* e *zippo*, che al femminile fanno *chella*, *fred-da*, *lenta*, *nera*, *secca*, *steteca* e *zeppa* (4).

Non bedite a la cera ch'è *mmariola*? — G. BAS. 21, 115.

A cchesta Musa mia, ch'è sciacca e *zoppa*,

Dalle no poco tu de speretillo — SGUTT. 1, 152.

(1) Si n' opera vuojè fa de laude *degna*,

De sto vrachiero mio fatte no cugno — SGUTT. 1, 15.

Chesta è ffreve *ciuccegna*, e ttene na qualtà che chi nne patesce non se n' addona — L. C. SPAS. 1, 55.

Ora vide che *negra* redetà mm'ha llassata patremo! — G. BAS. 20, 184.

(2) E sarrà *chessa*

De le ccetate l' Arcemonarchessa — SIGL. 10, 117.

Voleva proprio *chesta* a Sapatiello

Mmaretare Mortella, la nepota — PAG. 18, 67.

Damme de ss' acqua *fresca* n' autro surzo — CORT. 2, 18.

A chille luochè llà nterra *todesca*

Cchiù d' uno cierto se nne po trovare — T. VAL. 19, 18.

A no divano *teseca* e sgrignosa

Assettata se stea donna Marfisa — PICCIN. 72.

(5) E ttastejanno s' addonaje de l' opera *liscia* — G. BAS. 20, 57.

Non sapevano che ffare pe scrastarese da tuorno sta mosca *nzista* — G. BAS. 20, 241.

Nce abetava na vecchia, la quale era tanto *sbriscia* de diente, quanto carrecca d' anne — G. BAS. 20, 212.

E stimmava perzi na cosa *trista*

De chillo caro l' ammorosa vista — PAG. 18, 41.

(4) Essa pe non se fa a bedere de *chella* manera, s' arravogliaje co no ferajuolo vecchio — SARN. 22, 175.

Ca sta frittata, quanto cchiù nce stammo,

Cchiù se fa *fredda* — CAPAS. 15, 71.

Pe cccomparere sempe *lenta* e ppenta

Che non sa ffare na mala mogliera? — MORR. 21.

La crejanza vole, che se la casa è *nera*, che la janchejano — VOTT. 164.

È *ssecca secca*, è ccorla de tre pparme — G. GEN. 1856, 54.

Chino poi al femminile fa *chiena* (1); *scirpio* fa *scirpia* e *scerpia* (2); e *solisteco* fa *solisteca* e *solesteca* (3). Però *scerpia* non si usa più.

45. Diventando femminili, gli aggettivi, oltre l'ultima vocale, cangiano l' **u** tonico in **o**:

a) Quando l' **u** è seguito da **j**. Così: femminili di *tujo*, *sujo* sono *toja*, *soja* (4).

b) Quando l' **u** è seguito da **l**. Così: femminili di *primmarulo*, *sulo* sono *primmarola*, *sola* (5).

c) Quando l' **u** è seguito da **s**. Così: femminili di *ammoruso*, *azzeccuso*, *coriuso*, *muscio*, *perecoluso*, *russo*, *rusteco* sono *ammorosa*, *azzeccosa*, *coriosa*, *moscia*, *perecolosa*, *rossa*, *rosteca* (6).

Si eccettuano *justo* e *lustro*, che al femminile fanno *justa* e *lustra* (7).

Ma chella, peccchè è *steteca*, se civa

Co mmanco rrobba — LOMB. 5, 97.

E co la voce *zeppa* de venino

Da ncese, che no nfammo no le ssonna — FAS. 15, 115.

- (1) E de chisto e chill' auto fatteciello

Chiena nfi mpona ne tenea na sacca — MORM. 12.

- (2) Pe mmalegnetate de na brutta *scirpeja*, poco ha mancato che non fosse stato arzo a lo fluoco — G. BAS. 20, 279.

Ogne autra pare na *scerpia* a fronte ad essa — G. BAS. 20, 204.

- (5) E bede se *solisteca* è chell' arte — G. BAS. 20, 155.

Feni, vuojè che lo ddico,

Ca si troppo *solesteca* — PAG. 18, 241.

- (4) Ghist' è l'ammore che mmustre a chi chiammare popella de ll'arma *toja*? — G. BAS. 20, 68.

Po a Giove e a ll'auti Ddei, comme commanna

La fede *soja*, lo figlio arrecommanna — CAPAS. 15, 209.

- (5) Addemmannato n' uovo frisco de gallina *primmarola*, e ffattolo sorchiare pe forza a la Precepeppa, la commogliaje — G. BAS. 21, 22.

E bello zitto e mutto se la coglie

No juorno, e llassa la mogliera *sola* — MORM. 50.

- (6) *Ammorosa* da ch' era creatura

La fece, ed onestà le voze dare — OLIVA, can. 5, ott. 25.

Bella, sempaleca, doce, *azzeccosa*

Ma a tutte l' uommene *perecolosa* — QUATTROM. 195.

Una però nce fuje cchiù *curiosa* — MORM. 88.

Isso sta Ddea già se l' avea squatrata,

Ch' è n' arma *moscia*, e no lle po fa filo — CAPAS. 15, 152.

Le venne capriccio de trovare na femmena accossi ghianca e *rossa*, comm'era chella recotta tenta de lo sango sujo — G. BAS. 20, 197.

Spisso dinto no ziro de creta *rosteca* se nce so trovaté li tresore — G. BAS. 20, 68.

- (7) E si vuò che la dica, è ccosa *justa* — CAPAS. 15, 95.

Pe na grada assaje *lustra* saglio suso

A na sala — CORT. 2, 246.

d) Quando l' **u** è seguito da due consonanti, la prima delle quali è **o** **n** o **r**. Così: femminili di *ciunco*, *tunno*, *vagabunno* sono *cionca*, *tonna*, *vagabonna* (1); e femminili di *curto*, *lurdo*, *surdo*, *turco* sono *corta*, *lorda*, *serda*, *torca* (2).

Femminili di *furbo* sono *furba* e *forba* (3).

e) E cangiasi finalmente l' **u** tonico in **o** negli aggettivi *duppio*, *frabutto*, *muzzo* e *trucolo*, che al femminile fanno *doppia*, *frabotta*, *mozza* e *trovola* (4).

§ II.

Numero degli aggettivi

46. Non variano, diventando plurali, *chi*, *reto* (5), e gli aggettivi che terminano in **e**, come *terribele*, *nòbele*, *granne* (6).

- (1) Che fuorze sta manzolla è accossi *cionca*,
Che accidere n' abbasta n' anemale? — PERI. 16, 6.
E mmesero, azzò nullo se resenta,
A na tavola *tonna* li barune — CAPAS. 15, 44.
Si ncarne e nnossa, tu l' Anea valente?
O sì l'arma de chillo *vagabonna*! — STIGL. 8, 225.
- (2) Nè la trovanono, se fo resolutu
Darele nterra, ch' è la via cchiù *ccorta* — CORT. 5, 141.
Comme chi va pe farse na sciacquata
A na cesterna *lorda* e schefenzosa — LOMB. 5, 79.
E ppure se lo trovaje arrobbato, ca lo tagliaje lo latro co la fruoffece *sor-da* — VOTT. 58.
Pecchè llà nce arrivaje na giovanella,
Ed era *torca*, ma pareva na stella — FAS. 15, 27.
- (3) Ed essa è ttanto *furba*, ed è trincata,
Ch' ognuno crede e ghiura, ch' è nnorata — OLIVA, can. 12, ott. 18.
Dicea la *forba*: Eilà, che ghiacovelle!
Sciollà, ch' io songo vergene ncapillo — A. M. SPAS. 4, 50.
- (4) Visto che l'aveva fatta *doppia* de fegura, appe da dare de cipo pe le mmura — G. BAS. 20. 60.
E comm' era *frabotta* e na chiappina,
S' anchie da capo a ppede de farina — MORM. 202.
Quanno facea de vierze no scamazzo,
Avea la coda, e mmo la tene *mozza* — CAPAS. Sonet. 210.
Giove co cchella facea che reschiara,
Quann' è *trovola*, l'aria — STIGL. 8, 51.
- (5) Jannuzzo l'addimmannaje *chi* erano chill' altre quatto — SARN. 22, 258.
Pregaje l' anciello che le spalefecasse *chi* fossero chelle statole — SARN. 22, 247.
Li *reto* a se imbarcà l' arrante fujeno — PERR. 16, 114.
Aspettate,
Che ve spara le *rrreto* cannonate? — FAS. 15, 56.
- (6) Non se sapeva ancora addò mmesessero
Li comparze *terribbele* smargiasse — PERR. 16, 118.

Si eccett' uano:

a) Gli aggettivi, che finiscono in **ente**, i quali escono in **ente** ed in **iente** tanto nel plurale maschile (1), quan'o nel plurale femminile (2); sebbene, secondo noi, fosse meglio far terminare in *iente* il plurale maschile, ed in *ente* il plurale femminile.

b) Si eccett' uano gli aggettivi che finiscono in **ese**, dei quali il plurale maschile termina in **ise** (3), ed

Vi che f'acce *terribile* che stanno

Nguardia de chella porta — STIGL. 9, 271.

Razza d' antiche e *mobele* Sabine

Clauso porta sordate a cchiù mmeigliara — STIGL. 10, 95.

Cose de spamfio *nobele* e sforgiate — STIGL. 8, 241.

Lo leprecare a l' uommene *granne* è bestejale — G. BAS. 21, 53.

Commene a lo poeta de laudare le cose de muodo che le ppiccole faccia parere *granne*, e le *granne* piccole — ZITO, 3, 107.

(1) Ma chist' uocchie tuoje *lucente*

So cchiù belle mmeretà — F. C. SPAS. 3, 26.

Fojerraggio lo Sole, e li *lociente*

Ragge suoje — FAS. 14, 46.

Lassanno la cammisa e lo cazonetto lurde e *fetente* de prommone — ZEZZA, 1857, 62.

E ppo l' uommene muorte s' *fetiente* — T. VAL. 19, 126.

Vede sul' isso mmiezo a t' tanta gente

La Ddea, e la canosce a ll' uocchie *ardente* — CAPAS. 15, 16.

A sta furia, a st' arraggia, a st' uocchie *ardente*

Tremma lo perro mo da capo a ppede — FAS. 15, 173.

(2) Le bajasse,

O sia de lo Jennaro o sia d' Agosto,

Le bide cchiù attellate e cchiù *lucente* — CORT. 3, 6.

La notte, nchella notte, appe golio

Vedè le figlie soje belle e *lociente* — FAS. 15, 159.

L' acqua de no sciummo che mmazziava le pprete *mperteneute*, avarria fatto

sorrejere no Rodomonte — G. BAS. 21, 189.

E ppe la mmidia, ch' è nfra lloro granne,

So *mperteneute* assaje cchiù l' addemmanne — FAS. 15, 126.

Appriesso co li ccauze *trasparente*

Vedarraje che non vale pe na quaglia — T. VAL. 19, 172.

Oh che ccosa de spanto! *Traspariente*

Pareano de cristallo nzi a le strate — LOMB. 3, 117.

De ss' addemmanne veramente

Cierto nne vorria essere dejuno,

Ca so, pe te la di, troppo *fetente* — T. VAL. 19, 87.

Vasciato l' uocchie a tterra, miraje no prato d'erbe *fetiente* — G. BAS. 21, 74.

(3) E teneno li ficate *mollise* — QUATTROM. 372.

Chi se vò scetà le ggamme faccia balle *angrise* — CERL. 9, 347.

Li bastemiente *angrise* se mpossessajeno de Proceta ed Isca — L. C. SPAS. 2, 3.

Cchiù non monta cavalle *franzise* — QUATTROM. 169.

A che ve serveltero tanta predeche de li primme dotture griecce, latine, *to-scanise*? — ROCCHI, 1, 104.

il plurale femminile termina in **ise** (1) ed in **ese** (2); sebbene alcuni scrittori abbiano fatto terminare in **ese** anche il plurale maschile (3).

* c) Si eccettuano gli aggettivi che terminano in **oce**, dei quali il plurale maschile termina in **uce** (4), ed il plurale femminile termina in **oce** (5): sebbene alcuni facciano terminare in **uce** anche il plurale femminile (6),

O Deje *cortise*,

Chesto a buje tocca, e a buje nce remettimmo — STIGL. 8, 75.

Tu sarraje figlia a sette o otto mastedatte *nocerise* — CERL. 21, 58.

Jezero tutte da marchise

Cravaccate a cciert' asene *inglise* — CORT. 2, 184.

- (1) Facette argomento che sotto ad isso fosse lo primmo taglio de le *ccarnumme mollise* — G. BAS. 20, 118

Te sgomentassero fuorze d' asci a lo prubbecco sse mmasaute tragedie greche, latine, *toscanise*, *franzise*, *ngrise* e che ssacc' io? PAG. 18, 197.

De le nnaive *franzise* stea nzoppressa

Cchiù d' una — OLIVA, can. 17, ott. 59.

Li' arme *cartagenise* ncompagnia

Co li' arme de chill' uommene smargiasse

Auzarriano Cartagene a le stelle — STIGL. 9, 11.

- (2) Fa ccerte mmele

Non duce comm' a nuje, nè *mollèse*.

Ma co no zuco ammaro comme fele — ROCCO, 25, 91.

Lo *nnocerése* non hanno le mamme trottate e fattucchiare — CERL. 21, 125.

Li qualisse erano a le mmano de le primme sdamme *aragonèse* — ROCCO, 2, 90.

Vi comme se fanno *cassése* le femmene, quanno te vedono lucere — CERL. 20, 165.

Azzò cchiù bolontiero vaga sotto

Dell' arme Aggizzie e de le *Ddammaschèse* — FAS. 15, 89.

- (5) Vuje, signure mieje, che site

Pe nnatura assaje *cortese* — G. GEN. 1847, 74

Non sosciano che affette assaje *mollése*

L' uocchie e la facce — D' ANT. 25, 170.

Facette trattenere tutte li bastemiente *angrese* che se trovavano dinto a li puorte de Napole — L. C. SPAS. 2, 14.

- (4) Cossi ncoppa a la Sila o lo Tabuorno

Ncuntro se vanno duje *feruce* tore — STIGL. 11, 517.

Me deze cierte maccarune

Che furono cchiù *duce* de na manna — SCRUTT. 1, 51.

Comm' a llupine salatielle e *duce* — D' ANT. 25, 14.

Ma no squatrone sbavejanno ha nnaute

De muostre brutte, *feruce* e smargiasse — FAS. 14, 109.

- (5) Che li cuorve le cacciano li' uocchie, e sieno sdellenzate da le berve *feroce* — ROCCO, 2, 198.

Vicino a la leceziata se spenzano li confiette, e le ccose *doce* — ZITO, 5, 155.

- (6) Voleva mozzecare

A cchelle *duce* lavra — D. BAS. 12, 72.

E pizze *duce* sparte, e a ttutte abbia — FAS. 14, 142.

ed in **oce** anche il plurale maschile (1). Però oggi questo più non si fa.

d) Si eccettuano gli aggettivi che terminano in **one**, i quali, secondo gli antichi, si nel plurale maschile, che nel plurale femminile cangiano l'**o** tonico in **u**. Così: *briccone* e *briccona* al plurale fanno *briccone* (2); *cotecone* e *cotecona* fanno *cotecune* (3); sebbene i moderni scrittori diano la desinenza **une** al plurale maschile, e la desinenza **one** al plurale femminile (4).

e) Si eccettuano ancora gli aggettivi verbali terminati in **ore**, di cui il plurale maschile si forma cangiando l'**o** tonico in **u** (5), e il plurale femminile si forma cangiando in **e** l'**a** finale del singolare femminile (6), o la desinenza **ora** in **rice** (7).

f) E tra gli aggettivi terminati in **e** si eccettua *forte*, che tanto al plurale maschile, quanto al plurale

(1) E non facenno commertazione co l' anemale *feroce*, passarono na vita nzanta pace — Rocchi, 2, 154.

Co la pacienza s' ammanzesceno ll' anemale *feroce* — G. GEN. 1853, 7.

(2) E ntra de nuje facimmo fazzejune

Chi da ccà, chi da llà pe ssi *briccone* — CAPAS. 15, 179.

Aibò, no mme ne fido,

Ca site doje *briccone* — LE CONTADINE BIZZARRE, 16. NAPOLI 1774.

Nce so ciete mammore *briccone*, che te fanno a bedè na cosa pe n'auta — CERT. 18, 252.

(3) Tutte co ll' arme mmano a sta sonata

Corzero li vellane *cotecune* — STIGL 10, 75.

E se non trovarraje na vajassa fedele, ch'aggia doje sore *cotecune*, nce puozze stare pe sempe — SARN. 22, 195.

(4) Figliù, si ve credite *marpiune*,

Simme cchiù *marpione* nuje zitelle — ANON., Le Papere.

(5) Co ll' assestienza lloro tu le sciglie

Cavalle *correture* e speretuse — Rocco, 23, 157.

Se vedeno attaccate strascenare

Fauzarie e *tradeture* p'ogne luoco — PERR. 16, 37.

Mo l' uommene so cchiù *abbatteture* de nuje femmene — CERL. 9, 265.

(6) Manna

L' Epiro le ghionmente *corretore* — Rocco, 23, 11.

Mme credeva ca sulo le cciantelle

Erano *abbattetore* — ZINI SAVERIO, La Villanella ingentilita, 24 — NAPOLI, 1784.

Comparzero accossi ste *tradetore*

Figlie de chelle cchiantante nneavolate — FAS. 14, 164.

(7) Che ffacite co mmico

Nuje bellezze bosciarde e *tradetrice*? — D. BAS. 12, 249.

feminile fa *forte* e *fuorte*, (1) sebbene *fuorte* oggi sia andato in disuso: e si eccettua *verde*, che fa *verde* e *vierde* così al plurale maschile, come al plurale femminile (2), quantunque oggi si adopri a preferenza *vierde* pel genere maschile, e *verde* pel genere femminile.

47. Il plurale degli aggettivi che finiscono in *o* si forma cangiando, pel genere maschile, tale vocale in *e*; e cangiando, pel genere femminile, l'*a* finale in *e*. Così: *bello* e *bella* al plurale fanno *belle* (3); *fàuzzo* e *fàuzza* al plurale fanno *fàuze* (4); *nuovo*, *viècchio*, *acièrvo* al plurale fanno *nuove*, *viècchie*, *acièrve* (5); *nova*, *vècchia*, *acèrva* al plurale fanno *nove*, *vècchie*, *acèrve* (6).

Anticamente però *bello* innanzi alla voce *anne* faceva *bielle* (7).

- (1) Essa che da lo campo cresiano
La partenza sapea de li cchiù *fforte* — FAS. 15, 215.
Songo tutte duje *fuorte* ed anemuse — PERR. 16, 52.
O bella prova de perzune *forte*! — PICCIN. 47.
E da chell'ogne
Priesto s' arrassa e da le *ffuorte* vraccia — FAS. 15, 186.
- (2) Cchiù saporite de li frutte *verde*
Songo li sicche — ANON. VIERZE, 21.
E magna maccarune *vierde vierde* — D' ANT. 25, 84.
Le tterre *verde* mo le bide rosse — CAPAS. 15, 202.
Serveno pe ccerte
Che teneno le sfacce nere e brutte,
Vierde comm' aglio, e pareno lacerte — LOMB. 5, 122.
- (3) Chille *belle* nennille se le azzeccolajeno attuorno — G. BAS. 20, 52.
Pe quanto cercaje l' orca d' accordarela de *belle* parole, non fu possibile a
llevarela de pede — G. BAS. 21, 64.
- (4) Chillo Ddio
Che de li *fauze* amante è lo fescate — STIGL. 9, 67.
Secotejammo sta trojana armata
Pe ss' acque *fauze* — STIGL. 9, 69.
- (5) Vuje autro che li tornise scognate *nuove nuove*? — G. BAS. 20, 52.
Di a matrejata ca vuoje no vestito de chille *viècchie* — G. BAS. 20, 76.
E la frezza che a scianco l'è restata
Le fa sentire *acièrve* li dolore — STIGL. 9, 15.
- (6) M' aje portato le scarpe *nove*, le ccauze, la gonnella e la cammisa? — SARN. 22, 175.
Pacecca, mossase a piatele, le deze le scarpe soje, cossi *becchie* comm'erano —
SARN. 22, 170.
Lo criato se magnava le cchiù appassolejate, e le *acèrve* le prortava a lo
patrone — VOTT. 161.
- (7) A grazia de lo cielo aggio a *biell' anne*
Na bona paglia sotto — PAG. 48, 250.
Eccotella: sia la toja da ccà a *biell' anne* — G. BAS. 21, 40.

Si eccettuano *scemo*, che al plurale maschile fa *scieme* ed al plurale femminile fa *sceme* (1); e *cierto*, che tanto al plurale maschile quanto al plurale femminile fa *cierte* e *certe* (2).

Però escono in *i* i plurali degli aggettivi *lo*, *sto*, *sso* (3); ed escono in *e* ed in *i* i plurali degli aggettivi *chisto* e *chillo* (4), nonchè i plurali maschili di *bello*, *brutto*, *auto*, *altro* (5), e di qualche altro aggettivo, che si apprenderà dall'uso.

48. Osserviamo poi :

- (1) Te vide
Ca ntra li *scieme* si lo cchiù scemone ? — A. C. SPAS. 4, 46.
Chi de ste *sceme* cose amma quarcuna
È de la scemetà portabannera — T. de lo C., SPAS. 4, 44.
- (2) Venne nerapiccio a *cierte* cuonte de Boemmia de carrejareme a li paese lloro
pe mmastro de *cierte* peccerille — CORT. 4, 186.
Chi a mmente pò tenè li nomme *certe*
De tanta sciorte de campe e de vine ? — Rocco, 23, 87.
Mmiezo a *ccierte* campagne abbandonnate — LOMB. 3, 77.
Co ddarele *certe* altre cose sceroppate, le levaje da chiocca la cosa de le
nnuce conciate — G. BAS. 20, 62.
- (3) Ah porcaglione, e può mostà ssa cernia,
Non dico a *li* segnure, a *li* sordate ? — GAPAS. 13, 83.
Te movano a ppiatà *s'i* chiente amare — STIGL. 8, 27.
Ssi ciucec stevano ncanule
A llaudà tanto *li* tiempe passate — LOMB. 3, 86.
- (4) E *cchiste* ccà che stanno accossi nnauto — LOMB. 3, 106.
Io *chisti* lloco vorria avè vicino — ZEZZA, SPAS. 1, 2.
Pocca lo mmanco che se smacenevano
Era d' avè co *cchille* a ccaccià mano — LOMB. 3, 197.
Ciullo avenno dato uocchio a *cchilli* vierze, non se porria credere l' atle-
grezza che sentette — CORT. 4, 184.
- (5) Quanto te veo da sso cafuorchio scire
E co ssi *belle* zuoccole passare — SCRUTT. 1, 82.
Belli giuvane mieje, su che facimmo ? — STIGL. 10, 145.
A tte, sdigno, io preteanno
Avè compagno a *cchille* luoche *brutte* — FAS. 14, 249.
Brutti tiempe erano chille; ma, pe grazia de lo Cielo, so ppassate — E. A.
SPAS. 5, 21.
Postala drinto no granne sportone, la coperze co *ccierte* vestite — G. BAS.
20, 300.
Ma l'ha lassate mmano a *ccierti* pazze — LOMB. 3, 21.
L' uommene peccerille
Le potimmo vasare;
Chill' *aute* e lluonghe none — SAGLIEM. Vedi E. Rocco, Vocabolario, 213.
Comme duje gran Centaure, che calanno
Da l' *auti* munte portano sconquasse — STIGL. 10, 91.
Cient' *autre* pagge portaro le bevanne — G. BAS. 20, 103.
E sta co ll' *autri* deje mperozzolato — STIGL. 10, 33.

a) Che, se il singolare di un aggettivo termina in **co** e **ca**, in **go** e **ga**, il plurale esce in **che** e **ghe**. Così: *sarvateco* e *sarvateca* al plurale fanno *survateche* (1); *janco* e *janca* al plurale fanno *janche* (2); *antico* ed *antica* al plurale fanno *antiche* (3); *frisco* e *luongo* fanno *frische* e *luonghe* (4); *fresca*, *forèsteca* e *longa* fanno *fresche*, *forèsteeche* e *longhe* (5).

Si eccettuano *amico*, *nemico* e qualche altro, che al plurale maschile fanno *ammice* e *nemmice* (6), ed al plurale femminile fanno *ammiche* e *nemmiche* (7); E si eccettua ancora *colèreco*, che al plurale maschile fa *colièreche* e *colèreche*, ed al plurale femminile fa *colèreche* (8). Però il plurale maschile *coliereche* oggi non si adopra più.

- (1) Non poteva remmediare a li danne che le facevano sti tre nnamorate *sarvateche* — G. Bas. 21, 28.
Le ggatte *sarvateche* te dezero lo llatte — G. Bas. 20, 68.
- (2) Quatto cavalle *janche* faccefronte
Nuje nce vedimmo a lo sbarcare nterra — Stigl. 8, 219.
Trovaje no bello stipo de noce chino de scarpe co le ssòle *janche* — Sarn. 22, 177.
- (5) Chella mamma mmedesema v' aspetta,
Che deze latte a li tuoje vave *antiche* — Stigl. 8, 199.
Si be *antiche* so assaje, le ttengo a mmente
Le pparole e speranze che mm' aje date — Stigl. 8, 29.
- (4) Ncoppa li viene *frische* nce sciosciavano — Stigl. 8, 197.
Pe li passe
Ch' io deva *luonghe*, non potea appedare
Lo bene mio — Stigl. 8, 179.
- (5) Vuje sulo potite comm' ova *fresche* farele na stoppata — G. Bas. 20, 59.
Tutte le zzite so accossi *foresteche* — Cerl. 21, 156.
Uno aveva le ggamme nzieme agghionte,
N' autro le braccia *longhe* fi a le stelle — Cort. 2, 192.
- (6) Ma isso, che aveva *ammice* li scrivane, se la solaje co tutta la casa — G. Bas. 21, 191.
La cefate
Da l' assaute *nemmice* n' ha paura — Fas. 14, 11.
- (7) E benga priesto co le fforze *ammiche* — Stigl. 10, 255.
E de la famma, che l' Arpie *nemmiche*
T' ammenacciato, non ce sia paura — Stigl. 8.
- (8) La zerronaria de no vassallo move l' omure *colereche* ne lo cuorpo de lo patrone — G. Bas. 20 122.
Comme cane *coliereche* e allancate
Tornano, quanno a cecrapie danno caccia — Fas. 15, 162.
Se a cchelle non daje niente,
Colereche e mpestate
Se mostrano — Anon. Vierze, 25.

b) Ed osserviamo che, se il singolare di un aggettivo termina in **cio**, **cia**, **gio** e **gia**, il plurale esce in **ce** e **ge**. Così: *riccio* e *riccia* al plurale fanno *ricce* (1); *lièggio*, *suèccio*, *mùscio* fanno *liègge*, *suècce*, *mùscè* (2); e *lèggia*, *sòccia*, *mòscia* fanno *legge*, *socce*, *mosce* (3).

49. Da ultimo sono difettivi :

a) Perchè non hanno plurale, gli aggettivi invariabili *ogne*, *quacche*, *conca* (4), dei quali l'ultimo più non si usa, e gli aggettivi variabili *uno*, *ognùno*, *quarcùno*, *nesciùno*, dei quali i femminili sono *una*, *ognùna*, *quarcùna* e *nesciùna* (5).

b) E sono difettivi, perchè non hanno singolare, gli aggettivi numerali cardinali, i quali sono tutti invaria-

(1) S' asciajeno *ricce* ncapo li capille — FAS. 13, 146.

Priesto portateme

Cecorie, vruoccole,

E ttorza *ricce* — QUATTROM. 196.

(2) So scarze d' arme e *liègge* comm' a grille — PERR. 16, 113.

Jevano *suocce* *suocce* a la carrera

Saggesto e Mmenesteo — STIGL. 9, 111.

Tirano cuorpe *musce*, e lo ssonare

Porzi de le ttrommette è piolare — FAS. 14, 19.

(3) Ca si peo de Nerone e Caracalla

Tu faje ire de Ddio, so ccose *legge* — CAPAS. 13, 135.

Nè le ddeta la mano ha tutte *socce* — FAS. 14, 176.

Pareva non potesse navecare,

Pecchè tenea le bele *mosce mosce* — T. VAL. 19, 266.

(4) P' *ogne* ccasa, *ogne* tempio, e pe le strate

Se vedea no maciello — STIGL. 8, 139.

Songh' io *quacche* cannone che non saccia terare diece cuorpe? — SARN. 22, 160.

Besogna che nce sia ccà *quacche* mbrogia — STIGL. 8, 103.

E cconca da no carro a ll' auto vene,

La lanza ha da mpugnà, si vo fa bene — CAPAS. 13, 121.

(5) Diavola ncarnata, che m' aduocchie.

Che mme vjde le cresse a *una* a *una* — CAPAS. 13, 36.

Strillava *ognuna* a Giove, che bolesse

Darle no rre che covernasse a esse — MORM. 18.

Vole che se ntenna quarche granne azzione, ch' ave resoluta de fare, ovvero *quarcuna* che nn' ha fatta — ZITO, 3, 127.

Erano tutte affezionate a Ppacecca, che non faceva partire *nesciuna* scontenta da la casa soja — SARN. 22, 186.

bili (1), ad eccezione di *duje*, il quale al femminile fa *doje* (2).

§ III.

Aggettivi alterati

50. Gli aggettivi alterati possono, come i nomi, essere accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

Gli aggettivi accrescitivi si formano specialmente cambiando in **one** l'ultima vocale dell'aggettivo semplice, e mutando in **e** il dittongo tonico **ie**. Così: accrescitivi di *fedèle*, *guappo*, *nzèmbrece*, *vecchio* sono *fedelòne*, *guappòne*, *nzembreciòne*, *vecchiòne* (3).

Questi aggettivi si rendono di genere femminile, cambiando in **a** la vocale finale **e**. Così: femminili di *cavallòne*, *fedelòne*, *guappòne*, *nzembreciòne*, *sempatecòne*, *vecchiòne*, *vorpòne*, *zetellòne* sono *cavallòna*, *fedelòna*, *guappòna*, *nzembreciòna*, *sempatecòna*, *vecchiòna*, *vorpòna*, *zetellòna* (4).

- (1) E *ndì* zumpe trasuto a lo cortiglio

Mineco asciaje, che nzaccava miglio — PAG. 18, 36.

Meglio era si nce ascevano *dì* corna — FEDER. li Birbe, 93.

Tolla se joquarrà co mmico na serva de prubbeche a *quatto* mentune — G. BAS. 21, 152.

E cco *quatto* doglie legge legge jettaje nzino a la commare *duje* mascolune — G. BAS. 20, 51.

Trattienete cinco o *seje* juorne a sto palazzo — G. BAS. 20, 285.

Commenzaje a mmettere mperecuoccolo *seje* figlie soje — G. BAS. 20, 77.

Aspettaje nfi a ttanto, che li fegliule furono de *sette* anne — G. BAS. 20, 51.

Tra chisto miezo *sette* femmene de mala vita traseltero nzospetto — G. BAS. 20, 41.

- (2) E ffacenno *doje* lave de l' uocchie, disse a Peruonto — G. BAS. 20, 55.

- (3) E l' avette mediante n' amico *fedelone*, ch' era paggio de chillo benigno signore — CERL. 7, 10.

Nchella fuje lo *guappone*, si be pare

Che sfacciato non sia cacacauzone — FAS. 14, 61.

Ah furbacchiotte!

Vuje mme facite troppo *nzembrecione* — STIGL. 9, 249.

A lo *vecchione*

Ziffe zaffe a le cchiocche nce le sbatte — STIGL. 9, 197.

- (4) Chesta è na *cavallona*,

E ttu si no sforcato — L. C. SPAS. 5, 2.

Ora tu che si stata *fedelona*,

St' affaro piglia comm' a ttujo mperzona — PICCIN. 2, 171.

Il plurale maschile di questi aggettivi si forma cangiando l' **o** tonico in **u**. Così: plurali di *contentòne*, *cavallòne*, *fedelòne*, *guappòne*, *nfamòne*, *nzembreciòne*, *vecchiòne*, *vorpòne* sono *contentùne*, *cavallùne*, *fedelùne*, *guappùne*, *nfamùne*, *nzembreciùne*, *vecchiùne*, *vorpùne* (1).

Il plurale femminile poi si forma o cangiando in **une** la desinenza **ona** del singolare femminile (2), o pure cangiando soltanto in **e** l'ultima vocale di questo, come specialmente i moderni scrittori fanno (3).

Si vuò che la gente *guappona* de mare

S' addorme — QUATTROM. 351.

Lella, ch' era la cchiù granne e la cchiù *nzembreciona*, responnette —

SARN. 22, 225.

Giulietta era *simpatecona*; ma nchillo momento non era cchiù fegliola, era na fata — G. M. SPAS 3, 15.

Chella è na *vecchiona*, che se fa strascenà pe la casa dintò a na seggia co le terocchie — TOTOLA. L' Infanzia accusatrice, 10.

Chesta po neuorpo è na *corpona* — PAG. 17, 47.

E ttu piglia, vota, e gira,

Zetellona aje da restà — C. P. SPAS. 3, 30.

(1) Erano *contentune*; e cchesto è ccerto — G. M. SPAS 3, 18.

Sarrà controra, e lloro fanno li *cavallune* — VOTT. 129.

Vo che nuje vere *fedelune* simmo — PAG. 17, 40

Accossi l' allocignano lo core

Duje *guappune* nemmice, Ammore e Nnore — FAS. 13, 130.

Armerico e Giacchino, duje *nfamune* peggio de chille d' oggi — R. d' A. SPAS 4, 5.

Vuje cercate

De repassà nuje altre *nzembreciune* — ANON. Vierze, 13.

Ntra li *vecchiune*

Tanto a ttutte de sinno s' avanzava,

Quanto d' anne e de varva l' accoppava — STIGL. 10, 257.

Cupe e *borpune* neuorpo, no le scanze — PAG. 17, 93.

(2) Sautannoce na mano de femmene *cavallune* pe ccoppa, tutte nce mmorranvano — G. BAS. 20, 228.

E ttanto seppe dicere e pregare, che le *nzembreciune* de le ddoje sore nce la prestattero — G. BAS. 21, 157.

Le ttre signore a lo cammenà e a lo parlà devano a conoscere che erano

tre *zetellune* a fiorza — G. M. SPAS. 4, 19.

(5) Nè tte penzà ca songo *cavallone*

E cca smestemmo li guagliune vanno;

Ca simbè novant' anne camparranno

Restano *nzembrecione* — ANON. Vierze, 25.

Sempatecone lettrice meje, avite avuto maje nesciuno che ve l'ha menata? —

G. M. SPAS. 3, 31.

Sta co dduje cavaliere e ddoje *vecchione*;

Che s' ha portate, into a no paveglione — FAS. 13, 124.

Nce stanno pe le nnenne *zetellone*

Le mmortatelle e le rrecotte bone — G. M. SPAS. 3, 11.

51. Gli aggettivi diminutivi si formano :

a) Cangiando (oltre al dittongo tonico *ie* in *e*, se n'è il caso) la vocale finale dell'aggettivo semplice in *illo* od in *iello*. Così: diminutivi di *bello*, *pòvero*, *tiènero* sono *bellillo*, *poveriello*, *tenneriello* (1).

b) O aggiungendo all'aggettivo semplice la desinenza *lillo*. Così: diminutivi di *allègro*, *frisco* sono *allegrolillo*, *friscolillo* (2).

c) O cangiando l'ultima vocale dell'aggettivo semplice in *iccio*. Così: diminutivo di *malàto* è *malaticcio*, (3).

Il femminile degli aggettivi diminutivi formasi cangiando in *a* la vocale finale, e cangiando, se occorre, in *e* la vocale tonica *i* o il dittongo tonico *ie* del maschile. Così: femminili di *allegrolillo*, *russolillo*, *friscolillo*, *chiagnusiello*, *poveriello*, *tenneriello*, *malaticcio* sono *allegrolèlla*, *russolèlla*, *frescolèlla*, *chiagnosèlla*, *poverèlla*, *tennerèlla*, *malaticcia* (4).

Il plurale poi, tanto maschile, quanto femminile, di questi aggettivi si forma cangiando in *e* l'ultima vocale o il dittongo finale del loro singolare. Così: plurali di *friscolillo*, *poveriello*, *tenneriello*, *malaticcio* sono

(1) Po n' autro cchiù *bellillo*

Prelenne la nfelice — G. M. SPAS. 1, 9.

Lo quale essenno *poveriello* *poveriello*, accattaje tre pporchette a ttre tegliole — G. BAS. 21, 156.

Lo cuoco ch'era *tenneriello* de premmone, n'avette compassione — G. BAS. 21, 170.

(2) Ma Tancrede, che sta cchiù *allegrolillo*,

Pe ssapere chi era, disse a cchillo — FAS. 14, 42.

Già che lo viento era *friscolillo*, Ciullo se mese a llejere — CORT. 4, 154.

(3) Lo chianchiero te venne

No caperrone vecchio e *mmalaticcio* — G. BAS. 21, 126.

(4) Disse agnuno na cosa *allegrolèlla* — PAG. 17, 179.

E se nne steva janca e *rrossoletta*

L'Aurora passejanno a cchillo *ffrisco* — CORT. 2, 66.

Vide na rosa janca *mmertecata*

Nfra ll'erva *frescolèlla* e addorosa — OLIVA, Can. 3, ott. 24.

Ma la regina vecchia *chiagnosella*

E spaventata l'afferraje pe mmano — STIGL. 11, 241.

E co la lava de lo chianto l'arma *poverèlla* sciuliaje fore de lo cuorpo — SARN. 22, 198.

Ncoppa no matarazzo d'erva *tennerèlla* pagaro lo dazio de lo repuoso — G. BAS. 20, 196.

No pecchè Rosa

O fosse na sgaujata o *malaticcia* — L. C. SPAS. 4, 29.

frescolille, poverielle, tennerielle, malaticce (1); e plurali di *frescolèlla, poverèlla, tennerèlla, malaticcia* sono *frescolèlle, poverèlle, tennerèlle, malaticce* (2).

52. Gli aggettivi peggiorativi si formano in ispecie:

a) Cangiando in **azzo** l'ultima vocale degli aggettivi semplici. Così: peggiorativi di *bravo, nfamo* sono *bravazzo, nfamazzo* (3).

b) O cangiando l'ultima vocale dell'aggettivo semplice in **uogno, noteco** od **uoceno**. Così: peggiorativi di *scarzo, giallo e verde* sono *scarzuogno, giallnoteco* e *verduoceno* (4). Però queste desinenze oggi sono andate quasi tutte in disuso.

Il femminile di questi aggettivi si forma cangiando in **a** l'ultima vocale ed in **o** il dittongo tonico **uo** del maschile. Così: femminili di *bravazzo, giallnoteco, scarzuogno, nigruogno, verduogno* sono *bravazza, gialloteca, scarzogna, nigrogna, verdogna* (5).

- (1) Ne le ffa sulo attuorno *frescolille*,
Ma le ttene porzi dinto adacquate — FAS. 14, 162.
Da ll' uocchie a li trojane *poverielle*
Arrobbaro le nuvole lo juorno — STIGL. 8, 15.
Già ffatto aveano li cartagenise
Mmiero d' Anea li core *tennerielle* — STIGL. 8, 57.
Stanno sempe senza foglie,
Azzellute e *mmalaticce* — QUATTROM. 202.
- (2) Stesa ncoppa de ll' erve *frescolèlle*,
Passa lo tempo tutta l' autra gente — STIGL. 10, 227.
Ghe avimmo fatto maje nuje *poverelle*,
Che Giove nce ha mannata chesta croce? — MORM. 20.
E lo jeva accossi tutto scarfanno
Nfra chelle braccia janche e *tennerelle* — STIGL. 10, 259.
Tene doje figlie sempe *malaticce* — ANON. Vierze, 34.
- (3) Saglie ncimma la torre lo *bravazzo*
Turco a bbedè che se faccia a lo chiano — FAS. 14, 236.
Avevano vecino
L' ajuto de lo vecchio rre *nfamazzo* — FAS. 15, 259.
- (4) Nnante s' onora, se loda nnassenza,
E sse soccorra a lo tempo *scarzuogno* — D' ANT. 25, 80.
Addimmannaje a Ccianna che ccosa avesse, che stava accossi moscia e de colore *giallnoteco* — G. BAS. 21, 95.
E ssongo cchiù *verduoceno* de ll' acce — SCRUTT. 1, 69.
- (5) Trona e llampa la lengua toja *bravazza*
Mo che sta ntra le mmura e le ttencere — STIGL. 11, 169.
De cera *gialloteca* e spantata
Da chille vuosche no cert' ommo asceva — STIGL. 8, 235.

Il plurale poi, tanto maschile, quanto femminile, di questi aggettivi formasi cangiando in **e** l'ultima vocale del loro singolare. Così: plurali di *bravazzo*, *nigruogno*, *verduogno*, *gialluoteco*, *jancuoceno* sono *bravazze*, *nigruogne*, *verduogne*, *gialluoteche*, *jancuocene* (1); e plurali di *bravazza*, *scarzogna*, *giallogna*, *gialdòeca*, *verdòcena* sono *bravazze*, *scarzogne*, *giallogne*, *giallo-teche*, *verdòcene* (2).

§ IV.

Aggettivi comparativi e superlativi

53. Gli aggettivi si rendono comparativi premettendo la particella **cchiù**. Così: comparativi di *sbentorato*, *negra*, *vasce*, *nnorate* sono **cchiù sbentorato**, **cchiù negra**, **cchiù basce**, **cchiù nnorate** (3).

Non essere accossi *scarzogna* de la vista toja — G. BAS. 20, 119.

Ma veo, si no mme nganno,

A cchella fratta starece na pella

De colore *negrognà* — G. BAS. 12, 185.

E cchella faccia, che mo è ghianca e rrossa,

Verdogna addeventà la faciarria — A. T. SPAS. 5, 16.

(1) L'abbiaje

Co li cavalle nobele e ccorazze

Scervecciate a li Rutole *bravazze* — STIGL. 11, 151.

E nce so schiuse

Verrucole *nigruogne* — ROCCO, 25, 99.

Aveva

Ll'ucchie janche e *berduogne* comm'a ggatta — PAG. 18, 121.

Faje ire, comm'a mpise,

Gialluoteche l'amante pe lo munno — SCRUTT. 1, 217.

E ntra doje forna vedè puoje

Ll'ucchie appena, *jancuocene* e scazzate — PICCIN. 2, 10.

(2) E a la pace e a la guerra erano chelle

Le ssoje *bravazze* e le ssoje dammecelle — STIGL. 11, 201.

Restaje ammisso da la liberalità de na femmena, essenno de natura talto *scarzogne* — G. BAS. 20, 20.

E de corimbe na gran manejata

Ntra lellare *giallogne* essa scomparte — M. FARAO, BUCC. 57.

Lavre mpeleniate de no cantaro,

Che non saje si so berde o so *giallo-teche* — CONT. 4, 210.

Che *berdocene* sempe ave le bacche — ROCCO, 25, 89.

(3) Non scaccio chi è de nuje **cchiù sbentorato** — MORM. 58.

E chell'aria **cchiù negra** de la pece

Servea pe ssarvanguardia de li Griecce — STIGL. 8, 127.

Però sono di loro natura comparativi, invariabili e di ambo i generi gli aggettivi *meglio* e *peo* (1); sebbene qualche scrittore abbia dato loro genere e numero (2), e qualche altro abbia adoperato *megliore* per *meglio* (3).

E sono per sè stessi comparativi, e di genere comune, gli aggettivi *maggiore*, *minore* e *sopriore* (4), i cui plurali maschili, che soli e raramente si usano, escono in *ure* (5).

L' ommo granne non deve dare mal' esempio a li *cchiù basse* — G. BA 20, 242.

Fra le cose *cchiù mnorate*

Che s' asciano a lo regno de le stelle,

Eje la Luna — CORT. 2, 199

(1) Argante avette

Lo *meglio* vraccio ncoppa, e lo *peo* sotto — FAS. 14, 188.

Ma non sanno

Scegliere pe fi mo la *meglio* via — CORT. 2, 6.

Nzomma se so accocchiate a sto maciello

Li *meglio* ammicce, eh' aggia Farfariello — CAPAS. 15, 129.

N' altra pettole la se sarria puosto sette gonnelle de le *mmeglio*, che nce songo — SARN. 22, 181.

Se pratteava co mmale femmene, pigliava la *peo* carne — G. BAS. 20, 504.

Da le quale fu co triste parole e *ppeo* fatte cacciata — G. BAS. 20, 257.

Pocca la figlia faceva ire co na gonnella de saja, e la negra figliastra co le *ppeo* zandraglie — G. BAS. 20, 552

(2) Damme la *me, lia* de cheste trezze — L. S. SPAS. 4, 42.

O tu streppegna de li *meglie* Deje — QUATTROM. 589.

Se piglia lo dellietto

De zucarse la matina

Le *meglie* erve che nce so — QUATTROM. 576.

La vocca pare chiaveca majesta

(h' è cchiù *peva* de tutte le ssentine — B. VALEN. 7, 148.

Li *peve* juorne se stipano all' ultemo — B. VALEN. 6, 111.

(5) Se vuoje tu po sapè chi è lo *megliore*,

Mo te lo mmezzo — Rocco, 25, 225.

(4) Venezia, libro *maggiore* de le mmaraviglie de l' arte e de la natura — G. BAS. 21, 98.

Lo prencepe co la *maggiore* prejezza de lo munno la fece mettere a na loggia — G. BAS. 20, 57.

Meo, ch' era lo fratiello *menore*, non avenno nova de Cienzo, le venne ncrappiccio de irelo cercanno — G. BAS. 20, 95.

Lo fegliulo, ped' essere de *menore* etate, sarria lebberato — CORT. 4, 198.

Lo quale chianeta eje *sopriore* de Venere, de Marte e de Cintia ancora — ZITO, 5, 50.

Si po nce stesse quacche perzona destinta o *sopriore*, la porzione cchiù mme-glio s' ave da dare a essa — VOTT. 18.

(5) Le fece li *maggiore* carizze de lo munno — G. BAS. 20, 95.

Lo diuno accresce spireto e ccoraggio e nce renne *supriure* a nnuje stisse — ROCCHI, 5, 172.

Avvertiamo poi che qualche scrittore fa terminare in **a** il femminile singolare di tali comparativi (1).

54. Si forma il superlativo semplice cangiando in **issemo** pel genere maschile, ed in **issema** pel genere femminile, l'ultima vocale dell'aggettivo. Così: superlativi semplici di *bello* e *grande* sono *bellissemo* e *bellissema*, *grannissemo* e *grannissema* (2); e i plurali di questi sono *bellissime* e *grannissime* (3). Avvertiamo poi che lo **Zito** nell'edizione del 1628 del suo *Defenimento de la Vajasseide* dà al superlativo femminile la desinenza in **essema**, dicendo *bellèssema* e *grannèssema*.

Però, diventando superlativi, gli aggettivi maschili cangiano in **o** il dittongo tonico **uo**. Così: superlativo di *buono* e *gruoso* sono *bonissemo* e *grossissemo* (4).

Il superlativo comparativo poi si forma mettendo innanzi all'aggettivo la particella **cchiù** preceduta dall'articolo (5).

- (1) A sta sora mia *minora*.

Già l'è sciuto no partito — G. D. SPAS. 4, 16.

Quanno la carna se doma e se smorgia, l'arma se mme renne *superiora*, e non se lassa abbencere — ROCCHI, 3, 155.

- (2) Vedenno uno che portava no *bellissemo* farcone, subbeto se lo compraje — G. BAS. 21, 98.

Vedde na *bellissema* giovane a li piede de no brutto dragone — G. BAS. 21, 52.

Pe l'ajero fo apparecchiato no *grannissemo* bianchetto — G. BAS. 20, 128. Ma na torre *grannissema* mmentaje — FAS. 14, 168.

- (3) Senza troppo affanno fece duje *bellissime* figlie mascole. — G. BAS. 21, 117. Ne' erano *bellissime* campagne, giardine de spanto, na casa de segnore co ttutte le ecommodetà — G. BAS. 21, 192.

Non pe cchesto devo restare de dicere che l'arteficie de lo poeta nuostro non siano *grannissime* — ZITO, 3, 150.

Pe ppascere l'anemo sujo de cose *grannissime*, se pose ncorte de lo serenissimo Granduca — ZITO, 3, 195.

- (4) Puro era no *bonissemo* fegliulo — QUATTROM. 56. Chisto ha fatto

Nfra l'autre no *grossissemu* marrone — T. VAL. 19, 220.

- (5) Quann'eccore Polito, lo **cchiù bello**

Figlio che avesse, che fueja feruto — STIGL. 8, 157.

Avea no figlio ch'era lo **cchiù grande** sarchiopio, che avesse crejato la Natura — G. BAS. 20, 48.

Aveano fatto rre lo **cchiù saputo**

De le rrazzime lloro — LOMB. 3, 12.

Mperzò de tutto punto s'è bestuto,

E ppuoste guarnemiente li **cchiù belle** — CAPAS. 15, 211.

Maje non s'è ffatto da li **cchiù sapute** — LOMB. 3, 85.

Talvolta però il superlativo semplice si ottiene premettendo ed incorporando all'aggettivo la particella *arce* (1), ovvero premettendogli *cchiù ca* (2); sebbene taluno, per denotare la qualità portata all'ultimo segno, abbia aggiunto la particella *arce* al superlativo stesso (3).

Sono poi superlativi di loro natura, quantunque rarissimamente usati, *massimo*, *minemo*, *infemo*, *ottemo* e *pessemo* (4); i cui femminili sono *massema*, *minema*, *infema*, *ottema* e *pessema* (5); ed i plurali sono *mas-*

Restaje ntra le braccia de lo prencepe *la cchiù bella* cosa de lo munno — G. BAS. 20, 211.

Le deva a mmagnare de chello che aveva co *la cchiù granne* affezione de lo munno — G. BAS. 20, 191.

Pazziava co no sorece, che ffaveva *le cchiù belle* mutanze de ballo — G. BAS. 20, 506.

Lo concessoro fu ffatto da *le cchiù prodente e sacciente* — ZITO, 5, 92.

(1) Chi non lauda chist' ommo *arcesaputo*

Abbesogna che sia becco cornuto — CAPAS. Sonet. 211.

Ma che? M'addorarrisce *arcefetente* — FAS. 14, 211.

Ausoliage

Na voce che mpossibile pareva,

Ma po vera, *arcevera* la trovaje — STIGL. 8, 225,

Comme te pare nè? — Bona sa, *arcebona* — D. ANNICCA 18.

Nce faceano la mmira zitto zitto

Li primme *arcesapute* arragliature — LOMB. 5, 15.

L' arrure

De vuje aute poete *arcegnorante* — CAPAS. Sonet. ediz. del 186, 254.

(2) Venz' isso, è ccosa vera, e *cchiù ca vera* — FAS. 15, 88.

E perzò la slimmava *cchiù ca degna* de l' essere mogliere — G. BAS. 21, 76.

(3) Da ommo ch'era addeventà m' ha ffatto

No *arcesollenissemu* ciucciona — PICCIN. 2, 155.

Tu stessa schitto, dannome te stessa, puoje essere la mia *arcebonissemu* fortuna — CORT. 4, 150.

(4) Pe n' essere tenuto da somiere,

A lo rre dette n' *ottemo* coniglio — CORT. 2, 155.

Se mne jezero pede catapede, de manera che non se senteva no *minemo* sfruscio de piede — SARN. 22, 196.

La sgratitudine e ttanto *pessemo* vizio, che secca la fontana de la meserecordia — G. BAS. 20, 99.

(5) O Caterina, ntra le granne *massema* — D. BAS. 12, 21.

Pe lo cche posero affetto ad ogne *menema* cosa — ZITO, 5, 24.

Sentesse ancora a Nnapole che na perzona *infema* jarrà a pparlare ad uno che le sarà superiore — ZITO, 5, 110.

Aje fatto n' azzejjone

Ottema veramente — IRTO, La costanza coronata, 18.

Na sera arrivaje co na jornata *pessema* a na taverna — G. BAS. 21, 141.

seme, *mineme*, e *otteme pesseme* (1), ai quali superlativi, come se fossero semplici aggettivi, alcuni hanno messo innanzi la particella **cchiù** preceduta dall'articolo (2).

CAPO TERZO

Del verbo

§ I.

Avvertenze generali sui verbi

55. Mettendo da parte quanto riguarda i modi, i tempi, i numeri e le persone, perchè sono cose note a tutti, diciamo soltanto che nel dialetto napoletano sono tre le conjugazioni dei verbi: la prima, di quelli che all'infinito presente terminano in **are**, come *amàre*, *fravecàre*, *magnàre*; la seconda, dei verbi piani o sdruc-cioli, che terminano in **ere**, come *cadère*, *parère*, *sapère*, *vèvere*, *respònnere*, *chiùdere*; la terza dei verbi che all'infinito presente terminano in **ire**, come *ferìre*, *perìre*, *stordìre*.

Però avvertiamo:

a) Che l'infinito presente di quasi tutti i verbi sdruc-cioli che finiscono in **ere** può terminare ancora in **ire**. Così può dirsi *agliòttere* e *agliottìre*, *mètttere* e *mettìre*, *ntrattènere* e *ntrattenìre*, *scènnere* e *scennìre*, *chiàgnere* e *chiagnìre* (3).

(1) Pecchè li campe, c' hanno terra molla,
Soag' *otteme*? — Rocco, 25, 105.

Scriano da ccà ssi *pesseme* Spagnuole — P. MARTORANA 268.

E cchiste e cchille hanno avuto conseguenze *pesseme* — Rocchi, 5, 451

E llà le fa scontà co ppene e stiente

Cierte defiette e *mineme* peccate — N. de R. SPAS 5, 56.

(2) La dieta è **lo cchiù ottemo** tabbacco d'ogne male — G. BAS. 20, 290.

E ttagliale puro la lengua a mmalora, ch'è **la cchiù pessema** cosa che po avere na femmena — CERL 10, 64.

L'aggio fatto p' ordine vuosto **le cchiù pesseme** canetà che se ponno fare a sto munno — CERL. 19, 22.

(3) Ma restaje

Ncanna a lo rre, che no nze lo potie

b) Che raramente, e forse abusivamente, alcuni fanno terminare in **ire** gl'infiniti dei verbi piani ehe finiscono in **ere**, dicendo *rommanìre* invece di *rommanère* (1).

c) Che l'infinito presente di alcuni verbi terminati in **ire**, può ancora terminare in **ere**. Così può dirsi *sentìre* e *sèntere*, *patìre* e *patère*, *comparìre* e *comparère* (2).

d) Che l'infinito presente di pochi verbi può terminare in **ere** breve, in **ere** lungo ed in **ire**. Così; si può dire *tènere*, *tenère* e *tenìre* (3), *mantènere*, *mantenère* e *mantenìre* (4).

Agliottère sta vota — LOMB. 5, 54.

Maro chi mmano de sti cane ncappa,

Ed ave d' *agliotti* s' amaro frutto — PAVUC. 16, 80.

Non te *mettère* co li rine votate a l' autaro maggiore — VOTT. 11.

Da le Sserene po *mettì* se fa

No manto, che de foglie era ntessuto — PICCIN. 2, 17.

Pe la *ntratenere*

M' aggio a nzorare — L. C. SPAS. 4, 55.

Spedie lesto

N' Angelo a *ntrateni* de tutta pressa

Lo vraccio a cchell' Arpia — PICCIN. 2, 129.

Lo vecchio fece *scennere* lo picciotto, e se steze isso a cavallo — VOTT. 81.

Ed hanno a gran sbreguogno ntant' arzella

Scenni d' Adamo e d' Eva poverella — PAG. 17, 155.

Na certa signora sentie tutta la notte *chiagnere* sti fegliule — SAR. 22, 265.

Ma, ntanto io sto a *chiagni*, caro Nennillo,

Tu, pe mme conzola, faje no resillo — PICCINNI. 2, 255.

- (1) Pe te fa abbedè ca li boglio *rommanì* propio a li calure, accattammenne doje — VOTT. 56.

Se facesse asci duje sorde da la sacca, si non bo *rommanere* co lo golio ncanna — L. C. SPAS. 5, 20.

- (2) Fuorze sarrà ca oje la veretà no nze po *sentire* — VOTT. 10

Po teneno mente che atte fanno chille che stanno a *sentere* — VOTT. 9 7.

Ch' aggio fatto io poveriello

Che mme faje tanto *pati* — R. SACCO, Lo Benassaje.

E potarrite, accossi bive e verde,

Patere che sto puopolo se perde? — CAPAS. 15, 187.

Ma mo potimmo pe grazia de lo Cielo *comparire* fra la gente — G. BAS. 21, 34

Nè bedennolo echiù *comparere*, mannaje a bascio a lo cortiglio — G. BAS. 21, 149.

- (3) Ca mo non ce può *tènere* la capo — QUATTROM. 257.

Ma la famma lenguta e forcelluta,

Che tre cicere manco po *tenere*,

Pe tutte le guagnastre era già ghiuta — CORT. 2, 4.

Se fanno tanta squase e squasille, che te cride de *teni* la cannela — G. GENOINO, 1835, 55.

- (4) E si se ntrovola

Quali poi siano tali verbi si apprenderà con l'uso.
 56. In tutti i verbi, le voci plurali degl' imperfetti, del passato remoto e del condizionale presente si formano aggiungendo alle corrispondenti voci del singolare la sillaba **mo** per la prima persona, la sillaba **vo** per la seconda persona e la sillaba **no** per la terza persona. Così: del verbo *avere*, essendo *aveva*, *aviva* ed *aveva* le voci singolari dell' imperfetto dell' indicativo, saranno *avèvamo*, *avivevo* ed *avèvano* le voci plurali (1); essendo *avètte*, *aviste* ed *avètte* le voci singolari del passato remoto, saranno *avèttemo*, *avistevo* ed *avètteno* le voci plurali (2); essendo *avèsse*, *avisse* ed *avèsse* le voci singolari dell' imperfetto del congiuntivo, saranno *avèssemo*, *avissevo* ed *avèsseno* le voci plurali (3); ed essendo finalmente *avarria*, *avarresse* ed *avarria* le voci singolari del condizionale presente, saranno *avarriamo*, *avarrissevo* ed *avarriano* le voci plurali (4).

Si avverta però :

a) Che la terza persona plurale dell' imperfetto del

La fantasia,

Chi po *mantenere*

La capo mia ? — E. R. SPAS. 2, 17.

Fa la prijera

A cchillo Dio che nce sta a *mantenè* — G. M. SPAS. 2, 26.

Mo che mme nzoro puoje *manteni* sierge ? — D' ANT. 25, 129.

- (1) Mme scordaje, comme te scordaste tu quanno *avevamo* da i a ssenti la comedia — VOTT. 179.

Magnavevo ciente e dociento vevanne lo juorno, e non *avivevo* abbesuogno de la pizza — VOTT. 164

Ogn' anno *avevano* da dare ad Arfonzo no vacile d'argiento — L. C. SPAS. 1, 27.

- (2) A pprimmo fujemo puoste dint'a na cantina; po *avettemo* seje cate d' acqua ncuollo — VOTT. 117.

Secunno la lettera che *avistevo* una che nne decite, lo matremmonio se nne va nfummo — E. SCARPETTA. 1, 189.

Tutte duje *avetteno* l' ordine d' ascire subbeto da Napole — L. C. SPAS. 2, 18.

- (5) Sto doviello

Me pare che l' *avessemo* a llevare — CORT. 2, 117.

Accossi *avissevo* lo paramiento de l' uorco — G. BAS. 20, 527.

Azzò llo ro medeseme la guerra

Non s' *avesseno* data pe la pace — CORT. 2, 125.

- (4) Meglio sarria però, che se nne jesse,

Ca n' *avarriamo* tanta cacavesse — CAPAS. 15, 91.

Chesta è la scola che date a cchille ch' *avarrissevo* mezza la via de lo Paraviso ? — ROCCHI. 3, 106.

Tutte l' altre *avarriano* joquato a banco falluto — G. BAS. 20, 126.

coniuntivo può uscire ancora in **ro**, dicendosi *aves-seno* ed *avessero* (1), *facesseno* e *facessero* (2), *potesseno* e *potessero* (3), *volesseno* e *volessero* (4).

b) Che la terza persona plurale del passato remoto de' verbi in **are** non solo esce in **àjeno**, o **àino** ma ancora in **àrono**, ed anticamente, specie in poesia, anche in **aro**, dicendosi egualmente *auzàjeno*, *auzàrono* ed *auzàro* (5); *menàjeno*, *menàrono* e *menàro* (6); *pigliàjeno*, *pigliàrono* e *pigliàro* (7).

c) Che la stessa terza persona, ne' verbi in **ere** ed in **ire**, non solo esce in **ètteno**, ma ancora in **èttero**, ed anticamente, soprattutto in poesia, anche in **ero**, dicendosi egualmente *dicètteno*, *dicèttero* e *dicèro* (8);

- (1) Ncimm' a le stelle mo starriano mise,
Si ccà li cigne *aves-seno* cevate — PICCIN. 2, 11.
Li Rutole gridaro : Uh ! mamma mia !
Comm' *avessero* visto li papute — STIGL. 10, 221.
- (2) Che *ffacesseno* lloro nrosione — CORT. 2, 121.
Faceva pregare sempe li Deje, che *facessero* ntorzare la panza a la moglie —
G. B. s. 20, 109.
- (3) Co lloro se portaino pane, e ccaso,
E bino, azzò *potesseno* campare — CORT. 2, 164.
Aggio cercate palte, che mme pareva mpossibele che se *potessero* comprare —
G. B. s. 20, 194.
- (4) Addemmannaje che ccosa *volesseno* che le portasse — G. BAS 20, 78.
Mo mme *volessero* lapedejà, peccchè predeco co lo Taliano de Napole ? —
Rocchi, 1, 7.
- (5) Addò s' arrecettajeno
Pe nzi che la matina non s' *auzàjeno* — LOMB. 5, 139.
E li compagne *auzarono* li strille — STIGL. 11, 99.
Viva Gia, viva Gia, la voce *auzaro* — STIGL. 9, 111.
- (6) Lie *menàjeno* no-chiappo a la scorretore ncanna, e lo mpennettèno — L.
C. SPAS 1, 19.
E ecchelle ntose
Lo *menarono* mmiezo a ttanta guaje — QUATTROM. 506.
Perzò li turchè buone le *menaro*
Sempe a ccuorpo de tutare e sgrognune — CORT. 2, 85.
- (7) Se *pigliàjeno* a ppettenare
Grammegnone ed Achille — CAPAS. 13, 7.
L' aneme de lo Pregatorio te *pigliarono* pe la cimma de li capille — Roc-
chi, 5, 24.
Li cuoche, besognannole ajuto, lo *pigliaro* pe guattaro — G. BAS. 20, 222.
- (8) *Dicètteno* li maste de la festa;
E ffernuta pe buje la sciorta perra — Co cozz, SPAS. 2, 56.
Le ssore, fattose cadere na matassa de filo, *decèttero*: o mare nuje ca sim-
mo arroinate ! — G. BAS. 20, 178.
E nne l' accompagnarelo *decero* :
Quanto dovimmo a lo favore vuosto ! — PAG. 18, 80.

vedètteno, vedèttero e vedèro (1); *trasètteno, trasèttero e trasèro* (2); *ascètteno, ascèttero ed ascèro* (3).

d) E che oggi, nella formazione della prima voce plurale dell'imperfetto dell'indicativo, si cangia in **e** l'**a** che precede la sillaba **mo**; e, nella formazione delle seconda persona plurale, si aggiunge **ve** in vece di **vo** alla corrispondente voce singolare, dicendosi *cantavemo, vattevemo*, in vece di *cantavamo, vattevamo*, e dicendosi *cantaveve, cantasseve, cantarrisseve, vattiveve, vattisseve, vattarrisseve* in vece di *cantavevo, cantassevo, cantarrissevo, vattivevo, vattissevo, vattarrissevo*.

57. In quanto al futuro semplice, oggi il popolo e gli scrittori, nelle due prime voci del plurale, sostituiscono le desinenze **arràmmo** ed **arràte** alle desinenze **arrimmo** ed **arrite** non mai violate dagli antichi, dicendo *faciarràmmo, vedarràmmo, jarràmmo, trovarràte, tenarràte, vedarràte* (4), in vece di *faciarrim-*

- (1) Appena che li Seciliane *vedètteno* comparè l'armata aragonese, tutte li Francise fujeno scannate — L. C. SPAS. 1, 17.
Auzatase da lo lietto, *vedèttero* se le stentine erano sane — G. BAS. 20, 40.
Stoppafatte ed attonete restaro
Quanno accossi trincato me *vedero* — CORT. 2, 188.
- (2) Chist'urdeme *trasètteno* a la Talia l'anno 409 — L. C. SPAS. 1, 4.
Le Ffate, senz'essere viste, *trasettero* dinto la cammara soja — G. BAS. 20, 181.
Tardolillo into Napole *trasero* — PAG. 18, 135.
- (5) Ste ccose fujeno protette e ncoraggiate; perzò n'*ascètteno* uommene co le ciappe — L. C. SPAS. 1, 16.
Tanto lo stregne e sbatte pe le mmura
Che l' *ascèttero* l' uocchie — STIGL. 10, 141.
Sti signure lo craje, nche fece juorno,
Da lo palazzo *ascero* — PAG. 18, 116.
- (4) A Barzabucco
Na sescata a ddoje deta *faciarrammo* — L. R. SPAS. 2, 51.
Nuje cchiù non *vedarrammo*, ahje morte cana,
Spontà lo Sole — G. B. SPAS. 4, 36.
Neopp' a n' isola *jarrammo* — L. A. SPAS. 4, 28.
V' assecuro
Che nn' atero maje cchiù me *trovarrate* — L. R. SPAS. 4, 24.
Nne pofite stare sicura ca non me *tenarrate* maje p' amico e pe frate — L. C. SPAS. 1, 20.
Ma si ascimmo da ccà, *vedarrate*
Ca sti pazze so mmeglio de l' ate — T. SPAS. 1, 3.

mo, *vedarrimmo*, *jarrimmo*, *trovarrite*, *tenarrite*, *vedarrite* (1).

58. In oltre, osserviamo che :

a) Il popolo napoletano non fa mai uso del participio presente, benchè alcuni scrittori l'adoperassero, e sempre, o come aggettivo o come nome (2).

b) E che poche volte fa uso del futuro, ad esso sostituendo il presente dell'indicativo (3).

59. I napoletani in oltre adoperano ordinariamente le voci del presente dell'indicativo per il congiuntivo presente. Così: di *restàre*, *mèttère*, *vedère*, *tenère*, *sentìre*, *venìre*, voci tanto dell'indicativo presente quanto del presente del congiuntivo sono *resto*, *rieste*, *resta*, *restàmmo*, *restàte*, *rèstano* (4); *metto*, *miette*, *mette*,

(1) E anuje, che avimmo

Da vennecarle, no lo *ffaciarrimmo*? — LOMB. 2, 209.

Va, e ppiglia no fascio d' erve deverze, ca *vedarrimmo* de contentare sta regnola — G. BAS. 20, 194.

Co cchisto, si Di vo, *jarrimmo* a Troja — CAPAS. 15, 147.

Corrite, ca sta sera

La sciorta vosta propio *trovarrite* — LOMB. 5, 149.

Co l' aulive la sciamma cchiù ardente

Tenarrite allumnata — PRISC. 2, 100.

Ne *vedarrite* asempro nne lo cunto, ch' aggio mpizzo de fareve sentire — G. BAS. 20, 47.

(2) Sto soccurzo

T' aggio portato pe te fa *vincente* — PERR. 16, 125.

Tutte ste cose poche juorne arreto

Fatte ll' aveano cierto *stodejante* — LOMB. 5, 19.

Che le ccavalle de Spagn se mprenano,

Allecordatose d'avere ntiso na vota da certe *stodejante*,

co lo viento — G. BAS. 20, 179.

E lo dice lo cuorpo *penetrante*

Ca no nvole stojeello — FAS. 15, 75.

(3) No nc' è de che, e mmille grazie: n' altra vota *recevo* lo faore — G. BAS. 20, 89.

Aje raggione ca si graveta: ma quanno s' figliata, te *stroppejo* — VOTT. 79.

Vennimmoce sto matarazzo, ste llenzola, e sti scanne, e mmettimmoce ncoppa

a sti tre nnomme, ca *vencimmo* e nce le *ffacimmo* nove — VOTT. 198.

Si *vene* l' ora, che mme faccio zita,

Oje ma, te faccio fare bona vita — G. D. SPAS. 1, 15.

Ah compiatitela, ca de dolore

No juorno o n' autro Rosella *more* — E. A. SPAS. 1, 50.

Sorca deritto

Ca d' oggi nnante cchiù non *chiacchiarejo* — E. A. SPAS. 1, 52.

(4) Io esco da li panne, io *resto* ammisso — G. BAS. 21, 262.

Si po liegge d' Achille lo gra scuto,

mettimmo, mettite, metteno (1); *vedo, vide, vede, vedimmo, vedite, vedeno* (2); *tengo, tiene, tene, tenimmo*

Rieste vacante — CAPAS. 15, 111.

Ed a mme manco *resta*

No suvaro mmarditto de speranza — CORT. 4, 75.

Nuje *restammo* felice e contiente — QUATTROM. 199.

Si a le ccammare levate la secrefezza, che lle *restate*? — CERL. 16, 135.

Ne fanno tante e cossi grosse,

Che le ggente nne *restano* ammerate — MORM. 184.

E buoje che nce *resto* io? — PAG. 18, 282.

Mo propio, perchè *rieste* conzolato,

Me vrociolo da coppa sta montagna — CORT. 4, 55.

Aggio lo muodo che de chillo

Manco me *resta* a mmente no pelillo — STIGL. 9, 61.

L' agniento su pigliammo,

Azzò nuje ntossecate no *rrestammo* — CORT. 2, 116.

Io, che pporto p' onore chesta spata,

Voglio fa che *rrestate* sbregognata — OLIVA, c. 15, ot. 46.

È buono che nuje simmo rispettate,

Ma n' è buono che *rrestano* scannate — LOMB. 5, 184.

(1) E mmo nce lo *metto* dint' a la sacca soja — CERL. 14, 500.

Fato mmarditto!

Che *miette* a ffronte a cossi dure mprese

St' aruoje cossi lontane de pajese — STIGL. 11, 317.

E chi ve *mette* tale cacavessa? — STIGL. 11, 209.

Sempe co ll' arme noste a pparapiglia

Mettimmo li nnemice — STIGL. 10, 285.

Giacchè mpietto a sti giuvene nnorate

Tanto e ttale valore, o Deje, *mettite* — STIGL. 10, 257.

Dace salario a li nnemice suoje,

Che lo *metteno* mmiezo — G. BAS. 20, 154.

Che bolite da me? Volite che mme *metto* a ccantà, a rridere, a ppazzia? —

SCARPETTA, 1, 200.

Vesogna che te struje lo cerviello

Matina e ssera, e te *miette* l' acchiaro — MORM. 67.

Nce vonno purchie e gente

Che nce fatica, e che pe ccampe e bille

Le scippa e *mette* nfila — ROCCO, 25, 81.

Tu vuò che mmiezo

Nce lo *mettimmo*, pe le dà po ncuollo — LORENZI, La finta Maga, 2, 144.

Ve voglio di la ntenzione mia,

Azzò vuje mme *mettite* pe la via — CORT. 2, 104.

Songo serefo, si be me *mettono* dinto a la Vicaria la peo cacamagna —

VOTT. 221.

(2) Io be lo bidde e *bedo*

Quanto pe cchillo caso fuje storduto — FAS. 14, 157.

Non *bide*, scuro tene!

Che n' amaro crapiccio e bestiale

Te tira, comm'a bufara, pe nnaso? — CORT. 4, 8.

Nora, che *bede* quant' è nnammorato,

Spera ch' Ammore le farà jostizia — CORT. 2, 62.

A mmala pena nce sedettemo, che nce *vedimmo* adduosso no ciert'ommo —

SARN. 22, 151.

mo, tenite, tèneno (1); *sento, siente, sente, sentimmo, sentite, sènteno* (2); *venbo, viene, vene, venimmo, ve-*

- Chisto è lo capotroppo de ssa gente,
Che *bedite* pe tutte ssi pontune — LOMB. 5, 105.
L'Accademmece songo tant' appassionate co la penejone lloro, che non *bede-*
no quanto lo Poeta nuostro ave descritto — ZITO, 3, 204.
So freddure? E io pare che poco nce *vedo* — CERL. 9, 228.
Ma voglio che lo lampo co lo truono
Te lo *vide* e lo *siente* — CAPAS. 15, 226.
Stateve attiente azzò che ognuno *vede* — QUATTR, 594.
Tutto sta che *bedimmo* ll' altro appriesso — PAG. 18, 255.
Azzò *vedite* quanto co la gnosta
Cierie ve nnauzarranno — LOMB. 5, 101.
E, li nuoste azzò *vedeno* la caccia,
Sto chillo a lo Mercato che se faccia — D' ANT. 25, 165.
(1) Settecento e na ventina ncirca nne *tengo*, camparria settecento vint'anne —
CERL. 14, 247.
Tu avarraje la chiave de chisto core, accossi comme tu *tiene* lo temmone de
sta vita — G. BAS 20, 40
Lo criato è criato, pechè sta a criato co cchi lo *tene* pe criato — CERL.
14, 164.
E nuje, che lo jodizio
Tenimmo nchierococcola — ZEZZA, la Mmesapesca, pag. 22.
Nè *ttenite* autro dint'a ssi cervielle
Che de ve spollècà ssi mortecielle — CAPAS 15, 186.
Le *tteneno* nforchiate dinto a le teratora pe mmodestia — G. GEN. 1855, 10.
E si tu vuojie che te *ten,o* secreto, promiette de mme proteggere contro lo
Califfo — CERL. 9, 59.
Onne che *tiene*
Autre, vesogna — ROCCO, 25, 151.
Pare che nce lo *tene* la tenaglia — B. VALENT. 7, 212.
Chisto vo che de criate
No nne *tenimmo* tanta — T. VAL. 19, 224.
Basta che sulo,
Sulo na vota mme *tenite* mente — ANON. Vierze, 28.
Tant' è lo fforte che mme *teneno* mente schitto nfacce — VEGL. l'Amante, 77.
(2) De conzuolo
Sento non saccio che dint' a lo core — PAG. 18, 205.
Eilà, non *siente*? Auza ssa capo nnauto — MORM. 15.
Nncuorpo no rommore
De grolia da lo core fa se *sente* — FAS. 14, 29.
Sempe nuje stammo sbrisce e scotolate,
E le disgrazie a ttoimola *sentimmo* — SGRUT. 1, 175.
Si l' ammore de mamma ve *sentite*,
Sciogliatevi sse ttrezze — STIGL. 10, 37.
Ca chisto naso e cchist' arco de pietto
Senteno ancora a tutte quante l'ore
Lo fiato e lo dolore — CORT. 4, 50.
Basta, pe stà contento,
Che te vedo e te *sento* — ANON. Vierze, 37.
Addonca, Stella mia, st' ammenacciare
Che a nuje lo Cielo fa, prego che *ssiente* — FAS. 14, 57.
Sibbè Quinteliano nne le Costetuziune Oratorie soje pare che la *sente* autra-
mente — ZITO, 3, 256.

nite, vèveno (1). Avvertiamo però che a moltissimi scrittori è parso meglio formare :

a) Nei verbi in *are*, la prima persona singolare del presente del congiuntivo, cangiando in *a* od in *e* la vocale finale della corrispondente voce dell' indicativo presente, dicendo *resta* e *reste*, *piglia* e *piglie*, in cambio di *resto* e *piglio* (2).

b) E, negli stessi verbi in *are*, è sembrato meglio formare la terza persona singolare del congiuntivo presente, cangiando in *e* la vocale finale della corrispondente voce del presente dell' indicativo, dicendo *reste* e *piglie* in vece di *resta* e *piglia* (3).

E io mo volarria che tu penzasse

Buono no poco a cchesta che te piglie,

Azzò non le *ssentimmo* po li schiasse — PAG. 18, 60.

Azzò che cchiù strillà no nce *sentite*

Comme fossemo cane mazziate — ANON. VIERZE, 41.

Azzò che tutte quante se lo *ssentono* — B. VALEN. 6, 106.

(1) Abbiate, ca mo *vengo* — CERL. 14, 26.

Mme ntorza la guallara e fflaccio la vozza sempe che mme *viene* fra li piede — G. BAS. 20, 31.

Non avenno asciato sta figliola, mo se nne *vene* ad arrivarence — G. BAS. 20, 72.

Gnorsi, mo nce ne *venimmo* chiano chiano — AMENTA, Il Forca, 83.

A eche *benite*

Pe ssi guorfe accossi ndiavolate? — SIGL. 10, 53.

Azzò che mano mano,

Comme chille le *bèveno* zompanno,

Vengano tutte ciucce arreventanno — LOMB. 3, 195.

Don Rafàè, fatele compagnia nll a che *vengo* io — SCARPETTA, 1, 278.

Quanta vote t' aggio da dicere che non voglio che *biene* ccà — SCARPETTA, 1, 269.

Pare che sia destino

Che nne *v ne* sofferta e tollerata — B. VALEN. 7, 118.

Resta mo che *benimmo* a lo secunno — ZITO, 3, 190.

E ho che tutte duje

Mo *venite* a la mandra — GALLUCCIO, S. Michele, 129

Jesce, jesce ccà mo, nnante che *beneno* — VEGL. l'Amante, 28.

(2) Non fa che *resta* io mo zero via zero — PAG. 18, 140.

E buò che io *reste* proprio nudo e crudo? — ANON. VIERZE, 53.

Levamette da nante si non vuoje che *piglia* no chianiello de chiste e t' addomma sse spalle — ZITO, 3, 197.

Votame ccà ssa facce,

Che nne *piglie* na vista — CORT. 2, 75.

(5) E non me curo ca sta galiazza

Rotta a piezze nce *reste* — SIGL. 11, 45.

Lo buono Archemista passa lo destellato pe la cennere, azzò non *piglie* de fummo — G. BAS. 21, 17.

c) È parso meglio, negli altri verbi, formare la prima e la terza persona del singolare del congiuntivo presente, cangiando in **a** le vocali finali delle corrispondenti voci del presente dell'indicativo, dicendo *metta*, *veda* e *senta* (1), in vece di *metto* e *mette*, *vedo* e *vede*, *sento* e *sente*.

d) Ed è sembrato meglio, in questi stessi verbi, formare la terza persona plurale del presente del congiuntivo, mu'ando in **a** la penultima vocale della corrispondente voce dell'indicativo presente, dicendo *mèt-tano*, *vedìano*, *sèntano* (2), in vece di *mètteno*, *vedìeno*, *sènteno*.

Avvertiamo poi che nei verbi, in cui deve aggiungersi un **g** alla fine della radice nella prima persona singolare dell'indicativo presente, tale **g** deve aggiungersi ancora nella prima e terza persona del singolare e nella terza persona del plurale del presente del congiuntivo (3).

60. In quanto all'imperativo, osserviamo che non vi sono terze persone, se non quando si parla in terza

- (1) O vaje trovanoo ch' io me *metta* mmola,
E te nne faccio ghi dinto a na stora — CAPAS. 13, 137.
Ca ll' uocchie e rrecchie meje chi me le sserra
Non bo che *beda* strazie o *senta* strille — CAPAS. 13, 208.
Ed io mme sto comme la mbrejaca de lo fuso, comportanno che mme *metta*
pede nnante no pede peluso — G. BAS. 20, 92.
E co tre para d' ucciale fa che se nce v. *da* manco — ZITO, 3, 204.
Ntrammo chiano chiano,
Zzo ch'essa no mme *senta* — D. BAS. 12, 143.
- (2) Dammo che tanto le fienestrere, quanto chesse che abbadano a lloro, se
mettano a la stessa valanza — ROCCHI, 3, 413.
Azzò che *beano* comme nerodeluta
Vace a ncontrà lo cacciatore — FAS. 13, 222.
È bregogna
Che cca ncoppa se *sentano* ste ccose — LOMB. 3, 177.
- (3) Famme ch' io *tnga*
Guardia p' ogni marina e cantonciello — STIGL. 8, 69.
Mo nesciuno nce veo de ssi valiente
Che *tenga* pede — CAPAS. 13, 139.
Nè le ffacce omane
Che *tengano* te pare — ROCCO, 23, 223.
Si vuojie che *benga*, lega sti cane — G. BAS. 20, 114.
Aggio fatto sentire a Ccienzo Po leto
Cho se nne fuja, o *venga* a ppenetenza — CAPAS. Sonet. 63.
Dille che se nne v. *ngano* co mmico — LOMB. 3, 92.

persona: ed in questo caso, le voci sono identiche a quelle del presente del congiuntivo, con cui hanno comune il significato (1).

Per le altre persone, l'imperativo è formato dalle stesse voci del presente dell'indicativo, eccettuata, nei verbi in **are**, la seconda persona singolare, la quale è identica alla terza persona singolare dello stesso indicativo presente. Così: dell'imperativo di *restare* le voci sono *resta*, *restàmmo*, *restàte* (2); di *mètttere* le voci sono *miètte*, *mettìmmo*, *mettite* (3); di *vedèrre* le voci sono *vide*, *vedìmmo*, *vedite* (4); e di *sentire* le voci sono *siente*, *sentìmmo*, *sentite* (5).

Avvertiamo poi che la seconda persona singolare dell'imperativo negativo si forma preponendo la voce **non** all'infinito presente. Così: **non èssere**, **non fare**, **non ce ire** (6).

61. Finalmente le voci dei tempi composti, cioè del passato prossimo, del trapassato dell'indicativo, del futuro anteriore, del passato e del trapassato del

- (1) *Veda* ossoria a che so reddutto! — CERL. 5, 84.
Saccia usceria, ca ne' è no rammo d'oro
Tra li ramme de n'arvelo nzerrato — STIGL. 9, 219.
Sacciano lle signorie voste ca quanno uno non capesce le pparole de la chiazza addò è nato, è frostiere neasa propria — ROCCHI, 2, XXXII.
- (2) Tu te *resta*
Cchiù arreto de no tiro de valesta — FAS. 15, 158
Restammo nchisto appuntamento — ZEZZA, 1857, 5.
Addio, pasture mieje,
Restate mpace — D. BAS. 12, 166.
- (3) *Miette* cavele, apara tenielle, ca si dura sta chioppeta, sarrimmo ricche — G. BAS. 20, 64.
- (4) Rapre l'ucchie, caro ammato,
Vide la pena mia, la scontentezza — FAS. 14, 211.
Vedimmo de trovarelo, ca chisto sta pe ffareme perdere lo rispetto a ssa casa — AMENTA, il Forca, 105.
E *bedite* chi ha ttuorto e chi ha ragione — T. VAL. 19, 217.
- (5) Bello fegliulo de mamma toja, *siente* ccà — G. BAS. 20, 59.
Sentimmo, Necantro, e po se parta — D. BAS. 12, 216.
Sentite vuje che abbascio da le stelle
Ghistevo comm' a cifare lanzate — FAS. 14, 56.
- (6) **Non èssere** troppo chiacchiarone, ca la lengua non ave l'uosso, e rompe lo duosso — G. BAS. 21, 10.
Non fare no, che ssa piatosa mano
Aggia la parte a sl' assassinamento — STIGL. 8, 195.
Ma **non ce ire** tu, ca de portare
A no rre non commene la masciata — LOMB. 5, 78.

coniuntivo, e del condizionale passato, si formano premettendo al participio passato di un verbo le voci del presente, dell'imperfetto dell'indicativo, del futuro semplice, del presente e dell'imperfetto del congiuntivo e del condizionale presente degli ausiliarii *èssere* ed *avère*. Così: essendo *àggio*, *aje*, *ha*, *avimmo*, *avite* ed *hanno* le voci dell'indicativo presente dell'ausiliario *avère*, saranno *àggio fatto*, *aje fatto*, *ha fatto*, *avimmo fatto*, *avite fatto* ed *hanno fatto* le voci del passato prossimo del verbo *fare* (1).

In virtù delle mentovate norme noi, tanto della conjugazione dei verbi ausiliarii, quanto della conjugazione degli altri verbi, avremmo potuto indicare soltanto il puro necessario. Ma, per essere più chiari, abbiamo voluto riportare interamente la conjugazione dei tempi semplici, accennare quella dei tempi composti; ed, oltre alla diversità dei caratteri, abbiamo voluto separare con una lineetta la radice dalla desinenza.

§. II.

Verbi ausiliarii ed avvertenze su di essi.

62. Il dialetto napoletano, sebbene nella forma passiva dei verbi alcuni adoperino per ausiliario *venire* in vece di *èssere*, come a suo luogo vedremo, non ha che due verbi ausiliarii, *èssere* ed *avère*; il primo irregolare nelle voci di tutti i tempi, l'altro irregolare

(1) Frate mio d'oro,

Tu saje de te si nn' *aggio fatto* cunto — CAPAS. 15, 119.

Aje fatto già, senza senti tammurro,

La torrejaca — CAPAS. 15, 118.

Cossi paghe li beneficie che t' *ha ffatto*? — G. BAS. 20, 225.

Che *avimmo fatto* maje nuje poverelle,

Che Giove nce ha mmannata chesta croce? — MORM. 20.

Quanto mme chiagne lo core de st'arore che *avite fatto*! — G. BAS. 20, 298.

Cossi *hanno fatto* già li vecchie nuoste

Quanno jevano mura scalejanno — CAPAS. 15, 121.

soltanto in certe voci di alcuni tempi. Essi si congiungano nel modo seguente.

È S S E R E

INFINITO

PRESENTE — Èssere

PASSATO — Essere stato

PARTICIPIO

PRESENTE — *Manca*

PASSATO — Stato

GERUNDIO

PRESENTE — Essenno

PASSATO — Essenno stato

INDICATIVO

PRESENTE

Sing. Songo o so
sì
è

Plur. simmo
site
songo o so

IMPERFETTO

Sing. era
jere
era

Plur. eram**o**
jere**ve**
èra**no**

PASSATO RIMOTO

Sing. fuje
fuste
fuje

Plur. fùjem**o**
fùste**ve**
fùjen**o**

FUTURO SEMPLICE

Sing. sarraggio
sarraje
sarrà

Plur. sarràmmo
sarràte
sarranno

PASSATO PROSSIMO

Sing. so stato ecc.

Plur. simmo state ecc.

TRAPASSATO

Sing. era stato ecc.

Plur. èramo state ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. sarràggio stato ecc.

Plur. sarràmmo state ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. sia
sì o sie
sia

Plur. simmo
site
siano

IMPERFETTO

Sing. fosse
fusse
fosse

Plur. fosse**mo**
fusse**ve**
fosse**no**

PASSATO

Sing. sia stato ecc.

Plur. simmo state ecc.

TRAPASSATO

Sing. fosse stato ecc.

Plur. fössemo state ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. sarria
sarrisse
sarria

Plur. sarria**mo**
sarrisse**ve**
sarria**no**

PASSATO

Sing. sarria stato ecc.

Plur. sarriamo state ecc.

IMPERATIVO

Sing. sie;

Plur. simmo,
site.

63. Tuttavia osserviamo intorno al verbo *èssere*:

a) Che gli antichi, nella terza persona singolare del presente dell' indicativo, dicevano ancora **eje** in vece di **è** (1).

(1) Tu saje ca fra le cose cchiù norate
Eje la Luna — *CORT.* 2, 199.

b) Che oggi la plebe (seguita in questo da qualche scrittore) nell'imperfetto dell'indicativo usa le forme *eva*, *ive* o *ire*, *eva*, *èvamo*, *irevo* ed *èvano* (1) in vece di *era*, *jere*, *era*, *èramo*, *jèrevo* ed *èrano*.

c) Che al passato remoto gli antichi dissero *fo*, *foje* e *fu* in vece di *fuje* (2); e dissero *foro*, *fùino*, *fùrono*, *furno* e *furo* (3) in vece di *fùjeno*.

d) Che dissero *singhe*, *senga* e *sèngano* in vece di *sie*, *sia* e *siano* nel presente del congiuntivo (4), e *singhe* in vece di *sie* nell'imperativo (5).

e) E che, al condizionale presente, gli antichi stessi

- (1) Carla janca a ffa l'ammore

Eva io, vi che cetrulo! — ZEZZA, la Scigna, 13.

Si tu non *ive* tanto capotuoosto,

Iodice io non sarria, reo non sarrisce — ZEZZA, Artas. 55.

Ire zita contegnosa,

Me parive de la Cerra — G. V. Spas. 4, 10.

Ire quant' a na vufara,

Mo te si ffatta meza — G. S. Spas. 4, 15.

Isso *eva* schitto

L'anema de sto core — ZEZZA, Artaserse, 71.

Ma pecchè v' *ireve* nascuosto — SCARPETTA, 217.

Chelle, chelle *evano* botte,

Mo feteccie siente fa — ZEZZA, Accademia Cavajola, 19.

- (2) Cossi *fo* cchella machena portata,

E a la rocca de Pallade trasuta — CTIGL. 8, 127.

Ma nce lassaje vivo lo retratto

A no figlio, che *ffoje* no trippajuolo — PERR. 16, 127.

Be *fu* da Carlo e Obbardo canosciuto

L'ammico viecchio sapio e beneranno — FAS. 14, 147.

- (3) Chisto cose farrà de gra stopore,

Che mmaje nce *foro*, nè ssaranno tale — OLIVA, cant. 1, ott. 46.

E nzembra tutte tre *fùino* assettate — CORT. 2, 104.

Fùrono a tutta pressa varriate

Le pporte — STIGL. 10, 211.

Li Turche

Nce *furno* neuollo co lo sopraviento — D' ANT. 23, 95.

- (4) Abbesogna che *ssinghe* no gra guitto — T. VAL. 19, 56.

Io mme contento che tu *singhe* regina — SARN. 22, 207.

Perzò vengo da Napole a pregare

Che chesta *senga* la mogliere mia — CORT. 2, 69.

Voglio pe poscraje che *senga* lesta

La guerra — PERR. 16, 77.

Voglio le squatre che *senjano* aunite — PERR.

- (5) *Singhele* a quanto vòle obbediente — T. VAL. 19, 52.

dissero *fora* e *forria* (1) in cambio di *sarria*; e dissero *forriano* (2) in vece di *sarriano*.

AVERE

INFINITO

PRESENTE — *av-ère*

PASSATO — *avère-avuto*

PARTICIPIO

PRESENTE — *manca*

PASSATO — *av-ùto*

GERUNDIO

PRESENTE — *av-ènno*

PASSATO — *avenno av-ùto*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing. aggio
aje
ha o *av-e*

Plur. *av-immo*
av-ite
hanno o *av-eno*.

IMPERFETTO

Sing. *av-èva*
av-ive
av-èva

Plur. *av-èvamo*
av-iveve
av-evano

PASSATO RIMOTO

Sing. *av-ètte*
av-ìste
av-ètte

Plur. *av-èttemo*
av-itseve
av-ètteno

FUTURO SEMPLICE

Sing. *av-arràggio*
av-arràje
av-arrà

Plur. *av-arràmmo*
av-arràte
av-arràno

(1) Bene mio,

Si tu fuss' omno, meglio pe mme *fora* — PERR. 16, 108.

Si stisse sempre eo la facce nterra

Poco *forria* — FAS. 14, 159.

L' altro arrore *forria* de gnoranzia, pocca li Dei non so capace de corda—

ZITO, 5, 28.

(2) Prommesero ca la matina se *forriano* puosto nfruscio pe d' isso — CORT. 4, 163.

PASSATO PROSSIMO

Sing. àggio avuto ecc. *Plur.* avimmo avuto ecc.

TRAPASSATO

Sing. avèva avuto ecc. *Plur.* avèvamo avuto ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. avarràggio avuto ecc. *Plur.* avarràmmo avuto ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. àggia
aje
ha *Plur.* av-immo
av-ite
hanno

IMPERFETTO

Sing. av-èsse
av-isse
av-èsse *Plur.* av-èsse**mo**
av-isse**ve**
av-èsse**no**

PASSATO

Sing. aggia avuto ecc; *Plur.* avimmo avuto ecc.

TRAPASSATO

Sing. avèsse avuto ecc; *Plur.* avèssemo avuto ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. av-arria
av-arrisse
av-arria *Plur.* av-arria**mo**
av-arrisse**ve**
av-arria**no**

PASSATO

Sing. avarria avuto ecc. *Plur.* avarriamo avuto ecc

IMPERATIVO

Sing. agge *Plur.* av-immo
av-ite

64. Osserviamo intorno al verbo *avere* :

a) Che *avuto*, *avere avuto*, *avendo avuto* e tutti i tempi composti di questo verbo non sono mai ausiliari.

b) Che alla seconda persona singolare dal presente dell' indicativo qualcuno ha detto *agge* (1) e certi altri han detto *e* (2) in vece di *aje*;

c) Che all' imperfetto dell' indicativo qualcuno ha detto *avieno* (3) in cambio di *avèvano*;

d) Che al passato remoto gli antichi dissero *io aviètte*, *io appe* ed *io avie* (4) in vece di *io avètte*; dissero *isso appe*, *isso ebbe*, *isso avie* ed *isso avio* (5) in vece di *isso avette*; dissero *nuje àppemo* in vece di *nuje avèttemo* (6); e dissero *lloro àppero*, *lloro èppe-ro*, *lloro èbbero*, *lloro avèro* e *lloro avèzero* in vece di *avètteno* (7).

(1) *Agge* da sapere, qualemente cosa ncoppa la cimma de chella montagna tro-varraje no scassone de casa — G. BAS. 21, 88.

(2) E tu *e* pagato puntualmente li cinco carrine a ogni equinnecina P. ALTAV. Nu scagno de n' apartamiento Napole 1830, pag. 13.

Va dicenno: Pecchè m' è mannato a chiammà? — G. DE ROSA, No muorto risuscitato, Napoli 1886, pag. 11.

(3) Ma lo bello era che non *avieno* d' assettarese ntavola — ROCCHI, 2, 198.

(4) Care mieje, veramente *aviètte* fede
De la scompire ajere — FAS. 13, 250.

Io *appe* tuorto, ed io
Pagarraggio la pena de sto male — CORT. 4, 108.

Tanta commesechiamma *avie* leggenola.
Che ancora sto facenno li strammuoittole — B. VALEN. 6, 246.

(5) Lo quale spettacolo visto da Zoza, le venne tale riso, ch' *appe* ad ascevo-lire — G. BAS. 20, 14.

Figlio de chisto, ch' *epe* po lo sfratto,
C' a la caccia de pile sparaje mmuolo — PERR. 16, 127.

Dappò ch' *ebbe* fatto e dditto cose de ll'auto munnò, jette de carrera a no puzzo — G. BAS. 20, 362.

E de chesta maniera
Avie la fattocchiara tiempo e lluooco
D' addecrejarle tutte pe lo bruoco — LOMB. 5, 204.

Co lo grano e co l' uorgio da me *avio*
Trenta docate ncunto — PAG. 18, 52.

(6) Dapò che cienno vute *appemo* fatte,
Aulisse mese spie ntorno a la grotta — STIGL. 8, 261.

(7) Le venne tale riso a ccrepafecato, ch' *appero* a sguallarare — G. BAS. 20, 125.

Po la Fortuna le pportaje de chiatto,
Ed *eppero* mperpetuo lo sfratto — T. VAL. 19, 147.

Ebbero Cisso e Gia lo stesso fato — STIGL. 11, 47.

Chiste chiammà se ponno vera arruoje
Che nfede e nfedertà n' *avero* pare — PAG. 17, 43.

e) E che anticamente come voci del presente del congiuntivo adoperavansi le voci *agge, àggia, aggiàm-mo, aggiàte, àggiano* (1)

§ III.

Conjugazione dei verbi in ARE ed osservazioni su di essi

65. I verbi che all'infinito presente terminano in *are* si conjugano come il verbo

CANTARE

INFINITO

PRESENTE — *cant-are*

PASSATO — *avè cant-ato*

PARTICIPIO

PRESENTE — *cant-ante*

PASSATO — *cant-ato*

GERUNDIO

PRESENTE — *cant-anno*

PASSATO — *avenno cantato*

INDICATIVO

PRESENTE

*Sing. cant-o
cant-e
cant-a*

*Plur. cant-àmmo
cant-àte
cant-àno*

IMPERFETTO

*Sing. cant-àva
cant-àve
cant-àva*

*Plur. cant-àve~~mo~~
cant-àve~~ve~~
cant-àva~~no~~*

Nce *avezero* a rrobare,

Se non veneva a ttiempo

Na voce — G. MASSA, L' Angelo del Carmelo 60.

(1) Pare, che ncapo cchiù non *agge* sale — Nova, 16, 240.

Pare ch' *aggia* lo nfierno into a lo funno — Stiel. 8, 255.

PASSATO RIMOTO

Sing. cant-àje
cant-àste
cant-àje

Plur. cant-àjem**mo**
cant-àste**ve**
cant-àjen**no**

FUTURO SEMPLICE

Sing. cant-arràggio
cant-arràje
cant-arrà

Plur. cant-arràmmo
cant-arràte
cant-arrànnno

PASSATO PROSSIMO

Sing. aggio cantàto ecc.

Plur. avimmo cantàto ecc.

TRAPASSATO

Sing. avèra cantàto ecc.

Plur. avècarno cantàto ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. avarràggio cantàto ecc.

Plur. avarràmmo cantàto ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. cant-o
cant-e
cant-a

Plur. cant-àmmo
cant-àte
cant-àno

IMPERFETTO

Sing. cant-àsse
cant-àsse
cant-àsse

Plur. cant-àsse**mo**
cant-àsse**ve**
cant-àsse**no**

PASSATO

Sing. àggia cantàto ecc.

Plur. avimmo cantàto ecc.

Non crego, ch' isso maje pozza penzare

Che nuje l' *aggiammo* da i ad assautare — PERR. 16, 77.

Sulo vorria

Ch' *aggiano* li Latine nzeicoloro

De Latine lo nomme e llengua llozo — STEL. 11, 529.

TRAPASSATO

Sing. avèsse cantàto ecc.

Plur. avèssemocantàtoecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. cant-arria
cant-arrisse
cant-arria

Plur. cant-arriamo
cant-arrisseve
cant-arriano

PASSATO

Sing. avarria cantàto ecc.

Plur. avarriamocantàtoecc.

IMPERATIVO

Sing. canta

Plur. cant-àmmo,
cant-àte

66. Osserviamo però intorno ai verbi in *are* :

a) Che nel verbo *menàre* la prima persona singolare dell'indicativo presente può essere tanto *meno*, quanto *mengo* (1), e che la terza persona singolare del congiuntivo presente può essere tanto *mena*, quanto *mènga* (2).

b) Che nei verbi *jettàre* e *aspettàre* la prima persona del presente dell'indicativo fa *jetto* e *jecco*, *aspètto* e *aspecco* (3).

c) Che la seconda persona singolare del presente dell'indicativo prende un' *h* prima della desinenza, quando la radice termina o con la lettera *c* o con la lettera *g* (4).

1) *Meno* la lanza, e ba non se sa addove — CAPAS. 15, 100.

O caccia sta porcaria fora, o te *mengo* na scoppettata — VOTT. 157.

(2) Non c'è ommo a lo munno

Che non *mena* l'ancino — CORT. 4, 27.

Azzò nche l'aggio asciàla,

Ttaffete, le *menga* isso na frezzata — VILL. 24, 119.

(3) Mo no strillo e mmo no grutto

Jetto assaje spisso — SCRUTT. 159.

Lo vizio mio è ca te *jecco* a pprimmo

Quant'aggio ncuorpo — CAPAS. 15, 107.

Vi che ffreoma! T' *aspetto* quanto pozzo — LOMB. 5, 125.

E Cciommo disse: *Aspecco* a cca a ccient'anne — PERR. 16, 68.

(4) E l'aseno non veve si non *sische* — G. BAS. 21, 548.

E che nne *paghe* lo pesone de st' uorto? — G. BAS. 20, 162.

d) E che la stessa seconda persona perde l' *i* che precede la desinenza, se l' *i* è preceduto da *e* o da *g* (1); ma non lo perde, se l' *i* è preceduto da *ch* o da *gl* (2).

67. In oltre: nella medesima seconda persona singolare dell' indicativo presente, la sua vocale tonica *e* si cangia in *i*:

a) Quando quella è seguita dalla lettera *e*. Così: *azzeccàre*, *zeccàre*, *sbessocchiàre*, *scervecchiàre* fanno *azzeicche*, *zicche*, *sbessicchie*, *scervicchie* (3).

Si eccettuano *cecàre*, *peccàre* e *nfecciàre*, che, cangiando l' *e* tonica in *ie*, fanno *cieche*, *piecche*, *nfiècce* (4).

b) Si scambia nella detta seconda persona, la sua *e* tonica in *i*, quando è seguita dai digrammi *gl* e *gn* od è seguita dalla desinenza, sia inserita o no tra la radice e la desinenza la lettera *i*. Così: *arresemme-gliàre*, *degnàre*, *assegnàre*, *addecreàre* o *addecrejàre*, *sbareàre* o *sbarejàre*, *maneàre* o *manejàre* alla seconda persona fanno *arresemmìglie*, *digne*, *assigne*, *ad-decrie*, *sbarie*, *manie* (5).

(1) Ca t' *arragge* e canie che ppesce piglie? — D' ANT. 25, 148.

Ca tu te scippe e chagne che nne *cacce*? — L. C. SPAS. 2, 47.

(2) Si no sratte, allisce, *spurchie*, sai quanto nce mecco e te faccio?... vi non me fa dicere — CORT. 4, 228.

Tu ntra sti sciomme e fuonte

Te *stennicchie* a lo ffrisco — ROCCO, 24, 237.

Ca tu te ngrife, *arraglie* e m' ammenacce,

Lo pede no mme sposto da lo sinco — L. C. SPAS. 2, 47.

Embè te miette a rridere?

Mme *piglie* pe guaglione? — L. C. SPAS. 1, 2.

(5) E eco li cane si te minische e *azzeicche*,

De pulece e de zecche uh si nne *zicche* — PAG. 17, 51.

Comme pe Nnarda toja, cosa de spanto,

Tanto mo te *sbessicchie* e annegrechie — SCRUTT. 1, 172.

E nne *scervicchie* l' arme da li piette — SCRUTT. 1, 115.

(4) Lo rre le disse: Comme *cieche* dritto — PERR. 16, 119.

Tu de virtù si sbrenneta,

Ma de no vizio *piecche* — G. GEN. 1856, 74.

Aje commattuto, aje fatta na gran corza,

Buon' è che *nfiècce*, e che te mmiette nforza — CAPAS. 15, 198.

(5) Ora, pechè tu *arresemmiglie* tutta a mmene, io mme contento che ssinghe regina — SARN. 22, 207.

Ma mente no nte *digne*, te potisse

A lo mmanco vedè quanto si bella — FAS. 14, 118.

Si eccettua *prejàre*, che fa *prieje* (1).

c) Si muta nella detta persona seconda la sua e tonica in **i**, quando la **n**, onde è seguita, appartiene alla sillaba seguente. Così: *menàre*, *penàre* fanno *mine*, *pine* (2).

Si eccettua *mprenàre* che fa *mpriene* (3).

d) E si cangia ancora l'e tonica della detta persona seconda in **i**, quando è seguita o da una **s** sola o da **sc**. Così: *pesàre*, *spesàre*, *mmescàre*, *pescàre* fanno *pise*, *spise*, *mmische*, *pische* (4).

68. Però l'e tonica della seconda persona singolare dell' indicativo presente si muta in **ie** :

a) Quando essa è seguita da **d**. Così: *mmedecare*, *predecàre* fanno *mmièdeche*, *prièdeche* (5).

Si eccettua *addefreddàre*, che fa *addefridde* (6).

b) Si cangia in **ie** l'e tonica della succennata seconda persona, quando è seguita da **g**. Così: *annegàre*, *pregàre*, *regolàre*, *perseguetàre* fanno *annièghe*, *prieghe*, *riègole*, *persièguete* (7).

Pascariè, tu che m' *assigne*,

Che mme viene sempe attuorno ? — L. C. Spas. 4, 42.

Autro. che brenna ! m' *add erie* mo frate ! — D' ANT, 25, 215.

Tu *sbarie*: le farraje na secotata — STIGL. 9, 69.

Febo, tu che *manije* l' arco d' argento — CAPAS. 13. 9.

(1) E tu mo, di lo vè, non te nne *prieje*

De ste prodizze ? — M. FARAO, Buccolica, 23.

(2) E le primme carte che *mine*, dancelle mmano — VOTT. 23.

Se mm' ame, io t' ammo, bello mio tesoro.

E sse *pine* pe mme, pe ttene io moro — PAG. 48, 51.

(3) O munno pazzo, che de lo ppresente

Troppo te *mpriene* — STIGL. 11, 71.

(4) Tu *pise* l' acqua dint' a lo mortale — G. BAS. 21, 319.

Si tu pprove na vola sta vorpara,

Non te nne *spise* cchiù — G. BAS. 21, 124.

Tu Cielo e Terra e acqua e ffuoco *mmische* — MORM. 259.

Se tu cride

Nasconnere l' ammore,

Tu *pische* poco a funno — CORT. 4, 21.

(5) Primmo t' accide, e po vo' che te *mmièdeche* — B. VALENT. 6, 212.

Chisto conziglio fujo a che maje serve,

Si *priedeche* la fede, e non l' assierve ? — PAG. 17, 107.

(6) Comme ! disse lo Satoro; tu stisso

Scarfe e *addefridde* co lo stisso sciato ? — PAG. 17, 92.

(7) Comme priesto t' *annieghe*

Dint' a no gotto d' acqua ! — CORT. 4, 60.

Si eccettua l'antico verbo *legàre*, che fa *lighe* (1).

c) Si scambia la stessa *e* tonica in *ie*, quando la lettera *n*, onde è seguita, appartiene alla stessa sillaba. Così: *presentàre*, *lamentàre*, *penzàre* fanno *presiente*, *lamiènte*, *piènze* (2).

Se ne eccettua *entràre*, che fa *intre*, e qualche altro, che si apprenderà con l'uso (3).

d) Si cangia ancora in *ie* l'*e* tonica della detta seconda persona, quando è seguita da *r*. Così: *atterràre*, *perciàre*, *speràre*, *mmoretàre*, *mmertecàre* fanno *attierre*, *pierce*, *spiere*, *mmièrete* e *mmièrteche* (4).

Si eccettuano *cercàre* e *fermàre*, che fanno *cirche* e *firme* (5).

e) Si muta l'*e* tonica dell'indicata persona seconda in *ie*, quando è seguita da doppia *s* o da *st*. Così: *confessàre*, *restàre*, *mpestàre* fanno *confièsse*, *rièste*, *mpièste* (6).

Mo nnante vommecave da ssa vocca

Truone e spaviento, e mo me *prieghe* e chiagne? — STIGL. 11, 85.

E si tu te *riegole* de chesta manera, te trovarraje meglio — VOTT. 25.

E nuje altre, che nzino a te fa nascere

Lo Cielo, a comme vedo, tu *persieguete* — B. VALENT. 6, 53.

- (1) Me so meza assecorata, ma si non *lighe* la sfera io non ce traso — G. BAS. 20, 114.

- (2) Spisso l'ammiette ncasa, e lle *presiente*

Mogliera? — C. R. SPAS. 5, 48.

Lella, dimme no poco,

Ched'aje che te *lamiènte* sola sola? — CORT. 4, 92.

E che *piènze* ca Turno smargiassone

Ha da monnare nespole o lupine? — STIGL. 11, 67.

- (3) Che ne' *intre* co Fenizia, Mase mio? — PAG. 18, 287.

- (4) Tiempo, rre de la Terra, ardilo e forte,

Che tutto vince, *attierre* e ffaje sparire — OLIVA, Can. 4, ott. 2.

Giesommina mia cara,

Tu mme *pierce* lo core — PAG. 18, 285.

Ca si, conforme si n'addebboluto,

Fuss'ommo, nnanze a mme, di, che nne *spiere*? — CAPAS. 15, 167.

Te voglio fa la grazia de lo delitto, si bè no lo *mmièrete* — CORT. 4, 202.

Sempe pezzente *mmièrteche* a l'Abbisso — OLIVA, Can. 8, ott. 41.

- (5) Dove ne *cirche* n'autra co lo campaniello, si natura fece Nardiello, e po ruppe la stampa? — G. BAS. 20, 204.

Tu mo la vedarraje, si ecà te *firme* — D. BAS. 12, 244.

- (6) Ma lo ssaje e *confièsse*, ch'è nterdetta

La vita a Turno — STIGL. 11, 525.

Si tu le base, *rièste* ntossecato — G. BAS. 21, 218.

Che s'è ditto, che subbeto te *mpièste*? — CAPAS. Sonet. 26.

f) Si scambia in **ie** la detta **e** tonica, quando è seguita da **t**. Così: *aspettäre*, *assettäre*, *apprettäre*, *pettenäre* fanno *aspiette*, *assiette*, *appriette*, *piètene* (1).

Si eccettuano *scetäre* e *saettäre*, che fanno *scite* e *saitte* (2).

g) E si cangia finalmente la medesima **e** tonica in **ie**, quando è seguita da **v**. Così: *leväre* e *solleväre* fanno *lieve* e *solliève* (3).

69. Non può poi assegnarsi alcuna norma, quando l'indicata **e** tonica è seguita da **l**, **m**, **p** e **z**; perocchè, mentre da un lato *storzelläre*, *pontelläre*, *jastemmäre*, *nzeppäre*, *ntrezzäre* fanno *storzille*, *pontille*, *jastimme*, *nzippe*, *ntrizze* (4), dall'altro *felläre*, *martelläre*, *fremmäre*, *tremmäre*, *crepäre*, *arrepazzäre*, *desprezzäre* fanno *fielle*, *martièlle*, *friemme*, *triemme*, *crièpe*, *arrepiezzze*, *desprièzzze* (5).

(1) Che *aspiette*, che te vengano a ccacare

Nzi lloco mmocca? — LOMB. 3, 143.

lette n' uocchio a la cammara attuorno,

Po t' *assiette* — G. GEN. 1847, 34.

M' *appriette*

De te di propio la streppegna mia — CAPAS. 13, 179.

E prego tutte le stelle, che quanno te *piettene*, cadano sempe perne da ssa capo — G. BAS. 21, 71.

(2) Si non te *scite* mo, Cola, a sto sisco

Tu si propio storduto — CUORVO, tra i Sonetti del Capasso, 12.

Ammore cecavoccola, asenone,

Pecchè mme frusce e mme *saitte* tanto? — SGRUTT. 1, 73.

(3) Teccote li denare, ca vengo cchiù ttardo, e mme *lieve* lo contrapilo — VOTT. 123.

Basta sulo che dice « Nennè »

Te *solliève*, te siente no rre — E. M. SPAS. 3, 40.

(4) E si de lo zompà vaje precoranno,

Te *storzille* no pede, o rumpe n' uosso — PALMIERO, 22, 110.

Musa, ajuta;

Si non *pontille*, la casa è caduta — CORT. 2, 95.

E te fanno senti na bella musca,

Che *ghiasstimme* lo juorno che nasettero — B. VALENT. 6, 134.

Ma si mme *nzippe* int' a la notarella

De chille che li vierze sanno fa,

Sfonno lo Cielo co na capozzata — QUATTROM. 135.

Si la *ntrizze*

Co ssi belle capille e giorlanne — QUATTROM. 403.

(5) Simbè comm' a mellone

Me *fielle*, io no lo lasso — ANON. Vierze, 37.

E si tuorne e te *friemme*,

Semmenàre però fa *sìmmene* e *sièmmene* (1).

70. Nella stessa seconda voce singolare del presente dell'indicativo, il suo *o* tonico si cangia in *u*;

a) quando l'*n*, onde l'*o* è seguito, appartiene alla sua stessa sillaba. Così: *monnàre*, *fonnàre*, *contàre*, *mpontàre*, *ronfàre* fanno *munne*, *funne*, *cunte*, *mpunte*, *runfe* (2).

Si eccettuano *sonnàre*, *acconciàre* e *sconceccàre*, i quali fanno *suonne*, *accuònce* e *scuònceche* (3).

b) Si cangia il detto *o* tonico in *u*, quando l'*r*, onde è seguito, appartiene alla sillaba seguente. Così: *nzorràre*, *nnamoràre*, *mpastoràre* fanno *nzure*, *nnammure*, *mpasture* (4).

c) Si muta lo stesso *o* tonico della seconda persona dell'indicativo presente in *u*, quando è seguito da una sola *s*. Così: *mostàre*, *demostràre*, *sposàre*, *mpertosàre*, *rosecàre*, *sciosciàre* fanno *muste*, *demustre*, *spuse*, *mpertùse*, *rùseche*, *sciùsce* (5).

Te siente a bottafascio le ghiastemme — *Mo'm.* 260.

Pare ch'aje la quartana e tutto *triemme* — *CAPAS.* 13, 125.

Lo tavernaro respone: E non *criepe*? — *VOTT.* 140.

Ntra li panne che *arrepiezzè*,

Chella lettera starrà — *E del P. SPAS.* 3, 49.

Donca *despiezzè* Mase? — *CORT.* 4, 80.

(1) Tu *sìmmene* a l'arena e zappe a mare — *CORT.* 4, 54.

Tu zappe a l'aria, *sìmmene* a li viene — *STIGL.* 8, 185.

Quanno *sièmmene* spine non ghi scauzo — *ZEZZA*, 1856, 45.

Donca, azzò che non *sièmmene* a l'arena,

Di che piglia la ruta, e che sia bona — *CAPAS. Sonet.* 63.

(2) Si mme le *mmunne* comm'ova de Pasca

Quatto conciette — *NOVA*, 16, 169.

Tu addò *funne*

Sta soperbia che tiene? — *CERL.* 20, 555.

Me magno mo sto core,

Disse, si no mme *cunte* allerta allerta

Che mmalanno v'afferà illoco fflore — *LOMB.* 3, 63.

Si tu *mpunte* li piede

Comme facc'io, po dire bona notte — *CORT.* 4, 61.

Tu pe nfi a ghiurno, o Grammegnone, *runfe* — *CAPAS.* 15, 42.

(3) Te *suonne*, o mme daje la quatra? — *SAR.* 22, 215.

Nettunno, tu nce *accuònce* pe le ffeste — *STIGL.* 9, 93.

(4) E chiagnenno deceva: Mo te *nzure*,

Cianniello mio, e puoje lassare a mmene? — *PAG.* 18, 124.

De na Musa cecafa, zoppa e sorda

Tu te *nnammure* — *CAPAS. Sonet.* 51.

Dalle lo ffieno, ca le *mpasture* li piede — *G. BAS.* 21, 165.

(5) Rre mio, che quale sì, tale te *muste* — *LOMB.* 3, 27.

Quanto cchiù te *demmustre* spantecato,

Si eccettuano *costàre*, *accostàre*, *scostàre*, *spostàre*, *posàre* e *arreposàre*, che fanno *cuoste*, *accuoste*, *scuoste*, *spuoste*, *puose* e *arrepuose* (1).

d) Si scambia ancora il detto *o* tonico in *u*, quando è seguito da due *t*. Così: *abbottàre*, *sbottàre*, *grottàre*, *vottàre* fanno *abbutte*, *sbutte*, *grutte*, *vutte* (2).

e) E si cangia finalmente lo stesso *o* tonico in *u*, quando è seguito da *z*. Così: *sbozzàre*, *semmozàre*, *tozzàre*, *annozzàre*, *mozzecàre* fanno *sbuzze*, *semmùzze*, *tùzze*, *annùzze*, *mùzzeche* (3).

Si eccettuano gli antichi verbi *tozzolàre* e *rozzolàre*, che fanno *tuòzzole* e *ruòzzole* (4).

71. Nella stessa seconda persona singolare dell'indicativo presente l'*o* tonico si cangia in *uo*;

Tanto cchiù stamme allerta — G. BAS. 21, 234.

Te *spuse* la malapasca che te vatta — CERL. 47, 178.

E si na gatta strilla, o arraglia n' aseno,

T' accuve, te *mpertuse* e ntane e ngrutte — G. BAS. 21, 252.

Ed ancora te *ruseche*, e tte struje — VILLANO, 22, 22.

Si te *sciúsce* lo naso, non fa la trommetta — VOTT. 10.

(1) Tata, quanto mme *cuoste*! — ZIZZA, l' Artaserse, 31.

E ddo l' *accuoste*

Siente di ca de famme s' arraggiava — OLIVA, can. 1, ott. 7.

Tu te *scuoste*, piccerè? — G. V. SPAS. 2, 7.

Ca no lo *spuoste* chi ncappa a sto bisco — PAG. 47, 97.

Tu te la miette pe ccaccia le spose,

E po la *puose* — G. B. SPAS. 4, 21.

Io vco ca tu pe chessa n' *arrepuose* — PAG. 48, 46.

(2) M' *abbutte* de promesse e ghiuramente — G. GEN. 1857, 46.

Schiana, datte da fare anzi che *sbutte* — CAPAS. 43, 108.

Tu si no mbreacone, ota de vino,

Che *grutte* porcarie, co lleverenzia — CAPAS. Sonet. 211.

O Dea,

Che *butte* ncopp' a ll' asfresco

La stalla e la cantina — QUATTROM. 228.

(5) Si designe, si *sbuzze*, o pitte Micco,

Faje scenne la paposcia a Cola e a Cicco — VILLANO, 24, 106.

Uno se jetta a mmare,

E tu *semmuozze* appriesso? — G. BAS. 21, 246.

Si *tuzze* a l' aute, co mme l' aje sgarrata — MORM. 100.

E parla a bonora! ca mm' *annuzze* lo magnà — G. M. SPAS. 4, 24.

Ched' è? pecc'hè peccije?

Te *muzzecche* lo musso? — G. M. SPAS. 2, 54.

(4) Ca porta maje non s' apre, si non *tuozzole* — SCRUTT. 1, 23.

Ca chagne e baje e biene e buote e *ruozzole*,

Che faje, o core mio? — SCRUTT. 1, 23.

a) Quando esso è seguito da **b**. Così: *arrobbàre* fa *arruobbe* (1).

b) Si scambia tale **o** tonico in **uo**, quando è seguito da **c**. Così: *toccare*, *retoccare*, *vocare*, *jocare*, *adocchiare*, *neocchiare*, *mpastocchiare* fanno *tuòcche*, *retuòcche*, *vuòche*, *juòche*, *aduòcchie*, *neuòcce*, *mpastuòcchie* (2).

Si eccettuano *abboccare*, *accocchiare*, *addenocchiare*, *mmoccare*, *nfrocchiare*, *nfenocchiare* e *sconocchiare*, che fanno *abbùcche*, *accùcchie*, *addenùcchie*, *mmùcche*, *nfrùcchie*, *nfenùcchie* e *sconùcchie* (3).

c) Si muta lo stesso **o** tonico in **uo**, quando è seguito dalla lettera **g**. Così: *alloggiare*, *sbrogliare*, *scomogliare*, *vreognare*, *sbreognare* fanno *alluògge*, *sbruòglie*, *scommuòglie*, *vreuògne*, *sbreuògne* (4).

(1) Ca danno trippa, *arruobbe* coratella — SCRUT. 1, 96.

(2) Marito mio, mme *tuocche* addove dole — STIGL. 11, 85.

Si faje quacche retratto, o si *retuocche* — VILLANO, 24, 106.

Vuocche sto ninno dint' a lo sportone — L. A. SPAS. 4, 51.

Te dicette: Te *juocche* le robbe de lo reggimento — VOTT. 100.

Diavola ncarata, che mm' *aduocchie*,

Che mme vide le ccespe a una a una — CAPAS. 15, 56.

Si tu nce *neuocce* co ssa sfrenesia,

Darraje desgusto a Ceicco, a mme e a Pparmolla — PAG. 18, 89.

Tu puoje schiappare a nnuje na natta a ll' uocchie,

Ma chillo, eride a mme, no lo *mpastuocchie* — FAS. 15, 92.

(5) Mme pare justo Seneca sbenato,

Che t' *abbucche*, e mo cade ascevoluto — G. PRISC. 2, 82.

Tu che mmalora *accùcchie*? — G. M. SPAS. 5, 45.

Anca, che ffaje?

Non t' *addenucchie*, nè? — STIGL. 9, 209.

Quanno a ttavola t' assiette,

Te ne *mmucche* no morzillo — G. M. SPAS. 4, 22,

E llà te *nfrucchie* a quarche grottecella — CORT. 4, 55.

Non te credere, Achi, ca me *nfenucchie* — CAPAS. 15, 15.

Da quanno nquanno pare che *sconucchie* — MORM. 285.

(4) Cossi, comme sa forza *alluogge* mpietto,

Non fusse a le ddenocchia sesetato — CAPAS. 15, 122.

Se de Petrarca *sbruoglie* le mmatasse,

Tu dice: fruste fruste, passe passe — CAPAS. Sonetti, edizione del 1864, p. 269.

Tu *scommuoglie* a me, respose l' uorco — G. BAS. 20, 528.

Non te *vreuogne* a trattare de sta manera na scura peccerella? — G. BAS. 21, 59.

E po si tu mme parle, staje sicuro

Ca *sbreuogne* a tte stisso e a chille puro — T. VAL. 19, 127.

d) Si cangia il detto **o** tonico in **uo**, quando è seguito da **l**. Così : *ammollàre*, *ammolàre*, *conzolire*, *volàre* fanno *ammuòlle*, *ammuòle*, *conzuòle*, *vuòle* (1).

Si eccettua *nepollàre*, *scolàre*, *spollecàre* e qualche altro, che fanno *nepùlle*, *scule*, *spùlleche* (2).

e) Si muta ancora tale **o** tonico in **uo**, quando è seguito da un solo **t**. Così : *votàre*, *sbotàre*, *revotàre* fanno *vuòte*, *sbuòte*, *revuòte* (3).

Se ne eccettua l'antico verbo *ascotàre*, che fa *asute* (4).

f) Finalmente si scambia il medesimo **o** tonico in **uo**, quando è seguito da **v**. Così : *provàre*, *approvare*, *trovare* fanno *pruòve*, *appruòve*, *truòve* (5).

Se ne eccettua *covàre* ed *accovare*, che fanno *cuve* ed *accuve* (6).

72. Non può darsi poi alcuna norma, a meno che non si voglia ricorrere alla voce radicale :

a) Quando il mentovato **o** tonico è seguito da **m** ; imperocchè *assommàre*, *scommàre*, *nchiommàre*, *zompàre* fanno *assùmme*, *scumme*, *nchiùmme*, *zumpe* (7),

- (1) Cchiù fiera de na tigre

Non l'ammanzisce e *ammuolle* — PAG. 18, 294

T' *ammuole* tu stessa lo cortiello — G. BAS. 21, 165.

Quanto piglie e la *conzuole* ! — PICC. 124.

Vuole tropp' auto, vi ca nterra schiaffe — D. BAS. 12, 116.

- (2) Tu te nfurie e te *nepulle* — ANON. SPAS. 4, 51.

Te vene a lo penziero

No squagliamiento, e *scule* comm' a cete — D. BAS. 12, 102.

E mme *spùlleche*, oimmè, comm' a no vruoccolo — SCRUTT. 1, 29.

- (3) Addò te *vuote*

Nn' asce a mmegliara — LOMB. 5, 75.

Da lo siesto loro si le *sbuote*,

Lle truove pazze — MORM. 295.

No nne truove lo paro

Si *revuote* porzi lo Lavenaro — LOMB. 5, 104.

- (4) Si tu l' *asute*, o sfortunato tene,

Ca nchiuoccolo a lo Nfierno te carreja — SCRUTT. 1, 72.

- (5) Addò *pruove* lo ddoce, e addò l' acito — CAPAS. 15, 86.

Tu manco *appruove*

Le cose antiche, c' hanno tanto nommo ? — MORM. 216.

E di ca *truove* chi le voglia male — CORT. 2, 50.

- (6) Ah briccona, *cuve* neuorpo — CERL. 22, 2.7.

E si na gatta strilla, o arraglia n' aseno,

T' *accuve*, te mpertuse, e ntane e ngutte — G. BAS. 21, 252.

- (7) E ddonne

Marfuso accossi *assumme* a ccheste sponne — M. FARRAO, 24, 184.

laddove *ncommetàre*, *addcmmenàre*, *annommenàre*, *vommeçàre*, *nncmmenàre*, *demmeràre* fanno *ncuòmmete*, *adduòmmene*, *annuòmmene*, *vuòmmèche*, *nnuòmmene*, *duòmmene* (1).

b) Nè può assegnarsi alcuna regola, quando il detto o tonico è seguito dalla lettera **n** che fa parte della sillaba seguente. Così: mentre *ncoronàre*, *speronàre*, *mbottenàre*, *abbannonàre* fanno *ncorùne*, *sperùne*, *mbottùne*, *abbannùne* (2); *addonàre*, *donàre*, *perdcnàre*, *sonàre*, *stonàre* fanno *adduòne*, *duòne*, *perduòne*, *suòne*, *stuòne* (3).

c) Non può assegnarsi alcuna regola quando il predetto o tonico è seguito da **p** giacchè, mentre *attoppàre* e *ntoppàre* fanno *attùppe* e *ntùppe* (4), *accop-*

Ccà ne' è tanto regore si uno dà na nzengarda a n'auto, e tu mme *scumme* de sango — CERL. 11, 22.

Tu viene e te *nchiùmme*

Pe mmeza jornata — C. P. Spas. 3, 31.

Tu *zumpe*, io sauto comm' a gatta o cane — SCRUTT. 1, 30.

- (1) Non serve che te *ncuommete*. Aggio visto tutto — G. GEN. 1837, 52.

Adduòmmene de tutte lo vorzillo

Co bona volontà, bone parole — PAG. 17, 162.

Magna, ca mme n' *annuommene*. majesta — G. GEN. 1845, 103.

Te faccio tale ntosa che me ne *nnuommene* — G. BAS. 21, 203.

Non *buommeche* cchiù sciamme da la vocca? — STIG. 10, 143.

Apollo, tu che *duommene* a bacchetta

Quanto paese è attuorno a lo Soratto — STIGL. 11, 213.

- (2) E sempe la matina

Ncorune de mortella li mammuocchie — QUATTROM. 347.

E che buò di: mme filleche, mme vutte, mme *sperune*, e po te daje fuoco comm' Angrese — CERL. 17, 33.

Te *mbottune* de pezze, e sto fardiello

N' avasta p' appararte lo scartiello — L. M. Spas, 3, 46.

Tu puro m' *abbannune* — D. BAS. 12, 174.

- (3) Non te n' *adduone* ca si poverella? — CORT. 4, 42.

E llegate co aruta e co l' amenta

Le *duone* a Ccecca — FAS. 13, 103.

Tu manco la *perduone* a lo comparo — CAPAS. Sonetti, 14.

E ca tu *suone*

Da vascio, de soprano auza lo canto — CAPAS. 13, 20.

Allucca, e tu te mbruoglie e tu te *stuone* — R. O. Spas. 3, 14.

- (4) Ma si Vennera *attuppe*, a chella pesta

No la lassà, si no lle faje na cresta — CAPAS. 13, 143.

Ncasa corre nce puoje co lo spatone,

Ca no *ntuppe* nè a sseggia, nè a boffetta — PAG. 17, 186.

pàre e l'antico verbo *adopràre* fanno *accuòppe* e *a duòpre* (1).

d) Non può darsi alcuna regola quando lo stesso **o** tonico è seguito dalla lettera **r**, che è parte della stessa sillaba. In fatti, *corpàre*, *corcàre*, *nzorfàre*, *ntorzàre* fanno *curpe*, *curche*, *nzurfe*, *nturze* (2); e *allecordàre*, *scordare*, *tornàre*, *sforzàre* fanno *allecuòrde*, *scuòrde*, *tuorne*, *sfuorze* (3).

e) Nè finalmente può assegnarsi alcuna regola quando lo stesso **o** tonico è seguito o da **d** o da due **s**. Così: mentre *jodecàre*, *tossàre*, *ammossàre* fanno *jùdecche*, *tusse*, *ammùsse* (4); *odejàre*, *ntossecàre* fanno *uòdie*, *ntuòsseche* (5).

73. In quanto al passato remoto, osserviamo che gli antichi spesso sostituirono:

a) Nella voce della prima persona singolare la desinenza *atte* alla desinenza *aje*, dicendo: *io commannàtte*, *io sospiràtte* (6), in vece di *io commannàje*, *io sospiràje*.

- (1) Co no zumpetiello

L' *accuòppe* meza canna — LOMB. 3, 202.

Ma dimme: A che t' *aduòpre*? — G. BAS. 20, 132.

- (2) Ma a cchesto *curpe* tu, cecata sorte — SCRUTT. 1, 176.

Che no nte nne puozze sosere, si te nce *curche* — CERV. 12, 291.

Senz' a lo masto addemmannà la venia,

Te ngrife e *nzurfe* comm' a gallodinnio — CAPAS. Sonetti, 52.

Non fa, non fa l' arecchie de mercante,

Ca si nce *nturze* poje, farraje gran chiente — D' ANT. 25, 85.

- (3) Non t' *allecuòrde* ca n' avive stracce

Pe te coprire da dereto e nnante — CAPAS. Sonetti, 47.

Te voglio fare tale mazziata,

Che nn' aternò te *scuòrde* sta jornata — CORT. 3, 161.

T' ammaturo ll' osse

Si mme *tuorne* a sfrusciare lo cauzone — LOMB. 3, 30.

E se mme *sfuorze* nguadiare a Llella,

Co le mmanzolle meje mme dongo morte — PAG. 48, 115.

- (4) Don Ci, tu quanno *judeche* la gente,

Ognuno resta stupelo e confuso — QUATTROM. 60.

Si *tusse* non fa l' organo — VOTT. 10.

Si pe ccaso te slegno la mano,

O t' *ammusse* e mme faje la sgrignosa — A. L. Spas. 5, 29.

- (5) Ca si be mm' *uòdie* sempe, e faje despietto

Te sarraggio rotella e parapietto — CORT. 2, 91.

Tu le faje credere ca li vuò bene

Doppo il *ntuòsseche* — L. C. Spas. 4, 4.

- (6) Si stato agliottulo

b) E nelle voci delle terze persone dello stesso passato, le desinenze **atte** ed **attero** alle desinenze **aje** ed **ajeno**, dicendo : *arrivatte* ed *arrivattero*, *pigliatte* e *pigliattero*, *trovatte* e *trovattero* (1), in vece di *arrivaje* ed *arrivajeno*, *pigliaje* e *pigliajeno*, *trovaje* e *trovajeno* Oggi però tali voci più non si adoprano.

§ IV.

Conjugazione de' verbi in **ERE**
ed osservazioni sui verbi sdruciolli in **ERE**

74. I verbi, che all'infinito presente terminano in *ere*, si conjugano come il verbo

V À T T E R E

INFINITO

PRESENTE — *vatt-ere*

PASSATO — *avè vattùto*

PARTICIPIO

PRESENTE — *vatt-ènte*

PASSATO — *vatt-ùto*

GERUNDIO

PRESENTE — *vatt-ènno*

PASSATO — *avènno vattùto*

Da l' acque, ch' accossì *commannatt' io* — PERRUC. 16, 69.

No tempo io pure nce schiaffaje de pietto,

Chiagnette e *sospirate* pe na perra — D. BAS. 12, 62

(1) E cammenanno senza arreposare maje, *arrivate* a li piede de na montagna — G. BAS. 21, 87.

Co sti trascurze ed aute contarielle

Arrivattero a ghiorno — LOMB. 3, 97.

E fu tanto lo nommo che *pigliatte*,

Che npoche anne se fece bone platte — MORM. 31.

Ma quanno chille a ll' aria se trovaro,

Pigliattero no poco de restoro — PERRUC. 16, 65.

Na matina se *trovatte* a chillo luoco, dove co gusto granne fu rrecanosciuta.
da li frate — G. BAS. 24, 81.

Nfra poch' anne

Se *trovattero* ricche, e rricche nfunno — LOMB. 3, 219.

INDICATIVO

PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>vatt-o</i> <i>vatt-e</i> <i>vatt-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-ìmmo</i> <i>vatt-ite</i> <i>vatt-eno</i>
--------------	---	--------------	--

IMPERFETTO

<i>Sing.</i>	<i>vatt-èva</i> <i>vatt-ive</i> <i>vatt-èva</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-èvamo</i> <i>vatt-iveve</i> <i>vatt-èvano</i>
--------------	---	--------------	---

PASSATO REMOTO

<i>Sing.</i>	<i>vatt-ette</i> <i>vatt-iste</i> <i>vatt-ette</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-èttemo</i> <i>vatt-isteve</i> <i>vatt-ètteno</i>
--------------	--	--------------	--

FUTURO SEMPLICE

<i>Sing.</i>	<i>vatt-arraggio</i> <i>vatt-arràje</i> <i>vatt-arrà</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-arràmmo</i> <i>vatt-arràte</i> <i>vatt-arranno</i>
--------------	--	--------------	--

PASSATO PROSSIMO

<i>Sing.</i>	<i>aggio vattùto ecc.</i>	<i>Plur.</i>	<i>avimmo vattùto ecc.</i>
--------------	---------------------------	--------------	----------------------------

TRAPASSATO

<i>Sing.</i>	<i>avèva vattùto ecc.</i>	<i>Plur.</i>	<i>avècama vattùto ecc.</i>
--------------	---------------------------	--------------	-----------------------------

FUTURO ANTERIORE

<i>Sing.</i>	<i>avarraggio vattùto ecc.</i>	<i>Plur.</i>	<i>avarràmmo vattùto ecc.</i>
--------------	--------------------------------	--------------	-------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>vatt-o</i> <i>vatt-e</i> <i>vatt-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-ìmmo</i> <i>vatt-ite</i> <i>vatt-eno</i>
--------------	---	--------------	--

IMPERFETTO

<i>Sing.</i>	<i>vatt-esse</i> <i>vatt-isse</i> <i>vatt-esse</i>	<i>Plur.</i>	<i>vatt-èssemo</i> <i>vatt-isseve</i> <i>vatt-èssenno</i>
--------------	--	--------------	---

PASSATO

Sing. àggia vattùto ecc.

Plur. avimmo vattùto ecc.

TRAPASSATO

Sing. avèsse vattùto ecc.

Plur. avèssemmo vattùto ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. vatt-arria
vatt-arrisse
vatt-arria

Plur. vatt-arriam**o**
vatt-arrisse**ve**
vatt-arrian**o**

PASSATO

Sing. avarria vattùto ecc.

Plur. avarriammo vattùto ecc.

IMPERATIVO

Sing. vatt-e

Plur. vatt-ìmmo
vatt-ìte

75. Intorno ai verbi sdruciolli di questa conjugazione dobbiamo fare moltissime osservazioni; delle quali la prima si è:

a) Che la prima voce singolare dell'indicativo presente del verbo *credere* è *credo* (1) e non *crego* (2) o *creggio*, come taluni han detto (3).

b) Che *antepònere compònere, despònere, propònere* e qualche altro derivato del verbo *pònere*, nella prima persona singolare del presente dell'indicativo e nelle voci che derivano da questa, prendono un **g** dopo l'**n**,

(1) Io cossi *credo* e spero:

E lo core mme dice, ch' è lo vero — STIGL. 10, 41.

Ma de quanto tu dice

Io non nne *credo* niente — PAG. 18. 216.

(2) *Crego* ca Achillo comme a isso fu — PERR. 16, 59.

Nè *crego*, ch' isso maje pozza pensare

Che nuje l'aggiammo da i ad assautare — PERR. 16, 77.

(3) Tene affare de premura a Gallipole? — *Creggio* — G. GEN. 1859, 67.

Creggio, signure mieje, de n' avè tuorto

Ncopp' a zò che provà mme so sforzato — F. G. Spas. 4, 17.

dovendosi dire *antepòngo*, *compòngo*, *dispòngo*, *propòngo* e non *antepòno*, *compòno*, *dispòno*, *propòno* (1).

c) Che i verbi che finiscono in *èttère*, nella prima persona singolare dell'indicativo presente e nelle altre che da questa derivano, possono mutare la doppia *t* in doppia *c*, dicendosi tanto *metto*, *metta*, *mprommètto* (2), quanto *mecco*, *mecca*, *mprommècco* (3).

76. Osserviamo, in secondo luogo, che nella seconda persona singolare dell'indicativo presente si cangia l'*e* tonica in *i*:

a) Se quella è seguita dai digrammi *gl* e *gn*. Così: *scègliere*, *astrègnere*, *tègnere* fanno *sciglie*, *astrigne*, *tigne* (4).

b) Se essa è seguita da *nc* o *sc*. Così: *vèncere*, *èncchiere*, *crèscere*, *accrèscere* fanno *vince*, *inchie*, *crisce*, *accrisce* (5).

- (1) Non saccio quale autore t' *antepongo* — D' ANT. 25, 8.

Vengo a la festa pe faurirete,

E nce *compongo* quarche prosa o sdrusciolo — CORT. 4, 212.

Saje che songo

Lo rre de le rranonchie, e ecà *despongo*? — M. FARRAO, 24, 184.

Ste cchelle io mo le ddoongo

A chi scioglie st' enimma che *propongo* — D' ANT. 25, 148.

- (2) E mmo nce lo *metto* int' a la sacca soja — CERL. 14, 500.

Ogn' uno a ffare brinnese se *metta* — STIGL. 8, 89.

E benga co li duone, azzò che *mmetta*

Mpietto a Dedone cossi gran carcara — STIGL. 8, 79.

Te *mprommetto*

De fede non foire — D. BAS. 12, 97.

- (5) Ma si mme vene e mme te *mecco* sotto,

Te sguarro, nzanetà de chi mme sente — CAPAS. 15, 37.

Nè Bennere o Diana se nce *mecca* — SGRUTT. 1, 14.

Si vaje giranno Pascarola e Tirocchia,

N' autra non truove affè, che se nce *mecca* — VILLANO, 24, 89.

Te lo *mprommecco*, ma co cchisto patto

Che non boglia nient' altro — D. BAS. 12, 95.

- (4) De nuje ognuno, comm' a no chiafeo,

Ve lassa fare, e tu *scioglie* lo ppeo — CAPAS. 15, 54.

Tu, che *astrigne* lo Sole co le stelle — QUATTROM. 95.

La caudara dice a la mappina netta e ghianca: Vi ca mme *tigne* — CORT. 4, 198.

- (5) Tu mo, si miette nearta si no Tasso,

E *bince* chillo de la Carriola — CORT. 2, 19.

Si po te mmita a la moda, tu t' *inchie* la panza, e isso se roseca la mappa — VERT. 18.

c) E quando è seguito da **v**. Così: *vèvere, recèvere* fanno *vive, recive* (1).

77. Nella stessa seconda persona si cangia l' **e** tonica in **ie** :

a) Quando è seguita da **d**. Così: *cèdere, concèdere, procèdere* fanno *ciede, conciède, prociède* (2).

Se ne eccettuano *crèdere* e l'antico verbo *sacrèdere*, che fanno *cride* e *sacride* (3).

b) Quando essa è seguito da doppio **g**. Così: *lèggere, corrèggere, protèggere* fanno *liègge, corriègge, protiègge* (4).

c) Quando essa è seguita da **j**. Così: *rèjere* fa *rièje* (5).

d) Quando essa è seguita da **m**. o da **r**. Così: *sprèmmere, pèrdere, spèrdere, cèrnere*, fanno *sprièmmè, pièrde, spièrde, cièrne* (6).

e) Quando essa è seguita da **n**. Così: *affènnere*,

Ca si bè nce vencesse tutte quante,

Crisce nn' avere, e ngrolia manco sale — FAS. 15, 56.

Si daje titole, *accrisce* sempe la graduazione — VOTT. 52.

(1) Quanno *vive*, non fa brinnese, ca non s' ausano cchiù — VOTT. 16.

Vi quale premìnio appriesso nne *recive* — OLIVA can 8 ott. 41.

(2) No la *ciede* a no piccoro che tozza — B. VALENT. 7, 51.

Puro che me *conciède* tanto tiempo

De ghi a la casa — D. BAS. 12, 93.

E cchi si ttu (sbottaje po), che *pprociède*

Cossi pe sperefare li viannante? — FAS. 15, 245.

(3) Te *cride* fuorze stare a lo vordiello

Che mme parle co tanta lebbertate? — T. VAL. 19, 27.

Azzò na vota te *ssacride* affatto

Ca non se po arrevare ad ogne aulezza — CAPAS. 15, 16.

(4) Fermate, bene mio,

Quanto *liègge* sta lettera — CONT. 4, 114.

Schiega, se de Latino nne si ricco,

Sto scritto a no vrogale, che *corriègge* — D' ANT. 25, 153.

O gran Dio Bacco,

Tu mme *protiègge*, e non me duone ajuto — PERRUC. 16, 40.

(5) E tu, Terra, lle *rieje*, e nno lle gliutte — FAS. 15, 209.

(6) Chillo non tenne maje la spata a llato,

E tu, pe la caccia, tutto te *spriemme* — CAPAS. 15, 125.

Aveva ragione mammata de te castecare pe ttanta fatica, mentre nce *pièrde*

la sanetate — G. BAS. 21, 42.

Pare che singhe n'ommiello guitto,

Pocca dint'a li guaje te ntriche e *spièrde* — PERR. 16, 40.

Addò cchiù che parole truove cose,

Si le baje sammenanno e si le *ccièrne* — MOBM. 294.

appènnere, rènnere, arrènnere fanno *affiènne, ap-
piènne, riènne, arriènne* (1).

Si eccettuano *scènnere, vènnere* e qualche altro, che fanno *scinne* e *vinne* (2).

f) Quando l'*e* tonica è seguita da due *s* o da *st*. Così: *tèssere* e *smèstere* fanno *tièsse* e *smièste* (3).

g) Finalmente quando essa è seguita da *t*. Così: *fètere, mètere, prommètere, arrefrètere* fanno *fiète, miète, prommiète, arrefriète* (4).

Mettere però fa *miète* e *mitte* (5).

78. Nella stessa seconda persona singolare dell'indicativo presente l'*o* tonico si cangia in *u*;

a) Se esso è seguito dal digramma **gn**. Così: *sedò-
gnere, pògnere* fanno *sedùgne, pugne* (6).

- (1) Si te n'*affiènne*, e pare stravagante
Ca sto mafaro mormora da reto,
Viene dereto ca te parla nnante — CAPAS. 29, 75.
A la gonnella no nce *appiènne* fosa — QUATTROM. 326.
Oramaje è tiempo che tu mme *riènne* chello che t'aggio fatt'io — SARN.
22, 214
Comme! staje nciana terra e non t'*arriènne*? — G. GEN. 1845, 72.
- (2) Tu saglie pe na scala,
E *scinne* pe na funa — CORT. 4, 89.
Zeza, tu mme si fatta trippajola,
E *binne* trippa janca e ttennerella — SCRUTT. 1, 96.
- (3) Ca puoje ncopp'a na catetra sedere,
Sibbè *tiesse* foscelle, e si pastore — CAPAS. 29, 250.
Va, *smièste* a la cecata
Li cavalle toscane a st'autra parte — STIGL. 11, 185.
- (4) E me *fiète* de vrognola a cantare — SCRUTT. 1, 77.
Prate sciorute de virtù nce *miète* — PAG. 17, 45.
Mme *promiète* a branche
Le bone razie toje, e ppo mme manche — PAG. 18, 46.
Lo serpe venenuso,
La tигра, si *arrefriète*,
D'Ammore a le ssaiette
Se stanno a omelià — PICCIN. 2, 228.
- (5) Si tu faje sta botta,
Te *miète*, cride a mme, gran paglia sottà — CAPAS. 15, 110.
E li ponte de fierro oddò li *mmitte*? — G. GEN. 1857, 70.
Se non te *mitte* comme t'aje da mettere, non boglie che m'addeманne
manco no filo de spavo — ROCCHI, 5, 50.
- (6) A stiento te *sedùgne* li papusce — PRISCOLO, 2, 121.
Ma po mme *pugne* st'arma cchiù de n'estrece — SCRUT. 1, 29.

- b) Se esso è seguito da **l**. Così: *vòllere* fa *vulle* (1).
 c) Se esso è seguito da **m**. Così: *ròmperre*, *scòmperre*, *scorròmperre* fanno *rumpe*, *scumpe*, *scorrùmpe* (2).
 d) Se esso è seguito da **n**. Così: *compònere*, *despònere*, *annascònnere*, *respònnere*, *nfònnerre* fanno *compùne*, *despùne*, *espùne*, *annascùnne*, *respùnne*, *nfunne* (3).
 e) Se esso è seguito da due **r**. Così: *còrrere*, *soc-còrrere* fanno *curre*, *soccùrre* (4).
 f) Se esso è seguito da **s**. Così: *còsere*, *sòsere*, *canòscere*, *recanòscere*, *arròstere* fanno *cuse*, *suse*, *canùsce*, *recanùsce*, *arrùste* (5).
 g) Finalmente si cangia l'**o** tonico in **u**, se esso è se-

- (1) *Vulle*, chino pegnato, ca no juorno
 Ha da venire che si sbacantato — PICCIN. 2, 184.
 (2) Co sti truone e co sti lampe
 Le ccerole e le ppigne allumme e *rrumpe* — LOMB. 3, 140.
 E già che si arredotta a la ncammisa,
 Accidete, ca *scumpe* — FAS. 13, 102.
 Tata mio, non te *scorrùmpe*
 A bedè a nnuje trattà de sta manera? — CAPAS. 13, 179.
 (3) E t'è portato
 Da chi *compune*, chello ch'aje magnato — CORT. 2, 244.
 E quanno te *dispune* co chella poca abeletate, che t'ha dato la Natura, saje aggrannire le ceose peccerelle — ZIRO, 3, XXII.
 Abbasta che non t'*espune* a n'esazione de pummadore fracele — P. ALTAVILLA, Lo salone francese, 23.
 Ch'aje de simmele tu che t'*annascunne*,
 E ncaforchiato staje dint'a na tana? — MORM. 2, 59.
 Chiammo, e tu non *respunne*, sordeglione? — PAG. 18, 63.
 Si tu de na cannella lo lucignò
 N'*funne* d'acqua, appicciannolo, tempesta — PICCIN. 2, 43.
 (4) Tu, che *curre* comm'aseno a la paglia,
 Comm'aje lassata, o figlio, la vattaglia? — CAPAS. 13, 197.
 E Mase tujo se more,
 Se tu no lo *soccurre* — CORT. 4, 14.
 (5) Po t'assiette e a lo mmanco te *cuse*
 Quatto para de guante lo juorno — G. GEN. 1847, 34.
 Mo mme pare che facce co mmalizia
 Sta cosa, che te *suse* sempe a ttardo — CAPAS. 13, 212.
 La *canusce* sta facce? Io so benuta
 Da la tana mo mo de li tentille — STIGL. 10, 63.
Recanuscce
 Tu puro mó lo caro figlio tujo — D. BAS. 12, 18.
 Che ba, ca tu t'*arruste* ed io mme frijo,
 Si chello è po, che tesseno le ffate? — CAPAS. 13, 214.

guito da due **t**. Così: *glòttere*, *agliòttere* fanno *gliùtte* e *agliùtte* (1).

79. Nella stessa voce l'**o** tonico si cangia in **uo**:

a) Quando esso è seguito da **c**. Così: *còcere* fa *cuòce* (2).

b) Quando esso è seguito dal digramma **gl**. Così: *cògliere*, *accògliere* fanno *cuòglie*, *accuòglie* (3).

c) Quando esso è seguito da **j**. Così: *pròjere* fa *pruòje* (4).

d) Quando esso è seguito da una **r**. Così: *tòrcere*, *stòrcere*, *scòrgere*, *accòrgere*, *resòrvere*, *assòrvere* fanno *tuòrce*, *stuòrce*, *scuòrge*, *accuòrge*, *resuòrve*, *assuòrve* (5).

e) E quando finalmente esso è seguito da **v**. Così: *chiòvere*, *mòvere*, *smòvere* fanno *chiuòve*, *muòve*, *smuòve* (6).

80. Osserviamo, in terzo luogo, che nelle prime e terze persone dell'imperfetto dell'indicativo si suole in poesia sopprimere il *v* della desinenza, e dirsi *io gliottèa*, *isso nascèa*, *nuje credèamo*, *lloro chiagnèa*—

- (1) E ttu terra le rrieje, e nno lle *gliùtte*? — FAS. 15, 209.

Avarria da essere na locca comm'a te, che t'*agliùtte* chesse sciorte d'affruntè — G. GEN. 1857, 4.

- (2) Pe na femmena cruda

Tanto te *cuòce* tune? — D. BAS. 12, 154.

- (3) Non me ce *cuoglie* cchiù a ste fatiche de cano — G. BAS. 21, 42.

Accuoglie sta mmesuglia comm'a figlia — PRISCOLO, 1, 12.

- (4) E ttu le *pruòje*

Tanta forza e ssapè, che la commanna

A boglia soja — OLIVA, can. 5, ott. 66.

- (5) Te *tuòrce*? Che cos'è? — IRTO, La costanza coronata, 80.

Tu a li viene staje sauda, e non te *stuòrce* — SGRUTT, 1. 93.

E chiaro *scuòrge*

Che resce a brenna, e fa feteccie — ROCCO, 23, 153.

Non t'*accuòrge* che songo arredutto

Sicco sicco, che paro n'aluzzo? — V. P. SPAS. 4, 53.

E te *resuòrve* all' utemo nsospire — SGRUTT, 1, 219.

E, si m'*assuòrve* sto peccato mio,

Quanno sto ncielo diciarraggio a Dio:

« So muorto nfra le braccia de l'ammore » — R. R. SPAS. 4, 25.

- (6) E *chhiuove* a nuje vertute a ccie'apierto — PAG. 17, 75.

Saccio ca quanno tu te *muove* nguerra,

Tremma sto regno nziemme co la Terra — PERR. 16, 60.

Priesto, *smuovete*;

Pruojeme sto soglione — L. C. SPAS. 1. 36.

no (1), in vece di *io gliottèva, isso nascèva, nuje credevamo, llozo chiagnèvano*.

81. Osserviamo ancora che gli antichi, oltre alle voci ordinarie delle terze persone del passato remoto, spesse volte in vece di esse si servirono di altre essenzialmente diverse, per la formazione delle quali cangiarono:

a) In **uz** il digramma **gl** che segue la vocale tonica. Così: da *scègliere, cògliere, sciògliere* fecero *scèuze* e *scèuzero, còuze* e *còuzero, sciòuze* e *sciòuzero* (2).

b) Cangiarono **ne** e **gn** in **nz**. Così: di *vèncere, chiàgnere, strègnere, jògnere* fecero *venze* e *vènzero, chiànze* e *chiànzero, strenze* e *strènzero, jonze* e *jònzero* (3).

c) Cangiarono **rd, re, rg** ed **rr** in **rz**. Così: di *àrdere, pèrdere, spèrdere, tòrcere, spàrgere, accòrgere, còrrere, scòrrere* fecero *arze* e *àrzero, perze* e *pèrzero*,

- (1) A cann'apierto

Co lluoachie mme *gliottea* sta bella cosa — CORT. 4, 15.

E comm'esce na penna da no stucchio,

Cossi n'ommo *nascea* da lo denuccio — SCRUTT. 1, 188.

Li Griece, che *credeamo* sbagottute,

Co l'armata da nuje se l'affuffaro — STIGL. 8, 99.

Li Deje da cielo pe ccompassejone

Chiagnèano, chi pe chisse e chi pe chille — STIGL. 11, 101.

- (2) Essa, che nn'aveva tanta ncapo, *sceuze* pe lo meglio chisto che ve deraggio — G. BAS. 20, 160.

De tutte ll'arte *sceuzero* la peo — CAPAS 15, 156.

Ed essenno tutte l'anemale jule a bere, Jannuzzo se *couze* lo milo — SARN. 22. 240.

Comme fujeno vecino a na fontana,

Se la *couzero* bello zitto e mutto — CORT. 2, 129.

Jettaje no strillo e po *sciouze* la voce — PERR. 16, 27.

Pe la quale cosa se le *sciouzero* le ggamme ncordate — G. BAS. 20, 357.

- (3) Perzò Menerve *venze* lo chiajeto — CORT. 4, 240.

E *venzero* lo ncanto. pecchè io

Guidaiele ddove tu saje comme stiste — FAS. 14, 147.

Le *chianze* lo core, che no screttorio de tante gioje d'ammore fosse trovato senza manigtie — G. BAS. 20, 272.

Chianzero tutte, puopolo e segnure — STIGL. 10, 245.

Spaventata ogne mamma auzaje no strillo,

E se *strenze* a lo petto lo nennillo — STIGL. 9, 75.

E ddito a ppena ste pparole, se le *strenzero* le minasche — G. BAS. 20, 104.

Quanno furòno li quatto de maggio *jonze* lo pesonante nuovo — VOTT. 164

Jonzero nfine, e beddero l'ardire

De chillo speretato e gra smargiasso — PERR. 16, 8.

sperze e *spèrzero*, *torze* e *tòrzero*, *sparze* e *spàrzero*, *accòrze* e *accòrzero*, *corze* e *còrzero*, *scorze* e *scòrzero* (1).

d) Cangiarono in doppia **p** la **v** e la **mp** che seguono le vocali toniche **e** ed **o**. Così: da *vèvere*, *chiòvere*, *ròmpere*, *corròmpere* fecero *veppe* e *vèppero*, *chioppe* e *chiòppero*, *roppe* e *ròppero*, *corròppe* e *corròppero* (2).

Però di *recèvere* fecero soltanto *recevètte* e *recevèttero*, di *scòmpere* fecero *scompètte* e *scompèttero*; di *scommò-*

(1) Pe ffa l'arrusto tutta rrobba secca

S'arze, e sse po contà tra li gran case — CAPAS. 13, 63.

La pena nc'è de li lossorejuse,

Che s'arzero p'ammore, so abbrusciate — PERA. 16, 37.

Se pigliaje lo matarazzo co la credenza, se lo vennette, e nce perze la metà ncoppa — VOTT. 88.

Quanno a li figlie de sarvà la pelle

Credevano, se perzero co cchille — MORM. 110.

E maje mmiez'a la folla isso se sperze — MORM. 233.

Strillajeno

« Ila » li maremare nche lo sperzero — ROCCO, 21, 303.

E curzo a la casa, torze lo cuollo a lo gallo — G. BAS. 21, 8.

La baronessa avenno dato l'adduobbio a la figlia, sparze voce ch'era morta — G. BAS. 21, 179.

E sparzero po voce ch'era vuto — STIGL. 8, 97.

Isso no ns'addonaje d'ave fujuto

Tanno; ma se nu'accorze da lontano — FAS. 14, 61.

E tutte se nne accorzero vedенno

Lo fummo e ffuoco, che già jea saglienno — STIGL. 9, 173.

Corze la moglie, e quanno vedde lo cascione scassato, le venne no panteco — VOTT. 62.

Corzero li cavalle a tnrniare

Tutto lo vuosco — STIGL. 10, 133.

L'Adriateco scorze, e maje na spina

Pe mpiedeco trovanono, appalorciasse

Nfi a la Liburnia — STIGL. 8, 29.

Scorzero sango li sciumme e li lagne — PERR. 16, 27.

(2) Tanto da ll'uoecchie jetta fuoco,

Che pe potè parlà veppe no poco — CAPAS. 13, 12.

Li poete nce so po colorite,

Che de lo Grieco vèppero a la votte — PERR. 16, 85.

E pe rresposta

De li felluse chiòppero li butte — G. GEN. 1837, 6.

Autre l'orrenna furia d'Aquelone

Ntra secche e scuoglie o roppe, o le ncagliaje — STIGL. 8, 63.

Li rebelle

Che ròppero la fede a lo patrone,

Stanno nzerrate ccà, comme porcielle — STIGL. 9, 273.

Po se corroppe e se chiammaje Gragnano — LOMB. 5, 12.

vere, fecero *scommosse* e *scommossero* (1), e di *mòvere* fecero *mosse* e *mossero*, oltre a *moppe* e *mòppero* (2).

e) Cangiaronò in doppia *s* il *v* preceduto dalla vocale tonica *i*, il *c*, il doppio *g*, l'*j*, ed il *t* preceduto dalla vocale tonica *o*. Così: da *scrivere*, *dice-re*, *mmardicere*, *arredùcere*, *lèggere*, *sorrèjere*, *strùjere*, *scòtere* fecero *scrisse* e *scrissèro*, *disse* e *dissero*, *mmardisse* e *mmardissero*, *arredusse* e *arredussero*, *lesse* e *lèssero*, *sorrèsse* e *sorrèssero*, *strusse* e *strùssero*, *scosse* e *scòssero* (3).

Ne eccettuarono però, *còcere*, *nòcere*, *lùcere*, *nfrùcere*, *connùcere*, *asìggere*, *rèjere*, *arrèjere* e *pròjere*,

- (1) Saccia la gente
Che sfonnerio se fece e che scafaccio,
Dapò che lo *scommosse* Marte stisso — M. FARAO 24, 185.
A tale vesione
Se *scommossero* a tutte le bodella — STIGL. 8, 117.
- (2) Pecchè a li piede
Nce aveva la pelagra non se *mosse* — PERR. 16, 51.
Le Nnaziune contano
A li Tartare guerra comme *mossero* — B. VALENT. 6, 198.
Se *moppe* nfra le squatre no remmore,
Iusto comme fa l'onna quanno mperra — CAPAS. 15, 48.
Li quale a pregarie, sospire e chiante
De nullo maje se *mòppero* a piatele — T. VAL. 19, 297.
- (3) *Scrisse* Canneloro a la mamma, che benesse a partecepare de le grannizze soje — G. BAS. 20, 116.
Perzò *scrissèro* tutte li sapute,
Che la facczia è n' opera de ngegno — PAG. 17, 57.
E *disse*: Non sarria chesta Ciannella.
Che chella spennazzola mme mmescaje? — CORT. 2, 9.
Po tutte quante co l' asempio mio
Dissero a la bon' arma: A Dio, a Dio — STIGL. 8, 197.
La Fata, vedènno tanta sgratetudene, la *mmardisse* — G. BAS. 20, 104.
Mmardissero chillo calamaro e chella penna, che scrisse fauzariamente tanta malanne lloro — G. BAS. 21, 82.
E dapò mille di cote e dissele, l'*arredusse* a ghire a lo vosco — G. BAS. 20, 48.
M' *arredussero* a tlale, maramene,
Che già moreva si n' aveva a tlene — OLIVA, can. 1, ott. 22.
Fece da lo medesemo stodejante che le *lesse* la lettera, faufezecare la mano — G. BAS. 20, 274.
Mostraje na gran paura, e se *sorresse* — CORT. 2, 205.
Le gente de Majure se *sorrèssero*
Vedenno ncopp' a lloro li fracasse — PERR. 16, 118.
Pe no frutò porzi, comm' aggio ntiso,
Troja se *strusse*, e avio ciento schiattiglie — OLIVA, can. 1, ott. 10.
Mme *strussero* le robbe co le carne — OLIVA, can. 1, ott. 22.
De' mortale li piette isso pugnè
Chiaivanoce na cura, onne se *scossero* — Rocco, 25, 49.

le cui terze persone del passato remoto non allontanarono dalla norma generale.

f) Cangiarono in una sola *s* il *d*, l'*n* ed il *t* che segue la vocale tonica *e*. Così: da *ràdere*, *crèdere*, *accidere*, *ridere*, *chiùdere*, *concrùdere*, *spànnere*, *attènnere*, *scènnere*, *mpènnere*, *respònnere*, *pònere*, *mèttere*, *prommètere* fecero *rase* e *ràsero*, *crese* e *crèsero*, *accise* e *accisero*, *rise* e *risero*, *chiùse* e *chiùsero*, *concrùse* e *concrùsero*, *spase* e *spàsero*, *attèse* e *attèsero*, *scese* e *scèsero*, *mpese* e *mpèsero*, *respòse* e *respòsero*, *pose* e *pòsero*, *mese* e *mèsero*, *prommèse* e *prommèsero* (42).

-
- (42) E Grammegnone, lesto comm' a ddaino,
Rose la capo a ll' uno ed a ll' aut' aino — CAPAS. 43, 96.
 Essa la voce non la *crese* maje — PAG. 18, 114.
 Chille vozzacchiune babuasse
Cresero cierto quarche trademiento — CORT. 2, 182.
 E le bacche e le ppecore l' *accise* — CORT. 2, 34.
 E nne lo stisso tiempo
Accisero crapiette e pecorelle — D. BAS. 42, 161.
 La Deja, sibbè sta vota stea marfosa,
 Le *rise* nfaccia — MORM. 192.
Risero tanto de lo scuorno de lo sbregognato compare — G. BAS. 20, 245.
 La *chiùse* dint' a ssette casce de cristallo — G. BAS. 20, 229.
 Non *chiùsero* pe no piezzo vocca de sto bello spettacolo — G. BAS. 20, 125.
Concruse de lo tata nerodeluto
 Non obbedire a lo commannamento — PAG. 18, 115.
 Fecero addonca conzierto li Consigliere, e *concrusero* che fossero schiaffate
 dint' a votte — G. BAS. 20, 55.
 E pe tutto lo cuorpo abbascio e suso
 Se le *spase* la zirria e lo forore — STIGL. 10, 55.
 Cilla, sentuto chesto, *a'tese* a nnasconnere quanto potesse la panza — G. BAS. 20, 228.
 E chille, no mpotenno sopportare
 Arme e tempesta, *attèsero* a sbignare — F. S. 15, 191.
 Pigliatose lo carrafone, a suono de lo crò crò, nne *scese* cchiù de la mme-
 tale — SARN. 22, 156.
 A lo lummo, ch' ascea da le libarde,
Scesero non se sa quanta cucciarde — CAPAS. 15, 67.
 E lo *mpese* a lo scuoglio pe le ggame — STIGL. 8, 7.
 Li Lacedemonie *mpesero* na cetola, pecchè nc' era stata agghionta na corda —
 CORT. 4, 159.
 Isso *respòse*: Tengo no peccerillo malato co ll' uocchie — VOTT. 120.
 Ma lloro le *respòsero* arraggiate:
 Commattere volimmo, azzò nne schiatte — PERR. 16, 55.
 Pe poterele biammare, le *pose* nomme Cecca a la fegliola, e Mineco a lo
 fegliulo — SARN. 22, 264.
 Chi po dire le scorze de mellune de machine, che le *pòsero* sott' a li piede ? —
 G. BAS. 20, 325.

Se non che gli antichi, mentre non formarono altre voci, oltre le naturali, per le mentovate persone, nei verbi *rifrèttère* e *sconnèttère*, formarono, cangiando in *i* la vocale tonica e ne' verbi in cui questa è seguita da *t*, altre due voci, oltre le succennate, per le medesime terze persone. Così: da *mèttère* e *commèttère* fecero *mìse* e *mìsero*, *commìse* e *commìsero* (1).

g) Finalmente gli antichi formarono ancora le voci delle terze persone del passato remoto di alcuni verbi, cangiando in *ie* ed *io* la desinenza *ette*, ed in *ieno* le desinenze *èttèro* ed *ero*. Così: da *canòscere* fecero *canòscie*, *canòscio* e *canòscieno* (2), da *scòmpere* fecero *scompie*, *scompio* e *scompieno* (3), da *mèttère* fecero *mettie*, *mettìo* e *mettìeno* (4).

Nè solo per le terze persone, ma ancora per le prime, in parecchi verbi, co' medesimi cangiamenti,

Lo rre, vedenno lo buon' armo de Pacecca, se *mese* a cchiagnere pe ttenezza — SARN. 22, 189.

E tutte l' altre viene prencepale

Mesero ll' acque sauze a sparafunno — STIGL. 8, 11.

Nè mme *prommese* maje la mamma Dea

Dareme pe nnepote no stallone — STIGL. 9, 55.

Li quale *prommesero* ca la matina se forriano puoste nfruscio ped'isso — CORT. 4, 165.

- (1) Chella pe non darele avodienza, se *mìse* a pparlà nfacce a no muro — VOTT. 45.

Po certa gente pratteca de guerra

A rruffe a rraffe *mìsero* sta terra — STIGL. 10, 151.

Davide chisto male se scegliette

Quanno *commìse* chillo gran peccato — B. VALENT. 7, 77.

E ll' arme lloro tutte so spedute,

Ca *commìsero* già chillo delitto — B. VALENT. 7, 165.

- (2) Comme l' app' isso meglio affegorata,
Subbeto *canòscie* lo bello viso — FAS. 14, 204.

Appena er' arrivata chella varca,

Che Mase *canòscio* Rosa a la voce — CORT. 4, 125.

Tanno fuje che li zimmare, le cerape,

Li piccore la luce *canòscieno* — ROCCO, 25, 115.

- (3) Accossi se *scompie* tutta la festa
Fatta a l' arma d' Anchiso — STIGL. 9, 165.

Porzò *scompio* lo zito de parlarc — CORT. 2, 12.

Pocca li Deje, nche lloro *scompieno*

S' accommenzaro tutte a ffreccecare — LOMB. 5, 158.

- (4) Po le *mettie* na mano a lo caruso — CORT. 2, 159.

La Famma se *mettìo* ncopp' a no trave — CAPAS. 15, 16.

Po, pechè no nce era auto da cardare,

Se *mettìeno* llà dinto a passejare — LOMB. 5, 100.

gli antichi formarono nuove voci. Così: da *pèrdere*, *còrrere*, *dicere*, *pònere*, *ridere*, *mèttère* formarono *perze* e *pèrzemo*, *corze* e *còrzemo*, *disse* e *dissemo*, *pose* e *pòsemo*, *rise* e *risemo*, *mise* e *misemo* (1).

82. In quanto al participio passato dei verbi sdruc-cioli in **ere** osserviamo che vi sono verbi che ne hanno uno soltanto terminato in **uto**, e ve sono altri. che ne hanno due o più, uno termina'o in **uto**, e l'altro o gli altri in modo speciale.

Hanno un sol participio terminato in **uto** i verbi:

a) Del cui infinito presen'te la vocale tonica è seguita da **l**, **m** ed **s**. Così: participii passati di *vòllere*, *sbòllere*, *prèmere*, *prèmmere*, *sprèmmere*, *còsere*, *scòsere*, *sòsere*, *tèssere*, *ntèssere*, *pàscere*, *crèscere*, *accrèscere*, *canòscere*, *smèstere*, *assistere*, *resistere*, *arròstere* sono *vollùto*, *sbollùto*, *premùto*, *premmùto*, *spremmùto*, *cosùto*, *scosùto*, *sosùto*, *tessùto*, *ntessùto*, *pasciùto*, *cresciùto*, *accresciùto*, *canosciùto*, *smesiùto*, *assistiùto*, *resistiùto*, *arrostiùto* (2).

(1) Pe no dito

De grolia, io *perze* tanno ciento parme

De bene e libbertà — OLIVA, can. 1, ott.

Non *perzemo* la coppola a la folla — FAS. 15, 197.

Subbet' io *corze* a chella fenestrella — SCRUTT. 1, 67.

Corzemo tutte a San Severo a llava — PAG. 17, 182.

Panto, io le *disse*, a che guaje nce trovammo? — STIGL. 8, 155.

Bona notte, ch'è notte, tutte *dissemo* — B. VALENT. 6, 121.

A leggere mme *pose* da bon core — T. VAL. 19, 79.

Ne *posemo* ncammìno; e quanno fummo

Da fore Praja quatto o cinco miglia,

Ecco se fanno nnanze

Cinco o seje farenelle inf'a no vosco — G. MASSA, l'Angelo del Carmelo, 60.

Io me nne *rise*, e no nne fece stìmma — SCRUTT. 1, 50.

Risemo a la bella chiusa de la canzone — SARN. 22, 165.

Io scenno, l'arravoglio e ttorno

A ghire addove ncapo già mme *misc* — FAS. 14, 35.

E decevano: Oimè, dove nce *misemo*? — CORT. 5, 141.

(2) N' ato, mente no scarco sta taglianno

No capone *volluto*, se nn' afferra

No miezo — PICC. 2, 79.

È già *sbolluto*

Lo sango era pe sdigno — ST GL. 10, 65.

Quanno maje l' ha *premuto* — SAGLIEM 5, 7.

Quanto cchiune è *premmuto* e rebottato — FAS. 14, 176.

Da l' uocchie belle

Fila no chianto, ch' era tutto sanco

Nàscere però fa *nasciùto* e *nato* (1).

b) I verbi in cui la detta vocale tonica è seguita da **rn**, **rt** ed **rv**. Così: participii passati di *cèrnere*, *spàrtere*, *commèrtere*, *resòrvere*, *assòrvere* sono *cernùto*, *spartùto*, *commertùto*, *resolùto*, *assolùto* (2).

c) Ed i verbi, in cui la vocale tonica **e** è seguita da un solo **t**, o la vocale tonica **o** è seguita da **d** o da **j**, o le stesse vocali toniche **a** ed **o** sono seguite da due **t**. Così: participii passati di *fètere*, *mètere*, *pròdere*, *pròjere*, *mmàtttere*, *vàtttere*, *sbàtttere*,

Da lo core *spremmuto* — OLIVA, can. 8, ott. 48.

Lo tabano co spine avea *cosuto* — STIGL. 8, 237.

E pe la via,

Lo varcone che stea mezo *sosuto*

Pigliaje grann' acqua — STIGL. 9, 231.

E dormio si che Micco fu *sosuto* — CORT. 2, 56.

Menerva pe s' armà jettaje lo manto

Che co le immano soje avea *tessuto* — CAPAS. 13, 172.

E no giaccio a tre dduppie mme donaje,

Che tutto a mmaglie d'oro era *nlessuto* — STIGL. 8, 241.

Io so n' ausuraro *canosciuto*,

E co lo sanco d' altre so *pasciuto* — L. C. Spas, 2, 13.

Ma co li figlie suoje l' avea *cresciuto*

Teana, e a lo marito ha sto riguardo — CAPAS. 13, 140.

Chi ha visto ca st' orrenna spata

Ha de sango lo Tevere *accresciuto* ? — STIGL. 11, 169.

Spisso spisso songo stato *smestuto* pe scrivere quà stroppola a llengua nostra — G. GEN. 1847, 78.

Assestuto da loro e da la lava

Che porta appriesso, Masaniello scorre

Pe nzo do vole — OLIVA, can. 5, ott. 56.

A le botte fegliulo, cchiù de smauto

Ha *resestuto*, e bale cchiù d' ogn' ommo — PER 16, 14.

S' avesse procurato n' ajeniello, l' avesse *arrostituto*, e se l' avesse ciancolejato — ROCCHI, 2, 198.

(1) E benchè io sia *nasciuto* nfra lo grasso,

Mo so pezzente, e bao poco da rasso — CORT. 2, 82.

Nè te pensare che mme sia mo *nato*

St' ammure a l' arma, ca nce s' è mmeccchiato — STIGL. 11, 187.

(2) Passance pe ssetella, e bide doppo

Cernuto, ca li vierze mieje so brenna — QUATTROM. Spas. 4, 51.

Ciullo e Perna, l' uno *spartuto* da l' auto, e Mineco a n' auto lietto jero a dormire — CORT. 4, 197.

A la pagliara

Te lo portammo *commertuto* e buono — ITTO, La Costanza coronata, 60.

E accossi *resoluto*, se nne jeze

A trovà chelle scure lo carnetta — MORM. 91.

E peccchè era peccato abituato, non poteva essere *assoluto* — VOTT. 84.

gliòttere, agliòttere sono *fetùto, metùto, prodùto, projùto, mmattùto, vattùto, sbattùto, gliottùto, agliottùto* (1).

83. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **nto**, i verbi:

a) Del cui infinito presente le vocali toniche **a** ed **o** sono seguite da **gn**. Così: di *chiàgnere, sfràgnere, sedògnere, pògnere* i participii passati sono *chiagnùto* e *chianto* (2) *sfragnùto* e *sfranto* (3), *sedognùto* e *sedunto* (4), *pognùto* e *punto* (5), quantunque *punto* e *sfranto* oggi raramente si adoperino.

b) Ed i verbi, in cui la detta vocale tonica **e** è seguita da **nc**. Così: participii passati di *vèncere, abbèncere* sono *vinciùto* e *vinto* (6), *abbenciùto* e *abbinto* (7).

- (1) Sempe m'ha *fetuto* comm'a carne de crastato — CORT. 4, 158.
Jeze a ttiempo che, avenno *metuto* le spiche de l'anne suoje, le bolevaro nfossare — G. BAS. 20, 295.
Sempe le mmano te so *produte* — ANON. Vierze, 80.
Projuta l'uva co na reverenza,
Po caccia quatlo frutte de despenza — G. B. SPAS. 3, 43.
Messè Petrarca, che peccato aje fatto
Mmano a sti ciucce, e dove si *mmattuto*! — CAPAS. Sonetti, 156.
Se nne jette comm'acano *vattuto* co la coda mmiezo a le ggamme — G. GEN. 1837, 64.
Ma lo mare l'avea proffedejuso
Sbattuto a cchille scuoglie tanta vote — PERR. 16, 80.
S'allecordaje lo ttuosseco *gliottuto*
Pe chillo tradetore scanoscente — PAG. 18, 154.
Lassammo chisto, e ttornammo a Peppone,
Che la terra *agliottuto* se l'avea — PERR. 16, 53.
- (2) Chi ve lo ppo contà quanto de core
Aggio *chiagnuto* — L. C. SPAS. 2, 56.
Si no a cchest'ora t'avarriamo *chianto* — CAPAS. 13, 53.
- (3) Da no povero *sfragnuto*,
Core mio, che nne può avè — G. S. SPAG. 2, 49.
E n'aggio *sfranto* buono li carrine
A castagne spistate e a llupine — G. BAS. 21, 318.
- (4) Lo carro si non è *sedognuto* non cammina — L. C. SPAS. 1, 12.
Che da no piezzo non l'avea *sedunto* — MORM. 144.
- (5) A lo bivo m'avea troppo *pognuto* — FAS. 14, 137.
O puro ne lo nore è stato *punto* — MORM. 61.
- (6) Chillo che aveva *venciuto* lo pittaje ncauzonetto e ncammissa — VOTT. 74.
Lo Grieco ha *binto*, ha *binto*; è già patrone
De Troja, ch'è mez'arza e scarropata — STIGL. 8, 155.
- (7) T'ave fuorze *abbenciuto* lo sonnillo? — T. VAL. 19, 73.
Pecchè tutte li core isso le nzamma,
Ch'ognuno dice, che d'ammore è *abbinto* — B. VALENT. 7, 26.

84. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **ppeto**, i verbi del cui infinito presente la vocale tonica **e** od **o** è seguita da **v**. Così: participii passati di *vèvere* e *chiòvere* sono *vevùto* e *vìppeto* (1), *chiòvùto* e *chiuòppeto* (2).

Si eccettuano *ricèvere* che fa soltanto *recevuto* (3), *mòvere*, *smòvere* e *scommòvere* che non solo fanno *movùto* e *muoppeto* (4), *smovùto* e *smuòppeto* (5), *scommovùto* e *scommuòppeto* (6), ma fanno pure *muosso*, *smuosso* e *scommuòsso* (7). Gli antichi poi avevano ancora *muosseto* e *smuosseto* (8).

85. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **rto**:

a) I verbi, del cui infinito presente la vocale tonica è seguita da **re**. Così: participii passati di *tòrcere* sono *torciùto* e *tuorto* (9); quantunque quest'ultimo oggi quasi più non si usi.

- (1) Aje *vevuto* pe gusto tujo, aje da veverè pe gusto mio mo — VOTT. 255.
Pe farele jettare
L'acqua che aveva *vìppeto* a lo mare — CORT. 4, 122.
- (2) Me nœe hanno comm' a grannolo *chiòvuto* — UGONI, Il vero lume fra le Ombre, 9.
Aggio spasa la colata, e mme nc' è *chiuòppeto* a cielo apierto — G. BAS. 20, 288.
- (3) Sentuto lo rre la risposta, venne e fu *rrecevuto* da cavaliero — G. BAS. 20, 105.
- (4) La speranza
De trovare confuorto l' ha *movuto* — OLIVA, can. 5, ott. 66.
Affè ca me nn' aje *muoppeto* appetito — CORT. 4, 55.
- (5) *Smovuta* l' aria appena — PICC. Dialoghe, 5, 15.
Pe la paura me s' è *smuòppeto* lo cuorpo — CERL. 15, 215.
- (6) Pe sto fatto
Cielo e Terra aje *scommovuto* — ANON. Vierzè, 6.
Lo compare, *scuommuoppeto* da la paura, le disse de lo ppape pane — G. BAS. 21, 170.
- (7) E già s' è *muosso* a gran piatà de tene — OLIVA, can. 1, ott. 45.
Chist' era lo decreto, e non s' è *smuosso*
Da capo de li ciucce ancora ntutto — LOMB. 5, 42.
M' ha ntronato e lo sango m' ha *scommuosso* — STIGL. 9, 47.
- (8) Ma lo cortesciano, *mmuosseto* a ccompassejone de chille scure peccerille, le lassaje vive — SARN. 22, 227.
Ste cose m' hanno *smuosseto* lo core — PERR. 16, 150.
- (9) Ma fatto no l' avria, si tu lo cuollo
L' avarisse *torciuto* — ANON. Vierzè, 14.
Le ccommare sdegnate vennero ntanta collera che, *tuorto* lo cuollo a la papara, la jettaro — G. BAS. 21, 157.

b) I verbi del cui infinito presente la vocale tonica **o** è seguita da **rg.** Così: participii passati, di *accòrgere* sono *accorgiùto* e *accuòrto* (1).

86. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **rzo** :

a) I verbi del cui infinito presente le vocali toniche **a** ed **e** sono seguite da **rd.** Così: di *àrdere*, *pèrdere*, *spèrdere* i participii passati sono *ardùto* ed *arzo* (2), *perdùto* e *perzo* (3), *sperdùto* e *sperzo* (4).

b) I verbi dei quali l'indicata vocale tonica **a** è seguita da **rg.** Così: di *spàrgere* i participii passati sono *spargiùto* e *sparzo* (5).

c) Ed i verbi de' quali la mentovata vocale tonica **o** è seguita da due **r.** Così: di *còrrere* e *soccòrrere* i participii passati sono *corrùto* e *curzo* (6), *soccorrùto* e *soccurzo* (7).

Però, oltre a tali participii, gli antichi, per alcuni verbi di quest'ultima specie, avevano un altro participio passato formato dall'aggiunzione della sillaba **to**

(1) Nce simmo *accorgiuta* ca nce smicciate da no piezzo co fine lecito — CERL. 12, 509.

Pecchè s'è *accuorto*, ca so cchiù potente

De li frugole suoje li tricchetracce — SCRUTT. 1, 94.

(2) San Pietro Martire

S'è *arduto* tutto — ANON. Vierze, 16.

Aveva *arzo* lo viglietto de lo terno — VOTT. 225.

(5) Sorriesseto e spantato se vedeva

Comme si mo se fosse Ilio *perduto* — STIGL. 9, 177.

Perzo te trovarraje l'uoglio e lo suonno — SCRUTT. 1, 192.

(4) Comme no pollecino che *sperduto*

Va pe dinto le cammare a la scura — LOMB. 5, 58.

Songo sicuro ca non avite *sperzo* chelle tremenne parole — ROCCHI, 1, 74.

(3) Pe la patria e pe lo mnore

Si non sango, *spargiuto* hanno sodore — T. VAL. 19, 298.

Ma s'era *sparzo* cca, Cianniello mio,

Ca nce facive tu no chiantarulo — PAG. 18, 150.

(6) Visto da lontano

Lo pericolo granne, era *corruta* — CORT. 4, 125.

E ccercatole perdonanzia d'essere *curzo* troppo nfuria, se nne jettero ncocchia a lo palazzo — G. BAS. 20, 98.

(7) E mmanaje a chiammare po la Fata,

Pe essere da chella *soccorrute* — PERR. 16, 125.

E spero a la misericordia de Gesù Cristo, che dappò sarraggio *soccurzo* — ROCCHI, 1, 17.

alla desinenza **rzo** cangiata in **rze**. Così: di *correre* e *scorrere* erano ancora participii passati *cùrzeto* e *scùrzeto* (1).

87. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro, non sempre oggi adoperato, in **so**:

a) I verbi del cui infinito presente le vocali toniche **i** ed **u** sono seguite da **d**. Così: di *accidere*, *chiudere* i participii passati sono *accidùto* e *acciso* (2); *nchiudùto* e *nchiuso* (3).

b) I verbi ne'quali le dette vocali toniche **a**, **e** ed **o** sono seguite da due **n**. Così: di *spànnere*, *affènnere*, *appènnere*, *defènnere*, *ntènnere*, *scènnere*, *spènnere*, *confènnere*, *nfènnere* i participii passati sono *spannùto* e *spaso* (4), *affennùto* e *affiso* (5), *appenùto* e *appiso* (6), *defennùto* e *defiso* (7), *ntennùto* e *ntiso* (8), *scennùto* e *sciso* (9), *spennùto* e *spiso* (10),

(1) Avea *curzeto* forte

Pe sferrà da le granfe de no gatto — PAG. 17, 258.

Era lo juorno de l' appuntamento

Scurzeto, ch' essa avea d' avè l' ajuto — FAS. 15, 126.

(2) Nè mmo, nè mmaje

Me scordarraggio, ca te si *acciduto*

Pe cchillo — A. MORTIELLO, S. Carlino, 5, 40.

Non l' aveano *acciso*

Pecchè mille docate l' ha prommiso — CORT. 2, 52.

(3) Te si *nchiuduto* neasa pe paura,

E t' aje nfonnuto lo cazione arreto — ANON. VIERZE, 25.

Ma sta ssempe llà *nchiuso*, comm' a ppuorco — LOMB. 3, 95.

(4) La notte avea *spannute* già l' ascelle — CORT. 2, 142.

Ncopp' a l' avorio avea colore *spaso*

De rosa tommaschina — PAG. 18, 48.

(5) Donna Carmè, mi pento e m'addoloro d'avereve *affennuta* — G. M. SPAS. 5, 30.

E se si *affiso* co parole pugnente, non pigliarete collera — VOTT. 28.

(6) Sotto nee avea quacch' ommo letterato

Ste pparole a na tavola *appennute* — CORT. 2, 211.

Ce lo medesimo cortiello, che portava sempe *appiso* a llato, commenzej a ttagliare — G. BAS. 21, 207.

(7) Aggio trovato uno che m' ha *defennuto* — CERL. 7, 154.

Ma dall' arme ncantate isso è *defiso* — PERR. 16, 104.

(8) O non veduto maje, nè maje *ntennuto*

Meracolo de Cielo — D. BAS. 12, 256.

Dicette ca a la stessa casa avea *ntiso* e beduto lo Monaciello — VOTT. 48.

(9) Nzuonno nu' ha l' avviso

Da n' Angiolo, che ad essa era *scennuto* — OLIVA, can. 1, argomento.

Dove, comme fu *sciso*, trovaje na locernella allummata — G. BAS. 20, 88.

(10) Agguono pe norarese ha *spennute*

A ntriche e striche cinco rana e seje — CORT. 2, 90.

Tutte sapite quanto nee aggio *spiso* — CORT. 2, 21.

confonnùto e *confùso*, (1) *nfonnùto* e *nfuso* (2).

Si eccettua *vènnere*, che fa soltanto *vennùto* (3); *correspònnere*, che fa *corrisponnuto* e *corrispuosto* (4); e *nascònnere*, *annascònnere* *respònnere*, i quali non solo hanno *nasconnùto* e *nascùso* (5), *annasconnùto* e *annascùso* (6), *responnùto* e *respùso* (7), ma hanno ancora *nascudùsto*, *annascudùsto* e *respudùsto* (8).

Avvertiamo poi che oggi in alcuni di questi participii si cangia in *e* la vocale tonica *i*. Così: in vece di *affiso*, *defiso*, *riso*, *sorpriso* (9), dicesi *affeso*, *difeso*, *reso*, *sorpreso* (10).

- (1) *Confonnuto*, nzardato pe le chiazze

Lo nobbele sta uziemm' a lo pezzente — F. LONGO, Lega del Bene, 1888, 42.

Quanno a li piede suoje addenocchiato

Chillo mme vedde, nne restaje *confuso* — STIGL. 8, 159.

- (2) Te si nchiuduto ncase pe ppaura,

E l'aje *nfonnuto* lo cazone arreto — ANON. Vierzè, 25.

Voleva che chillo povero scasato de Lazzaro avesse *nfuso* no dito e l'avesse addefrescato — ROCCHI, 1, 94.

- (5) Nfrutto l'abbesogna dire

Quant'aje fatto, si mpigne o s'aje *vennuto* — SCRUTT. 1, 202.

- (4) Llà llà lo Cielo l'ha *corrisponnuto* — F. LONGO, La lega del Bene, 1888, 42.

Jo peno, e non sto ccrla

D'essero *corrisposta* — CERL. 20, 506.

- (5) È no prato scioruto

Che dintro nc' è no serpe *nasconnuto* — G. BAS. 20, 248.

Ccà lo gran cuorpo, de l'ammice a ccanto,

(Disse lo Viecchio) restarrà *nascuso* — FAS. 15, 205.

- (6) Chelle schellenzie che l'antechetate

Tenea co ttanto studio *annasconnute* — LOMB. 5, 52.

Mpizze la mano, e ccaccia ntorcigliato

No serpe, che llà dinto stea *annascuso* — LOMB. 5, 55.

- (7) Perdonateme si non v'aggio *responnuto* a tuono — G. M. SPAS. 5, 15.

No ns' abbadaje, che avessele *respuso*

Goffredo primma — FAS. 15, 61.

- (8) Essenno jute duje marejuole pe pigliare cierte denare ed oro, che avevano *nascuosto* drinto no travo de na casa vecchia, so benute a le mmano — G. BAS. 21, 26.

Chisto tesoro addò steva *annascuosto*? — PRISC. 2, 69.

Le fu *respuesto* ca nce poteva non sulo rompere no beccchiero, ma spezzare co cantaro — G. BAS. 20, 56.

- (9) Isso pe ccortesìa a mme s'è *rriso* — PERR. 16, 56.

Comme resta *sorpriso* connannato

Che se sente ntonà voce de morte — PAG. 18, 151.

- (10) Essenno stato *affeso* da Carlo d'annore e de bene — L. C. SPAS. 1, 47.

c) Ed hanno ancora due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **so** i verbi, nei quali la vocale tonica **e** dell'infinito presente è seguita da due **t**. Così: di *mettere*, *promettere* i participii passati sono *mettuto* e *miso* (1), *promettuto* e *promiso* (2).

Si eccettuano *refrètere* e *sconnètere*, che fanno soltanto *refrettuto* e *sconnettuto* (3).

Avvertiamo poi che, presso gli antichi, alcuni verbi in *ètere*, oltre ai sopradetti participii passati, ne avevano ancora un altro terminato in **ssu**. Così: participii passati di *mettere*, *promettere*, *mpromettere* erano pure *misso*, *promisso*, *mpromisso* (4).

88. Hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e l'altro in **sto**, i verbi del cui infinito presente la vocale tonica **o** è seguita da una sola **n**. Così: di *scompònere*, *sottapònere* i participii passati sono *scomponuto* e *scompuosto* (5), *sottaponuto* e *sottapuosto* (6).

Tu l'aje *defeso*? e non te miette scuorno? — L. C. Spas. 2, 9.

Vi ca nce aje *sorpreso* co la bellezza toja — CERL. 19, 181.

Tu che dice? E quanno maje Cesare s'è *reso*? — ANON. Spas. 1, 26.

- (1) Ogni sordato s'aveva *mettuto*

L'arme cchiù meglio — CORT. 2, 128.

E pe li frutte Napole fu *miso*

A tanta guaje e a tanta parapiglia — OLIVA can. 1, ott. 10.

- (2) Lo patto è, che t'aggio *prommettuto* tre anne de tavola franca — VOTT. 137.

Lo regno che Gesù Cristo ha *prommiso* a li vere serveture suoje fedelissime — Rocchi, 1, 156.

- (5) Pecchè se avesse buono *refrettuto*,

Pe ccierto sta desgrazia, e tanta guaje

Nè tanto danno sarria socceduto — MORM. 169.

Tu mmita toja

Aje sempe *sconnettuto* — ANON. Vierge, 29.

- (4) E *misso* tutto dint' a doje panara

Bone coperte, po disse a Mortella — PAG. 18, 63

E pe tre anne te faccio trovà la tavola franca, comme t'aggio *prommisso* — VOTT. 137.

Nullu t'attene chello ch' a *mprommisso* — CAPAS. 13, 11.

- (5) Essa, lettala e *scomponutace* la commesechiamma, la nviaje a lo cuotto d' amore — D' ANT. 25, 246.

T' hanno *scompuosto* e storzellato affatto

No zanno, no chiafeo, n' ascio, no guitto — CAPAS. Sonetti, 125.

- (6) Non si stata maje

Sottaponuta a li conziglie suoje — ANON. Vierge, 19.

Erano fanno nate a sti destine

De stare *sottapuoste* a echiste e a echille — T. VAL. 19, 352.

Si eccettua però *pònere*, che fa soltanto *puosto* (1).
89. Hanno due participii passati, uno terminato in *uto* e l'altro in *tto*:

a) I verbi, ne' quali la vocale tonica dell'infinito presente è seguita da *e*. Così: di *mmardicere*, *arredùcere* i participii passati sono *mmardiciuto* e *mmarditto* (2), *arreduciuto* e *arredutto* (3).

Si eccettuano *nfrucere* e *lucere*, che fanno soltanto *nfruciuto* e *luciuto* (4). E si noti che, sebbene di *dicere* siano participii passati *diciuto* e *ditto* (5), tuttavia il secondo soltanto oggi è adoperato.

b) I verbi, del cui infinito presente le vocali toniche *e*, *i*, *u* sono seguite da *g* o da *j*. Così: participii passati di *leggere*, *protèggere*, *affriggere*, *destruggere*, *strùjere* sono *leggiuto* e *lietto* (6), *proteggiuto* e *protiètto* (7), *affriggiuto* e *affritto* (8), *destruggiuto* e *distrutto* (9), *strujuto* e *strutto* (10).

(1) lessero a correjere li defietle, ch' anno *puosto* solta e neoppa sta cetate nostra — Vorr. 7.

(2) Cammino pe sto vusco *mmardiciuto*,

Che pare che va sempe chiu lontano — T. de lo C. Spas. 4, 44.

E de l' ammore mio, che sia *mmarditto*,

Non me ne pozzo troppo allecordare — Stigl. 11, 67.

(3) Lo bi nche stato *arreduciuto* m'aje! — Anon. Vierzè, 11.

Uh sfortunato, addove so *arredutto*! — Lomb. 3, 34.

(4) *Nfrocuto* aggio a na cammara lo lietto — R. R. Spas. 4, 10.

Ogge lo Solo appena che ha *lociuto*.

Ha ditto: Ncielo e Ntterra sia gran festa—F. Longo, La lega del Bene, 1888, 42.

(5) Ora comm' aviette *deciuto* tanto, che m' era adesa allancato, essa mme respose — Corr. 4, 226.

E canoscenno ca lo vero ha *ditto*,

Le disse: lo me so proprio nteneruto — Corr. 3, 143.

(6) Doppo ch' appe *leggiuto* se lo portaje dint a la sacrestia — Vorr. 253.
Ed avea *lietto*

Buono lo calateo — Fas. 15, 34.

(7) O p' avè n' ommo gruosso pe compare

P' essere *proteggiuto*, o pe nteresse — T. Val. 19, 182,

All' utemo zompaje no bello fuosso,

Pecchè *protiètto* fu da n' ommo gruosso

(8) De Cocola mio, che tanto amaje,

La perdeta, Totò, m' ave *affriggiuto* — A. Mortiello, S. Carlino, 40.

È delitto

Mo la piatate, e chiagnere chi è *affritto*? — Oliva, 4, 73.

(9) Me l' ha no brutto morbo *distruggiuto*—A. Mortiello, S. Carlino, 40.

Lo Fato commannava

Che lo bell' Ilio mio fosse *distrutto* — Stigl. 10, 139.

(10) De sfuorge e de mangiare

Tu tanto n' aje *strujuto*,

Si eccettua *rèjere*, che fa soltanto *rejùto*, (1) sebbene questo participio oggi sia quasi disusato; e si eccettuano *sorrèjere*, che fa *sorrejùto*, *sorrièsseto* e *sorrièsto* (2), *crocefiggere*, che fa *crocefiggiùto* e *crocefisso* (3), ed *asiggere*, che fa *asiggiùto* ed *asatto* (4).

Avvertiamo poi che i moderni in alcuni di tali participii cangiano il dittongo tonico *ie* in *e*, dicendo *letto* e *protetto* (5), in vece di *lietto* e *protietto*.

c) Ed i verbi, del cui infinito presente la vocale tonica *i* è seguita da *v*, e la vocale tonica *o* è seguita da *mp*. Così: di *scrivere* e *rompere* i participii passati sono *scrivùto* e *scritto* (6), *rompùto* e *rutto* (7).

Si eccettua l'antico verbo *scòmpere*, che fa soltanto *scompùto* (8).

90. Hanno finalmente due participii passati, uno terminato in *uto* e l'altro in *veto*, i verbi ne' quali la vocale tonica dell'infinito presente è seguita dal digramma *gl*. Così: participii passati di *scègliere*, *cògliere*, *accògliere*, *sciògliere* sono *scegliùto* e *sciveto* (9),

Quanto seicento dute avisse avuto — ANON. Vedi Marlorana, 153.

Me so acciso e mme so *strutto*

Pe ssarv de li ciucce lo deritto — LOMB. 3, 54.

(1) N'aggio avuto

Arte, che sette mise m'è *rejuta* — PALOMBA, La Villana riconosciuta, 13.

(2) *Sorrejuto*

Te lo vide restà de la paura — LOMB. 3, 58.

L'ajeniello *sorrièsseto* e sbattuto

Non appe a primma botta che se dire — MORM. 15.

Lo Marchese *sorrièsto* a li pilote

Fa mille strambalate questejune — G. GEN. 1847, 48.

(3) Comm' a no Cristo m'aje *crocefiggiuto* — ANON. Vierzè, 59.

Aimmè sarrimmo tutte *crocefisse*! — FAS. 14, 194.

(4) Ch'avarria quaccosa *asiggiuto*

Me penzava; ma niente aggio *asatto* — ANON. Vierzè, 71.

(5) Io po quanno maje aggio *letto*? — SCARPETTA, 1, 52.

(6) Issò dice co na faccia tosta ca chille ch'anno *screvuto* a la manera de

Cola Capasso, so na mappata de ciucce — G. M. SPAS. 3, 33.

Ca *scrutto* mm' ha no cierto cammarata,

Che no mmentesce maje — FAS. 13, 52.

(7) N' autro ppoco lo cuollo mm' aggio *romputo* — FEDER. Li Birbe, 121.

Tu m'aje *rutto* tre corde co sso sisco — CAPAS. Sonet. 15.

(8) Ma *scomputo* sarrà sto frusciamiento — STIGL. 11, 137.

(9) Fuje pe primmo menistro *scegliuto* — R. d'O. SPAS. 3, 3.

S'aveva chella state *sciveto* pe stanza na casa, passato lo palazzo de Medina — SARN. 22, 130.

cogliùto e *cuòveto* (1), *sciogliùto* e *sciuvòveto* (2), *asciogliùto* e *asciuvòveto* (3).

Ci sembra superfluo poi avvertire ciò che abbiamo detto alle pagine 5 e 24, cioè che oggi più non si usano gli antichi participii *cuòuto* e *cuòto*, *sciuvòuto* e *sciuvòto* e simili.

91. Hanno poi tre participii passati, uno terminato in *uto* e gli altri due o in *nto* e *tto*, o in *so* e *sso*:

a) I verbi, del cui infinito presente la vocale tonica e è seguita da *gn*. Così: di *strègnere* e *astrègnere* i participii passati sono *stregnùto*, *strintò* e *stritto* (4), *astregnùto*, *astrintò* e *astritto* (5).

Si eccettuano *fègnere*, *tègnere* e qualche altro, che fanno soltanto *fegnùto* e *finto* (6), *tegnùto* e *tinto* (7).

b) E i verbi, ne' quali la vocale tonica e dell'infinito presente è seguita da *d*. Così: participii passati di *soccèdere*, *cèdere* sono *soccedùto*, *soccièso* e *soccièssso* (8),

- (1) A na povera meschina ll'è *cogliuto* notte a sti vuosche—G. BAS. 20, 172.
La quale nziemme co ll'altre avevano *cuoveto* chi nepeta scioruto, chi spicaddossa — G. BAS. 21, 150.
- (2) Senza fatica se trovaje *sciogliuto*
Da chillo mpaccio — CORT. 2, 149.
M'ha piaciuto stare *sciuveto* — CERL. 7, 53.
- (5) Strilla lo voje ped'essere *asciogliuto* — SGRUTT. 1, 59.
Nne morarraggio, pe lo cuorpo *sciuveto* che tengo — CERL. 9, 225.
- (4) Ca sta sera no gran matremmonio
Co che sfizio *strignuto* sarà — PRIS. 2, 99.
Comme co le mmanelle l'appe *strinto*,
Parea lo ninno di: Sto duono azzetto — G. B. SPAS. 5, 45.
Da la necessetà mme vedo *stritto* — VILLANO, 24, 108.
- (3) Siè venuto troppo tardo, stammatina aggio *astregnuto* co n'altro —
CERL. 1, 291.
Po quanno pare a te che l'aggio *astrinto*
Fance na bona cauda — CAPAS. Sonetti, 11.
Nvertù de lo banno era *astritto* de dare na gioia de le ffe mmene a la fec-
cia de l'uommene — G. BAS. 20, 508.
- (6) Pe dareve chist'auto mio tributo
De sto poemma vero, e non *fegnuto* — CORT. 2, 102.
Fengo ed aggio *finto* nzi a mo d'amarelo pe no sta a spasso—CERL. 18, 290.
- (7) Miettete nguardia, ca si no si *tegnuto* — VOTT. 28.
Non saje che sempe tegne chi sta *tinto*? — VIOL. 22, 19.
- (8) Ed a te pure è *socceduto* peo — MORM. 58.
Non fare ch'uno tropp'obbreco l'aggia,
Acciò non t'odia, comme m'è *socciesso* — D'ANT. 25, 119.
Lo vellano restaje tutto de no piezzo, e non sapeva che ll'era *socciessso* —
G. BAS. 20, 93.

ceduto, *cieso* e *ciesso* (1), sebbene *cieso* raramente oggi sia adoperato.

Si eccettuano però *procèdere*, *crèdere* e qualche altro, che fanno soltanto *proceduto* e *creduto* (2), non essendo più in uso l'antico participio *criso* (3).

§ V.

Osservazioni sui verbi piani in ERE

92. Intorno ai verbi piani in *ere* osserviamo che quelli tra essi, ne' quali la radice termina con la lettera *n*, prendono dopo questa un *g* nella prima persona singolare dell'indicativo presente e nelle voci che da essa si formano. Così: *tenèrè*, *trattenèrè*, *mantenèrè*, *rommanèrè* alla prima persona singolare del presente dell'indicativo fanno *tengo*, *trattengo*, *mantengo*, *rommango* (4), alla terza singolare del congiuntivo presente fanno *tenga*, *trattenga*, *mantenga*, *rommanga* (5),

Se non che *rommanèrè* alla prima persona singo-

- (1) Conzigliaje a lo Rre de la Sicilia Giacomo che avesse *ceduto* lo regno sujo a Carlo d' Angiò — L. C. Spas. 1, 18.

Non fare ch' uno quanto tiene assaggia,

Acciò non esca ca nce l' aje tu *cieso* — D' ANT. 93, 119.

Nnante che lo sole pigliasse possessione de li territorie, che le aveva *ciesso* la notte — G. Bas. 20, 125.

- (2) Tu sempe da cafone aje *proceduto* — ANON. Vierze, 40.

E chesto fuje da nuje tutte *creduto* — PAG. 18, 150.

- (3) E cammennava ch' avarrisse *criso*

Che co mmanco arbascia jesse Gradasso — MORM 119.

- (4) Signò, io non è ca *tengo* la rognà, ma fice sta fonzione pe dormi sulo — Vorr. 67.

Perdoname, s' io non me *trattengo*, ch' aggio pressa — G. Bas. 20, 95.

Jarraggio, e ve *mantengo* la parola,

Contr' Achille porzi — SIGL. 11, 175.

Comm' a no totaro

Rommango a ll' erta — M. T. Spas. 5, 45.

- (5) Mo nesciuno nne veo de ssi valiente,

Che *ttenga* pede — CAPAS. 15, 159.

Vuosche, sciomme, acqua, neve, tempeste, zifere de vientè no nc' è chi lo *trattenga* — Rocchi, 3, 59.

No nsaccio nchesto, comme pe sto fatto

Tanto crodele se *mantenga* forte — FAS. 15, 224.

S' apparecchiano tutte li sordate

Azzò ch' Agnano *rommanga* destrutto — PERR. 16, 114.

lare dell'indicativo presente fa ancora *rommàno* (1).

93. Osserviamo, in secondo luogo, che nella seconda persona singolare dell'indicativo presente :

a) L'*e* tonica di essa si cangia in *ie*, quando è seguita da *n*. Così: *tenère*, *ntrattenère*, *mantenère* fanno *tiene*, *ntrattiène*, *mantiène* (2).

b) L'*e* tonica si cangia in *i*, quando è seguita da *d*, *m* o *v*. Così: *vedère*, *abbedère*, *revèdere*, *temère*, *devère* fanno *vide*, *abbide*, *revide*, *time*, *dive* (3).

Si eccettuano gli antichi verbi *sedère* e *possedère*, che fanno *siede* e *possiede* (4).

c) E l'*o* tonico si cangia in *uo* in *godère* e nell'antico verbo *solère*, i quali fanno *guode* e *suole* (5).

94. Osserviamo, in terzo luogo, che, come nei verbi sdruccioli in *ere*, anche in questi verbi nelle prime e terze persone dell'imperfetto dell'indicativo si suole in poesia sopprimere il *v* della desinenza, dicendo: *tenèa*, *vedèa*, *parèamo*, *piacèano* in vece di *tenèva*, *vedèva*, *parèvamo*, *piacèvano* (6).

(1) So d' argento le sciommare :

Io *rommàno* a bocc' aperta — ZEZZA, 1857, 59.

(2) Tu avarraje la chiave de sto core, accossi comme tu *tiene* lo temmone de sta vita — G. BAS. 20, 40.

Ma sto fracasso

Ntrattiène, ca te do na bona nova — FAS. 15, 44.

Che si non lo *mantiène*, non se reje — QUATTROM. 589.

(5) Quanno me *vide*, no mme dire sciù — SCRUTT. 1, 28.

Co na votata d' uocchie già t' *abbide*

Si è ssapio chillo che pe ssapio stimme — PICCIN. 2 79.

Vide buono e *revide*

Chesta e chell' autra — G. BAS. 21, 298.

Se Dio tu *time*, è poje lo prossem' ame,

De la speranza arrive a l' aute rame — D' ANT. 25, 117.

Te *dive* allecordà, sibbè ha carch' anno,

Che ghive a rrolla — CAPAS. 15, 59.

(4) E a la grotta portannolo : Mo *siede*,

Le disse — PERR. 16, 9.

Quanto *tiene* e *possiede*

Sia tujo, Vecienzo mio — PAG. 18, 289.

(5) Se contento sarraje de ciò che *guode*,

È comme possedisse lo quid inne — D' ANT. 25, 120.

Famme na facce doce,

Comme la *suole* fare a tutte ll' aute — B. VALENT. 6, 220.

(6) Io mme *teneva* la lecora attaccata

Co no capo de filo marfetano — CORT. 2, 25.

No core de n' amico

95. Osserviamo, in oltre, che gli antichi spesso :

a) Nella prima persona singolare del passato remoto dei verbi in **ere**, ed anche dei verbi in **ire**, cangiarono l'e tonica in **ie**, dicendo *mettiette*, *vediette*, *sentiette* (1) in vece di *mettette*, *vedette*, *sentette*.

b) Ch'essi fecero ancora nei verbi di cui parliamo uscire in **ie** la terza persona singolare del passato remoto, ed in **ieno** la terza persona plurale, dicendo : *cadie*, *sedie*, *vedie* in vece di *cadette*, *sedette*, *vedette* (2), e dicendo *cadieno*, *sedieno*, *vedieno* in vece di *cadettero*, *sedettero*, *vedettero* (3). Notiamo ancora che da *vedere* fecero pure *vedde* o *vidde* e *veddero* (4); da *tenere* fecero *tenne* e *ténnero* (5); da *remmanere* fecero *remmàse* e *remmàsero* (6); da *parere* fecero *parze* e *pàrzero* (7). Anzi nel verbo *vedere* alle voci

Se *vedea* scritto nfronte — SCRUTT. 1, 183.

E tutte pe paura

Parèmo asciute da la sebetura — STIGL. 8, 121.

Chille non te *piecano*; e mo a st' amore

Che te garbizza, chiudarraje sso core? — STIGL. 9, 11.

(1) Me fecero ste gamme jappe jappe

Sempre che *mettiette* a cammenare — SCRUTT. 1, 167.

E lo *vediette* quann' io jeze nFranza — FAS. 13, 49.

Sentiette contrastare

Co ccierte pottanelle no varviere — T. VAL. 19, 115.

(2) Nè nso si lo cappotto le *cadie*

Ca lo jettaje, o sse rompie lo lazzo — CAPAS. 13, 30.

E Mmarle, dapò ch' Ebba lo lavaje,

Se *sedie* rente a Giove alliegro assaje — CAPAS. 13, 182.

Quanno chesto *vedie* lo prattecone,

Nce rapie tanto de no cannarone — LOMB. 3, 23.

(5) E ll' auti ciucce le *cadieno* neuollo — LOMB. 3, 89.

Sedieno ntuorno de no bardacchino — CORT. 2, 121.

Ténnero mente nterra, e cammenare

Vedieno na cosella nera nera — LOMB. 3, 144.

(4) Zoza arrivaje quase scodata a Camporetunno, dove *vedde* na sebetura de marmora — G. BAS. 20, 17.

Gionone

Se *vidde* scellejà co lo pavone — LOMB. 3, 139.

Li pagge che sentieno sto sciabbacco e *veddero* sto spettacolo, scieno co na mazza — SARN. 22, 307.

(5) Lo casadduoglio se *tenne* quatto rana de cchiù — VOTT. 183.

Ma non *tennero* pede li duje cane — FAS. 14, 22.

(6) Penta, sentenno sto sbauzo de quinta, *remmàse* fora de sè stessa — G. BAS. 20, 269

Remmàsero ncantate tutte, quanno

Ntesero sto decreto a quatto sole — MORM. 69.

(7) *Parze* sta canzoncella justo justo

delle prime persone *vedètte* e *vedèttemo* sostituirono qualche volta *vedde* o *vidde* e *vèddemo* (1).

96. In quanto al participio passato, esso termina sempre in **uto**. Però *vedèr* fa *vedùto* e *vistò* (2), *provedèr* fa *provedùto* e *provistò* (3), *perzoadèr* fa *perzoadùto* e *perzoàso* (4), *rommanèr* fa *rommanùto*, *rommàso* e *rommàsto* (5), *parèr* fa *parùto* e *parzo* (6), essendo andato in disuso *pàrzeto* (7), e *comparèr* fa *comparùto*, *compàrzo* e *compàrzeto* (8).

Lardo caduto dint' a la menesta — PAG. 18, 110.

Co le libarde *parzero* todische — PER. 16, 94.

- (1) Nchesto Cecca mia bella io *vedde* tanno — SGUTT. 1, 58.

La *vidde*, oimmene, e nne restaje feruto — SGUTT. 1, 5.

E neuollo nce ne *veddemo* venire

Da chesta e chella parte no megliaro — STIGL. 8, 145.

- (2) No morrione neapo mme schiaffaje,
Che cchiù galante maje n' avea *veduto* — STIGL. 8, 241.

Avenno *vistò* no bello bardacchino, s' accostaje, e nce trovaje sotto no bellisemo giovane — SARN. 22, 179.

- (5) E fu de tale affizio *proveduto*,
Che le venea lo ppone comm' a sciure — CORT. 2, 17.

Marito mio, già che lo Cielo l' ha *provisto*, allecordate de sto vecino — VOTT. 222.

- (4) De chesta veretate
Mme so *perzoaduto* — ANON. Vierze, 47.

E ssinghe *perzoaso*

Che collera pe cchesto no nce cape — G. GEN. 1847, 80.

- (3) Ca si Abbate Tarasca appe arrecietto,
Rommanute nce so duje altre Abbate — CAPAS. 15, 182.

E ntra tante speranze so *rommàso*

Co no famuso parmo e cchiù de naso — STIGL. 8, 47.

Me nn' è *rommasto*

N' autro panaro — V. M. Spas. 2, 42.

- (6) Vo che ssia propio, e non che sia *p'ruto* — CAPAS. 15, 155.
Essennole *p'rzo* mill' anne che se facesse juorno — CORT. 4, 156.

- (7) Pe cchesto ne' è *parzeto* cchiù prodente consiglio de lassare gran parte de lo prenzipio — ZIRO, 5, 186.

- (8) Appe tanno pe ttanno la chiammata,
Che fosse nnanze ad isso *comparuto* — T. VAL. 19, 207.

E nchesta terra maje nullo sordato

Nc' è *comparzo*, e lo primmo voscia è stato — FAS. 15, 164.

Comparzeto no juorno nnanze a lo serenissimo patrone sujo, le facette a sapere la risoluzione che aveva pigliato — ZIRO, 5, 198.

§ VI.

Conjugazione dei verbi in IRE
ed osservazioni intorno agli stessi

97. Come tipo della conjugazione de' verbi in **ire**,
diamo il verbo

FENIRE

INFINITO

PRESENTE — *fen-ire*

PASSATO — *avè fen-ùto*

PARTICIPIO

PRESENTE — *manca*

PASSATO — *fen-ùto*

GERUNDIO

PRESENTE — *fen-ènno*

PASSATO — *avènno fenùto*

INDICATIVO

PRESENTE

*Sing. fen-esco
fen-isce
fen-èsce*

*Plur. fen-ìmmo
fen-ìte
fen-èsceno*

IMPERFETTO

*Sing. fen-èva
fen-ive
fen-èva*

*Plur. fen-èvam**o**
fen-ive**ve**
fen-èvan**o***

PASSATO RIMOTO

*Sing. fen-ètte
fen-iste
fen-ètte*

*Plur. fen-èttem**o**
fen-iste**ve**
fen-ètten**o***

FUTURO SEMPLICE

*Sing. fen-arràggio
fen-arràje
fen-arrà*

*Plur. fen-arràmmo
fen-arràte
fen-arràno*

PASSATO PROSSIMO

Sing. àggio fenùto ecc. *Plur.* avimmo fenùto ecc.

TRAPASSATO

Sing. avèca fenùto ecc. *Plur.* avévamo fenùto ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. avarràggio fenùto ecc. *Plur.* avarràmmo fenùto ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. fen-èscò
fen-ìsce
fen-esce *Plur.* fen-immo
fen-ìte
fen-èsceno

IMPERFETTO

Sing. fen-èsse
fen-ìsse
fen-èsse *Plur.* fen-èsse**mo**
fen-ìsse**ve**
fen-èssen**o**

PASSATO

Sing. àggia fenùto ecc. *Plur.* avimmo fenùto ecc.

TRAPASSATO

Sing. avèsse fenùto ecc. *Plur.* avèssemo fenùto ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. fen-arria
fen-arrisse
fen-arria *Plur.* fen-arria**mo**
fen-arrisse**ve**
fen-arria**no**

PASSATO

Sing. avarria fenùto ecc. *Plur.* avarriamo fenùto ecc.

IMPERATIVO

Sing. fen-ìsce *Plur.* fen-immo
fen-ìte

98. Intorno ai verbi in *ire* osserviamo :

a) che l' *e* tonica del presente dell' indicativo , e di tutti quegli altri tempi che da esso si formano, può cangiarsi in *i*. Quindi non solo può dirsi *aonèsco* , *aonèsce* , *aonèscono* , *fenèsco* , *fenèsce* , *fenèscono* (1), ma può dirsi *aonìsco* , *aonìsce* , *aonìsceno* , *fenìsco* , *fenìsce* , *fenìsceno* (2).

b) Che dei verbi che hanno doppio infinito, uno terminato in *ire* e l' altro in *ere*, come *sentire* o *sèntere*, *dormire* o *dòrmere*, e dei verbi *aprire*, *fuire*, *morire*, *partire*, *riescire*, *servire*, *trasire*, *venire*, *vestire* e qualche altro che si apprenderà dall' uso , la prima e la terza voce singolare dell' indicativo presente si formano sostituendo *o* ed *e* alle desinenze tipiche (3);

- (1) Voglio fa sonà tutte le ccampane de Trocchia quanno m' *aonèsco* co essa — CERL. 7, 550.

Nce predecano ncierie juorne de l' anno, quanno s' *aonèsce* cchiù de na sciorta de gente — Rocchi, 1, 155.

Avite maje visto comme s' *aonesceno* le sciami de l' ape a primmavera ? — Rocchi, 2, 15.

E ba mo, o te chiavo na foca ncanna e la *fenesco* — CERL. 4, 55.

Sto locigno *fenèsce* si o no ? — D. ANNICCA, 88.

Accossi so tutte li discuze nfra marito e mogliera : accommenzano co amore e *fenesceno* a punia nfacce — CERL. 20, 165.

- (2) Oje mà, si a Menechiello no mme *aonìsco*

Vaco a ghieltarme a mmare — ANON. Vierze, 40.

Po nce *aonisce* la spesa, e a tterno siccò

Nce joca cinco franche e se fa ricco — G. G. Spas. 2, 10.

E s' *aonisceno*, comme di se sole,

Nziemme la mezanotte co lo Sole — PICCIN. 2, 71.

Chisto decemo quatro, e ppo *fenisco* — B. VALENT. 7, 224.

E se sparafonnano a cchella medetazione, che non *fenisce* maje — Rocchi, 5, 209.

Meglio so le ffave che durano, che li confiette che *fenisceno* — G. BAS. 21, 16.

- (3) De conzuolo

Sento non saccio che dint' a lo core — PAG. 18, 205.

Chi n' apre canna quanno va pe mmare,

Sempe le vota capo e *ssente* affanno — CORT. 4, 10.

Dimmene quarcosa mparticulare — Mo ve *servo* — G. GEN. 1855, 31.

Lo pietto vuosto generoso e sforte

Poco *serve* a sti guaje — STIGL. 8, 157.

Io *traso* dintò ed ascio a la cocina

Che stea liccanno cennere na gatta — SCRUTT. 1, 254.

Ca dove *trase* ammore

No ne' è llege, ammecizia o parentato — CORT. 4, 100.

Mo mme n' alluccio e *ffujo* — CORT. 4, 70.

Tu *fuje* cchiù cche non *fuje* da gatta zoccola — SCRUTT. 1, 122.

Veò nzuonno, quanno *dormo*,

la seconda persona del singolare, oltre a tale sostituzione, si forma cangiando l'*e* tonica in *ie* e l'*o* tonico in *uo* (1); e la terza persona plurale si forma aggiungendo *no* alla corrispondente voce del singolare (2).

c) Che alcuni dei mentovati verbi si conjugavano anticamente nell' uno e nell' altro modo: perocchè si diceva tanto *patèsco* o *patisco*, *patesce* o *patisce*, *patèsceno* o *patisceno* (3), quanto *pato*, *pate* e *pàteno* (4).

d) Che nella prima persona singolare dell' indicativo presente e nelle altre che da essa derivano *venire* e i suoi derivati *provenire*, *prevenire* ecc. prendono

Ed aggio visto cose da stordire — *CORT.* 4, 56.

Essa *dorme*, io diceva, e non sa

Li sospire che stongo a ghieltà — *E. A. SPAS.* 1, 49.

Si no ll' aggio na jornata

Le ggranfe adduosso, *moro* desperata — *CORT.* 4, 25.

L' omano de nore

More nnanze che fare

Cosa che non commene — *CORT.* 4, 28.

(1) Che te *siente*,

Che accossi te lamiente? — *CORT.* 4, 59.

Se *sierve* ncorte a no pagliaro *muore* — *D' ANT.* 25, 8.

Dimme core mio, *duorme* o si scetata? — *SARN.* 22, 213.

(2) Pe ttutto Agnano se *senteno* strille

De femmene, de vecchie e ppeccerille — *PERR.* 16, 59.

Le pparole de le mmamme cchiù che mmaje *traseno* comm' acqua menutella co lo latte — *ROCCHI.* 3, 91.

Moreno tanta guagnastre a sto munno, e ppechè non se piglia a cchesta? — *ROCCHI.* 3, 70.

E sse si mmuorto

Che *sserveno* sceruppe e mmedecine? — *CORT.* 4, 70.

(5) Vi sta virgola de li pagge comme m' appretta pe mme fa esse mpiso co ttutto ca *patesco* de ture — *CERL.* 13, 214.

Dico la veretà ca nce *patisco*

De stà a sto munno — *B. VALENT.* 7, 107.

Patesce lo justo pe lo peccatore — *ROCCHI.* 2, 10.

Avrà fatto ausomare a lo nnammorato ca *patisce* quarche poco de nzirria — *ROCCHI.* 2, 128.

Patesceno e non ponno trovà abbasto

Pecchè lontane da chi l' ha criate — *N. de R. SPAS.* 3, 56.

Addemotra li pericole che *patisceno* le ffe mmene nne le figlianze — *ZIRO.* 3, 83.

(4) Vasta ca tu si causa

De quanto *pato* — *CORT.* 4, 56.

Ogne peccatore, p' arrivà a li ntiente suoje, se fa chille strazie che non *pate* pe esse dabbene — *ROCCHI.* 4, 24.

Nuje stisse simmo testimonie de li sconcierte che *pateno* sti misere allese-nute — *ROCCHI.* 2, 241.

un **g** dopo la radice, dicendosi *vengo, venga, vengano, provengo, prevengo* ecc. (1).

e) E che *sentìre* può, nelle medesime voci, cangiare il **t** in **c** o **g**, dicendosi egualmente *sento, senco e sengo* (2).

99. Osserviamo ancora che, nelle prime e terze persone dell' imperfetto dell' indicativo di questi verbi, si suole in poesia, come ne' verbi in **ere**, sopprimere il **v** della desinenza e dirsi *jea, ascea, jèamo, jeàno, ascèano* (3), in vece di *jèva, ascèva, jèvamo, jèvano, ascèvano*.

100. In quanto al passato remoto, osserviamo che :

a) In alcuni verbi gli antichi sostituirono alle desinenze **ette** ed **ètero** le desinenze **ì** ed **ije, ijeno, ero** ed **iro**. Così : da *trasìre* ricavarono *trasi, trasie, trasieno, trasèro e trasìro* (4); da *sagliùre* trassero *sagli, saglie, saglieno, saglièro e sagliro* (5).

(1) So io che *vengo* a sollecità a buje — SCARPETTA, 1, 206.

E *benga* priesto co le sforze amiche — STIGL. 10, 253.

Vengano le mmognole e li zecchine — PERR. 16, 159.

Antica patria mia, donne *provengo* — D. BAS. 12, 18.

Ma, ve *prevengo*, vuje non ne capite niente — SCARPETTA, 1, 59.

(2) Tu sientie niente? Io *sento* scarpesia — CERL. 20, 112.

E ppe no suonno *senco* tanta pena — PERR. 16, 41.

Figlio mio, strilla, ca io non ce *sengo* — VOTT. 145.

(3) *Jea* pe lo munno libero e scoitato,

Quanno Copiddo disseme — SCRUTT. 1, 5.

Scelte la Bella senza compagnia

Comme *jea* pe la casa — FAS. 15, 45.

Da lo ciuccio chiara chiara

Ascea da quanno nquanna na vocione — LOMB. 5, 51.

Accossi nce ne *jeamo*; e Ddio a lo passo

La provedenzia soja stipata aveva — FAS. 15, 259.

Jeano gestenno mbella assaje manera — FAS. 15, 55.

Da terra *asceano*, fatte co ghiodicio

Quatto moraglie — LOMB. 5, 161.

(4) Ma mme *trasi* nfi dinto a le bodella — D. BAS. 12, 72.

La lanza le *trasie* dint' a la cossa — CAPAS. 15, 168.

Ed aprenno na porta de diamante,

Trasieno dinto de na galleria — PERR. 16, 61.

Trasero dinto no vuosco mbrogliatissimo de cerze e de castagne — CORT.

4, 180.

Trasìro tutte duje sbagottutielle — STIGL. 10, 255.

(5) Jette accossi marfuso

A la casa de Quinzia, e *saglie* ncoppa — SCRUTT. 1, 180.

Grammegnone *saglie* ncopp' a na volte — CAPAS. 15, 44.

b) Che, in altri verbi, a somiglianza de' verbi sdruc-cioli in *ere*, dettero alle medesime terze persone le desinenze *rze* e *rzero*, *ne* e *nero*, dicendo *apèrze* ed *a-pèrzero* (1), *copèrze* e *copèrzero* (2), *scopèrze* e *sco-pèrzero* (3), *compàrze* e *compàrzero* (4), *morze* e *mòrzero* (5), *venne* e *vènnero* (6), *ntervènne* e *nter-vènnero* (7).

c) Ed anche nelle prime persone dello stesso pas-sato remoto troviamo adoperate le voci *copièrze*, *af-fièrze*, *scopèrze*, *venne*, *vinne*, *vènnemo* (8). Tuttavia

Asciuto poco fa da lo spetale

Saglio. comme Edio sa, co la stanfella — CAPAS. 15, 57.

Era lo juorno nche scompeva l' anno,

Che ncielo li Giagante nforejate

Saglieno pe le da no gran malanno — LOMB. 5, 170.

Tiranno neoppa, pe la Paratina,

Li segnure *sagliero* a ppasso a ppasso — PAG. 18, 118.

E mme *sagliro* comm' a no catavero — B. VALENT. 6, 52.

- (1) *Aperze* la sebetura, ch' era de marmora, e accommenzaje de chesta ma-nera — CORT. 4, 168.

Chelle fegliole, addonatose d' isso, *aperzero* la rota, e lo feccaro dinto — CORT. 4, 144.

- (2) Fece subeto na bella scatola de pasta de zuccaro, e ppostala drinto no granne sportone, la *coperze* co ccierte vestite — G. BAS. 20, 500.

E, pigliata na pala, che trovaro nterra, lo *coperzero* de terreno — G. BAS. 21, 85.

- (5) Maje levaje mano si che no *scoperze* la petena — G. BAS. 20, 61.

Scoperzero li lumme, e a le ppallotte

Dettero fuoco — FAS. 14, 58.

- (4) E, tenenno mente fitto fitto si vedea la sardella, no le *comparze* manco na ranonchia — SARN. 22, 501.

Tanta lampe *comparzero* llà ntuorno,

Che nterra si vedea porzi na spina — FAS. 15, 171.

- (3) Ma sibbè *morze* st' ommo accossi rraro,

Non *morzero* perrò chille trascurze — MORM. 15.

- (6) E, quanno vedde lo cascione scassato, le *venne* no panteco — VOTT. 62.

Tanta cose accacciajeno e tanta nfammie,

Che a l' arecchie le *vennero* no juorno — SCRUTT. 1, 206.

- (7) Lo patrino, che *ntervenne*,

Sti duje jostrante poi cossi ntrattenne — D' ANT. 25, 176.

Azzò no lo sentessero li clientole, che *ntervennero* — D' ANT. 25, 256.

- (8) Levaje chiano chiano lo ferrajuolo che teneva sotto la capo, e mme *co-pièrze* le ccarne — CORT. 4, 189.

Io che na' era piccato, e so corrivo,

L' *offerze* lo fiasco pe refosa — CORT. 2, 250.

E pe levaremillo po da duosso

Io le *scoperze* de lo stojavucco — CORT. 2, 244.

Io me nne *venne* pe lo fatto mio — T. VAL. 19, 78.

queste voci e le precedentemente indicate oggi non si adoperano da alcuno.

101. Osserviamo ancora che, sebbene il participio passato de' verbi in **ire** esca in **uto**, tuttavia:

a) Molti verbi, che si apprenderanno dall'uso, hanno doppio participio, uno terminato in **uto** e l'altro in **ito**. Così: participii passati di *abelire* sono *abeluto* ed *abelito* (1), di *aonire* sono *aonuto* ed *aonito* (2), di *capire* sono *caputo* e *capito* (3), di *ferire* sono *feruto* e *ferito* (4), di *projebire* sono *projebuto* e *proibito* (5), di *riescire* sono *riuscuto* e *riuscito* (6), di *stabelire* sono *stabeluto* e *stabelito* (7), di *scorpire* sono *scorputo* e *scorrito* (8) ecc.

b) Alcuni altri, che pure si apprenderanno dall'uso, hanno due participii passati, uno terminato in **uto** e

Dimme de si o de no, che paur'aje?

Mannaggia che nce vinne e quanno maje — CAPAS. 15, 55.

E cceranno a lo Ddio sciancato scusa,

Vennemo fora de le ttente grutte — PICCIN. 2, 58.

(1) E cco li figlie pe pperduto

Sempe pazeja, e ss'è accossi *abeluto* — FAS. 15, 251.

Isso, che *abelito*

Lo crede, dà no strillo — OLIVA, can. 17, ott. 98.

(2) E ppo sè stesso ha co sè stisso *aonuto* — OLIVA, can. 5, ott. 58.

Fa, a le rrisate lo besbiglio *aonito*,

Smovere de nventarne lo prodito — PICCIN. 2, 80.

(3) Jesce, jè, t'aggio *caputo*;

Statte guè, non pezzecà — L. C. SPAS. 1, 15.

E dice che ha *capito* da lo primmo a l'utemo — ROCCHI, 1, 180.

(4) Comme chi ntra le spine ha scarpesato

No serpe, e cco na botta l'ha *feruto* — STIGL. 8, 141.

Maramene! chi v'ha *ferito*? — CERL. 4, 65.

(5) Puorte li denare, e biene ncuello a mme, che mme vene *projebuto* da la Religione mia? — VOTT. 47.

Pecchè lo mperatore aveva *proibito* a lo Ducafo de Parma de non essere cchiù feudatario de lo Papa — L. C. SPAS. 1, 48.

(6) E piacesse a lo Cielo fosse *riuscuto* a ffarevenne no tale quale descuzo — ROCCHI, 2, 244.

Già me l'aggio penzato, e ghiusto comme voleva ne' è *riuscito* — CERL. 21, 176.

(7) E secotaje sto separamiento pe ttutto lo tiempo *stabeluto* — SARN. 22, 21— Da lo Signore fuje *stabelito* che non fosse stato co le mmano mmoeca — ROCCHI, 2, 84.

(8) Ha lo dolore nfra l'arcate ciglia

Vivo *scorputo* — PICCIN. 2, 156.

E mme protesto d'avè *scorrito* e ntagliato dint' a lo core sta preghiera — ROCCHI, 1, 184.

l'altro in *rto* o *rzo*. Così, participii passati di *aprire* sono *apruito* ed *apierto* (1), di *coprire* sono *copruto* e *copierto* (2), di *comparire* o *comparere* sono *comparuto* e *compàrzo* (3), di *scomparire* o *scomparere* sono *scomparuto* e *scompàrzo* (4).

c) Alcuni pochi in fine hanno un sol participio passato di speciale desinenza. Così: participii passati di *connire*, *destituire*, *mbottire* e *notrire* sono *connito*, *destituito*, *mbottito* e *notrito* (5); di *affrire*, *soffrire* e *scoprire* sono *affierto*, *soffierto*, *scopierto* (6); di *morire* è *muorto* (7), sebbene il Priscolo, forse per necessità di rima, abbia detto *moruto* (8).

- (1) Avenno *apruito* tanto no cannicchio,
A strillà commenzaje—ANON. Vierzè, 67.
No aveano *apierto* li cetrangolare
Pe bennere le allesse e le berole — LOMB. 3, 25.
- (2) Mpenzanno ca llà duorme, e so *copruto*
De chille panne, m' addecrejo tantillo — OLIVA, can. 7, ott. 62.
Copierto de felinea
Se vede retrattata
Nface a no quatro fraceto
La primma nnammorata — G. B. Spas. 2, 25.
- (3) Appe fanno pe ttanno la chiammata
Che fosse nmanz' ad isso *comparuto* — T. VAL. 19, 207.
Sta notte a la mprovisa m' è *comparza*
Na sdamma de bellezza sengolare—T. VAL. 19, 205.
- (4) Lo Sole è *scompuruto*, e n' aria scura
L' arbore va affoscanno a ppoco a ppoco — G. M. Spas. 5, 9.
Addò è *scompurzo* chill' arvolo de la vita? — ROCCHI, 2, 91.
- (5) Li cuoche
Di nove cose avennolo *connito*
Lo fanno cchiù galante e ssaporito — PERR. 16, 154.
Lo povero vecchio fuje *destituito* — ROCCHI. 2, 18.
Lo divano na vota era *mbottito* e ccommogliato de sela; mo è ttaosto comme
na vrecchia — G. M. Spas. 5, 20.
La terra
Sempe a lo munno ha *notrito* la gente — B. VALENT. 7, 152.
- (6) Ca de quanto m' avite *affierto* e dditto,
Comme sapite, mille n' hanno scritto — T. VAL. 19, 248.
Ped' essa scordo ogne *soffierto* affanno — PICCIN. 2, 152
Na sera fuje *scopierto* l' agguajeto, e le dettero tanta mazzate—VOTT' 224.
- (7) Fortunale dirrite, e io lo ddico,
Chi è *mmuorto* nguerra—SIGL. 11, 175.
- (8) No tappo ntorcigliato
T' attocca ad illud quanno si *mmoruto* — PRISC. 2, 82.

§ VII.

Verbi irregolari e difettivi, ed osservazioni
su di essi

102. I verbi irregolari del dialetto napolitano, sia per mutamento di radici, sia per mutamento di desinenze, sono tali soltanto nel presente dell'indicativo, nel presente del congiuntivo e nell'imperativo: essendochè negli altri tempi (eccetto il gerundio per *dare* e *fare*, ed il participio passato per *dare*, *fare* e *stare*) si coniugano tutti come i verbi in **ere**.

Essi (a prescindere dai verbi che in qualche voce del presente dell'indicativo cangiano la vocale tonica, o richiedono che qualche lettera si aggiunga) in tutto sono otto; cioè *dare*, *stare*, *fare*, *ascire*, *potère*, *sapère*, *volère* ed *ire*: dei quali *dare*, *stare* e *fare* sono irregolari perchè mutano le desinenze, *ascire* è irregolare perchè muta la radice; e *potère*, *sapère*, *volère* ed *ire* sono irregolari perchè mutano desinenze e radici.

103. Ecco come ne' mentovati tempi si coniuga il verbo

D A R E

PARTICIPIO PASSATO *d-ato*

GERUNDIO *d-anno* (1)

PRESENTE DELL'INDICATIVO

Sing. *d-o* o *d-ongo*
d-aje
d-a

Plur. *d-ammo*
d-ate
d-anno (2)

- (1) Perchè *d-ato* me fuje pe penetenza — CAPAS. 45, 125.
E *danno* a tterra muzzeche, moreva — STIGL 11, 203.
(2) S'io le *do* sta figlia, le *do* l' arma mia — G. BAS. 20, 101.
Le disse: Te *dongo* quatto carrine lo juorno — VOTT. 70.
Sì scacato de la vita, e non te *d-aje* vota? — G. BAS. 20, 43.
Pocca, ausolejanno cose de gusto, se *da* sfratto a li penziere fastidiuse — G. BAS. 20, 22.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. *d-o o d-ongo*
d-aje
d-a

Plur. *d-ammo*
d-ate
d-anno (1)

IMPERATIVO

Sing. *d-a*

Plur. *d-ammo*
d-ate (2)

104. Osserviamo però intorno a questo verbo che gli antichi:

a) Alla terza persona singolare dell'indicativo presente dissero ancora *dace* (3) in vece di *da*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero ancora *dia*, *dinghe*, *dia*, *denga* e *diano* (4) in vece di *do*, *daje*, *da* e *danno*.

Lo cchiù de le bote nce *d-ammo* nuje stisse l' accetta a lo pede — G. BAS. 20, 102.

Ve caccio li permune

Si *d-ate* a chisso manco no pontale — STIGL. 11, 321.

Tanto volesse nzino

Portare cose, quanta me ne *danno* — CORT. 4, 45.

(1) Vi quanno vuojte che *donjo* la parola — PAG. 18, 53.

Non pretenn' autro, che mme daje leciencia — CAPAS. 13, 174.

A li besuogne n' aje chi te *di* mpriesto

Ncopp' a na varra d' oro seje tornise — NOVA, 46, 172.

Abbesogna che nuje nce *d-ammo* fuoco — CAPAS. 13, 171.

Ve suppreco che a bere me *d-ite* — CORT. 2, 101.

Azzò non *d-ammo* a li giorante riesto — B. VALEN. 7, 26.

(2) *Dà* ccà, mamma mia, ca te voglio levare sto travaglio — G. BAS. 20, 254.

D-ammo a li muorte nuostre chill' onore

Che chi d' Avierno è sciso all' aria pura

Sulo tene pe grazia e pe faore — STIGL. 11, 125.

E pparea che decesse lacremanno

No mme *d-ite* uorgio cchiù manco pe n' anno — STIGL. 11, 135.

(3) Se immereta biasemo na giovenella che se *dace* a sse bacantarie — G. BAS. 20, 117.

(4) Nuanze chiova lo Cielo

Che io *dia* disgusto a Mase — CORT. 4, 55.

Sta sera se trovarrà zappato lo terreno, senza che nce *dinghe* no cuorpo — G. BAS. 20, 219.

Comme se focca lo fasto de la bellezza, non ne' è gliannola che se *dia* pe benta — G. BAS. 20, 205.

Mo prega che le *denga* quatto botte — CORT. 8, 79.

Dapò se ferma a fa la guattarella,

E che signo li *diano* sta guardanno — STIGL. 9, 227.

c) Che al passato rimoto dissero *dieze*, *dio*, *die*, *deze*, *dèzero*, *dieno* e *dero* (1) in cambio di *dette* e *dètteno*.

d) E che alle terze persone degl'imperfetti si può dire tanto *deva*, *dèvano*, *desse*, *dèssero* (2), quanto *dava*, *dàvano*, *dasse*, *dàssero* (3).

105. Ecco come si conjuga il verbo

STARE

PARTICIPIO PASSATO *st-ato*

GERUNDIO PRESENTE *st-anno* (4)

PRESENTE DELL'INDICATIVO

Sing. *st-o* o *st-ongo*
 st-aje
 st-a

Plur. *st-ammo*
 st-ate
 st-anno (5)

- (1) Lo suo proprio le *dieze*,

Ed isso me nne fece no presiento — D. BAS. 12, 221.

Puro conzorde io nce nne *die* cchiù d' uno — CAPAS. 15, 20.

Stie no poco

A ppenzà; se *deze* armo, e ppo *die* fuoco — LOMB. 3, 28.

Lo lazzetiello che le *dio* Grannizia — CORT. 2, 62.

Scravaccajeno lo muro de lo ciardino e *dezero* ncuollo a la serpe — SARN. 22, 214.

E a lo criato sujo no *ndieno* ncuollo,

Pecchè passaje lontano a rumpicuollo — FAS. 15, 160.

Ma non potenzo, le ggamme l' afferra

E *dero* tutte duje zuffete nterra — CORT. 3, 141.

- (2) La napoletana non le *deva* a lo more pe le stanfelle co le cquale cammina — G. BAS. 20, 205.

Ogne botta che *devano* de rimmo

Gridavano la chiorma e li sordate — STIGL. 8, 205.

Fossece na vecina

Che mo mme *desse* ajuto — CORT. 4, 87.

Ienzo zitto zitto,

Comm' a li puorce *dessero* la caccia — CAPAS. 15, 82.

- (3) E chi nne receveva e chi nne *dava* — STIGL. 8, 147.

L' arme *davano* lampe de spaviento — STIGL. 11, 195.

O puro che a rentennere te *dasse*

Ca no scenne da rigene schefice — ROCCO, 25, 159.

A la quale commannava che se *dassero* pe pparte soja diecemillia docate — SARN. 22, 271.

- (4) *Stanno* a lo casino a Posilleco, lo jezero a trovà na morra d'ammice — VOTT. 76.

Diceno certe che songo *state* a li paese de li dragune, ca l' Alifante songo vinte da ste bestie velenose — ROCCHI. 3, 165.

- (5) E le faccio la spia e le *sto* ncuollo — CORT. 4, 61.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. *st-o o st-ongo*
st-aje
st-a

Plur. *st-ammo*
st-ate
st-anno (1)

IMPERATIVO

Sing. *st-a*

Plur. *st-ammo*
st-ate (2)

106. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che al presente dell' indicativo gli antichi dissero ancora *stace* e *stàceno* (3) in vece di *sta* e *stanno*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero pure *stia*, *stie*, *stinghe*, *stia*, *stenga* e *stiano* (4) in vece di *sto*, *staje*, *sta*, *stanno*.

E mmentre *stongo*

Tutto caudo d' ammore,

Venga la gelosia — *CORT.* 4, 60.

O bello muorzo de rre, che *staje* nchiusa dinto sta lanterna pelosa — *G. BAS.* 20, 208.

La veretà *sta* sempre dove tresca lu vino — *G. BAS.* 20, 45.

Nè ccà nce *stammo* pe guardà lo puorto — *CAPAS.* 15, 127.

Mo che se penza a dà no schiaccomatto,

Mme *stite* a fa lo jodece a ccontratto — *CAPAS.* 15, 125.

Ma nnanze che lo Sole scesse a ffare la viseta de li sciure, che *stanno* male, se sosette lo recapeto — *G. BAS.* 20, 57.

(1) Ma quanno uscia sgarra, vuò che mme *sto* zitto — *CERL.* 1, 251.

Co tutto che *stongo* assettato da li seje de stammatina, pure me sento stanco — *SCARPETTA*, 56.

Ma la mmalora toja vo che *staje* muscio — *CAPAS.* 15, 122.

Pare dinto nce *sta* tutto lu munno — *B. VAL.* 7, 51.

No mporta che *stammo*

Caruse e diune — *E. R. SPAS.* 3, 45.

Ve preo che *stite* tutte quante nchietta — *CORT.* 2, 105.

Azzò che le ccervella *stanno* juste — *B. VALEN.* 7, 182.

(2) *Sta* de buon' armo, figlia mia, ca ad ogne male nc' è remmedio — *G. BAS.* 20, 206

Stammo a bedè, lassammo fare a chisse — *CAPAS.* 15, 157.

Su, compagnune mieje, co ccure ardite

Stateve tutte a ll' arme apparecchiate — *STIGL.* 11, 125.

(5) Che bella cosa è chella che *stace* a derempietto de sta casa — *G. BAS.* 20, 91.

Ca la notte e lo juorno pe sse strate

Pe ffare caccia *staceno* agguattate — *CORT.* 2, 71.

(4) Nce vorria chist' autro cuorno

c) Che al passato remoto dissero *stie*, *stexe*, *stero* e *stèzero* (1) in cambio di *stette* e *stèttero*.

d) E che, alle terze persone degl'imperfetti, può dirsi tanto *stea*, *stèvano*, *stesse* e *stèssero* (2), quanto *stava*, *stàvano*, *stasse* e *stàssero* (3), quantunque queste ultime voci fossero poco usate.

107. Ecco come si conjuga il verbo *fare*, il quale, essendo sincope dell'antico verbo *facere*, in alcune voci ha per radice *f*, ed in altre ha per radice *fac*.

Che a spizzolare me nne *stiv* li diente — STIGL. 11, 309.

Azzò tu *stie* co la scajenzia nguerra — PAG. 17, 185.

T'aspetto ccà pe t'avesare

Che *stin'he* attiento a non te fa gabbare — OLIVA, can. 2, ott. 8.

No ne' è fierro, nè smauto

Che *stia* a le botte — CAPAS. 15, 94,

Ca non c'è cosa che le *stenga* a ffronte — CAPAS. 15, 141.

Ca ne' è chi ntestamento vo lassare

Che *stiano* forte li figlie a ghiocare — NOVA, 16, 189.

(1) Dujè mise mmano toja *stie* carcerata,

Carcera che pe mme fuje Paraviso — FAS. 14, 204.

A ste pparole rommanie storduto

Lo povero dottore, e *stie* no poco

A ppenzà — LOMB. 5, 28.

Pascariello ntraje

Dove li mpise, e *steze*

Manco de n' ora — SCRUTT. 1, 182.

E a sto terreno ccà *stero* lupine

L'anno passato — PAG. 18, 51.

Chillo ch'erano scappate da la peste *stezero* paricchie anne a tornarece —

SARN. 22, 262.

(2) N' aseniello, che *stea* a ffa la scorta,

Passaje voce co ll' autre serveture — LOMB. 5, 18.

Sappe lo rre, ca già li conzurture

Stevano leste — LOMB. 5, 18.

Voleva

Lo patrono che *stesse* accanto a Nora — CORT. 2, 89.

No ll' allecordate allommacaro che *stessero* a la Chiesa co lleverenzia —

ROCCHI. 5, 99.

Mme zomparriano nfaccia simbè *stesseno* dint'a la Chiesa — G. M. SPAS. 4, 5.

(5) Se fosse nformato de sta bellezza cosa, e chi fosse e dove *stava* — G.

BAS. 20, 80.

Le ssore che *stavano* spianno li fatte de Nella, fecero consiglio — G. BAS.

20, 169.

E lo sole parca *stasse* annascuso

Da na neglia de frezze — STIGL. 11, 515.

Lo rre non voze che chelle statole *stassero* nè ncasa, nè a lo regno sujo —

SARN. 22, 257.

PARTICIPIO PASSATO—*fatto* GERUNDIO PRESENTE—*fac-ènno* (1)

PRESENTE DELL' INDICATIVO

<i>Sing.</i> <i>fàc-cio</i> <i>f-aje</i> <i>f-a</i>	<i>Plur.</i> <i>fac-ìmmo</i> <i>fac-ite</i> <i>f-anno</i> (2)
--	--

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

<i>Sing.</i> <i>fàc-cio e fàc-cia</i> <i>f-aje e fac-ce</i> <i>fàc-cia</i>	<i>Plur.</i> <i>fac-ìmmo</i> <i>fac-ite</i> <i>f-anr</i> (3)
---	---

IMPERATIVO

<i>Sing.</i> <i>f-a</i>	<i>Plur.</i> <i>fac-ìmmo,</i> <i>fac-ite</i> (4)
--------------------------------	---

- (1) Chello che faccio io è ben *fatto* — G. BAS. 20, 69.
Va te trova addò sta, che sta *facenno* — SCARPETTA, 23.
- (2) Aimè! quanto ve *faccio* cchiù carizze
Tanto a chist' uocchie mieje cresce lo chianto — SCRUTT. 1, 141.
Tutto lo juorno *faje* comm'a cavallo — CORT. 3, 41.
Chessa le *fa* botà lo cellevriello — CORT. 2, 53.
Nce *facimmo*
Da no guzzo mmerduso coffejare — CORT. 4, 81.
Co no triunfiello de luce *facite* jocare a banco falluto le sselle — G. BAS. 20, 89.
Chisse schitto
A li nnemice *fanno* parapietto — STIGL. 11, 311.
- (5) Volite che ve *faccio* compagnia? — CERL. 17, 253.
È ghiusto
Ch' io crepare ve *faccia* pe li scianche — CAPAS. 15, 19.
Pigliale de manera che no nne *faje* cadere nterra — VOTT. 40.
Non boglio autro da te che mme *facce* vasare Viola — G. BAS. 20, 176.
Pecchè non *faje* che de sto vasciello se *faccia* na bella nave? — G. BAS. 20, 54.
Io voglio che *facimmo*
A Lella no corrivo — CORT. 4, 58.
E ve conzurdo che na sebetura
Le *facite* nnauzà rente a lo maro — CAPAS. 15, 217.
A ppunia pare
Che *ffanno* — ROCCO, 23, 47.
- (4) *Fa* cunto ch' allancato songo e muorto — CORT. 2, 58.
Facimmo feste a Bacco, e siano tale
Comme fosse mo proprio Carnevale — STIGL. 10, 57.
Nè *ffacite*
Che Turno *faccia* a buje lo presentuso — STIGL. 11, 163.

108. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che gli antichi talvolta al presente dell' indicativo, in vece di *fa* e *fanno*, dissero *face* e *fàceno* (1).

b) Che al congiuntivo presente dissero *facciate* e *fàcciano* (2) in vece di *facite* e *fanno*.

c) Che al perfetto dell' indicativo, in vece di *facette*, *facèttemo* e *facètteno*, dissero *fice*, *facie*, *fece*, *ficemo*, *fècemo*, *ficero*, *feceno*, *fècero*, *facèrono*, *facèro*, *fero* e *facieno* (3), di cui *fece*, *fècemo* e *fècero* anche oggi si usano.

d) E che al futuro semplice ed al condizionale presente, secondochè gli si dà per radice *f* o *fac*, può dirsi *f-arrimmo*, *f-arràno*, *f-arria*, (4), e *fac-iarrim-*

(1) Mentre che s'abbia

Pe lo dderitto, io laudo quanto *face* — CORT. 4, 47.

Quanno *faceno* tanto gran piacere

Da la gente cornute so chiamate — CORT. 2.

(2) Perzò vengo da Napole a pregare

Mme *facciate* servizio e cortesia — CORT. 2, 69.

Arravoglio

E lo cuorpo de chella e l'armatura,

Primma ch' altre ne *facciano* lo spuglio — STIGL. 11, 195.

(3) Signò, io non è ca tengo la rognà, ma *fice* sta fenzione pe dormì sulo — VOTT. 37.

Isso puro co lloro a sto pajese

Venne, *fice* ste ccose e nce le mmese — LOMB. 5, 19.

Da chesto tanto male po nascette,

Che rrevotà sto puopolo *facie* — OLIVA, can. 1, ott. 9.

No paggio de Corte tiraje na vrecchiolla accossi a ppilo, che cogliuto l'agliaro, nne *fece* frecole — G. BAS. 20, 14.

E chille che nuje *ficemo* fuire

Co cchella bella caccia, retornaro — STIGL. 8, 143.

E ntra no quarteciello,

Credite, che nne *fecemo* maciello — STIGL. 8, 141.

A ccerte le ccancelle se mettertero,

E le pprete le *ficero* portare — LOMB. 5, 214.

La notte de San Giovanni jevano strellanno pe l'aria la mamma e la figlia che lo *feceno* accidere — VOTT. 84.

Pocca *fecero* cose cchiù che pazze — OLIVA, can. 2, ott. 65.

Pocca ca sbattuto me vedettero

Na bella attaccatura mme *facerono* — B. VALEN. 6, 51.

Na zenfonia *facerò* allegra e bella — PAG. 18, 24.

E pe fforza a me primmo *fero* scennere — B. VALEN. 6, 51.

No ntanto scompute

Fujeno ll'allevrenzie che *facieno* — LOMB. 5, 158.

(4) Nquatto botte *farrimmo* che se leva — MORM. 68.

Ma primmo creo, ca comm' a li funare

Farranno le sciummare — CORT. 4, 81.

Spisso aje ditto che Don Errico *farria* na bona compagnia a na mogliera — SCARPETTA, 81.

mo, *fac-iarràno*, *fac-iarria* (1); sebbene queste ultime voci siano meno usate delle altre.

109. Nel seguente modo si conjuga il verbo

A S C I R E

INDICATIVO PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>esc-o</i> <i>jesc-e</i> <i>jesc-e o esc-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>asc-ìmmo</i> <i>asc-ìte</i> <i>esc-eno</i> (2)
--------------	--	--------------	---

CONGIUNTIVO PRESENTE

<i>Sing.</i>	<i>esc-o</i> <i>jesc-e</i> <i>esc-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>asc-ìmmo</i> <i>asc-ìte</i> <i>esc-eno</i> (3)
--------------	---	--------------	---

IMPERATIVO

<i>Sing.</i>	<i>jesc-e</i>	<i>Plur.</i>	<i>asc-ìmmo</i> <i>asc-ìte</i> (4)
--------------	---------------	--------------	---------------------------------------

-
- (1) E nnuje, che avimmo
Da vennecarle, no llo *faciarrimmo*? — LOMB. 5, 209.
Chestè te *faciarranno* li designe,
Le mmura, lo castiello e la cetate — LOMB. 5, 156.
Papà si saparria chesto, no lo *faciarria* trasi cchiù dinto a la casa—SCAR-
PETTA, 27.
- (2) Poso li frutte e me nn' *esco* pe ll' auta porta — CERL. 9, 258.
Ecco ncoppa no ciuccio
Co na trommetta nnante *jescè* na sera — CORT. 4, 56.
Si volit' acqua, nn' *esce* da ste pprete — LOMB. 5, 21.
Uh, bene mio! lu Sole *jescè* e trase—R. RAGIONE, Lega del Bene, 1888, 40.
Che borria da te, ffratone?
Che mmo, che *ascimmo*, sierre ll' uocchie — CAPAS. 15, 117.
Gnèrnò, non aggio auta porta, e si *ascite*, v'affrontate co isso—CERL. 3, 196.
M' *esceno* da lo core
Lacreme de docezza senza fine — D. BAS. 12, 254.
- (3) Besogna ch' *esco*, ca non pozzo cchiune
Stare accossi ddejuno — D. BAS. 12, 111.
E pe ppaura che l' *esce* lo spireto
Lo confessore accanto nce lo mettono — B. VALEN. 6, 142.
Si vuje non volite che *ascimmo* de sera,
Nuje manco volimmo che *ascite* de juorno — ANON. Vierzè, 55.
Li cane e gatte commene ammazzare,
Zzo non *esceno* a ffa qua parapiglia — B. VALEN. 7, 74.
- (4) *Jescè* cca co la spata ca l' aspetto — CORT. 2, 45.
Si de la toja prodezza e de la mia
Volimmo fare prova, *ascimmo* fora — ST. GL. 11, 169.
Ascite fore,
Sfrattate, ca m' avite già storduto — LOMB. 5, 91.

110. Avvertiamo poi che oggi:

a) Al presente del congiuntivo rarissimamente si dice *esca* ed *èscano* (1) in vece di *esco*, *esce* ed *èsceno*.

b) E che nel passato remoto non più si usano le voci *ascì*, *ascie*, *ascieno*, *ascèro* ed *ascìro* (2) in vece di *ascètte* ed *ascètteno*.

111. Si conjuga nel seguente modo il verbo

POTÈRE

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing. pozzo
puoje
po

Plur. pot-ìmmo
pot-ìte
ponno (3)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. pozza
puozze
pozza

Plur. pozzammo
pozzate
pòzzano (4)

- (1) Pe nfi ch' a lo Cielo piacerà che n' *esca* co lo nnore mio — SARN. 22, 214.
Tu mo spaparanzie
La porta de la vocca, azzò che n' *esca*
La voce — CORT. 4, 22.
O vuoje
Ch' *escano*, comm' a ll' ape da le celle? — CAPAS. 15, 118.
- (2) O che mmeglio mme fosse scesa gotta,
Quanno m' *ascì* da vocca sta parola — T. VAL. 19, 234.
S' assecuraje la razza piurosa.
E tutta nfolla *ascie* da li connutte — MORM. 19.
E nche *ascieno* facettero na botta,
Comme quanno se spara na scoppetta — LOMB. 5, 113.
Sti segnore lo craje nche fece juorno
Da lo palazzo *ascero* de matino — PAG. 18, 116.
N' *ascìro* da lo nfierno a mmano a mmano
Conzurdannese nziemme — OLIVA, can. 2, ott. 2.
- (3) Lo prevele respose: Pecchè non ce *pozzo* essere? — VOTT. 23.
Tu lo *puoje* smacenà si nn' aggio voglia — PAG. 17, 203.
E a chi cchiù *po* facevano zimeo — CAPAS. 15, 8.
Ma famme razia a nnotte de venire
Ca *potimmo* parlare cchiù pedaso — CORT. 2, 61.
Co cchisso io ve coniglio a ffare pace
De chillo meglio muodo che *potite* — STIGL. 11, 137.
Tre ccose non *ponno* stare annascose: le ffuse dinto de lo sacco, le ffemme-
ne nchiuse ncasa, e la paglia dinto de le scarpe — SARN. 22, 152.
- (4) Damme lecienzia ch' io mme *pozza* scagliantare no pocorillo — G. BAS,
20, 114.
Me facciano morire da forfante,
Nè a tte tornare io *pozza* trionfante — STIGL. 10, 253.
Azzò che *puozze* ascire da mbarazzo — STIGL. 8, 259.

112. Bisogna poi notare intorno a questo verbo:

a) Che anticamente al presente dell' indicativo , in vece di *po* e *ponno*, si diceva ancora *pote* e *pòteno* (1).

b) Che al presente del congiuntivo possono, sebbene con minor proprietà, in vece delle succennate parole, adoperarsi quelle del presente dell' indicativo (2).

c) E che, in cambio di *potètte* e *potètteno*, anticamente si diceva ancora *puotte*, *potiè*, *potio*, *potte*, *pòttero* e *potèro* (3).

113. Si conjuga nel seguente modo il verbo

S A P È R E

PRESENTE DELL' INDICATIVO

Sing. saccio

saje

sa e *sap-e*

Plur. *sap-immo*

sap-ite

sanno (4)

Te la *puozze* magnare

A no lietto perciato — G. BAS. 21, 270.

La sgratitudine è cchella, che non ave ragione, o fauza o vera, dove se *pozza* attaccare — G. BAS. 20, 99,

Dio loro *pozza* dà lume — ROCCHI. 2, 108.

Mo voglio abbuscare

L' erve, le pprete e l' aute scartapelle

Azzò *pozzammo* sto regno pegliare — CORT. 2, 148.

Di schitto: Lo *pozzammo* vedè santo — VOTT. 24.

Ve faccio franche, azzò *pozzate* ire dove ve pare e piace—G. BAS. 20, 509.

Pozzate cchiù priesto ricorrere a la misericordia — ROCCHI, 2, 108.

È mpossibile che duje uocchie omane *pozzano* pescioliare tanto — G. BAS. 20, 16.

Dimane *pozzano* sonà pe llozo le ccampane a muorto — CERL. 17, 75.

(1) E botare e ggerarese be *mpote* — FAS. 14, 168.

Mentre le ffinno de muodo annascose,

Che maje non se nne *poteno* addonare — CORT. 2, 201.

(2) Prega lo Cielo

Azzò che frutte meglio *puoje* raccogliere — B. VALEN. 6, 76.

Ca chiste tale pare a mme che *ponno*

Vestire a gusto loro — T. VAL. 19, 174.

(3) Io so cchella che maje *puotte* arrevare

D' avere schitto na tenutamente — CORT. 2, 28.

A mmalappena io le *ppotie* scraslare — STIGL. 9, 69.

Comme meglio *potie* s' annasconnette — MORM. 125.

Non *potio* fa chiù d' unnece bannere — CAPAS. 15, 74.

No nse *potte* accojetà lo rre mmarditto — FAS. 15, 41.

Fu fforza fà la reterata,

Nè la *pottero* fare adaso manco — FAS. 15, 189.

Ca nè stelle o diavole *potero*

Direle de sta guerra maje lo vero — FAS. 15, 89.

(4) Io *saccio* chi è stata la bona massara, che mm' ha ffatto tante belle servizie — G. BAS. 21, 65.

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. sacco
saje
sa e *sape*

Plur. sap-immo
sap-ite
sanno (1)

IMPERATIVO

Sing. sacce

Plur. sap-immo
sap-ite (2)

114. Osserviamo poi intorno a questo verbo:

a) Che al presente dell'indicativo gli antichi dissero *sàpeno* (3) in vece di *sanno*.

b) Che al presente del congiuntivo gli stessi dissero *saccia*, *sacce*, *saccia*, *sacciammo*, *sacciàte* e *sacciano* (4) in vece di *saccio*, *saje*, *sa*, *sapimmo*, *sapite* e *sanno*.

Se si addommannato, dille chello che nne *saje* de buono — VOTT. 55.

Li quale e cquanta no lo *ssa* nesciuno. — FAS. 15, 197.

Lassammo sto descurzo a chi cchiù nne *sape* — G. BAS. 20, 168.

Corrite: non *sapimmo* ch' è socciesso — LOMB. 5, 114.

Sta lo Cielo pe nnuje, no lo *ssapite*? — STIGL. 11, 249.

Ed a ppiatà vuje muovere non *sanno*

Le llagreme che ghieltano le cciglia — CAPAS. 15, 8.

(1) Io so de Salamina, e creio che *saccio*

Comme so nnaio — CAPAS. 15, 225.

Vasta che no lo *ssaje* da la vocca mia — CERL. 14, 164.

Mirtillo simbè *sa* ca isso, comm' ommo, è ffranco, se resorve de volè mori—

D. BAS. 12, 14.

Che buò che de ste luotene *sapimmo*? — ANON. VIERZE, 71.

Non ve ne ncarricate: è meglio che no lo *sapite* — SCARPETTA, 306.

Po essere che non *sanno* fa la mmasciata — SCARPETTA, 75.

(2) *Sacce* ca pe la via notte me fice — CORT. 2, 246.

Sapimmo scegliere lo stato, addò la santa Provvidenzia nce nderizza — ROCCHI, 5, 426.

Sapitelo

Abommacaro fa — ANON. VIERZE, 40.

(3) So ttenute *sapute*

Quanno *sapeno* buono arravogliare — CORT. 4, 28.

(4) Te cride, bene mio, che no lo *saccia*

Che lo mare che rride è tradetore? — STIGL. 9, 197.

Ccà me manna Gionone, azzò lo vero

Sacce — STIGL. 10, 61.

No nc' è chi comm' a te, dapò tant' anne,

Saccia de poesia — CAPAS. Sonetti, 55.

Aspettammo addonca ch' esca a ppuorto, e *sacciammo* quale fu la radeca de sto vetoperio — G. BAS. 20, 51.

c) Che all'imperativo dissero *sacciàmmo* e *sacciàte* (1) in vece di *sapìmmo* e *sapìte*.

d) E che al passato remoto non solamente dissero *sapètte*, *sapèttemo* e *sapèttero*, ma ancora *sappe*, *seppe*, *sèppemo*, *sàppero* e *sèppero* (2).

115. Ecco come si conjuga il verbo

VOLÈRE

PRESENTE DELL'INDICATIVO

Sing. vòglio
vuoje e vuo'
vo

Plur. vol-immo
vol-ite
vonno (3)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

Sing. vòglio
vuoje
vo

Plur. vol-immo
vol-ite
vonno (4)

Chist' è chill' arco, azzocchè lo *ssacciate*

Che Pinnaro mpugnaje — CAPAS, 15, 112.

Pecchè se nnammorano senza scommoglià li defiette da l' una parte e l' altra, quanno la bona crianza vole che se *sacciano* — VOTT. 50.

(1) Scompimmola sta baja,

Sacciàmmo quanto ha da durà sta vernia — CAPAS. Sonetti, 178.

S' io l'azzenno, *sacciate* ca lo ffaccio

Pecchè dato me fuje de penetenzia — CAPAS 15, 125.

(2) *Sappe* dicere tanto ncrosione,

Che fu contento de la mmaretare — CORT. 3.

La quale non *seppe* che ll' era soccieso — G. BAS. 20, 500.

E non *seppemo* fa li schiattamuorte — T. VAL. 19, 357.

Sostenejano e ll' altre mperature

Mme creò ca non se *sappero* sprecare — T. VAL. 19, 190.

E nformatose a na pacchiana. *seppero* ca justo a la mezanotte era morta na figlia — VOTT. 85.

(5) È cquanno è cchesso, me nce *voglio* cosere a filo duppio — G. GEN. 1856, 37.

Se te *vuoje* assettà vecino a lo ffuoco, non t' azzecà troppo — VOTT. 21.

Prega l' ammico a non pigliarese cchiù sto ncommeto, se nce *vuò* fa longa ammecizia — VOTT. 28.

Tu pisce da lo puzzo de sto pietto

Chello che non *bo* Lella — CORT. 4, 25.

Volimmo dare nuje legge a lo Cielo — CORT. 4, 19.

Uh, de sse ccose, quanta nne *vulite*

No ve ponno mancare — LOMB. 5, 158.

Ca le Mmuse porzi *vonno* tornise — CORT. 2, 183.

(4) Te pienze ca lo *voglio* essere fatto pe senza niente? — SCARPETTA. 29.

Me pare che a lo Cielo *vo* saglire — PERR. 16, 78.

Ve penzate

Che approfittà nce ne *volimmo*? — ANON. Vierzè, 59.

Tutte pare che *bonno* fa sto curzo — B. VALEN. 7, 242.

IMPERATIVO

Sing. vuòglie

Plur. vol-immo
vol-ite (1)

116. Giova poi osservare relativamente a questo verbo:

a) Che al presente dell'indicativo, in vece di *vo* e *vonno*, gli antichi dissero ancora *vole* e *vòleno* (2).

b) Che al congiuntivo presente dissero *vòglia* (3) in vece di *vòglio*; *vòglia* e *vuòglie* (4) in vece di *vuoje*; *vòglia* (5) in vece di *vo*; *vogliate* (6) in vece di *volète*; e *vògliano* e *vòleno* (7) in vece di *vonno*.

c) Che all'imperativo dissero *vogliammo* (8) in vece di *volimmo*, sebbene anche oggi qualcuno l'adopri.

d) Che al passato remoto, usarono non solo *volètte* e *volètteero*, ma dissero ancora *volte*, *vuoze*, *voze*, *volie*, *volio*, *vòzero* e *vòzero* (9).

e) Che spesso al condizionale presente si tolgono le

(1) Maretiello, facce bella,

Vuoglie bene a sta nennella — CERV. 20, 272.

(2) E contrastà contro la voluntate

No mpe che chi po ffare quanno *vole* — FAS. 15, 215.

Vonno tornise

Quanno da vero *voleno* cantare — CORT. 2, 185.

(3) Che io *vogliu* sapere cchiù de moglie, nnanze mme schiaffa gotta — G. BAS. 20, 205.

(4) Te lo mprommecco, ma co cchisto patto

Che non *boglia* nient' autro — D. BAS. 12, 95.

Lo tresoro è llesto, pure che tune *vuoglie* fare da vero — SARN. 22, 270.

(5) Ma pe corriero non se po trovare

Chi *vogliu* la pellecchia arresecare — STIGL. 10, 255.

(6) Suppreca, azzò che pe mmeserecordia *vogliate* defennere no poveriello — SARN. 20, 5.

(7) L'accademmece co le sofistecarie lloro me pare che *bogliano* che le cestunnie corrano — ZITO, 3, 207.

Avea chiamato

Tutte le gente co nzege schiegate

Pecchè a la mpressa *voleno* ammarciare — CORT. 2, 46.

(8) Antuono mio caro,

Vogliammoce bene — CERV. 20, 551.

(9) Sciso nterra *volte* fare

Comme patremo deceva — ZEZZA, Accademia cavajola, 18.

Pe no mme fa vedere contegnuso,

Vuoze dire io porzi na chiacchiarella — PAG. 17, 179.

Ed io sapè lo *voze* pe pproffidia — T. VAL. 19, 272.

lettere **l** ed **a**, dicendosi *vorria* (1) in vece di *vclarria* (2).
117. Da ultimo nel seguente modo si congiuga il verbo

I R E

PRESENTE DELL' INDICATIVO

<i>Sing.</i> vaco	<i>Plur.</i> j-ammo
vaje	j-ate
va	vanno (3)

PRESENTE DEL CONGIUNTIVO

<i>Sing.</i> vaco	<i>Plur.</i> j-ammo
vaje	j-ate
va	vanno (4)

IMPERATIVO

<i>Sing.</i> va	<i>Plur.</i> j-ammo
	j-ate (5)

No la *volie* a lo cavaliero

Lo patre dà pe mpigno o pe schiattiglia — PAG. 18, 53.

Nè ccosa a fforza maje Cicco *volio* — PAG. 18, 87.

Non avvenno core de mannà pe la pipata a Zoza, nce *voze* ire de perzona — G. B's. 20, 21.

Da che *vozero* ire spanpanate,

Lo malanno a le ccase nce trasette — NOVA, 16, 210.

Pocca llà non ce *vozeno* patine — PERR. 16, 43.

(1) D. Asdrubale non *vorria* perdere st' accasione — SCARPETTA, 144.

(2) Nce *volarrìa* prima uno che nce lo dicesse — SCARPETTA, 71.

(5) E mmo *vaco* a tre piede quatto quatto — QUATTROM 354.

Saglie, scinne, *vaje*, viene, e ttriemme e spiere — PICCIN. 2, 138.

Mperò de femmene

Va schitto a caccia — G. M. S'as 1, 18.

Fatto lo ballo, nce ne *jammo* arreto

A lo palazzo — CORT. 2, 248.

Da quant' anne

Jate pe mmare carreche d'affanne — STIGL. 10, 51.

Vanno chelle de pressa, e desegnava

Ntratanto nca le ssosperate mura — STIGL. 10, 25.

(4) È meglio che me ne *vaco*; si no ccà succede brutto — SCARPETTA, 41.

Viestete de tutto punto, azzocchè non te *vaje* acconcianno pe la strata —

VOTT. 15.

Pare che se nce *va* acconcianno — CERL. 14, 218.

Ma azzocchè *ghiammo* co la bona fede,

Mettite chiaro dint' a lo stromiento — CAPAS. 15, 87.

Fcho a chille paise grolejuse

Vo che *ghiàte* — STIGL. 8, 207.

Pare a la cera *vanno* pe so vennere — B. VALEN. 6, 91.

(3) Bene mio, *va*, curre e dille

Ca de Troja sta ccà lo sciore sciore — STIGL. 10, 123.

Jammo nziemo a bedè co sta pelea

Si chisso trova forza che lo mpenne — CAPAS. 15, 146.

Jate vedenno che paise e gente

E che cetà nce siano ccà becino — STIGL. 10, 25.

118. Osserviamo poi intorno a questo verbo che:

a) Al presente dell' indicativo gli antichi, in vece di *vaco*, dissero ancora *vado*, *vago*, *vao* e *vavo* (1); e dissero *vace* e *vàceno* (2) in vece di *va* e *vanno*.

b) Che al presente del congiuntivo dissero ancora *vado*, *vada*, *vaga*, *vaa* e *vavo* (3) in cambio di *vaco*; *vaghe* (4) in vece di *vaje*; *vada*, *vaca*, *vaga*, *raa*, *vava*, e *vaja* (5) in vece di *va*; *vàdano*, *vàgano* e *vàano* in vece di *vanno* (6).

c) Che al passato remoto più non si usano le parole *ije*, *jeze*, *jemmo*, *jèzemo*, *jieno*, *jèseno*, *jèzero*, *jerno* e *jero* (7), che gli antichi spessissimo adoperarono.

- (1) Chillo non sa cchiù che tanto. Mo la *vado* a ppiglià io — CERL. 7, 30.
Se songo scannate le gente pe mmo, e uscia dice ca non te *vago* a lo genio—
CERL. 9, 260.
Vedimmo nnogne cunto de sapere lo ccierto: si no me ne *vao* a spaluo-
cio — G. BAS. 20, 320.
Nullo non se scommova,
Ca mo *vav'* io — CAPAS. 15, 218.
- (2) Po *vice* a li conzierte de ferrare
Che fanno giacche — FAS. 15, 153.
S' aute gente
Che le *vaceno* appriesso a tutte l'ore — CORT. 2, 199.
- (3) Mme contento esse cuvò, e chillo vo che me nne *vado* — CERL. 9, 39.
Abbesogna che me nne *vada* — G. GEN. 1845, 100.
Ma se mme vuojè bene, e desidere che *baga* conzolata a ll' autro munno,
m' aje da fare na grazia — G. BAS. 20, 272.
Dalle, votta,
Fa che sempe sul' io *vaa* de chiatto — T. VAL. 19, 71.
Tanto le pare mill' anne che me ne *vavo* — CERL. 2, 58.
- (4) Primmo che *bighe* llà penza o mortale — PERR. 16, 57.
- (5) E hanno fatto a monte *vada* tutto — B. VALENT. 7, 97.
Addò se forgeja no compasso che *vaca* deritto? — ROCCHI, 2, 7.
Chi riala non bisogna che lo *baga* probecanno — VOTT. 175.
Si è schifenzia, che *baa* a contrattare
Co ll' aute schefenzuse pare suoje — LOMB. 5, 157.
Pozza scriare e se nne *vava* a mmitto — T. VAL. 19, 235.
Quanno staje mpace, *vaja*, ma mo asciuoglie — CAPAS. 15, 78.
- (6) Li cchiù stimate fa che *vadano* mmiezo — VOTT. 41.
Fa che d' Attorro comm' a ccartastraccia
Li giacche a ppezze *vagano* pe ll' aria — CAPAS. 15, 64.
Proibeanno che li spirete vitale non *vaano* a chille miembre, ne li quale eje
la vertute — ZITO, 3, 157.
- (7) E *ghije* pe la paura,
Tanto che feto comm' a la Fortura — LOMB. 5, 62.
E ndi chesto morette e so nne *ije* cavozato e bestuto a casacayoda—VOTT. 108.
Pe m' accattare *jeze* nfi a la fera

119. Il dialetto napoletano, oltre ai verbi unipersonali, come *lampàre, tronàre, accadère, bisognàre* (1), i quali hanno soltanto la terza persona singolare di ciascun tempo, non ha quasi verbi difettivi. Solo notiamo tra questi l'antico verbo *pezzire* (2), del quale oggi si adoperano soltanto alcune voci del presente dell'indicativo (3), il participio presente *pezzente* (4), il participio passato *pezzuto* (5), ed il gerundio *pezzèno* (6), il quale va quasi sempre unito al verbo *ire*.

§ VIII.

Generi e numeri dei participii passati

120. In quanto al genere dei participii passati, osserviamo che :

a) Il participio passato di tutti i verbi si rende femminile cangiando in *a* la vocale finale *o*. Così: femminili di *chiammàto, fatto, regalàto, servùto, ferùto, sca-*

No vestito d'arbuscio — SCRUTT. 1, 27.

Tutta la gloria che la neoronava

Jeze co Troja nosta a sparafunno — STIGL. 8, 99.

Nce mmarcammo ed a Mauta dopo *jemmo* — D'ANT. 25, 96.

Jezemo, pe l'aracole sentute,

Spierte pe rregue stranie e scanosciute — STIGL. 8, 191.

E se nne *jieno* guatte — LOMB. 5, 159.

A Mataluna *jezeno* a da funno — VILL. 24, 120.

E li compagne *jezero* a la tenna — CAPAS. 15, 21.

Vannella nziemo co no casadduoglio,

E Cecca co no sbirro *jerno* fore — T. VAL. 19, 145.

Vasta, non se nne *jero* e non se stettero — CAPAS. 15, 170.

(1) *Trona e lampa* ssa lengua toja bravazza

Mo che sta ntra le mmura e le ttrencere — STIGL. 11, 169.

Non *accade* mentire

Ca si scoperta a rramma — CORT. 4, 102.

Ed *abesognarrà* che nce vav'io — LOMB. 5, 80.

(2) E chisso po lo vedde io *pezzire* da dint' a le carcere — VOTT. 88.

Mentre essa tornava a *pezzire* no poco de foglia a certe ortolane — G. BAS. 21, 57.

(5) *Pezzisce* pe li muorte e carcerate — CAPAS. Sonetti, 255.

(4) La sbregognata mme vede *pezzente*, e non me conzidera — G. BAS. 21, 59.

(5) No cco la pretenzione de guarni sto commito a messa *pezzuta* de quà pejjatto ammollicato — G. GEN. 1847, 78.

(6) Se piglia pe mmarito no dolente

Che *ghiea* quase *pezzèno* poco nnante — T. VAL. 19, 558.

nosciùto, visto sono *chiammàta, fatta, regalàta, servùta, ferùta, scanosciùta, vista* (1).

b) Però bisogna cangiare, occorrendo, l'*i* tonico od il dittongo tonico *ie* in *e*, e l'*u* tonico od il dittongo tonico *uo* in *o*. Così: femminili di *appiso, stritto, apièrto, curzo, rutto, chiùppeto* sono *appèsa, stretta, apèrta, corza, rotta, chiùppeta* (2).

Se ne eccettuano i participii passati dei verbi, nei quali l'*i* o l'*u* tonici dell'infinito presente è seguito da *d*, da *v*, da doppia *g* o da *j*, come *acciso, chiuso, schiuso, nchiuso, scritto, trafitto, affritto, fritto, sfritto, strutto, destrutto*, i cui femminili, mutandosi soltanto l'*o* finale in *à*, sono *accisa, chiusa, schiusa, nchiusa, scritta, trafitta, affritta, fritta, sfritta, strutta, destrutta* (3).

- (1) Nè sulo cagnaje stato, ma nomme perzi, ca da Zezolla fu *chiammata* Gatta cenerentola — G. BAS. 20, 77.

Torna a ffare la via che avea già *fatta*

Pe lo vuoso mbrogliato — STIGL. 10, 255.

No l'avarria mpattato co la prima segnora de sto munno, vedemose *regalata* e *servuta* comme na regina — G. BAS. 20, 55.

Quanno zomparo

A lo ttrasi l'avea no po *feruta* — FAS. 14, 5P.

Fra l'autre che nce vennero nce capetaje na gran regina *scanosciuta*. — G. BAS. 24, 149.

E po che *bista*

L'apero tutte quante, se nn'ascettero — LOMB. 5, 207.

- (2) A foja defesa

Nuje portammo, ecco eca, la spata *oppesa* — STIGL. 8, 207.

Tant'era grimma, aggrancata, spelorcìa, *stretta* ncentura — SARN. 22, 291.

Si tu ll'aje seggellata, io l'aggio *aperta*

Sfa lettera — CAPAS. 13, 36.

Perchè primmo d'ascire a ffa sto vuole

Era *corza* pe ddinto a lo cannuolo — LOMB. 5, 115.

Che nmanze me fosse *rotta* la noce de lo cuollo, che benire a sto nfierno — G. BAS. 2, 188.

Che desgrazia mm'è *chiùppe'a* da lo Cielo — G. BAS. 20, 101.

- (3) Desederanno sapere quale sciorta le stesse *scritta* a lo libro de le stelle — G. BAS. 20, 285.

Vista chella papara *accisa* de frisco, se nne servette pe pezza — G. BAS. 21, 158.

Auto è lo muro, e *chiusa* è la cetate — STIGL. 11, 521.

Che no nce fusse *schiusa* — SCRUTT. 1, 197.

O cannela d'ammore che staje *chiusa* dinto sta lanterna pelosa — G. BAS. 20, 208.

Isso carrega tanno, e la *trafitta*

Bella segnora cehiù ammenaccia e appretta — FAS. 14, 45.

Feminili però di *vinto*, *confuso* e *arredutto* sono *venta* e *vinta*, *confòsa* e *confusa*, *arredòtta* e *arredutta* (1). *Venta* però oggi raramente si usa.

121. I participii passati, tanto maschili quanto femminili, si rendono di numero plurale, cangiando l'ultima vocale in *e*. Così: plurali dei participii maschili *chiuso*, *nascuòsto*, *strinto*, *muòppeto*, *accùrzo*, *punito* sono *chiusè*, *nascuòstè*, *strintè*, *muòppetè*, *accùrzè*, *punitè* (2), e plurali dei participii femminili *appennùta*, *spannùta*, *franta*, *arza*, *sperza*, *opprèssa*, *chiòppeta* sono *appennùtè*, *spannùtè*, *frantè*, *arzè*, *sperzè*, *opprèssè*, *chiòppetè* (3).

Mente steva accossi co ll'arma *affritta*

Spontaje no crapariello — FAS. 15, 206.

Saje ched'è? Na zuppa *fritta* — CAPAS. Sonetti, 132.

E, pposte de la torra a pparte rotte,

Appecceceaje, ca *sfritta* era comm' esca — FAS. 14, 58.

Aggio ditto, aggio fatto e mme so *strutta* — STIGL. 10, 47.

Se avesse dato la natura a ll'anemale necessetà de vestire, sarria *destrutta* la jenimma qualrupeta — G. BAS. 20, 58.

(1) lo darne *venta* e perdere la caccia? — STIGL. 8, 7.

Vi che lo dejavolo te cecasse mo che mmi' aje *vin'a* — ZITO, 5, 57.

Le votaje le spalle, restanno la povera Marchetta *confosa* e ghielata — G. BAS. 21, 67.

E restà fanno *confusa*

Co le ttrezze soje Medusa — SCRUTT. 1, 245.

Quanno vedde

Ca Troja era *arredotta* a lo spetale — STIGL. 8, 195.

Arredutta de chesta manera,

Da chi spiare d'avè bona cera? — G. S. SPAS. 5, 40.

(2) L' uocchie ha *chiusè*

Chi de vuje la panza ha chiena — SCRUTT. 1, 215.

Li duje no stanno cchiù *nascuostè*, e banno

A ccarrera serrata a l' affrontare — FAS. 14, 58.

Chi l'ave *strintè* nzieme autro che Ammore? — G. BAS. 12, 256.

Non ce simmo *muoppetè* pe ppaura de no nce spognà sott' a ll'acqua — G. GEN. 18, 7, 86.

L'ammice so *accurzè* e le fanno corona — G. M. SPAS. 4, 28.

Po che li scellerate so *punitè* — MORM. 226.

(3) Sotto ne' avea quarch'ommo alletterato

Ste pparole a na tavola *appennutè* — CORT. 2, 211.

La notte avea *spannutè* già l' ascelle — CORT. 2, 142.

Cchiù ssaporita de le ffave *frantè* — SCRUTT. 1, 125.

E non sulo le cease sarranno *arzè*,

Ma pe nfi a sottaterra li coniglie — CAPAS. 15, 114.

L'erve che pe li prate stanno *sperzè* — PERR. 16, 81.

So le bertù da ste ddoje peste *opprèssè* — OLIVA, can. 4, ott. 65.

Le bertute t'ha *chiòppetè* a ll'angelle — ANON. 1, 146.

§ IX.

Forma passiva e riflessa dei verbi

122. Si dà forma passiva ai verbi che possono assumerla, preponendo al loro participio passato, dello stesso genere e numero del soggetto cui si riferisce, le singole voci del verbo ausiliario *èssere*. Essi si congiungano come il verbo

ESSERE VATTÙTO

INFINITO

PRESENTE—*èssere* vattùto

PASSATO—*èssere* stato vattùto

GERUNDIO

PRESENTE—*essènno* vattùto

PASSATO—*essènno* stato vattùto

INDICATIVO

PRESENTE

Sing. *so* battùto
si battùto
è battùto

Plur. *simmo* vattùte
site vattùte
so battùte

IMPERFETTO

Sing. *era* vattùto ecc.

Plur. *èramo* vattùte ecc.

PASSATO RIMOTO

Sing. *fuje* vattùto ecc.

Plur. *fujemo* vattùte ecc.

FUTURO SEMPLICE

Sing. *sarràggio* vattùto ecc.

Plur. *sarràmmo* vattùte ecc.

PASSATO PROSSIMO

Sing. *so stato* vattùto ecc.

Plur. *simmo state* vattùte ecc.

TRAPASSATO

Sing. *era stato* vattùto ecc.

Plur. *èramo state* vattùte ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing. sarràggio stato vattùto ecc. *Plur.* sarràmmo state vattùte ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTI

Sing. sia vattùto ecc. *Plur.* simmo vattùte ecc.

IMPERFETTO

Sing. fosse vattùto ecc. *Plur.* fossemo vattùte ecc.

PASSATO

Sing. sia stato vattùto ecc. *Plur.* simmo state vattùte ecc.

TRAPASSATO

Sing. fosse stato vattùto ecc. *Plur.* fossemo state vattùte ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTI

Sing. sarria vattùto ecc. *Plur.* sarriamo vattùte ecc.

PASSATO

Sing. sarria stato vattùto ecc. *Plur.* sarriamo state vattùte ecc.

Si noti che i verbi passivi nel dialetto napoletano non hanno imperativo.

123. Si dà la forma riflessa ai verbi che possono riceverla, preponendo *me* alla prima voce del singolare, *te* alla seconda, *se* alla terza, *nce* o *ce* alla prima voce del plurale, *ve* alla seconda e *se* alla terza. Così : si rende riflesso il presente indicativo del verbo *pigliàre*, dicendo

Sing. *me* piglio
 te piglie
 se piglia

Plur. *nce* o *ce* pigliammo
 ve pigliate
 se pigliano ecc. (1)

(1) Io mo *me* piglio a patto

De ve le fare tutte essere mpise — Cort 2, 41.

Avvertiamo però che le voci *me, te, se, ce, ve* si premettono all'imperativo negativo (1); ma si pospongono e s'incorporano nell'imperativo positivo, nel gerundio e nel participio passato (2): quantunque qualche volta, in poesia, ciò non si faccia (3).

CAPO QUARTO

L'avverbio, le preposizioni e le parole composte

§ I.

Avverbii e preposizioni

124. Nulla diremo delle congiunzioni e degl'interposti, perchè nulla presentano che meriti speciale considerazione. Solo notiamo che, come sono andati in disuso *antemònia, nonprosùtto, ad imbrece* o *ad ènfrece, cot pèjo, rasta e zùssece, vessa e bora, nzècola nzecoldro, nquantetate magna, mparpètuo, lilia fròlia, gratis ammòre, nnippesofatto o issosfatto, àlia pàlia, mbrevisse aràzio, ncàpite libro, ncora pòpulo* (4) ed altre

Si non *te piglie* le bertole, non t'ajutarrà nè Baldo nè Bartolo — G. BAS. 20, 86.

Danne la corpa a Lella,

Che non *se piglia* Mase — CORT. 4, 84.

Se ve dammo no dito,

Ve pigliate la mano — ANON. Vierze, 67.

Ccà sciaurejano le nninfe, e sfazione

Se pigliano a fare ostreche e patelle — STIGL. 8, 21.

(1) Trojane mieje, non *ve pigliate* affanno — STIGL. 10, 221.

Non *ve pigliate* lo penziero de lo russo — G. BAS. 21, 17.

(2) Via su, *pigliate* tutte se ccoselle — LOMB. 5, 155.

Pigliammoce lo munno comme vene — ANON. Vierze, 75.

E dapò essere stato no mese Fonzo, *pigliannose* spasso a cchillo paese, voze repatriare — G. BAS. 20, 116.

Pigliantose la figlia, deze a lo patre no sacco de palaccune — G. BAS. 20, 102.

(5) Va, e *te piglia*

Lo vommaro p' arare — G. BAS. 12, 177.

(4) E lo campo *antemonia* mesuraro — CAPAS. 15, 98.

Aolisse no stimmaje lo *nonpresutto*,

E ccercaje de vederene lo ttutto — FAS. 14, 102.

Perdonammoce *ad imbrece* sta vota — CAPAS. 15, 109.

Quanno s' appero *ad enfrece* lavata

Bona la capo — FAS. 15, 145,

assai locuzioni latine napoletanizzate; così sono andati ancora in disuso *acchia*, *potta d'oje*, *potta d'aguanno*, *atta de nnico*, *pròvita toja* (1), ed altri molti somiglianti modi di dire.

125. In quanto agli avverbii osserviamo :

a) Che delle antiche forme avverbiali napoletane moltissime sono andate in disuso, come *gliotta*, *muto*, *nchietta*, *nfrutto*, *nzèmmora*, *mpièrdeto*, *mmàtola*, *nvano*, *mmantenènte*, *arretecone*, *annatùne*, *de fitto*, *de forma*, *a la voccuna* e via discorrendo (2).

Vuje non sulo non sapite la lengua, ma, *cot pejo*, nne volite dà le rregole — SERIO, lo VERNACCHIO, 11.

Vasta e zuffece cheso, co la sfera

La via nce avimmo fatta da valiente — STIGL. 10, 251.

Mperzò voglio io che tu nnante de chillo

Co sta figliola mia faje vessa e bora — PAG. 18, 64.

E non ce pienze a cquanto nce ha prommiso

Nzecola nzecoloro Mparaviso ? — FAS. 15, 120.

Da le nnave

Vengave rrobba *nquantetate magna* — FAS. 15, 151.

Nce era de quanto è Nnapole addotata

Mperpetuo, pe na grazia sopr' omana — FAS. 15, 257.

Lo ssaccio ca no sempe *lilia froia* — SGRUTT. 1, 122.

Le ccopie stralte dia *gratis ammòre*

A chi se sia, che sta faglio a denare — D' ANT. 23, 82.

Nnipesso fitto sparafonnanno, pigliaje cchiù bentresche e ssommacche, che non deze pedale — D' ANT. 23, 241.

Ed ecco ch' *isso fatto*

Se senteno tre botte co ttre buce — ROCCO, 25, 271.

Quanno stammo *alia palia* — QUATTROM. 391.

Puro *mbrevisse arazio* quaccosella

Te nne voglio contà — VILL. 24, 122.

Chi è l' accosatore, lo fiscale, la parle contraria ? *Ncapite libro* chillo che pozza squaglià — ROCCHI, 1, 40.

E tte lo ddico bello *ncora populo* — ITTO, la COSTANZA CORONATA, 59.

(1) *Acchia naso* ! decette uno de chille — LOMB. 5, 102.

E ppecchè buoje

Che nuje non ghiammo a Ttalia, *potta d' oje* ? — STIGL. 9, 47.

Sto nasone le mettiste

Dereto, addò tu saje, *atta de nnico* ! — LOMB. 5, 70.

Ddo te si puosto ddo, *potta d' aguanno* ! — ITTO, la Cost. 42.

Vide si è ccosa *provita toja* — D. ANN. 24.

(2) Cecato è Ammore e non ce vede *gliotta* — SGRUTT. 1, 63.

Ommo *muto* aggarbato e llebberale,

Che carcerato fu pe mmonetario — T. VAL. 19, 142,

O vuje che tutte *nchietta* ve nne state

A cchisso monte tanto ventoloso — SGRUTT. 1, 2.

Nfrutto sso bello cuollo, Cecca mia,

Pare colonna de la Vicaria — SGRUTT. 1, 19.

b) Che quelle che si usano, sono formate o col dare ad un nome, ad un aggettivo, ad un participio passato la desinenza in **mente**, come *attortamente*, *devinamente*, *docemente*, *malamente*, *cojetamente*, *aonitamente* (1); o col dare ad un aggettivo o ad un participio passato il significato di avverbio, come *chiano*, *forte*, *sottile*, *cierto*, *annasciuto*, *stretta* (2); o col premettere ed incorporare ad un nome o ad un aggettivo la lettera **n** od **m**, come *ncocchia*, *nchino*, *mmeretà*, *mpizzo* (3).

Accattava tre cearrafe de vino pe se le bere *nzemmore* — VOTT. 63.
Veddeno a la fine ca fatecava *mpierdeto*, mutaje registro — G. BAS. 21, 67.
Ma la correa co le echiaste da sotto

Hanno fatto ghi *mmatola* la botta — CAPAS. 15, 144.

Oltra ca quanno parle, parle *nvano* — T. VAL. 19, 50.

Ma chillo l'atterrette co no sisco,

E le ffece acquietare *munanemente* — T. VAL. 19, 219.

Ghiero a ppoco a ppoco

Commattenno e saglienno *arretecone*

A na collina — FAS. 15, 68.

Se spogliaje nudo nudo, e passaje *a natune* co li vestite ncapo — G. BAS. 20, 75.

Chisto, nche ntese ch'era già spirata,

Addove morta stea corze *de fitto* — PAG. 18, 152.

De forma, che pprovaje lo granne articolo,

Ca ll'ommo pò cacà pe lo vellicolo — CAPAS. 15, 166.

Votato *a la voccina* co le spalle

Frocella dintò — PAG. 18, 58.

(1) E llà steva dogliuso

D'essere *attortamente* annommenato — OLIVA, can. 7, ott. 78.

Lo quale muodo quanto *devinamente* sia stato osservato da lo poeta nuovo,

stro, ognuno che ha lo jodizio sano lo pò jodecare — ZITO, 3, 84

E scompa *docemente* sta fatica — CONT. 2, 75.

Perchè cercate rogne? lo ve l'avisò

Ca *malamente* ve sarà grattata — STIGL. 11, 151.

Facile uno ntra vuje *cojetamente*

Che faccia e sfaccia — FAS. 15, 25.

Aggio le furie meje, e *aonitamente*

N'arma, che ppe ppaura maje s'è smossa — FAS. 15, 135.

(2) Che diasceche avile? Jate *chiano* — STIGL. 11, 271.

Veco ca le bellizze n'ha zompato

Pe sfarve tanto cchiù chiagnere *forte* — SCRUTT. 1, 152.

La scura Filadoro, filanno *sottile*, te lasserà campo franco de gauderete la nova moglie — G. BAS. 20, 224

Cierto ca pagarrìa no piezzo d'otto — SCRUTT. 1, 11.

Annasciuto de le ssore, se partette da la casa — G. BAS. 20, 170.

Ma Micco, che squagliava comin' a ccera,

Senza risposta l'abbracciaje *stretta* — CONT. 2, 76.

(3) A ttravaglià de fitto

Sempre nne steva co la mamma *ncocchia* — PAG. 18, 18.

126. Osserviamo poi, in quanto alle preposizioni, che la preposizione **ne** raramente si adopera (1); e che, ordinariamente, privata della vocale, la consonante **n** si premette e s'incorpora alla parola cui va preposta, come *Nfranza*, *nfronna*, *ncielo*, *nconfedèzza*, *nfacce* (2).

§ II.

Nomi composti.

127. I nomi composti, di cui è ricchissimo il dialetto napoletano, sono formati, in primo luogo, da due nomi, uniti o no da una congiunzione o da una preposizione, dei quali:

a) O uno è indipendente dall'altro, come *gnorevào*, *puorcospina*, *casadduòglio*, *gattopàrdo*, *milopìro*, di cui gli ultimi due più non si usano (3).

Me deze nfronte, e mme cogliette *nchino* — SCRUTT. 1, 13.

E mm' ave data *mmeretà* la vita — MORM. 220.

E fo *mpizzo mpizzo* pe dare vuolo a lo farcone de l' arma — G. BAS. 20, 68.

(1) Ca dice Cecerone:

Ne lo retratto onora lo patrone — L' ANGELO DEL CARMELO, 55.

Ne lo mmeglio de la gioventù toja t'avarraje d'atterrà co la parma — D. ANNICCA, 5.

Ca vene cchiù ncient' anne ca *nne* n' ora — SCRUTT. 1, 40.

Cecone pe ffenire sto taluorno

Lo retrattaje tutto *nne* no juorno — SCRUTT. 1, 177.

Chella lo potarria *nne* no momento

Sbauzare ad auto e ffarelo contento — MORM. 258.

(2) Avea mezzato de scremmire *Nfranza* — CORT. 2, 8.

Va de fronna *nfronna* ntorniano e llammentannose de lo danno sujo — G. BAS. 20, 176.

E *Ncielo* Berecinzia fu avisata

De la furia de Turno presentuso — STIGL. 10, 219.

Ma pe pparlare propio *nconfedèzza*

Aggio abbesuogno de no centenaro

E ffuorze cchiù de scigne — LOMB. 5, 111.

Subbeto lo vediste revenuto

Nfacce, e se l' allargaje la codatella — CAPAS. 15, 115.

(3) Dicea buono *gnorevavo*:

Non dà recchie a cchisso mpiso — ZEZZA, 1856, 56.

Ntuono lo *casadduòglio* pe llà passa

Co na coppola ncapo ammartenata — N. de R. SPAS. 2, 59.

Io prencepe tutto prejato, vasaje ciento vote chella mano pelosa, che pareva

b) O il secondo è complemento del primo, come *mastodàscia*, *capopuòpolo*, *capomàsto*, *capocuòllo*, *pizzopàparo*, *capodàanno*, *caolosciòre*, *milosciuòccolo*, *cartapècora*, *pummadòra* (1).

c) O il primo è complemento del secondo, come *pisciavinnolo* o *pescevinolo*, *casciabànco*, *terramòto*, *crocevia*, *ragnatèla*, *capotòmmola* (2).

Tali nomi composti sono di genere femminile, se ambo i nomi, onde sono formati, sono di genere femminile, come *ma'renatura*, *marvaròsa*, *cartapècora*, *ragnatèla*, *capotòmmola* (3); e sono di genere maschile :

groppe de *puorospina* — G. BAS. 21, 200.

Lo tene mente, e comm' a *gattoirido*

Ncuollo le zompa, e sse l' abbraccia Nardo — D' ANT. 25, 104.

E comm' era tornato no pizzeco, co no colore de *milopiro*, se mosse a compassione — G. BAS. 20, 44.

- (1) Embè lo potarria mezzà scarpato, *mastodascià*, cosetore — G. GEN. 1837, 41.

Lo gallo, *capopuopolo* de l' aucielle, le solleva tutte ad armare li vive contra la notte — G. BAS. 21, 75.

Ma ntra lloro nce sta no *capomasto*,

Che le mannava co lo carrettone — CORT. 2, 155.

De *capocuollo* tiennero

L' avraje tu na fellata — E. A. SPAS. 4, 80.

O bello *pizzopiparo*

Che nzieme a mme nasciste — QUATTROM. 542.

Mm' avea ditto, gnorsi, *Capodanno*

Che stea già p' arrivà Carnevale — ZEZZA, SPAS. 5, 47.

No *caolosciore* pe sceltro stregneva — PERR. 16, 15.

Lo Rre che bedde ca l' avea nzertato a *mmilosciuoccòlo*, fece chiammare a Porziella — G. BAS. 20, 67.

Pe tutt' oje te spedesco gratisse lo prevelegio *ncartapecora* — AMENTA, il FORCA, 102.

Sta *pommadora* vi comm' è bella — N. de R. SPAS. 4, 25.

- (2) Nmiezo a s'a gente nce steva no giovane *pisciavinnolo* chiamato Tommaso

Aniello — L. C. SPAS. 1, 40.

Quale cose

Fece no *pescevinolo* de strata — OLIVA, cant. 1, ott. 1.

Cammina ncopp' a la casa, e nchiavate ncopp' a no *casciabanco* — D. ANNICCA, 120.

Manco lo *terramoto* de Sant'Anna

Facette sto sconquasso — CASSITTO, Lo Sparatorio, 78.

E co la spata sfoderata mmano

La jca sfruscianno ad ogne *crocevi* — CORT. 2, 108.

Na *ragnatela* pent' a no quattrillo

Po vedde, che ppettura fu d' Apelle — T. VAL. 19, 260.

Corrite, o trivole,

Facite a st' arma fa na *capotommola* — SCRUT. 1, 261.

- (3) Nuje nce mantenimmo vascio vascio, comme nce fece la *matrenatura* — D. ANNICCA, 105.

a) Se ambo i nomi sono di genere maschile, come *casadduòglio*, *capomàsto*, *capocuòllo*, *casocavàllo*, *caoloscìore* (1).

b) E se de' due nomi uno è di genere maschile e l'altro è di genere femminile, come *mastodàscia* o *ma-stedàscio*, *gallodinnia* o *gallodinnio*, *nocepièrzeco*, *pizzopàparo*, *casciabàneo*, *terramòto* (2).

Se n'eccezzua *pommadòra*, ch'è di genere femminile (3).

Quelli tra i nomi maschili che, denotando persona, titolo o professione, possono diventar femminili, si rendono tali :

a) O facendo di genere femminile ambo i nomi. Così femminile di *gnorevàco* è *gnoravàva* (4).

b) O mutando al secondo nome l'ultima vocale in a. Così femminili di *casadduòglio*, *pisciavinnolo* sono *casaddòglia*, *pisciavinnola* (5).

Piglia ste dalie co *sta marvarosa* — R. della C. SPAS. 4, 10.

Don Nicola addeventaje comm' a *na cartapecora* — G. M. SPAS. 2, 49.

Ogne fenesta ne' è *la ragnatela* — B. VALENT. 7, 79.

Chillo *na capotommola* pigliaje — STIGL. 9, 197.

- (1) Servarranno a *lo casadduòglio* pe nce arravoglià dinto caso cuotto, aulive e rrecotta schianta — G. GEN. 1855, 14.

Tu si *lo capomasto*

De le pentate cose — B.S. 21, 586.

La sera lo Parrocchiano se magnaje *no capocuollo* — G. M. SPAS. 4, 4.

Essa contaje quant' aveva operato n'servizio de lo Prencepe, ped essere pagato co *no casocavallo* — G. B.S. 20, 548.

Compareva

No caoloscìore ntra li vroccolille — STIGL. 9, 281.

- (2) E che d'ebano sia mpatta la cascia

Che de chiuppo te fa *lo mastodascia* — PAG. 17, 89.

Lo *mastodascio* le bedde sedelicce, e non le bolette — VOTT. 139.

Comme a *no gallodinnia* l'Inniano

Ngrifatoze respose — FAS. 14, 145.

E n' arreccetta

No gallodinnio co no sfarzelio — LOMB. 5, 105.

Lo russo e ghiancolillo *nocepièrzeco* — CESTARI, 18, 160.

Lo pizzopaparo

Anchiuto sia — PICCIN. 2, 105.

Dormeja ncopp' a *lo casciabanco* — CERL. 9, 508.

Faje

Sbalzà le cease da le ppedamenta

Comm' a *lo terramoto* — OLIVA, can. 14, ott. 86.

- (3) Tengo ccà *la pommadora*

Grossa, rossa e contratiempo — P. M. SPAS. 1, 7.

- (4) Oje la festa è de Sant'Anna

Gnoravava a Gesù Cristo — G. GEN. 1856, 46.

- (5) Va a ffa spesa na bella *casaddoggia* — B. VALENT. 6, 120.

Chella è Donna Sabella *pisciavinnola* — B. VALEN. 6, 120.

I nomi composti di due nomi si rendono di numero plurale :

a) Rendendo di numero plurale ambo i nomi, se di questi uno non dipende dall' altro , ovvero se il secondo è complemento del primo. Così : plurali di *capopuòpolo*, *puorcespina*, *marvaròsa*, *pirospina*, *milopiro*, *pizzopàparo*, *casocavàllo*, *caolosciòre*, *milosciòccolo* sono *capepuòpole*, *puorcespine*, *marveròse*, *pere-spine*, *melapèra*, *pizzepàpere*, *casecavàlle*, *caolesciùre*, *melasciòccole* (1).

Si eccettuano però *mastodàscia*, e q alche altro , il quale al plurale fa *mastedàscia* (2).

b) Se poi il primo nome è complemento del secondo, il plurale si forma rendendo di numero plurale solamente il secondo nome. Così: plurali di *pisciavinnolo*, *terramòto*, *ragnatèla* sono *pisciavinnole*, *terramòte*, *ragnatèle* (3).

Capotòmmola però al plurale fa *capotòmmola* e *capotòmmole* (4).

(1) Nzospetto

Da ll' aute *capepuopole* tenuto — OLIVA, can. 7, ott. 56.

Che brutta cosa

Senti urla de lupe e *puorcespine* — ROCCO, 25, 69.

Vanno carreche e addorose

De giesummine, spicaddosse, mente,

Cetrata e *mmarverose* — ANON. Vierze, 34.

Cacciavano da ll' uocchie e da lo core

Lacreme grosse quant' a *pperaspine* — G. GEN. 1856, 40.

Avimmo magnato tanta spogne, acce, cardune e *melapera*, che m'è par-zeto vedere tutte le stasciune aunite nzemmora — SARN. 22, 255.

Stompagnammo *pizzepàpere*,

E flacimmonne scamazze — QUATTROM. 252.

Aggione semmenate speranze, e mo raccoglio *casecavalle* — G. BAS. 20, 288.

E nauje, mmece de fare li dotture,

Jarrammo a spastenà *cavolesciure* — ROCCHI, Spas. 2, 9.

Melasciòccole magno o coregnale,

Radeche o erba comm' a n' anemale — STIGL. 8, 263.

(2) E co li *mastedascia* loro stanno

Pe fi che tutta vannola acconcianno — FAS. 15, 26.

(3) La prebba e tutte l' aute vasciamane,

Comm' a di *pesciavinnole* ed artiste — MORM. 55.

Ma l' anno appriesso fuje ncojetato da cierte *terramote*, che facettero n'auto-cuofeno de guaje — L. C. SPAS. 1, 28.

Coperta de folinie e *ragnatèle*

Sta la cetola mia mpesa a no crocco — G. BAS. 24, 358.

(4) Stanno lo Sole pe flare le *capotòmmola*, faceva no gran sbrannore — SARN. 22, 298.

Il plurale de' nomi composti di due nomi è dello stesso genere del singolare. Così: sono di genere maschile *casadduòglie*, *capepuòpole*, *mastedàscia*, *pisciavìnole*, *puorcespine*, *casecavàlle*, *caolesciùre*, *casciabànche*, di cui i singolari sono di genere maschile (1); e sono di genere femminile *pommadòre*, *matrepèrne*, *crocevie*, *ragnutèle*, *capotòmmola*, i cui singolari sono di genere femminile (2).

Si eccettuano *melapèra*, *peraspine*, *nucepèrseche* e *melasciòccole*, che sono di genere femminile (3); perchè, sebbene i loro singolari siano di genere maschile, i plurali di *milo*, *piro* e *pièrzeco* sono di genere femminile.

128. In secondo luogo i nomi composti sono formati dall'unione di un nome e di un aggettivo, come

Pe farence n' auto scampolo

De travocchelte, saule e *capotommole* — CORT. 4, 211.

- (1) Lo secuuno, chiammano tutte li crape, li coniglie, li liepare, li *puorcespine*, fece dare lu guasto a li semmenate — G. BAS. 21, 28.

Tann' erano signure li chianchiere,

Li *casadduogli*, e l' autre potecare — T. VAL. 19, 559.

Li *capepuopole* manco ponno passà pe galantuommene — VOTT. 183.

Rebellannose contro a li ssacicce e a li *casecavalle* de l' antenate suoje, lassaje li pise — E. A. SPAS. 5, 21.

Li virze, li *cavolesciure*, le rrape e le ccarote so toste a diggerirse — G. B. SPAS. 4, 19.

Te parlo de le limme che servono a li ferrare, a li *mastedascia*, a l' arifice — G. GEN. 1857, 41.

Pare de la quatriglia de li *pisciavinnole* — CERL. 11, 15

Nchesto jetta lo scettro, e comm' a mmusto

Sbolle, e ttorna a sedè a li *casciabbanche* — CAPAS. 15, 19.

- (2) Schitto a la padula mia

Nce so cheste *pommadore* — N de R SPAS. 4, 25.

Se nce fossero maje le *mmatreperne*,

La rosata che cala la matina

Guenetarra no tummo de perne — PALMIERO, 22, 122.

Piezzo de ciuccio! Ntra le *crocevie*

Non si soletto a stroppejà canzune? — ROCCO, 24, 259.

E po che nce volea a piglià la scopa

E levare da ccà ste *rragnatele*? — MORM. 125.

- (3) Ma le cchiù saporite

Songo le *mmelpera* e genovese — CESTARI, 18, 161.

Le *pperaspine* so ammaturate:

Vesogna coglierle pe le mimagnà — CASSITTO, Lo Sparatorio, 106.

Avite visto maje che da lo niespolo nasce la jojema o le *nnuceperzeche* — ROCCHI, 1, 55.

Faccia le *mmelascioccula* fa pruna

A sfazio sujo — PAG. 47, 156.

buonojuòrno, malejuòrno, schiaccomatto, camposànto, vinocùotto, lignosànto, bonamàno, cartastràccia, limmasòrda, rosamarina, casacàuda, mezacànnà, malaparòla (1).

Essi sono dello stesso genere del nome col quale l'aggettivo concorda: e però sono di genere maschile *buonojuòrno, malejuòrno, suorvopelùso, schiaccomatto, gattomaimòne, campòsanto* (2); e sono di genere femminile *cartastràccia, terrasànta, limmasòrda, ficosècca, rosamarina, mezacànnà* (3).

- (1) La Musa a cchisso cca se fece rente,

Decenno: *Buonojuorno*, o Dio Vorcano — PICCIN. 2, 51.

Te voglio dare affi lo *malejuorno* — ITTO, la Cosianza coronata, 25.

Si non era pe lte, bello signore.

Che diste a ste gentaglie *schiaccomatto*,

Eramo tutte arrojenate affatto — T. VAL. 19, 355.

Pe ncignà lo bello carro

De lo nuovo *camposanto* — ZEZZA, 1837. 14.

S' arredduce ntierzo comm' a *vinocutto* — ROCCHI, 2, 259.

No me ne voglio vallane accattare,

Nè allesse, nè granate o *lignosanto* — G. M. SPAS. 3, 36.

Va, saglìte:

Non boglio *bonamano* — ZEZZA, 1837. 55.

Si aspìette cammissa da le mmano m'je, da mo te puoje provvedere de *cartastraccia* — G. BAS. 21, 41.

Pe secà no catenaccio

A na poteca co na *limmasorda*

Appa a la Vecaria n' ora de corda — T. VAL. 19, 142

Figlio, tu sì la quintassenza de la *rosamarina* — CERL. 4, 90.

Se nne jette friddo comm' a neve a *Casacauda* — G. BAS. 20, 544.

E ghiammo attuorno se se po trovare

Se ne' è quarcuno co la *mezacanna* — T. VAL. 19, 40.

Accossi facettèno, non senza di quacche *malaparola* a diente astritte — G. M. SPAS. 4, 5.

- (2) Ha fatto, eride a me, lo *buonojuorno* — G. BAS. 21, 285.

Vi ca da la matina se conosce

No *malejuorno* — G. BAS. 21, 352.

Ndicere no *suorvopeluso* o no lemonciello piccolo m' esce lo sperettillo — CORT. 4, 214.

Torna a darle no bello *schiaccomatto* — NOVA, 16, 188.

E tanto fece forza, che trasette,

E lo *gattomaimone* nae pigliaje — CORT. 2, 13.

Ogn' ora che ne gaude è n' ato passo

Pe ghi a lo *Camposanto* — ZEZZA, Artaserse, 59.

- (3) Peppe ora addeventato na *cartastriccia* — G. M. SPAS. 3, 42.

Lo facette portare abbascio a la *terrasanti* — VOTT. 227.

Avenno la morte co la *limmasorda* de lo tiempo rotte le fferriate, se pigliaje na brutta scerpia — G. BAS. 21, 188.

Tirannolo chi pe na parte, e chi da n' autà, arreduceffero lo studentiello comm' a na *ficosècca* — G. M. SPAS. 5, 11.

Si eccettua però l'antico nome *cappanèra* (1), ch'era di genere maschile, perchè denotava il mestiere esercitato da un uomo.

Il plurale di questa specie di nomi composti si forma rendendo di numero plurale il nome e l'aggettivo. Così: plurali di *schiaccomatto*, *gattomaimòne*, *vinocuòtto*, *bonamàno*, *cartastràccia*, *terrasànta*, *limmasòrda*, *rosamarina*, *malaparòla* sono *schiacchemàtte*, *gattemaimùe*, *vinecuòtte*, *bonemàne*, *cartestràcce*, *terresànte*, *limmesòrde*, *rosemarine*, *maleparòle* (2).

Il plurale di questi nomi poi è dello stesso genere del singolare. Così: sono di genere maschile *malànne*, *schiacchemàtte*, *gattemaimùne*, i cui singolari sono di genere maschile (3); e sono di genere femminile *terresànte*, *ficosecche*, *mezecànnne*, *malespine*, i cui singolari sono di genere femminile (4).

Non tenè le bertù de la *rosamarina* — ZEZZA, 1836, 50.

Ca se be la chiommèra hanno lejarda

Manco vonno opèra la *mezacanna* — T. VAL. 49, 26,

(1) Sdelenzato *cappanera* me fa la guittaria — D. ANNICCA, 24.

(2) Ma'e fitta se *stette*,

E mmo ccà e mmo llà die *schiacchematte* — FAS. 14, 243.

Lo ciervo fece comparere na quatra de lejune, de tigre, de pantere e de *gattemaimune* — G. BAS. 21, 33.

L'uve psizeje nce so tanto squesite

Pe fa li *vinecuotte* — ROCCO, 25, 87.

Cossi pe stuorte, dritte e *bonemane*,

Ogne carrino nce venea doje rane — G. GEN. 1843, 48.

Tene no core pevo de no boja,

E ccerevella peo de *cartestracce* — L. C. SPAS. 1, 42,

Le tterre, ch'anno avuto pe concimma

Lo sango nuosto, comm' a *terresante* — QUATTROM. 238.

Comme si trasuta drinto, vedarraje pe tterra *limmesòrda*, serre, fauce e ppofature — G. BAS. 24, 89.

E sempe chine de *rosemarine*,

E ssia de l'erva timbrea lo cehiano — ROCCO, 25, 217.

Pe parlà no poco affettuoso, m'ha ditto na sarma de *mmaleparole* — CERL. 8, 532.

(3) Che nce penze isso a li *malànne* suoje — ITTO, Costanza Coronata, 67.

E comme sape dà li *schiacchematte*

A li miedece ntorce e a li pagliette — ZEZZA, Rimme de Polecenella, 15.

Ed adoraro pe na Dejetate

Chi le *llacerte* e li *Gattemaimune* — PAG. 17, 105.

(4) Cuonzoie, commannante,

Jate de casa int' a le *Tierresante* — QUATTROM. 398.

Non se vonno stipare sti sciasciucche

La canna aperta pe le *ficosecche* — CAPAS. Sonet. 151.

Perrò non nce sarriano chiste nganne,

Si eccettuano *meladièce*, *sorvapelòse* e *legnasànte* (1), che sono di genere femminile, perchè femminili sono i plurali di *milo*, *suorvo* e *ligno*.

129. In terzo luogo i nomi composti si hanno dall'unione di un nome e dalla voce della terza persona singolare dell'indicativo presente di un verbo in *are* come *portarròbba* o *portarròbbe*, *cantastòria* o *cantastòrie*, *guardaportòne*, *schiatamuòrto*, *solachianiello*, *zucagnòsta*, *mpagliasèggia* o *mpagliasègge*, *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *vasamàno*, *passamàno* ecc. (2).

In questa specie di nomi composti la voce del verbo precede sempre il nome, tranne in *sancozùca* (3).

Di essi quelli che indicano un oggetto, come *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *vasamàno*, *strangolaprèvete*, *scarfaliètto*, sono di genere maschile (4).

Se nee fossero affè le *mmezecanne* — T. VAL. 19, 169.

Se a mme toccasse, le borria slerpàre

Tutte ste *mmalespine*, e po abbruciare — NOVA, 16, 190.

(1) Dov'erano chill'uocchie frezziane, dove chelle *mmeladièce*? — G. BAS. 20, 284.

A binte a grano ste percoça vanno,

E ste *ssorvapelose* a cciente a mmazze — ZEZZA, la Festa, 10.

Nce stanno

Soreva, le *legnasante* nzine fine — PICC. 2, 152.

(2) Abeto non fa monaco, si so *portarrobba*, so figlio de galantommo — CERL. 16, 184.

Se po trattà peo no *portarrobbe*? — FEDERICI, li Birbe, 35.

No *cantastoria* steva a no cantone — ZEZZA, 1856, 25.

Sguarranno le gamme comme a no *cantastorie* de lo Muolo, receta sto sonetto — G. M. SPAS. 5, 51.

Lo *guardaportone* ave ordine de non me fa asci — CERL. 3, 180.

Avimmo tuorto,

Ca non seppemo fa lo *schiatamuorto* — T. VAL. 19, 337.

Faciste trasire a lennariello.

Chillo squaquechia de *solachianiello* — QUATTROM. SPAS. 2, 48.

Ched'è la Libertà? No *zucagnosta*

A no ciuccio de masto addemmannava — G. de G. SPAS. 1, 28.

Se fusse *mpagliasèggia*, no prociesso

Mo te farria — N. T. SPAS. 5, 8.

E passaje mmano a Zia Tolia, ch'era *mpagliasègge* — CERL. 14, 142.

N'aggia auto *spissatièmpo* che nchire li chiaccole de la carta de filastruoccole — CORT. 4, 215.

E lle fece spedi lo *passapuorto* — ZEZZA, Bona Pasca, 18.

Le fa no *vasamano*, e tutta pressa

L'ammollica na lira pe lla messa — G. de G. SPAS. 5, 28.

Isso po fatto quarche *passamano*,

Na voce de cannone aizaje da pietto — G. GEN. 1857, 15.

(3) Perchè porgassero comm' a *ssancozùca* dinto a la cennere lo sango corrotto de la mmidia — G. BAS. 20, 174.

(4) No pennarulo, vedennome a cert' ore de lo juorno scrivere sto *spassatièmpo*, me dicette — SARN. 22, 157.

Se ne eccettuano *votapèsce*, *grattacàsò*, *sancozùca* e qualche altro che sono di genere femminile (1), *pappamòsca* e *guardarròbba*, e che sono di genere maschile e femminile (2).

Degli altri poi, che denotano mestieri, sono di genere maschile quelli che indicano un mestiere esercitato dagli uomini, come *cantastòria*, *schiatamuòrto*, *guàrdaportòne*, *solachianièllo*, *zucagnòsta* (3); sono di genere femminile quelli che indicano un mestiere esercitato dalle donne, come *mpagliasèjgia*, *jettacàntaro* (4); e sono dell'uno e dell'altro genere quelli che denotano un mestiere esercitato dagli uomini e dalle donne, come *guardarròbba* (5).

Me so fflatto caccià lo *passapuorto* — G. GEN. 1847, 50.

Lesto fa no *vasamano*,

E na lettera le mostà — M. T. SPAS. 5, 41.

Che buò che t'agliotte comme a no *strangolaprevete*? — CERL. 18, 191.

Pozzate avè la sciorte de lo *scarfalièto* — CERL. 15, 65.

- (1) Aje chi vo la paletta e lo trepete, la scummarola e la *votapesce* — CERL. 18, 56.

Co cchella nce vorria na *grattacaso* — PALOMBA, l' Equivoco, 19.

E pproprio da la banna de lo core

Na *sancozuca* arraggiata nce mpizza — PERR. 16, 74.

- (2) Cerl' aute arreventavano no gallo,

E chi no *pappamosca* o no porciello — LOMB. 5, 188.

Pappamosca birbanta che si,

Comi' aviste coraggio a ffui — E. A. SPAS. 5, 5.

Nce ne manno una de lo *guardarrobbà* — AMENTA, La Fante, 20.

Lasso no *guardarrobbà* de miserie — B. VALENT. 6, 140.

Lo rre subeto fece pigliare da la *guardarrobbà* soja na mano de vestite — G. BAS. 20, 186.

Trasutola drinto na *guardarrobbà* zeppa de vestite, le facettero vedere camorre de tela — G. BAS. 20, 555.

- (5) De Rinardo

Ecco cchà lo *cantastoria* — G. GEN. 1855, 155.

Cchiù priesto te farria lo *schiatamuorto* — D' ANT. 5, 126.

Lo *guardaportone* tene ordine de non fa asci nesciuno de notte — CERL. 8, 195.

Nce jeva a fa l' abbesuogno ogni ghiurno no *solachianiello* — VOTT. 140.

Fuje da la scola de no *zucagnosta*,

Che ll' ha sbannula comme fosse pesta — G. GEN. 18 5, 127.

- (4) Tu mo si napoletana, nata cevile, figlia de na *mpagliase* ge e de no saponaro — CERL. 17, 225.

Stracciata, pettolella,

Guaguina, *jettacantaro* — G. BAS. 21, 271.

- (5) Chiammaje lo *guardarrobbà*, e ordenaje che se desse a li recelante na nforra de cappiello — G. BAS. 21, 129.

Il plurale di questi nomi composti si forma rendendo di numero plurale il nome, se non l'è. Così: plurali di *cantastòria*, *schiatamuòrto*, *solachianièllo*, *portarròbba*, *guardaportòne*, *mpagliasèggia*, *jettacàntaro*, *spassatièmpo*, *passapuòrto*, *strangolaprièvete* sono *cantastòrie*, *schiatamuòrte*, *solachianièlle*, *portarròbbe*, *guardaportùne*, *mpagliasègge*, *jettacàntare*, *spassatièmpe*, *passapuòrte*, *strangolaprièvete* (1).

Però plurale di *sancozùca* è *sancozùche* (2); di *votapèsce* è *votapèsce* (3); e di *vasamàno* e *zucagnòsta* sono *vasamàno* e *vasamàne*, *zucagnòsta* e *zucagnòste* (4).

130. In quarto luogo un nome composto si ha premettendo una preposizione ad un nome, come *contracàmbejo*, *contrapilo*, *contrabàsso*, *contrapùnto*, *contra-*

La *guardarrobba* quanno chesto sente.

Motare la vediste de colore — T. VAL. 19, 20.

- (1) Addò stanno mo cchiù li povere?

Cantastorie nce allocca a sènti — ZEZZA, 1856, 9.

Fecero l'uso co li *schiatamuorte*,

Che spennevano a mmucchio li zecchine — T. VAL. 19, 536.

E co avere trovata la forma de le scarpe lloro, porrimmo ire a fa li *solachianielle* — S. RN. 22, 145.

Rechiammo de vastase e *portarrobbe* — G. BAS. 21, 275.

Ogne se' mise li *guardaportune*

Cantano quanno scopano le scale — QUATTROM. 86.

Che nne saje de le *mpagliasegge* de Napole? — CERL. 14, 142.

Saluto Chiaja e cchelle *ghiettacantare* — B. VALENT. 6, 56.

La sciorta mia mme fa vedere seccata la fontana de li *spassatiempe* mieje—
G. BAS. 21, 168.

E a Pportella lo sbirro che cercaje

Li *passapuorte*, nnattemo cioncaje — ZEZZA, Bona Pasca, 10.

Cierte ammicce se portajeno no piatto de chille maccarune che li muonace chiammano *strangolaprievete* — VOTT. 101.

- (2) Che mmora io primma a botte de ventose,

De *sancozuche* e de serviziale — LOMB. 5, 69.

- (3) Tengo spite, tripete, tielle, ratiglie e *votapescce* — CERL. 9, 542.

Porto *votapescce*, cacciacarne, palette, tripete, ratiglie — CERL. 18, 84.

- (4) Dapò li *vasamano* e compremiente,

Anea le disse co n'allegra fronte — STIGL. 11, 25.

Li soniette jevano a furia, le mmasciate a llava, li *vasamane* a frusciamiento de mafaro — G. BAS. 20, 545.

Teneva casa e ttavola aperta a ttutte li *zucagnosta* de chille tiempe—QUATTROM. 146.

E ccà stanno quà zecche cavalline

Zucagnoste ed uscire — ZEZZA, 1857, 25.

piso, retopàsto, antepàsto, mantesino, sopràbbeto, soprammàno, sopratàvola, sottamàno (1).

Essi sono tutti di genere maschile, tranne *nantecàmmara, sottacòppa, sopraccarta, soprascritta* e qualche altro, i quali sono di genere femminile (2).

Il plurale di questi nomi si forma rendendo di numero plurale il nome. Così: plurali di *contrabàsso, contrapùnto, contrapiso, retopùnto, sopràbbeto, sopratàvola, sottaculillo, mantesino, antecàmmara, sottacòppa* sono *contrabàsse, contrapùnte, contrapise, retopùnte, sopràbbete, sopratàvole, sottaculille, mantesine, antecàmmare, sottacòppe* (3).

- (1) Nvece de reingraziarelo, pe *contracambejo* lo repassava fitto fitto — VOTT. 254.

La femmena fa travo d'ogne pilo,

E sape a l'ommo fa lo *contrapilo* — PRISC. 2, 86.

Nce ne fuje una co lo *contrabasso* dinto a lo pignato — G. GEN. 1859, 17.

Facevano *contrapunto* sopra lo canto fermo de na bell' arma — G. BAS. 21, 75.

Non te nego

Che la moglie sia no *contrapiso* — G. BAS. 21, 294,

Si me danno li Ddeie sso *retopasto* — ZEZZA, l' Artaserse 81.

Ve n' ha dato n' *antepasto* d' asempio Ciulla — G. BAS. 21, 79.

Chi le sponda de pressa lo corpetto,

E chi lo *mantesino* e la gonnella — OLIVA, can. 3, ott. 7.

Pe la cammisa, pe lo *sopràbbeto*

Comm' a na scigna stongo, commà — G. D. SPAS. 1, 27.

Faccio la costura, la chiejoella, lo *soprammano* nfi che m' abbocco appagnata ncoppa a li bottune — G. B. SPAS. 4, 7.

Fece chiammare Fabiello e Ghiacovuccio, che benessero a dare lo *sopratàvola* a sta giornata — G. BAS. 20, 150.

M' hanno voluto dà lo *sottamano* — T. VAL. 19, 20.

- (2) Ma trovatose a scommersione a la *nantecammara* de lo rre, st' utemo cavaliere contaje tutto lo socciesso — G. BAS. 20, 547.

Na boffetta de preta preziosa

Nce sleva mmiezo co na *sottacoppa* — PERR. 16, 61.

Aspetta,

Nce vo la *sopraccarta* — ZEZZA, 1836, 19.

Addove nc'è ppe *soprascritta*

Fede, Speranza e Ccaretà perfetta — FAS. 14, 43.

- (5) Aggio penzato

Cantare ncopp' a tlofe e *contrabasse*

Le laude de n' avaro sbrevognato — L. C. SPAS. 3, 1.

Sto sciummo fa *contrapunte* ncoppa le pprete — G. BAS. 21, 143.

Tu comme si trasuta, leva subbeto li *contrapise* de l' alluorgio — G. BAS. 21, 89.

E ppe mettere po li *retopunte*

A st' abbeto, nascie ssa crejatura — ZEZZA, Bona Pasca, 15.

Mo li *soprabbete* curte e deritte,

Mo, qua' sciammerie, so luonghe e stritte — R. della C. SPAS. 4, 21.

131. In quinto luogo un nome composto si forma:

a) Dalla voce ripetuta della seconda persona singolare dell' imperativo di un verbo, come *serraserra*, *vottavòtta*, *tagliatàglia*, *scostascòsta*, *fujefùje* (1).

b) O dalle medesime voci dell' imperativo di due verbi diversi, unite o no da una congiunzione, come *secammollèca*, *tiremmòlla*, *pigliapàra*, *parapiglia* o *parapiglio*, *vacaviène*, *sagliescìnne*, *trasejèsce* (2).

Essi sono tutti di genere maschile, tranne *giravòta*, ch'è di genere femminile, e *parapiglia*, ch'è maschile e femminile (3).

Essi non variano al plurale. Così: plurali di *serraserra*, *scostascòsta*, *fujefùje*, *tiremmòlla*, *vacaviène*, *cuse-*

Chisse so *soprattavole*, nce vonno — CERV. 7, 102.

Mo aggio da penzà a fa le fiasciatore, li *sottaculille* e li *savanielle* — G. M. Spas. 4, 26.

Le bardasce de *mantesine* le facevano la baja — G. M. Spas. 3, 11.

Vuje po, sordate,

Dint' a cchelle *antecammare* trasite — ZEZZA, l' Artas. 36.

Mannaje pe tutte li cavaliere a cercare mpriesto canneliere, vacile, vocale, *sottacoppè* — G. BAS. 20, 338.

(1) Si dura cchiù sto liepelo,

Sarrà no *serraserra* — E. dei P. Spas. 3, 44.

E facette veni no *vottavotta* — G. M. Spas. 3, 18

Oimmè che *tagliataglia*

De chille se farrà da lo nemico — STIGL. 11, 91.

A sto parlà nfernauso, che le fice,

Nce doveva veni no *scostascosta* — L. SERIO, La mmesca, ott. 10.

A cchesta funzione nce fuje no *fujefuje* — L. C. Spas. 2, 17.

(2) Fece sto *secammolleca* e sto *tiremmolla* tutta la notte — G. BAS. 20. 346.

Tutte de pressa co no *pigliapara*

A la nterlice fecero na vara — STIGL. 11, 129.

Quann' ecco se sentie no *parapiglia*

Che non boleano cchiù la libbertate — MORM. 18.

Ntra tale *parapiglio* e ntra sti guaje,

Chi fa fuosso a le pporte varriate — STIGL. 11, 179.

Non c' era notte che non facette lo Prencepe lo *vacaviene* pe chillo connuto — G. BAS. 20, 169.

Ciento lo juorno

Fanno lo *saglie-e-scinne* — G. BAS. 21, 274.

E ba a comprennere

Sto *trase-e-jesce* — LOMB. 3, 38.

(3) Dammo na *giravota*,

E bedarraje ca s' nne serve ogn' ommo — G. BAS. 21, 124.

Lo matremmonio de la figlia

Le mette a ncòre no gran *parapiglia* — STIGL. 10, 39.

Io aggio fatto chella *parapiglia* pe mbroglià le ccarte — FEDEUCI, Li Birbe, 83.

Ma lo cavallo che non sente vriglia,

Sfuria e lo jetta e fa na *parapiglia* — FAS. 13, 232.

scùse, trasejèsce sono *serraserra, scostascòsta, fujefùje, tiremmòlla, vacaviène, cusescùse, trasejèsce* (1).

Si eccettuano *giravòta* e *parapiglia*, che al plurale fanno *giravòte* e *parapiglie* (2).

132. Finalmente alcuni pochi nomi composti si hanno o unendo un nome ed un participio, come *crocefisso, fidecommisso*, il quale nome oggi è andato in disuso (3); o unendo un aggettivo ed un participio, come *secunogèneto* e l'antico nome *sarvoconnùtto* (4); o unendo due aggettivi, come *chiaroscuro* (5).

Tali nomi composti sono tutti di genere maschile, ed i loro plurali, *cruefisse, sarveconnutte, chiare-scùre*, si formano rendendo di numero plurale ambedue le parole onde sono composti (6).

§ III.

Aggettivi composti

133. Sebbene taluni grammatici asseriscano essere nomi molti degli aggettivi composti che andremo enu-

- (1) Scomparranno accossi li *serraserra* — FICC. 2, 152.
Vedenno pe sta lengua lo prodito
Fa tanta *jacovelle* e *scostascosta* — MORM. 15.
Ca si veneno po li *fujefùje*,
Chiste non ve rommaneno cchiù niente—QUATTROM. 24.
Facenno a ponia, nfra *tiremmolla*.
Speruto aspetto — SPAS. 4, 40.
E perzò senza fare *cuse* e *scuse*,
Nè ttanta *trase* e *jesce* e *cagno* e *sagno* — MORM. 252.
Chille *cuse* e *scuse*, chille *vacaviene* se sbentolarranno — ROCCHI, 1, 55.
- (2) Pe chelle *giravote* se cammina
Sempe a boca arrancata — STIGL. 10, 121.
Ne cchiù se vedarranno *parapiglie* — PICC. 2, 152.
- (3) Credite a lo Vangelo che ve predeco, credite a sto *Crocefisso*—ROCCHI, 2, 77.
Guadagna no *fidecommisso* de gloria — ROCCHI, 2, 67,
- (4) Co sto *sarvoconnutto* addò tu arrive
Penza a ll' ammico tujo — ZEZZA, ARTAS. 66.
Ma ne' è no *chiaroscuro*,
Comm' è nfra rose janche e nfra viole — FAS. 14, 44.
- (5) Lo *secunogèneto* de lo Duca nuosto? Lo conosco, comme conosco a buje —
CERL. 15, 158.
- (6) Li sancozuca de la Cristianetate songo chille che adorano li *Cruefisse*, e *crucifiggeno* li buone Cristiane — ROCCHI, 2, 245.
E Giove a tutte
Fece *sarveconnutte* — VILLANO, 24, 116.
Saje ca li sapie co li pazze stanno
Comm' a lo quatro so li *chiare-scure* — PICC. 67.

merando, noi li riteniamo come aggettivi, perchè ci sembra che non denotino professione o mestiere, si bene una qualificazione.

Gli aggettivi composti si hanno, in primo luogo, dall'accoppiamento di un nome e di un aggettivo, dei quali:

a) O il nome è complemento dell'aggettivo, come *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *capostuòrto*, *cuollostuòrto*, *voccapièrto*, *cannapièrto* (oggi disusato), *pacchesicco* (1).

b) O l'aggettivo dipende dal nome, come *malacapezza*, *malalèngua*, *malafèrcola* (2).

Questi ultimi aggettivi non variano se si fanno femminili (3); ma il femminile di quelli si ha, rendendosi di genere femminile l'aggettivo, e restando inalterato il nome. Così: femminili di *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *voccapièrto*, *cannapièrto*, sono *faccetòsta*, *capotòsta*, *voccapèrta*, *cannapèrta* (4).

(1) Si songo *faccetuosto*

No mme nè preme, sa — ZEZZA, 1836, 6.

Si tu non ive tanto *capotuosto*,

Jodece io non sarria, reo non sarresse — ZEZZA, *Artas.* 33.

Penzate propio de no *capostuorto* --- MORM. 178.

Siente ste llengue già taccariare

Ca chi è no *cuollostuorto* e chi è santone — B VALENT. 7, 148.

E l'avea lo patrone *voccapierto*

Data la libbertà — MORM. 163.

Sta chisto mmiezo de na chiazza

Cannapierto a ssenti Rinardo — Rocco, 23, 153.

Nc' è porzi no *pacchesicco*

Che co tte vorria quaglià — E. R. Spas. 4, 2.

(2) L' autro se chiamma Anea, *malacapezza*,

Figlio a Cepregna, e non è niente muollo — CAP. 13, 148.

È Martino no mpiso, mbriaco,

Malalengua, sciaddeo — ZEZZA, 1837, 12.

Donca t' avarrà stravesato chillo *malafèrcola* de lo frate cocino — G. GEN. 1837, 4.

(3) Eccola cca sta scrofa

Che m' è rescuita na *malacapezza* — CORT. 4, 94.

Ma si na *malalengua* te dà ncuollo

La capo te la leva da lo cuollo — B. VALENT. 7, 145.

Na mamma te mette nruoccolo

Ogne figlia *malafèrcola* — PRISC. 2, 103.

(4) Chi pe li viche fa venire apposta

Lida la *faccetosta*? — QUATTROM. 239.

La femmena ched' è? Bella e carnale

Gnorsi... ma *capotosta* ed ostinata — L. C. Spas. 4, 50.

Perzò la Musa, che n' è *bocciperta*,

A ll'anno nuovo non cacciaje la nferita — G. GEN. 1843, 93.

Ntra tanta gnucocche e llaude passa Armida

De la gente abbrammata e *cannaperta* — FAS. 13, 92.

Il plurale poi della prima specie di questi aggettivi composti si forma rendendo di numero plurale solamente l'aggettivo. Così: plurali di *faccetuòsto*, *capotuòsto*, *voccapièrto*, *cannapièrto* sono *faccetuòste*, *capotuòste*, *voccapièrte*, *cannapièrte* (1), e plurali di *facetòsta*, *capotòsta*, *voccapèrta*, *cannapèrta* sono *facecòste*, *capotòste*, *voccapèrte*, *cannapèrte* (2); sebbene in qualcuno di questa specie di aggettivi si formi il plurale facendo di numero plurale il nome e l'aggettivo (3).

Il plurale poi dell'altra specie di questi aggettivi composti si forma rendendo di numero plurale il nome e l'aggettivo. Così: plurali maschili e femminili di *malacapèzza*, *malafèrcola* e *malalèngua* sono *malecapèzze*, *malefèrcole*, *malelèngue* (4).

134. Gli aggettivi composti si hanno, in secondo luogo, dall'unione di un nome e della terza persona singolare del presente dell'indicativo di un verbo in *are* come *spilacìto*, *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàso*, *piscialiètto* (5), e, sebbene molto raramente, dall'unione di

- (1) Chesta stessa smania de sapè, se non ha co lo chiummo e lo compasso, nce fa essere temmerarie e *faccetuoste* — ROCCHI, 2, 113.
Li Calavrise songo pe nnatura *capotuoste* — ZITO, 3, 45.
O locche, o *voccapierte*, non sapite
Chi è chesta — OLIVA, can. 12, ott. 27.
Ma lassammo ste cacavesse a lloro e tutte chille che stanno *cannapierte* a bedè ste mmerdasmorfie — DESVIATI, 22, 145.
- (2) Oh come canta de li tanta maste,
Che le scolare fanno *faccetoste* — ZEZZA, R. di Pollec. 14.
Le femmene so tutte
Birbante e *ccapotoste* — ANON. VIERZE, 8.
Ma pecchè restate
Voccaperte, e a ccantà non secotate? — MAZZARELLA, BUCCOLICA. 81.
Cnnaperte le Nninfe a ssenti stavano
Sti cunte schefenzuse — ROCCO, 25, 235.
- (3) Saccio tanta *cuollestuorte* e *musseastrinte*, che se so fatte maste — CERL. 17, 35.
Sì lo mperfetto se nn'addona
Ca so duje *cuollestuorte* cristiane — ITTO, La Costanza, 86.
- (4) De quante nce so Ddei *malecipezze*
Uno pevo de te quanto lo truove — CAPAS. 13, 100.
So lo remmedio che tutte scorna
Ssi *malefercole* de la cetà — ZEZZA, 1858, 13.
So le femmene
Chiene de vanetate e *mmalefercole* — B. VALEN. 6, 72.
Cossi sti locche sempe strolachejano,
E co le *mmalelengue* taccarejano — B. VALEN. 7, 159.
- (5) Te veo ncarnata co sto *spilacìto*, quanno tiene no giovane d'oro — D'ANNICCA, 29.

un nome e della seconda persona singolare del presente dell'indicativo di un verbo in *ere*, come *miettepàce* (1).

Di questi aggettivi composti si adoperano soltanto nel genere maschile quelli che non possono riferirsi che ad uomini, come *spogliampiso* o *spogliampise* (2); si adoperano solamente nel genere femminile quelli che non possono riferirsi che a donne, come *affocapiccerille* (3); e si adoperano nell'uno e nell'altro genere quelli che possono riferirsi ad uomini e a donne, come *gabbamunno*, *scarfasèggia*, *scotolavorzillo*, *pierdejornata* o *pierdejornate*, *votabannera*, *portapollaste* (4).

Fegurateve de vedè no vero *scauzacane* de male costume — CERL. 18, 291.

Non l'adduone ca si no *sbruffallessè*? — B. VALENT. 7, 115.

Nc'è no poeta ciuccio *ficcanaso*,

Che nziggetta sagli vorria Mparaso — PICC. 2, 78.

Ma a me che l'ammo, pe me fa despetto,

Chiamme cacacauzone e *piscintietto* — SCRUTT. 1, 212.

(1) Se metteva mmiezo, e pe fiorza voleva fa lo *miettepace* — ZITO, 3, 170.

(2) Uno passava pe no *spogliampiso*,

N'ato passava pe n'ommo de niente — B. VALENT. 7, 88.

Iersera te pareva no *spogliampise* — G. BAS. 21, 526.

(3) Non vuò appilare ssa chiaveca, vava de parasacco, *affocapiccerille*? — G.

BAS. 20, 15.

(4) Donca tu si *gabbamunno*,

Tradetore, sbrevognato — V. SPAS. 3, 17.

Ma vi la *gabbamunno*

Comme valleva la capanna — LORENZI, Le finte Zingare.

Va a la forca, malantrino,

Passa nnanze, *scarfasèggia* — ANONIMO, 24, 148.

Rompimmo l'ossa a sto *scarfasègge* — CERL. 13, 125.

S'era leggìa leggìa

De na carrozza ncopp' a no temmone

Bello juta a posà sta *scarfasèggia* — MORM. 150.

Ca nne fece sperienza ll'anno entrante

Sto *scotolavorzillo* — D'ANT. 23, 69.

A chesto po se nc'è acchiettata la baggianaria, la *scotolavorzil'o* de li tor-nise — NOVA, 16, 160.

No giovane sciaddeo, *pierdejornate*

A mmorte de lo patre aredetaje

Trentanove carline — ZEZZA, 1857, 42.

Va a fatecare, vajassa perra, *pierdejornata* — SARN. 22, 507.

Accossi si libbera, e te puoje sposà *chillo votabannera*, che m'ha traduta — G. GEN. 1859, 91.

Pe na femmena ch'è *votabannera* nuje nce avimmo da piglià collera — D. ANNICCA, 100.

Ccà sta Vennera guitta e mpechera,

Ccà Mercurio lo *portapollaste* — ZEZZA, 1857, 50.

Va janara, piede de papara, mamma de lo Zefierno, *portipollaste* — SARN. 22, 507.

Il plurale di tutti questi aggettivi composti si forma facendo di numero plurale il nome, se non è tale. Così: plurali di *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàso*, *spogliampiso*, *pisciavrachètta*, *gabbamùnno*, *votabannèra*, *scarfasèggia*, *scotolavorzillo*, sono *scauzacàne*, *sbruffallèsse*, *ficcanàse*, *spogliampise*, *pisciavrachètte*, *gabbamùnne*, *votabannère*, *scarfasègge*, *scotolavorzille* (1).

Si eccettuano *spilacito*, che è invariabile (2), e *pierdejornàta*, che al plurale fa *pierdejornàta* e *pierdejornàte* (3).

135. In terzo luogo gli aggettivi composti si hanno dall'unione di un aggettivo e di un participio passato, come *buonovenùto* (4), o dall'unione di due aggettivi, come *verdecupo*, *chiaroscuro*, *agrodòce* e l'antico aggettivo *luongociavàno* (5).

- (1) Tiaffe neasa soja vanno Screvane
 Porfedejuse ed autre *scauzacàne* — NOVA, 16, 184.
 Nce jero ad abelare *sbruffallèsse*,
 Pe nce avere le stalle e le remesse — T. VAL. 19, 522.
 Avite da fa li spiune, li scrivane crimmenale, li *ficcanase* — ROCCHI, 2, 12.
 Ncheslo duje *spogliampise* de Vaglive
 De la battaglia lo nzeagnale portano — MAZZARELLA, 24, 200.
 Co tutte l' agge lloro vonno stare
 Tanta *pisciavrachette* spelleccchiune — T. VAL. 19, 536.
 Chille che danno credelo a li suonne vanno a pparo co *echille* che danno
 audienza a st' astroloche *gabbamùnne* — ROCCHI, 2, 45.
 Gnorsi, *votabannere* e *gabbamùnne*
 Songo tutte le flemmene echiù belle — ANON. VIERZE, 75.
 Uommene fauze, *votabannere*,
 Vi comme trattano mo le mmogliere — C. P. SPAS. 3, 45.
 Tu vide tutte sti *scarfasègge* co ppuze e addorino — CERL. 7, 27.
 Llà bediste mogliere de dotture,
 E de Screvane e *scotolavorzille* — T. VAL. 19, 58
- (2) Li *spilacito* so de sta Cetate
 Ogne sciorta de zanne e de birbante — NOVA, 16, 186.
- (3) Belle aucielle *pierdejornata* — AMENTA, la Fante, 106.
 E buje ve nne redite nè, anchiune, arcasene, *pierdejornata*? — SARN. 22, 508.
 Jate a bennere avvisè e calannarie,
Pierdejornate, scoparefettorie — CAPAS. Sonetti, 142.
 Mille *pierdejornate*
 Nce fanno lo moschito — G. BAS. 21, 502
- (4) Singhe lo *buonovenuto* o despenza de lo campanateco delle grazie — G. BAS. 20, 284.
- (5) Vestuto da Copinto *verdecupo* — D' ANT. 25, 146.
 Sotta ne' era
 Na lenza de colore *chiaroscuro* — LOMB. 5, 200.
 Co na faccia torbela e benegna
 N' *agrodòce* cetrangolo pareva — PERR. 16, 15.
 Non saccio chi mme tene che non te sborza na lanterna, anchione, piezzo
 de catapiezzo, *luongociavàno* — CORT. 4, 221.

Questi aggettivi composti si rendono di genere femminile facendo femminili ambedue gli aggettivi. Così: femminili di *agrodòce*, *chiaroscuro*, *luongociavàno* sono *agradòce*, *chiarascùra*, *longaciavàna* (1).

Si rendono poi di numero plurale tali aggettivi composti, facendo plurali ambedue gli aggettivi semplici onde si compongono (2).

136. In quarto luogo gli aggettivi composti si formano unendo un avverbio ed un participio passato, come *malenàto*, *bentrovàto*, *bemmenùto* e l'antico aggettivo *forasciùto* (3).

Questi aggettivi composti si rendono di genere femminile, rendendo femminile il participio. Così: femminili di *malenàto*, *bemmenùto*, *bentrovàto*, *forasciùto* sono *malenàta*, *bemmenùta*, *bentrovàta*, *forasciùta* (4).

Si rendono poi di numero plurale, facendo plurale

- (1) Sta gra mmasciata

Aggradoce fatt' aje da Cecerone — FAS. 13, 39.

Jieno cammenanno

No poco pe cchell' aria *chirascura* — LOMB. 3, 99.

Portaje Fabiella ncoppa na montagna cossi *llongaciavina*, che arrivava co la capo dove maje non chiove — G. BAS. 21, 28.

- (2) Le disse che fossero pe mmille vote li *buonevenute* — G. BAS. 20, 278.
E buje ve ne redite nè, porcagliune, piezze de catapiezze, *luongheciavane*? — SARN. 22, 508.

Oh l'aggio fatta tonna!

Faccio la razza de li *bajescure* — CERV. 18, 30.

Longheciavane no nne vide o corte — ANON. VIERZE, 34.

Aggio mpacchiato certe composte *agredoce* a llengua nosta — G. GEN. 1845, 6.

La festa le ggonnelle

O vierde o *rossecupe*, e li corpiette

Se metteno torchine — ANON. VIERZE, 34.

- (5) Ne' ave l' ommo llà mmitato,

L' ommo sacco de vierme, *malenato* — FAS. 13, 86.

Che nce faje ccà, Sellenio mio? (le disse);

Singhe lo *bemmenuto* — LOMB. 3, 68.

Mpoco tiempo arrivaje Cecio, e le disse: *Bentrovato*, genti ommo mio — G. BAS. 20, 287.

Tanno pe ttanno l' accedeva

No *forasciuto*, che nterra l' ha bisto — CORT. 2, 85.

- 4) Canneloro, ch' era cortoso, disse: Nzeccate, che ssinghe la *bemmenuta* — G. BAS. 20, 114.

Vi comme te vuote e te revuote, bannareola de campanaro, bosciarda, *malenata* — D. ANNIC. 103.

Tutto nziemme no strillo auzaje l' armata:

Gierosalemme, sie la *bentrovata* — FAS. 13, 65.

Addove la virtù sta *forasciuta*

Pocca lo munno cunto no nne tene — PERR. 16, 83.

il participio. Così: plurali di *bentrovàto*, *bemmenùto*, *forasciùto* sono *bentrovàte*, *bemmenùte*, *forasciùte* (1).

137. Finalmente gli aggettivi composti si formano:

a) O dall' unione di certe voci di due verbi, legate o no da una congiunzione, come *arrancaeffùje*, *scippaeghiètta*, *spaccaeppeša* (2).

b) O dall' unione di un verbo e di una preposizione, come *cacasòtta*, *pisciasòtta* (3).

Tali aggettivi sono tutti inalterabili nel genere e nel numero. Così: femminili di *spaccaeppeša*, *cacasòtta*, *pisciasòtta* sono *spaccaeppeša*, *cacasòtta* e *pisciasòtta* (4), e plurali di *arrancaeffùje*, *spaccaeppeša*, *cacasòtta* sono *arrancaeffùje*, *spaccaeppeša*, *cacasòtta* (5).

§ IV.

Verbi, avverbii e preposizioni composte

138. I verbi composti si ottengono:

a) O dall' unione di un nome e di un verbo, come *crocefiggere*, *mortefecàre*.

-
- (1) Rispose isso: Siate *bentrovàte*
 Ammie fedelissime e nnorate — CORT. 2, 108.
 O *bemmenute* figlie mieje care care — CERL. 9, 143.
 E botato a le Scigne: O *bemmenute*,
 Le disse, figlie meje, scigne sapute — LOMB. 3, 136.
 Comme se fosse no sommiero,
 L' aveano na capezza arravogliata
 Li *forasciute* — CORT. 2, 32.
- (2) E mmo comme non faje sanco e bennetta
 Contra ss' *arrancaeffùje*, sso *scippaeghiètta*? — D' ANT. 23, 137.
 Si slo *spaccaeppeša* no nse ne va a ccanchero, io l' assesto di palle mpietto —
 Vegl. L' Amante, 17.
- (3) Tu parle troppo e ssi no *cacasotta*,
 Saglie cca suso e bide che te faccio — CORT. 3, 162.
 Tu si no mmerda, si no *pisciasotta* — MORM. Vierze, 23.
- (4) Ncocciosa, *spaccaeppeša*, arcisbafanta,
 Senza ragione subelo se stizza — L. C. SPAS. 4, 50.
 E cchi l' avria penzato
 Ca nchillo giacco era na *cacasotta*? — FAS. 13, 137.
 Vi ch' aggio da vedè, na *pisciasotta*,
 Che se la vo piglià co mmico a ddiente — CAPAS. 13, 37.
- (5) E pe mmostà ca non so *arrancaeffùje*,
 Conciano l' arme e allestano la sierra — PERR. 16, 43.
 Levatece da tuorno
 Chisse Quarè — deil' Arte e *spaccaeppeša* — ZEZZA, Art. 41.
 Nzenti chesto li ciucco *cacasotta*.
 Scappano — LOMB. 3, 140.

b) O dall' unione di una preposizione e di un verbo, come *sottapònere, sottamèttère*.

c) O dall' unione di un avverbio e di un verbo, come *benedicere, maletrattàre*.

Essi si conjugano come i verbi onde sono composti (1); ed i loro participii passati si hanno preponendo il nome, la preposizione, l' avverbio alle varie voci che il participio del verbo può assumere (2).

- (1) Adorano li Crucesisse, e *crucefiggeno* li buone cristiane — Rocchi, 5, 243.
Crocefiggette li' autre la venuta
 De sta gran Crociata Crestiana — Fas. 15, 148.
 Mperò a sti qualisse lo Cielo le *mmortifeca* comme sentarraje — VOTT. 222.
 Vuje mme *mortificate*: che bolite? — CERL. 20, 322.
 Tutto te *benedico* chello llatto
 Che t'aggio dato nvintequatto mise — PAG. 18, 154.
 E cchiù d' uno ncenzeja e *benedice* — Fas. 15, 247.
 E selluzzanno lo *benedicevano* comm' a lloro sarvatore — G. GEN. 1855, 66.
 Co ttre cruce sante
 Da capo a ppede le *benedicette* — Fas. 14, 9.
 Si me lo lassa lo *benedirraggio* co la faccia pe terra — G. GEN. 1855, 65.
 Sparagnaranno lo mmagnare e *benedici* irranno l'arma de chi l'ha scritto —
 SARN. 22, 141.
 Fratiè, tu mme *maletratte* attortamente — CERL. 21, 159.
 Essa sa peccchè mme *maletratta*? — CERL. 9, 501.
 No lo *maletrattate*: è llocariello — CERL. 21, 159.
 E dde parole lo *maletrattaje* — CAPAS. 15, 167.
 Lo *maletrattajeno* comm' a na vajassa — SARN. 22, 256.
- (2) Tu ca tiene cchiù zoza a le mmedolla,
 E ca si figlio a Ddea nce aje *croggefisso* — CAPAS. 15, 20.
 Aimmè sarrimmo tutte *crocefisse* — Fas. 14, 194.
 Donca pe v' obbedire aggio da stare
Sottapuosto a gnorante — T. VAL. 19, 252.
 La descrivo pe na fegliola vertolosa sì, ma *sottaposta* a tutte le debolizze de
 la natura omana — PAG. 18, 15.
 Nuje pe sta *sottapuoste* a no Monarca,
 De restà ccà nce sinmo contentate — T. VAL. 19, 129.
 O che sia *beneditto* lo denuccio
 Da dove asciste, e *benedetta* sia
 La fascia che te strenze — G. BAS. 21, 543.
 Tre mmise *beneditte* so passate
 Da che stongo a botà sto filatorio — CAPAS. Sonetti, 68.
 Puoi dire nnoagne cunto:
 O mano *benedette*! — VILLANO, 24, 128.
 Chillo po ch' è cchiù sapio e cchiù assignato se chiamma muscio, pane perzo,
 e spisso è *mmaletrattato* — Rocchi, 5, 105.
 Chiagno ca so *maletrattati* comm' a na cajotola — CERL. 7, 69.
 Quanta figlie se credeno *maletrattate* da l' ammoniziune paterne — Rocchi,
 5, 450.
 Veda l' Aggizio *malenato*
 Ca ped isso porzi nce nn' è restato — Fas. 14, 216.
 Chine

139. Finalmente le preposizioni composte si hanno:

a) O dall' unione di due nomi, come *facefrònte* (1).

b) O dall' unione di due preposizioni semplici, come *sottancòppa* (2).

Gli avverbi composti si hanno :

a) O dall' unione di un aggettivo e di un nome , come *nzieconzàcco*, *ammalappèna* (3).

b) O dall' unione di due aggettivi , come *nnittonfàtto* (4).

c) O dall' unione di due nomi, come *capocùlo* (5).

Talora, per maggiore efficacia, la parola avverbiale si ripete , come *chiano chiano* , *frisco frisco* (6), e tal altra , per maggior grazia, la si fa terminare in *illo*, come *chianillo* (7).

Vedite de la gente *malenata*

Li luoche tutte — Fas. 14, 99.

Chesto nn' aje da sti ngurde *malenate* — Pag. 17, 166.

(1) *Facefronte* de Talia pe dderitto

Era na gran cetà — Stigl. 8, 5.

(2) Se messe *sottancoppa* lo Triato — Morm. 299.

(3) Stasera *nzieconzacco* le porto Messè Lattanzio a floccareie la mano — A-MENTA, Il Forca, 98.

Ammalappena pò che s' è smammato

La sparmata lo fa no pezzechillo — CAPAS Sonetti, 71.

(4) Fattole na bona onfata de chillo grasso, *nnittonfatto* se chiudettero le fferute — G. Bas 20, 175.

(5) Se chesto fosse, le stasciune jarriano *capoculo* — G. Bas: 21, 141.

(6) E *chiano chiano*

Tutta toja se farrà l' arbana gente — Stigl. 8, 55.

Dove trovaje no cuorvo, che *frisco frisco* era stato acciso — G. Bas. 21, 96.

(7) Po le disse redenno : Va *chianillo*

Co sti carizze, core mio — Lomb. 5, 74.

PARTE TERZA

SINTASSI

§ I.

Sintassi dei nomi personali

140. Della sintassi del dialetto napoletano noi diremo pochissime cose; imperocchè soltanto con un lungo esercizio si possono apprendere le speciali forme di dire e i naturali idiotismi, cui spesso adopra la plebe di Napoli.

Ed in quanto ai nomi personali *io*, *tu* e *isso*, *io* e *tu* si adoperano soltanto da soggetto (1). Compimento di *io* è *me*, e compimento di *tu* è *te* (2), ambidue di genere comune (3); sebbene, in certi casi speciali, *tu* si adoperi da compimento (4) e *tico* (accoppia-

- (1) Sempe sarrà vero
Che *io* sulo, o vivo o muorto, so no zero — STIGL. 11, 75.
Io, *io* chella so ppo, potta de zanno!
Che sparafonno la trojana gente? — STIGL. 11, 47.
Tu perduto non aje manco no zero,
Dice a lo lupo, manco n' uosso asciutto;
E *tu*, sia vorpa mia maliziosa,
Arrobbat' aje pe ccierto quarche cosa — MORM. 59.
- (2) E sti cane *de me* fanno maciello — MORM. 47.
Non era peo s'isso scocozzava a *mme*? — G. BAS. 20, 95.
Meglio *de te* la parlarrianno Ngrezia — VIOL. 22, 54.
Dommannalo a *tte* stessa tu ch'aje dormuto co fratemo? — G. BAS. 20, 98.
- (3) Ma repiglia lo Rre: Sibbè si guappo,
Non te credere, Achi, ca *mme* nfenucchie — CAPAS. 15, 15.
E a *mme* stessa decea: Mo magne agresta,
Appriesso magnarraje l' uva ammaturo — STIGL. 8, 29.
Patre,
Te movano a ppiatà sti chiante amare — STIGL. 8, 27.
Lo Cielo *te* pozza mprofecare sempe, maddamma Pascaddozia mia — G. BAS. 21, 61.
- (4) Facenno duje pescericole de ll' uocchie, jettava lacreme a *tu* a *tu* co la fontana — G. BAS. 21, 201.
Segnore, ccà se dà lecienza
A nnuje aurre, parlà *da tunc a ttunc*? — FAS. 15, 157.

mento di *te* con la preposizione *con*) si adopere da soggetto (1).

I loro plurali *nuje* e *vuje* si adoperano tanto in forma soggettiva (2), quanto in forma compitiva (3), quantunque in quest'ultima forma spesso in vece di *nuje* si adopere *ce* o *nce*, ed in vece di *vuje* si adopere *ve* (4).

141. *Isso* ed *essa* poi si usano come soggetto (5) e come complemento (6), sebbene in quest'ultima forma, in vece di *isso* spesso si adoperino *le*, *lo*, *nne* (7),

- (1) Va co la bon' ora, maddamma mia, ca io e *Uico* simmo duje—CORT. 4, 251.
Ecco, marito mio, che a la tavola de la Fortuna nce avimmo joquato io e *Uico* — G. BAS. 20, 344.
- (2) Quanno corrive tu, *nuje* altre aucielle
Nne restavamo arreto — MORM. 37.
Che avimmo fatto maje *nuje* poverelle
Che Giove nce ha mannato chesta croce — MORM. 20.
O fortunate tutte *vuje*, che tanno
Sotta de Troja ascistev de guaje — STIGL. 8, 15.
Pigliate asempio *vuje* femmene scioche — CORT. 2, 27.
- (3) De *nuje* se diciarrà: Ccà fu, ccà era
Na vota certa razza d' anemale — MORM. 34.
Non t' accostare a *nnuje* manco no miglio — CORT. 2, 44.
Ca nce vo poco assaje e se nne fuje
La gioventù da *nuje* — QUATTR. M. 258
Faccia a echisso lo sfurduto
Chi morire de *vuje* non vo vestuto — STIGL. 11, 321.
Pecchè, a sentire a *buje*, senti mme pare
Proprio li peccerille de la zizza — CAPAS. 13, 60.
- (4) Si no Sole, decea, *nce* arde la pelle,
E *nce* arredduce dint' a no mastrillo,
Che nne sarà de *nuje*, se mo se nzora? — MORM. 50.
Mmereta certo Anea
Che ghiennero *ve* sia — STIGL. 11, 162.
Mo de *vuje* se nnamora no guarzone,
Che *ve* scorcoglia sempe, e maje dà niente — CORT. 2, 45.
- (5) A lo temmone
Isso appiso se tene — STIGL. 11, 277.
Non tanto prieto mese pede dov' *essa* stava, che restaje mpastorato comm'a pollitro — G. BAS. 20, 94.
- (6) Nfrutto l' uommen: addotte foro tante e ttale dapò d' *isso*, che pe le ccontà nce vorria no secolo — L. SENO, Veracchio, 4
Ora vierzo le bintedojora aspettame vicino a laoteca de st' allesenato, ma non te fa vedere da *isso* — VOTT. 45.
Sbrinco, sottile e comm' ad *essa* bello — PAG. 48, 49.
Chisto è lo canneliero, e di a la Marchesa ch' io no nce accosto cchiù di *essa* — G. M. SAS. 4, 45.
- (7) La Fata *le* fece na mano de compremiente e *lo* mmitaje a no palazzo poco lontano, ca *le* avarria dato lo contracambio de lo servizio, che *nne* aveva receputo — G. BAS. 20, 89.

ed in cambio di *essa* si adoperino *le*, *la*, *nee* (1).

I plurali *isse* ed *esse* si adoperano da soggetto (2) e da complemento (3). Però spesso in vece di *isse* e di *esse* si adoperano le parole *lloro*, *le*, *nne*, e di queste la prima in forma soggettiva e compitiva (4), le altre due solamente in quest'ultima forma (5).

§ II.

Concordanza dell'aggettivo col nome

142. In quanto alla concordanza dell'aggettivo col nome, sono da osservarsi le seguenti norme.

a) L'aggettivo deve esser sempre dello stesso genere e dello stesso numero del nome, cui modifica o

- (1) Volatose a la figlia, *le* disse: Mme l'aje fatta — G. Bas 21, 38.
Nninche *la* fa chiammà na partorente,
Vole o non bole, nterra ha da zombà — QUATT'IM. 49.
Qualunque perzona avesse arremmediato a lo male de lo Prencepe, s'era femmena, *nee* l'avarrìa dato pe mmarito — G. Bas. 20, 169.
- (2) Quanto celiù *isse* s'ammavano, tanto celiù se vedevano rutte li designe lloro — SARN. 22, 154.
Lo mmale me l'hanno fatto le ssore, ed *esse* ne devono cacare la penetenzia — G. Bas. 20, 175.
- (3) Quatto sarviette
Ciammiele a *isse* ntuorno nce posate — PICCIN. 2, 102
O quanta forza c'hanno li zecchine!
Nullo senz' *isse* vo passà Caronte — PERR. 16, 55.
Strillava ognuna a Giove che bolesse
Darle no rre, che covernasse a *esse* — MORM. 18.
- (4) L'ucchiu deritto mio erano *lloro* — R. R. SPAS. 5, 50.
Perchè, non jovanno lo vagno, nn'avarrìano cacato *lloro* la penetenzia — G. Bas. 20, 544.
Ora mo le Ffate deceftero nfra de *lloro*: Chi sa se Nunziella s'allecorda celiù de li poverielle! — SARN. 22, 505.
De casadduoglie celiù no nne parlammo
Chello che piace a *lloro* dà te vonno — PERR. 16, 157.
- (5) Sentuto chesto li giuvane, *le* parze de trovare lo patre e la mamma — G. Bas. 21, 81.
Aveva tre figlie, doje de le eguale erano accossi sbentorate, che mmaje le veneva na cosa mparo — G. Bas. 20, 168.
Sta vecina
Già de vascielle na famosa armata;
E nn'è chino lo puorto e la marina — STIGL. 10, 175.
De sse flemmene se nne trovasse a lo mmanco una pe ppajese, pocca se nn'è perduta la razza — SARN. 22, 189.

a cui si riferisce (1); sebbene talvolta, per abbellimento, all'aggettivo od al nome si premetta una preposizione (2).

b) L'aggettivo che si riferisce a più nomi di numero singolare e dello stesso genere deve essere del medesimo genere, ma di numero plurale (3).

c) L'aggettivo che si riferisce a più nomi di genere diverso deve essere di numero plurale e di genere maschile (4), quantunque talvolta si accordi col

- (1) *Chisto de Priamo fo, polta de zanno!*

Lo fine amaro e la desgrazia brutta — STIGL. 8, 161.

Negra a la Terra n' aina nce vole,

Ed a lo Sole n' ainello janco — CAPAS 15, 89.

Se pigliaje tutta la cimma, a la quale era attaccito lo campaniello, lo quale toccato appena sonaje — G. BAS. 20, 42.

E da coppa a chill' arvolo pe l' ario

Le scese li vorpacchie sane e bive — MORM. 87.

E mme copierze le ccarne, ch' erano nude — CORT. 4, 189.

Pe lo quile atto e pe la quale proposta tutte li commetate se posero a rridere — ZIRO, 5, 115.

Agge pialate de le bellezze toje, le eguale s' ammacchiarriano co lo vizio de la ngratetudene — CORT. 4, 150.

- (2) *Tuoslo*

Sta comme preta, e ffa de lo storduto — STIGL. 10, 81.

Poteva sonare a mmartiello, ca la Fata faceva de la storduta — G. BAS. 20, 45.

Vi llà comme lo Rufolo nzolente

Fa de lo guappo co la gente mia — STIGL. 11, 9.

Eilà cornute,

Tornate a rreto a ffare de li galle — STIGL. 11, 197.

Mo si ca chella secca e spremmentata

De morte t' ave annegregato, o Ammore — SCRUTT. 1, 127.

Non tanto era da le guallarose de le ssore nvidiata, quanto era da tutte l' autre amata — G. BAS. 20, 168.

Fa priesto chello ch' aje da fare, ca mo restarraggio a la nnuda — SARN. 22, 172.

- (3) *Puro pacienza, pocco uno è cignale*

E ll' auto è ttoro, tutte duje anemuse — MORM. 71.

Muorte nne foro

Gentonio, Guasco, Guido e no Rosmunno — FAS. 14, 228.

Accanto avea le tre compagne amate

Tulla, Lavina e Tarpia taliane — STIGL. 11, 201.

- (4) *Vide chille duje, n' ommo e na femmena nude?* — SARN. 22, 248.

De Creusa e d' Ascanio si scordato,

Non pienze si so bive o si so mmuorte? — STIGL. 8, 165.

Ma lo patre e la mamma de la zita, troppo coriuse, l' avevano abbrusciata la spoglia — G. BAS. 21, 197.

Sso zito noviello, lassanno la cammisa e lo cazonetto lurde e fetente, se mettetle n' abbeto jancaccio — ZEZZA, 1857, 62.

Non aggio

nome più vicino (1) e tal altra, ma rarissimamente, col più lontano (2).

143. Bisogna ancora osservare:

a) Che, siccome il popolo napoletano, parlando, quasi sempre adopera l'articolo maschile *li* o l'aggettivo maschile *sti* innanzi a nomi di genere femminile, alcuni scrittori, imitandolo, hanno scritto *li bellizze*, *li fenizze*, *li spalle*, *li gròlie*, *sti chiàcchiare* (3), in vece di *le bellizze*, *le fenizze*, *le spalle*, *le gròlie*, *ste chiàcchiare* (4).

b) Che gli articoli *lo* e *la* non si mettono innanzi ai nomi proprii di persone e di città (5). Però se n' ec-

Cchiù frate, e mme so *mmuorte* mamma e *ttata* — D' ANT. 25, 122.

Ped ammore de Ninella e de Januzzo, a *li quale* era obbrecoato, l'aveva dato la vita — SARN. 22, 252.

L' arme e bestite, che lassaje

Appise a la travacca — STIGL. 9, 62.

Aveva portato Ciullo dinto no ciardino belledisemo, dov' erano spallere de celrola e cocommare *vierde* e *frische* — CORT. 4, 154.

Dappò a Sellina nce portaje lo viento,

Che de dattole ha *chine* munte e balle — STIGL. 8, 269.

(1) E nn' è *chino* lo puorto e la marina — STIGL. 10, 175.

E si co cchesto non se po arrevare,

Sia *accisa* la bellezza e li denare — FAS. 11, 129.

Cheste so le ppromesse e ghiuramente? — STIGL. 9, 75.

E dapò *cheste* e ccient' altre ceremmonie e trascurze, vedettero se le stentina erano sane — G. BAS. 20, 40.

(2) Chesta è ben degna che ped essa *strutto*

Se vea chiagnenno cchiù de n' arma e core — CORT. 2, 96.

Le sfenestre e l' astreche erano *chiene* comm' uovo — G. BAS. 20, 556.

(5) Senz' uocchie, avea la vista de n' auciello

P' abbistà *li* bellizze de le scienze — E. C. SPAS. 5, 59.

Essa te fa de core *li* fenizze — PICC. 2, 65.

E pe ghionta po te fanno

A *li* spalle no to to — E. B. SPAS. 5, 25.

E a ddi *li* grolie toje io non avasto — C. C. SPAS. 5, 25.

Sti chiacchiare, compà. che staje cantanno,

Contale a n'ato — L. C. SPAS. 4, 11.

(4) Cecca mia bella, preziosa e ccara,

Chi po de te cantare *le* bellizze? — SCRUTT. 1, 8.

Ed a lo core sujo tutte ventose

So le tenutamente e *le* sfenizze — VIOL. 22, 79.

Tu chie *le* spalle! Aggio caputo — A. M. SPAS. 4, 29.

Priesto *le* grolie d' Ercole cantammo — STIGL. 10, 145.

Lo ssaccio

D' averve co *ste* chiacchiare seccato — L. C. SPAS. 4, 25.

(5) Si *Dario* non contava li guaje a no muzzo de stalla, non sarria diventato lo patrone de la Perzia — G. BAS. 21, 99.

cettuano *il Càiro, l' Àquela, la Cava, la Torre* e qualche altro (1).

c) Che si sopprimono gli articoli anche innanzi ai nomi che esprimono parentela, come *pàtre, mamma, figlia, moglièra, marito, zio* ecc. quante volte siano di numero singolare ed alla loro fine s'incorpori uno degli aggettivi *mio* e *tujo* (2). La quale regola da alcuni è stata estesa anche alle voci *patròne* e *casa* (3), senza che avessero avuto imitatori.

d) Che gli aggettivi possessivi *mio, tujo, sujo, nuosto* e *vuosto* debbono sempre posporli e non mai anteporsi ai nomi cui si riferiscono (4). La quale re-

Jea cercanno lo tiempo e la manera

De sbentrare *Camilla* — STIGL. 11, 215.

Co na lanza stessa

Terio, Arpalicchio, Crommio e *Demofonte*

A *Protone* mannaje tutte de pressa — STIGL. 11 205.

Mnerzo *Costantenobole* pigliaje

La via, e quanto alliegro, penzatello — FAS. 15, 193.

Aveva na magna femmena de *Casoria* no figlio nnommenato *Peruonto* — G. BAS. 20, 48.

- (1) Commenzaje a ccammenare a la vota de *Venezia*, pe mmarcarese co qualche vasciello che ghiesse a lo *Cairo* — G. BAS. 20, 552.

E la *Torri* co Buosco le sta nfronte — LOMB. 5, 12.

Tengo de *l' Aquela*

Le mmortalcelle — C. R. SPAS. 1, 4.

Nè s' auza tanto a nauje monte *Pertuso*

De la *Cava* — FAS. 15, 85.

- (2) Si non si stata obbediente a *ppatreto*, singhelo a *mmaritetto* — CORT. 4, 203.
L' orca le diceva: Di a *mmammata*, che s' allecorda de la mpmessa — G. BAS. 20, 165.

Si mme farrà li frutte de sto parco tutte d' oro, io le darraggio *figliema* — G. BAS. 20, 192.

Nè ttornare a *mmogliera* ma li Fate

Cchiù m' hanno fatto — STIGL. 11, 155.

Comm' arrivarràje a la casa de *ziana*, vi che truove no cane corzo — G. BAS. 21, 165.

- (3) Tu a *ppitruneto* curre, e ll' uocchie stoja
Comme chiagnisse — CORT. 2, 75.

E si la Parca a *ccaseta*

Vole veni a ttaglià,

Non pozza pe no secolo

La fuorfece trovà — L. CASSITTO, lo Sparatorio, 17.

- (4) Vide fielo de lo culo *mio*, ca vo fare de ll' ommo, e mettere legge a lo padre — G. BAS. 20, 69.

lo coglione a beni tanto lontano,

Lassà lo ninno e la moglie *mia* — CAPAS. 15, 160.

Famma allommanco avessimo abbuscato

Da Giove *tujo* — CAPAS. 15, 25.

gola solo da qualche poeta e rarissimamente è stata infranta (1).

e) Che, sebbene il popolo ed anche talvolta gli scrittori adoprano indifferentemente l'uno per l'altro gli aggettivi indicativi *sto*, *chisto*, *sso*, *chisso* (2), tuttavia stimiamo più acconcio avvalersi de' due primi per denotare un oggetto vicino a chi parla (3), e degli altri

Già poco ponno fardare li sbirre de lo tiempo a scassare la porta de l'anne
mieje — G. Bas. 21, 15.

Figlio che aje? Dincello a mmamma *toja* — CAPAS. 15, 24.

Scumpe, mallarma de li muorte *tuoje* — CAPAS. 15, 107.

Chi striglia lo cavallo *sujo* non se po chiammare muzzo de stalla — G. Bas. 21, 15.

E giacchè Apollo vo che ssa fegliola

Torna a la casa *soja*, mo nce la manno — CAPAS. 15, 16.

Le contaje ad una ad una tutte le disgrazie *soje* — G. Bas. 21, 11.

Li strapazze

Troppo se sanno e lo valore *nuosto* — FAS. 15, 86

Addò le ttruppe *noste* non so state — QUATTROM. 348.

Prommecco a tutte vuje,

Quanno è però de sfazione *vosta*,

De fa sta prova — MORR. 290.

Le echiammate uocchie *vuoste*, core *vuoste*, gioje *voste* — ROCCHI, 1, 52.

(1) Ed a echille segnure avea contato

Nora de *soje* disgrazie la novella — CORT. 2, 87.

Pecchè se sonna senza la *soja* gente

Fuire pe desierte e pe sgarrupe — STIGL. 9, 61.

E si lo *vuosto* rre nce fa sti mmitte

L' aonirece cod isso nce strapiace — FAS. 15, 61.

(2) A sse gamme afferrata me se messe

E comm' a grancio o purpo me stregneva — CORT. 5, 142.

Quanno lo Sole nterra tene mente

A st' uocchie *tuoje* — G. B. SPAS. 1, 12.

Nennella pruoje me

Sta forfecella — C. G. SPAS. 1, 10.

Aggiate vuje pietà de *chisso* core,

Vuje che sentite sti chianite e sospire — G. F. SPAS. 4, 46.

E si pe fforza *chessa* mano avraje,

Sto core no sperà maje e po maje — ZEZZI, Artaserse, 45.

Mpigno d' ammore duje ricciolille

Mme rialaste de sti capille — V. M. SPAS. 2, 46.

(3) Para piglia deceano tutte quante

Para *ste* brache — CORT. 8, 101.

Tutte *chisse* so niente a ppietto a *cchisto*,

Ma no lo credarrà chi no l' ha bisto — CORT. 2, 188.

Dammole neuollo co no vacaviene

De punia e ccauce a *cchiste* cacasotta — CAPAS. Sonetti, 126.

Ca si schitto le do no socozzone

Co *ccheste* mmano, mo che songo nette,

Voglio che zompa comm' a no pallone — CORT. 3, 161.

due per denotare un oggetto vicino a chi ascolta (1). *Chillo* poi serve sempre a denotare un oggetto lontano tanto da chi parla quanto da chi ascolta (2).

f) E bisogna notare finalmente che le voci *chesto*, *chesso* e *chello* si adoperano per significare *chesta cosa*, *chessa cosa* e *chella cosa* (3), benchè alcuni le abbiano usate come semplici aggettivi (4).

§ III.

Concordanze del verbo

144. In quanto ai verbi dobbiamo osservare moltissime cose, e, prima di ogni altra, che *lo*, *la*, *le*, quando

- (1) Dalle a sso ciuccio, dà senza sparagno — CAPAS. Sonetti, 4.
 Quanno chiantarraggio lo stannardo de li desiderie mieje ncoppa le mmura de ssa fortezza? — G. BAS. 21, 111.
 O vuje che tutte nchietta ve nne state
 A *chisso* monte tanto vertoluso — SCRUTT. 1, 2.
 Ca n' alluecata a *cchisse* sagliemmanche
 Propio comm' a lo ppane nce voleva — CAPAS. Sonetti, 126.
 Facite de ssi libre allummenarie — CAPAS. Sonetti, 142.
 Azzò quarche remmedio isso te dia
 Pe tutte *chesse* brognola sanare — CORT. 3, 143.
- (2) Dimme che ccosa aje ntiso dire da *chillo* auciello che steva ncoppa a ll'arvolo? — G. BAS. 21, 185.
Chella notte non pozzo scordà
 Che penzanno la vita mme dà — E. A. SPAS. 1, 19.
 Io canto *chelle* belle cortellate
 De lo sciore de ll' uommene valiente,
 E *chill'* ammure tanto nnommenate
 Da quanta foro e sso ricche e ppeziente — CORT. 2, 1.
- (3) No, bene mio, *chesto* non sia pe dditto — CORT. 3, 12.
 Quanto *chesto* che dice a tutte jova! — FAS. 14, 6.
Chesso le torna a mmente, e ppo pregallo
 Che mme faccia na vota l' assassino — CAPAS. 15, 26.
 E pe *cchesso* sto lago se chiammaje
 Avierno da li Griece — STIGL. 9, 251.
 Lo rre, tuosto cchiù de na preta a mmantenere *chello* che aveva ditto na vota, mpontaje li piede — G. BAS. 21, 55.
 Buono è pensare
Chello, che po de facce cascare — CORT. 3, 12.
- (4) E chi lo legge prove into Soccavo
Chesto grieco senz' acqua accossi bravo — PAG. 17, 237.
 De *chesto* lignamnio se fanno sle strommole — VOTT. 23.
 Jettaje na mano de scute ricce, che s' aveva fatto dare pe *cchesto* effetto — G. BAS. 20, 80.
 E ccorro a spezzacuollo a *cchesso* russo — SCRUTT. 1, 116.
 Si no la chiavavano sotto coperta a *cchello* poco de luoco, c' ha la fregata, sarria morta ntutto — CORT. 4, 77.
 Lo mulo che portat' avea *chell'* oro,

si adoperano in vece di *chillo*, *chello* e *chella*, ed i nomi personali *me*, *te*, *se*, *ne*, *ve*:

a) O si prepongono agl' infiniti presenti dei verbi o, meglio, s'incorporano alla fine di questi. Quindi si può dire tanto *lo dire*, *lo fare*, *la vedèr*, *le dare*, *me pigliàr* (1), quanto *dirlo*, *fàrlo*, *vedèrlo*, *darele*, *pigliàreme* (2). Però in principio di periodo non si prepongono mai.

b) Che le stesse parole non solo nei verbi riflessi, come abbiamo detto a pagina 181, ma in tutti i verbi debbono posporsi ed incorporarsi agl'imperativi positivi, ai gerundii presenti ed ai participii passati, e quindi deve dirsi *pòrtame*, *mièttete*, *mannàmmolo*, *mpennìtème*, *decènnole*, *volènnose* (3); sebbene alcuni autori qualche volta l'antepongano, specie nei verbi della prima conjugazione, ed in vece di *pòrtame*, *rèstate*, *dalle*, *perdonàtème*, dicano *me porta*, *te resta*, *le dà*, *mme perdonàte* (4).

- Mmiezio a cchella baruffa spertosajeno — MORM. 120.
 (1) Ma non commene a mme de te lo ddirè — CORT. 2, 63.
 No bello mascolone mo farraje:
 Spriemmete, no lo fa morire nfoce — MORM. 62
 Pe la vedere quanno se sterlecca
 Io pagarria sicuro na patacca — SGRUTT. 1, 14.
 E nzubelo penzaje fa lefrecaglia
 Pe l' abbelire e pe le da n' assauto — MORM. 15.
 E faje lo buono juorno a mme pigliare — CORT. 2, 63.
 (2) Ca mme vregogno dirlo chiatto chiatto — MORM. 61.
 Nne fruciava lo mmeglio de lo mmeglio pe non farelo scompari mmiezio a
 ll' aute — QUATTROM. 144.
 Pigliato accasione de ire a ecaccia, venne a bederela — G. BAS. 21, 169.
 O quanto sarria meglio
 Darle na mazza ncapo a pprimma botta — MORM. 35.
 E ddi ca de pigliàreme aje golio — CORT. 2, 63.
 (3) Portame addove vuoje, facimmo priesto — PAG. 18, 25.
 Mièttete armato nguardia de sse pporte — STIGL. 8, 173.
 Su mannammolo chisso a sparafunno — STIGL. 10, 101.
 Mpennitème vuje po pe la boscia — STIGL. 9, 121.
 Chiammaje lo figlio decènnole: Bello figliulo de mamma toja, siente cca —
 G. BAS. 20, 39.
 E volènnose Giove arreterare,
 Tutti li Ddei lo jettèro a scontare — CAPAS. 15, 34.
 (4) Vienetenne deritto,
 E chillo mpiso cca neuollo me porta — SGRUTT. 1, 182.

d) Che le stesse parole, quando però non sono precedute dalla preposizione *a*, debbono anteporsi e non posporsi alle altre voci dei verbi, perocchè deve dirsi **me parla, me faje, le dava, le portaje, le venga, te vengano** e non altrimenti (1), quantunque in poesia possa farsi il contrario (2).

e) Ed in fine che i napoletani talvolta, facendo un pleonasma, adoperano l'una e l'altra forma (3).

145. Quando, con l'aggiunta delle parole *lo, la, le, me, te, se, ne, ve* alle voci dei verbi che finiscono con una di esse,

a) Queste voci diventano bisdrucceole, debbono rendersi piane, raddoppiando l'ultima consonante. Quindi non si dirà *avissemelo, avèremelo, tornamelo, pènzatelo, videtelo, eridemela, sposàresela, levamete, lassamene, tràsetene, tornàmmocene, fuitevene*, ma si dirà *avissemèllo, averemèllo, tornamèllo, penzatèllo, videtèllo; eridemèlla, sposaresèlla, levamètte, lassamènne, trasetènne, tornammocènne, fuitevènne* (4); quantunque

Ma fa ghire isso nante, e tu **te resta**

Cchiù arreto de no tiro de valesa — Fas. 15, 158.

A lo mmanco **le dà** l' utemo vaso — D. Bas. 12, 174.

Parlo, **mme perdonate**, de li triste,

E non de le pperzune bone e oneste — T. Val. 19, 551.

- (1) Lo core **me parla** ca sarrà quarche bona sciorta pe sta povera peccerella — G. Bas. 20, 102.

E cche gran compriminto è che **mme faje?** — SCRUTT. 1, 47.

Era tanto caritativo de li pellegrine, che **le d'iva** pe sì a le bisole — G. Bas. 20, 109.

Na disgrazia

De la vettoria **le portaje** la grazia — Stigl. 9, 117.

Non saje Ciannone

Tu? che **le venga** doglia de matrone — CAPAS. 15, 54.

Te vengano tanta cancare quanta fauzette aje puosto a mmunno tujo a le scarpe — CERL. 22, 85.

- (2) Ad ora ad ora **parele** vedere

Quarch' ombra che lo piglia — Cort. 2, 51.

Disse: Pecchè mme guarde? Io responnette:

Pecchè aggio ll' uocchie e **fajeme** cannavola — SCRUTT. 1, 50.

Ma Peppo **stroppejane** passa sette — PERR. 16, 45.

- (3) Però, **sienteme a mme**, fuje lo quinto — Rocco, 25, 59.

Dimme na cosa: T' hanno visto **a tte?** — CERL. 20, 188.

L'assame i a mme — CERL. 8, 25.

Siente, **ntienmeme a mme**, va a Cosentino,

Ca llà sarraje chiammato Si Barone — MORM. Vedi Martor. 508.

E che **me** ne preme **a mme** de li denare suoje? — SCARP. 1, 25.

- (4) O figlio, e ppecchè chesso?

una volta il Basile avesse detto *lassamelo* (1) invece di *lassamèllo* (2).

b) Ma se dette voci diventano semplicemente sdruciole, si può e non si può, a piacimento, renderle piane, raddoppiando l'ultima consonante. Così: si può dire *dimmelo* e *dimmèllo* (3), *lassatelo* e *lassatèllo* (4) *dimmela* e *dimmèlla* (5), *fàmmela* e *fammèlla* (6), *dàmmene* e *dammènne* (7), *fàmmene* e *fammènne* (8), *allecòrdate* e *allecòrdàtte* (9).

Avissemello ditto — PAG. 18, 246.

Priesto priesto

Te penfarraje d' *averemello* ditto — CORT. 4, 103.

E ba, *tornamello*, damme la rrobba mia — CERL. 1, 170.

Se corcaro

Li zite, se contiente *penzatello* — CORT. 3, 40.

E *bidetello* tu ched' è la Terra

Llà abbascio abbascio e quanto luoco afferra — FAS. 14, 77.

E n' altra cosa *cridemella* cierto — D. BAS. 12, 198.

No sta de bene

De no *sposaresella* priesto priesto — PAG. 18, 229.

Levmette da nante, ch' io veo le stentine meje, nè te pozzo cchiù padere — G. BAS. 20, 31.

Si mme vuoje bene, *lassamènne* ire — CORT. 3, 110.

Chi lo vede che ffa pe chelle ttenne

Porria dicere a Mmarte: *Trasetenne* — CAP. S. 13, 116.

Tornammonceme a le cease ncorrenno — PERR. 16, 146.

Non disertate maje, ca ne' è pena de la vita; cchiù ppriesto *fuitevenne* zitto — CERL. 10, 90.

(1) E Mmoscione disse: *Lassamelo* vedere, se Ddio te guarda — G. BAS. 20, 334.

(2) Canta no poco, canta gioja mia,

Lassamello sentire no strillette — PAG. 17, 100.

(3) Chi è echisso tradetore?

Dimmelo, ca lo voglio menozzare — CORT. 4, 82.

Dimmello, Sannuto mio, le precaje l'orca, *dimmello* — G. BAS. 20, 172.

(4) *Lassatelo* ire, chillo non sa cchiù che tanto — CERL. 7, 30.

O figlie

Lassatello, lassate

Chisto juoco mmarditto — G. BAS. 21, 245.

(5) Io la voglio sapè, Fenizia mia,

Dimmela, di, *dimmèlla* — PAG. 18, 229.

(6) La mamma l'aveva ditto: *Fammela* trovare cotta, ca po volimmo ire a la massariella nosta — SARN. 22, 294.

Mamma, *fammèlla* sta carelà — R. d' A. SPAS. 4, 6.

(7) E ched' è la capo, avotro che na fraola ncaana a ll'urzo? *Dammene* quarch' avotro ppoco — SARN. 22, 295.

E *ddammènne* una pe golio, fusse acciso tu e mmammata — CERL. 7, 332.

(8) Viene, *fammene* ciento,

Ca stongo sempe a biento — CORT. 4, 98.

Fammènne n' altro scampolo,

Ca mme daje gusto propio — G. BAS. 21, 246.

(9) *Allecòrdate* buono che mme faciste quanno me mmezzave de lejere — G. BAS. 21, 177.

146. Quando *lo* si unisce all'infinito presente od alle voci dell'imperativo:

a) Se denota una cosa indeterminata, la parola terminerà in **ello**. Perciò si dirà *sientetello*, *scordatello*, *creditemello*, *avisancello*, *levatello*, *avissemello*, *decitencello*, *mannamello* (1).

b) Se poi denota una cosa determinata, la parola terminerà in **illo** od in **ille**, secondo il numero, se la cosa è di genere maschile, ed in **ella** od in **elle**, secondo il numero, se la cosa è di genere femminile. Così: si dirà *pigliatillo*, *pigliatille*, *pigliatella*, *pigliatelle* (2), si dirà *magnatillo*, *magnatille*, *magnatella*, *magnatelle* (3), si dirà *levaresillo*, *levaresille*, *levaresella*, *levareselle* (4) e si dirà *lassamillo*.

Allegoritte

- Ca piacere pur' io te nn'aggio fatte — CAPAS. 13, 32.
- (1) Si no lo cride, *sientetello* c'ane — MORM. 67.
Bene mio, *scordatello* ch'io pozza mettere ammòre ad autra femmena — G. BAS. 20, 203.
Ll'arme de portà llà no sconfedammo:
Creditemello a mme, ca se po ffare — FAS. 14, 170.
Si tu parle pe bene, *avisancello* — CORT. 4, 74.
No lo credere maje,
Levatello da chiocca — CORT. 4, 10.
Avissemello ditto:
Ca si mme lo decive
Non se sarria passato tanto nnante — PAG. 18, 251.
Decitencello addonca, o belle Muse — CORT. 2, 227.
Chello che no mme puoje
Mannare cuolto, *mannamello* crudo — G. BAS. 21, 233.
- (2) Le disse: Ommo da bene mio, pruoje me chillo cuosano; e l'uoarco risonnette: Scinne e *ppigliatillo* — G. BAS. 20, 333.
Sti zecchine *pigliatille* tu — CERL. 20, 28.
Eccote Lella;
Susete e *ppigliatella* — CORT. 4, 12.
Vide che arme vuoje:
Su *pigliatelle* e ssengano le ttoje — PERR. 16, 61.
- (3) Chisto bello purpetiello
Magnatillo, ch'è berace — QUATTROM. 40.
Va dintò Troja, e *mmagnatille* craje
Crude accossi comm'ostreche e sconsigliè — CAPAS. 13, 107.
Falle pe ccortesia na bona cera,
Scusa la confedenzia, e *mmagnatella* — G. GEN. 1856, 72.
Te, so ccierte confetture, *magnatelle* pe l'ammòre mio — CERL. 12, 62.
- (4) Lo rre, che odiava a mmorte sto dragone, e non sapeva comme *levaresillo* da nanze, chiamato Micuccio, le disse — G. BAS. 21, 32.

lo, *lassamille*, *lassamèlla*, *lassamèlle* (1), sebbene alcuni scrittori avessero, non bene secondo noi, data la desinenza in **ello** a tali parole, anche quando *lo* riferivasi ad oggetto determinato di genere maschile(2), e la desinenza in **illo**, anche quando *lo* riferivasi ad oggetto indeterminato (3).

147. In quanto all' ausiliario che accompagna il verbo, francamente confessiamo essere cosa difficilissima dar regole certe, tanto più che, nell' adoperarli, così la plebe, come gli scrittori si avvalgono di una grandissima libertà. Tuttavia diciamo che vogliono l'ausiliario *avère*:

a) Tutti i verbi transitivi (4).

b) Ed i verbi intransitivi adoperati transitivamente (5).

Lo povero padre se resorvette *levaresille* da cuollo, decennale: Figlie mieje, non ve pozzo cchiù campà — G. BAS. 21, 180.

La zita, pe *llevaresella* da cuollo, disse: Me so scortecata, sore mia — G. BAS. 26, 129.

Non voze che chelle statole stessero nè ncasa nè a lo regno sujo: e pe *llevareselle* da tuorno, le mmannaje a lo rre de Napole — SARN. 22, 237.

(1) Mmalora! se fosse scetato! *lassamillo* ire a bestì — CERI. 8, 124.

Ma *lassamella* primma covernare,

Ca piglia friddo po la pacionella — CORT. 3, 76.

A cchesta cca nce mancano tre ddeta,

E cchest' autra già mezi se nn' è ghiuta:

Lassamelle associare — ITTO, la Costanza coronata, 14.

(2) *Accattatello*,

Ca sto pesce è fisco e' bello — QUATTROM. 40.

Lo rre che canoscette a lo naso ch' era no vozzacchio, pe *llevaresello* da cuollo, disse — G. BAS. 20, 192.

Piglia stò riesto e *bivetello*

Tutto — STIGL. 8, 89.

Ecco cca lo latte: *vivetello*, ninno mio e sciala — CERI. 21, 535.

Ma che chiamme Rinardo io ti conziglio,

E *tienetello* caro comm' a figlio — FAS. 14, 78.

Ah no, *levatennello* da llà nterra,

Ca voglio che se lauda e cche s' atterra — FAS. 14, 215.

E lo llardo? — *Fattello* dà ncredenza — CERI. 12 266.

(3) Ajutava porzi, *creditemillo*,

Lo padre mastodascia co la serra — PAG. 17, 72.

(4) E puostose ncaminno co na mano de scule, che l' aveva dato lo Sproviero,

tanto cammenaje, che gh'onze a l' estremo de la Terra — G. BAS. 21, 51.

Minella che bedde ca lo frate *avarria* puosto la vita ped essa, lo pregaje de st' autro piacere — SARN. 22, 240.

Aggio patuto cchiù de no mbarazzo — STIGL. 8, 77.

Nnitto nfatto, comm' avesse *jettato* l' acqua ncoppa lo fluoco, se chiudettero le ferute — G. BAS. 20, 175.

(5) Neanna a lo scanosciuto

La spata l' ha *trasuto* — L. S. Spas. 5, 10.

Vogliono l' ausiliario *èssere*:

- a) I verbi transitivi adoperati intransitivamente (1).
- b) I verbi transitivi riflessi (2).
- c) Gl' intransitivi riflessi (3).
- d) Ed i verbi unipersonali (4).

Dei verbi intransitivi poi:

- a) Alcuni vogliono soltanto l' ausiliario *avère*, come *campàre, chiàgnere, dormìre* (5).
- b) Altri vogliono soltanto l' ausiliario *èssere*, come *nàscere, cadère, sciuliàre* (6).

E cquanno *appe trasuto* a la dereto cammara, trovaje n'altro fegliulo co le scelle — CORT. 4, 135.

Avite arrivato

A fla ride le pprete de sse mmura — LOMB. 3, 140.

- (1) Fete subbetto la massema che lloco *fosse dato* de pietto l' ammico sujo — G. BAS. 20, 115.

Non s' averria creduto maje che lo frate *fosse dato* a sti saute — G. BAS. 20, 269.

- (2) Ciullo pe ppaura che non le ntravenesse quarche disgrazia, *s' era puosto* a ghirelo cercanno — CORT. 4, 161.

Te si cacciato mano? A chi aje feruto? — CERL. 21, 70.

Te si ppigliato collera? — L. C. SPAS. 1, 2.

Mme deze ciente tornesielle, co li quale *mè songo abbiato* a la vota de Li-guorno — CORT. 4, 195.

Se so afferrate a ppuia e a secozzune — PERR. 16, 92.

- (3) Le commannaje che *se fossero nformate* menutamente de sto fatto — G. BAS. 20, 187.

Lo ssapeva,

Ca *se nn' era addonato* ll' anno arreto — LOMB. 3, 55.

Se lassava le ggalere, lo Granduca *se sarri ntosciuto* — CORT. 4, 176.

E pecchè veramente *se nn' era nerapiccito*, avuta sta mpromessa, se contentaje — SARN. 22, 201.

Nlant' anne non avive manco apierto sto cascione, e non *t' iere abbeduta* de le bregogne toje? — SARN. 22, 286.

S' è nzomato

De correre lo pallio a lo pascone — STIGL. 11, 341.

- (4) Conzideranno che, mente a n' ora cossi nzoleta se pigliava sta feducia, quac-che gran cosa *era accaduta* — G. BAS. 20, 264.

Voze sapere da l' A nfi a lo Rummo quant' *era socciesso* — SARN. 22, 182.

E mme pareva che co affritta cera

Io le diceva: Che *t' è ntravenuto* — STIGL. 8, 129.

- (5) Chi ve lo po contà quanto de core

Aggio chiagnuto? — L. C. SPAS. 2, 56.

A misura de l' anne

Che *avea campato*, s' erano allongate — LOMB. 3, 178.

Accossi morerà comm' *ha campato* — PERR. 16, 126.

Creo sicuro a sl' alizzo che mme vene, ca io *avarraggio dormuto* — CORT. 4, 172.

- (6) Io *so mata* femmena, vivo da femmena, e boglio morire da femmena — G. BAS. 20, 517.

e) Ed altri ammettono l' uno e l' altro ausiliario, come *parère, potère, còrrere, venire* (1).

Quali poi sono i verbi che vogliono l' uno o l' altro o ambedue gli ausiliarii, si apprende dalla pratica.

Intorno alla forma passiva che può prendere un verbo, diciamo che, in vece dell' ausiliario *èssere*, possono adoperarsi i tempi semplici del verbo *venire* (2).

148. In quanto alla concordanza del verbo col nome diciamo che:

a) Il verbo deve essere sempre dello stesso numero e della stessa persona del nome cui si riferisce (3). E però non sono da imitarsi coloro che al nome di

E ntra lo sango de lo figlio, ch' era

Caduto muorto llà, lo mbrosenaje — STIGL. 8, 161.

Sarria stato

Lo primmo, se non fosse sciuliato — STIGL. 9, 155.

(1) L' altre bellizze *avarriano parzeto* scarpune scarcagnate a pparo de na scarpelella attillata — G. BAS. 20, 125.

Ecco scompute li tre anne, tre mmise, tre ghiuorne e tre momiente, che mme so *parzete* tre secole — SAN. 22, 214.

Smacenannose chi *aveva potuto* essere che le avesse fatta sta pazzia — VOTT. 48.
Non era possibile che *fosse potuta* foire ped averele fatto no ncanto — G. BAS. 20, 165.

Correva comm' a lo viento e *avarria curzeto* pe ccoppa li vruoccole spicate senza chiegare le ccimme — G. BAS. 20, 555.

Senza corziderà, faccia de cano,

Ca io *sarraggio curzo* quacche mmiglio — CAPAS. 15, 54.

Co di ca s' *avessero venuto* a ppiglià la vetreata la matina de li quatto de maggio — VOTT. 151.

M' hanno *venuto* a ddicere

Me staje a repassà — L. C. SPAS. 4, 28.

Fonzo frasette subbeto mmalizia, che a sta Terra *fosse venuto* Cameloro — G. BAS. 20, 115.

(2) Ma nche ppe cchesto *viene* tozzolato,

Falle la grazia — FAS. 14, 79.

Va vedenno

Ca sta sollennetà *vene* composta

Da tre aine — CAPAS. 15, 90.

Me *vene* projebuto da la relegione mia — VOTT. 47.

Sempe che se mmarcavano, lo mare

Fracassato *vene* da l' Aquelone — STIGL. 8, 109.

Fatta Museca famosa

Venarrà da lo pprubbeco nnorata — PER. 16, 125.

(3) Si lo Petrarca tu *sapisse* ntennere,

Nuje *vorriamo* cacciarete la coppola — CAPAS. Sonetti, 212.

O vuje che tutte nchieta ve nne *state*

A chillo monte tanto vertoluso — SCRUTT. 1, 2.

Già *steano* mpede chille, e l' armature

S' *aveano* poste — FAS. 14, 96.

numero singolare accoppiano il verbo di numero plurale (1).

b) Se sono più i nomi, cui il verbo si riferisce, ed ognuno è di numero singolare, il verbo deve essere di numero plurale (2); e se le persone sono diverse, il verbo deve essere della persona, come dicono, più nobile (3).

Tuttavolta, sebbene i nomi siano più ed anche di numero diverso, il verbo talvolta trovasi adoperato al singolare ed accordato col nome più vicino (4). Ma di numero plurale ed anche di numero singolare può essere il verbo e non accordare con alcuno di essi, quando i nomi cui si riferisce sono in antitesi tra loro (5).

c) Se il nome, di numero singolare, è collettivo, il verbo può essere di numero plurale (6).

- (1) Donca chi tanta case ha sconquassate
Puro se *chiamman'* uommene nnorate — T. VAL. 19, 91.
Ma non truove nesciuno che l' *affermano* — B. VALENT. 6, 255.
Piacesse a lo cielo e non ce *fossero* porzi a li tiepme d' oje chi vole sapere
chello che ha da soccedere da ccà a ccinco o seje anne — RUCCHI, 2, 40.
- (2) *Erano* capetanie a li Meune
Mestro ed Anfio, figlie de Pelunno — CAPAS. 15, 80.
E Giove po vorrà che a na cetale
E lo Trojano e lo Cartagenese
Se *stieno* aunite, e *ssiano* carne e ogne? — STIGL. 9, 19.
Lo stesso *addommannajeno* lo rre e lo Precepe — SARN. 22, 188.
Ciullo e Perna co no parmo de canna aperta *ausoleiario* sto cunto — CORT.
4, 193.
- (3) Ca ve *sarrimmo* schiave Apollo e io — CAPAS. 15, 8.
Io e ttico ccà ddinto
Nce *perdimmo* lo tiepme — PAG. 18, 258.
Se puro Ciullo ed io non *simmo* muorte tutte a no tiepme — CORT. 4, 170.
Chille poche che restaro vive ed io *fujemo* mpastorate comme cavalle —
CORT. 4, 192.
- (4) E benchè lo patre e la mamma *gridasse*: Fuje, sbigna Grannonia, essa non
se voze scazzecare — G. BAS. 20, 195.
Sulo ncielo *votaje* ll' aria e lo ffuoco — LOMB. 5, 15.
Venne ntrattanto lo ccaso e li frutte a ttavola — SARN. 22, 160.
Precepe assoluto
De Talia lo *volea* Giove e li Fate — STIGL. 10.
- (5) Giacchè nè io nè echisse che nce ascolano
Potimmo trasi dintò a sso caruso — CAPAS. 15, 37.
Chesta mo è na proffiddia, bene mio;
E a vincere non l' *ha* nè ttu nnè io — STIGL. 9, 145.
- (6) Na mano de vannite *vonno* sacchejare quanto se trova a sta campagna —
G. BAS. 10, 187.

149. Osserviamo poi:

a) Che, sebbene da quasi tutti gli scrittori si faccia corrispondere al condizionale presente l'imperfetto del congiuntivo (1), alcuni, seguendo il volgo, sostituiscono l'imperfetto del congiuntivo al condizionale e questo a quello (2).

b) Che, quantunque la maggior parte degli scrittori faccia corrispondere al presente dell'indicativo il presente del congiuntivo (3), molti, imitando la plebe, sostituiscono a questo l'imperfetto del congiuntivo (4).

Nce so na razza de genteluommene lo juorno d' oje, che *banno* trasenno e ascenno pe li café — VOTT. 57.

Che *rrompano* li patte ssa canaglia — STIGL. 10, 179.

Hanno fatto lo callo a la fatica

La gente nostra — STIGL. 10, 285.

(1) Se *volesse* contà tutte le ppene,

Io pe ccient' anne manco *scomparria* — PERR. 16, 57.

Non penzammo che, se chesto *fosse*, le stasciune *jarriano* a ccapoculo — G. BAS. 21, 141.

Che si nce *fosse* mo, vide che ntrata

Che le *sarria* la beneficiata — CAPAS. 15, 187.

Nce *fosse* Evandro e *pagarria* no dente — STIGL. 11, 65.

Senz' essa non *vletteria* no quaglio de cane tutto chello che se *mettesse* a ffare — ZITO, 5, 15.

(2) Chi mme l' *avesse* ditto maje che co na ventoselate *avesse* dato forma a sta bella facce? Chi mme l' *avesse* ditto ca n' effetto de freddezza *avesse* ngenetato sto ffuoco d' ammore? — G. BAS. 20, 179.

Ah, se parlà pe ppoco nce *potesse*,

Uh quanta cose doce nce *dicesse* — P. V. SPAS. 3, 19.

Tanno Ciullo respose: E chi non *perdesse* ll'armo e la lengua nnanze a sta bella presenza de regina? — CORT. 4, 157.

Chi non se *squagliasse* comme nzogna a la tiella? — CORT. 4, 146.

E cchesta co cchell' acqua se sdellonga

De manera, che sempe *cresciarria*

Si ll' acqua sotta maje non *mancarria* — LOMB. 5, 102.

Reprecaje Rosina: Si chillo non è geluso co mme, se io lo *sarria* co isso, *faciarria* no gruosso peccato — L. C. SPAS. 2, 28.

E che *fforria*,

Si lo munno pe buje no nce *sarria*? — LOMB. 5, 185.

(5) Io te *commanno* che *baje* co sta zetella, e che *face* quant'essa vorrà mente campa — CORT. 4, 155.

Dio *voglia* e non *sia* peo la scompetura — CORT. 4, 111.

Sulo te *prego* che *bienghe* co mmico — PERR. 16, 99.

Aspiette che te *vengano* a cacare

Nzi lloco mmocca? — LOMB. 5, 145.

No mme *pare*

Che s' *aggiu* mo da corre a ddà st' assauto — LOMB. 5, 202.

Meglio vuojè dicere, si *vuojè* che le *llassa* — G. BAS. 21, 90.

Non è cosa chesta che nce *voglia* premmio de ricchezza — G. BAS. 21, 104.

(4) Non *fa* che ncòre a nullo nce *trasesse*

c) E che, sebbene molti facciano corrispondere, come è bene, l'imperfetto od il trapassato del congiuntivo all'imperfetto dell'indicativo (1), alcuni sostituiscono a questi l'imperfetto od il trapassato dell'indicativo (2).

150. Se il verbo ha per ausiliario *avère*, il participio passato può e non può, a piacimento, concordarsi col complemento oggetto (3). Ma se il verbo ha per ausiliario *essere*, il participio passato deve concordare necessariamente col soggetto (4).

Sto doce gusto, cchiù de fele ammaro — FAS. 15, 60.

Quanno stella te pare che *cadesse* — FAS. 14, 225.

E bi che non te *cecase* lo brutto fatto; ca te nne faccio manciare le mmano a ddiente — G. BAS. 20, 506.

Lo Cielo me nne *garde*, ch'io ve *facesse* sto danno — G. BAS. 21, 85.

Dicite che non po maje soccedere, che no patre *accedesse* no figlio propeto — Rocchi, 5, 88.

Nzino a chella la *jetta*, azzò la casa

A sconquasso *mitt sse* chella vecchia — Stigl. 10, 51.

Che se *spogliasse* dapò le *commanna* — PERR. 16, 105.

- (1) *Parva* na statola de marmola, che *facesse* l'ammore co ll'autra marmola — G. BAS. 21, 97.

Chella n'era quacche ciantella che *dicesse* boscia — Cort. 4, 155.

Chesso *volive* tu, facce de mpiso,

Che *av sse rincato* — IRTO, La Costanza coronata, 10.

Pregava lo Cielo che l'avesse *portato* subelo a bedere lo colorito de lo disegno, che l'aveva fatto Jennariello — G. BAS. 21, 101.

Pecchè lo filo se *sarria spezzato*

Si chella grossa a primmo nce *metteva* — Cort. 2, 26.

- (2) *Volive* che le *diceva* de no, acciò chilio no mme *faceva* cchiù trasi dintò la casa? — SCARP. 1, 55.

Non era justo che l'autre *sposavano*, e tu, giovane pure, *stive* accossi — SCARP. 1, 58.

Se conchiudette la capetolazione co ppatto che li sordate fanno *avevano* la lebbertà quanno s'era *arrennuto* lo forte de la Cittadella de Messina. — L. C. Spas. 2, 55.

- (3) Na mamma, avenno *abboscato* certe *fronne* de caole, disse — G. BAS.

Songo venuto ped avere uno de chese mmela, e pportarelo a ssorema, che mme n'ha *rutto* le *chicche* — SARN. 22, 240.

Quanno lo Vicerrene appe *lejuto*

Chesta *lettera* tanto cremmenale — Cort. 2, 5.

- (4) Le fu referuto da li cavalle, che lo chiavettiero n'avesse *fojuta Cannetella* — G. BAS. 20, 265.

Ddeità reverenne, e cche miralanno

V'ha *sbotata* la *capo* a tutte quante? — Stigl. 11, 7.

E pe cchesto avea già *scritte* e *spedute*

Pe nfi a tridece *lettere* e *staffette* — Cort. 2, 2.

E sospettava che non fossero *passate* cchiù nante le *ccose* — G. BAS. 20, 164.

Pocca era tanto *crsciuta* l'erva pe cchelle mmontagne scarropate, che parevano no vuosco — SARN. 22, 174.

§ IV.

Poche osservazioni intorno alle preposizioni

151. In quanto all' uso delle preposizioni, osserviamo che :

a) Talvolta la preposizione *a* si premette al complemento oggetto (1).

b) Che la preposizione *co*, qualora precede i nomi personali *me* e *te*, cangia qualche volta questi in *mico* e *tico* (2).

c) E che spesso i napoletani aggiungono una preposizione ad un'altra, senza che ve ne sia necessità alcuna, dicendo *nfra de*, *a derempiétto*, *sotto a*, *ncoppa a*, *drinto a* (3) in cambio di *nfra*, *derempiétto*, *sotto*, *ncoppa*, *drinto* (4).

A sto munno le *b rtù* senza tornise so *tt nute* pe pezza de pede—G. BAS. 21, 8.
Ntra tutte le *cose* degne de *mmaraviglia*, che *ssongo accorze* a lo munno,
mmaravegliosissima me pare chella — ZITO, 3, 182.

(1) Co *mmille* altre soniette e matricale

A *Nnapole* laudanno e li casale — CORT. 2, 15.

Se sarria sciongata

A muorze ed a rascagne *a Nora* scura — CORT. 2, 79.

Ma mentre a cchesto manco vo dà fede

A *Spennarrote* vede — PERR. 16, 37.

(2) Tornate craje a ffa penetenza *co mmico* — G. BAS. 20, 82.

Vi, ch'aggio da vedè, na pisciasotta,

Che se la vo piglià *co mmico* a ddiente — CAPAS. 15, 37.

Io non ce ne voglio parte *co tico* — G. BAS. 20, 52.

Chi, potenno *co tico*, o ncielo o nterra,

Avere pace, e boglia avere guerra? — STIGL. 9, 19.

(5) L' affizie devine

Che *nfra de* nuje pe *nnommenata* vanno — G. GEN. 1847, 45.

Che bella cosa è cchella, che stace *a derempiétto* de sta casa? — G. BAS. 20, 94.

Chillo Atlante che portava *ncoppa a* le spalle no Cielo de tresore — G. BAS. 20, 558.

Se nasconette *sotto a* lo letto — G. BAS. 20, 557.

Dove se vede no tempio de bellezza fravecato *drin'o a* no cammariello — G. BAS. 21, 56.

(4) Facite uno *ntra* vuje cojetamente,

Che ffaccia e sfaccia, o commatta o arrepose — FAS. 15, 25.

Cchiù nnante Anea se vedde *derempiétto*

Sotto no monte lo gran Lupercale

De lo Dio Pane — STIGL. 10, 155.

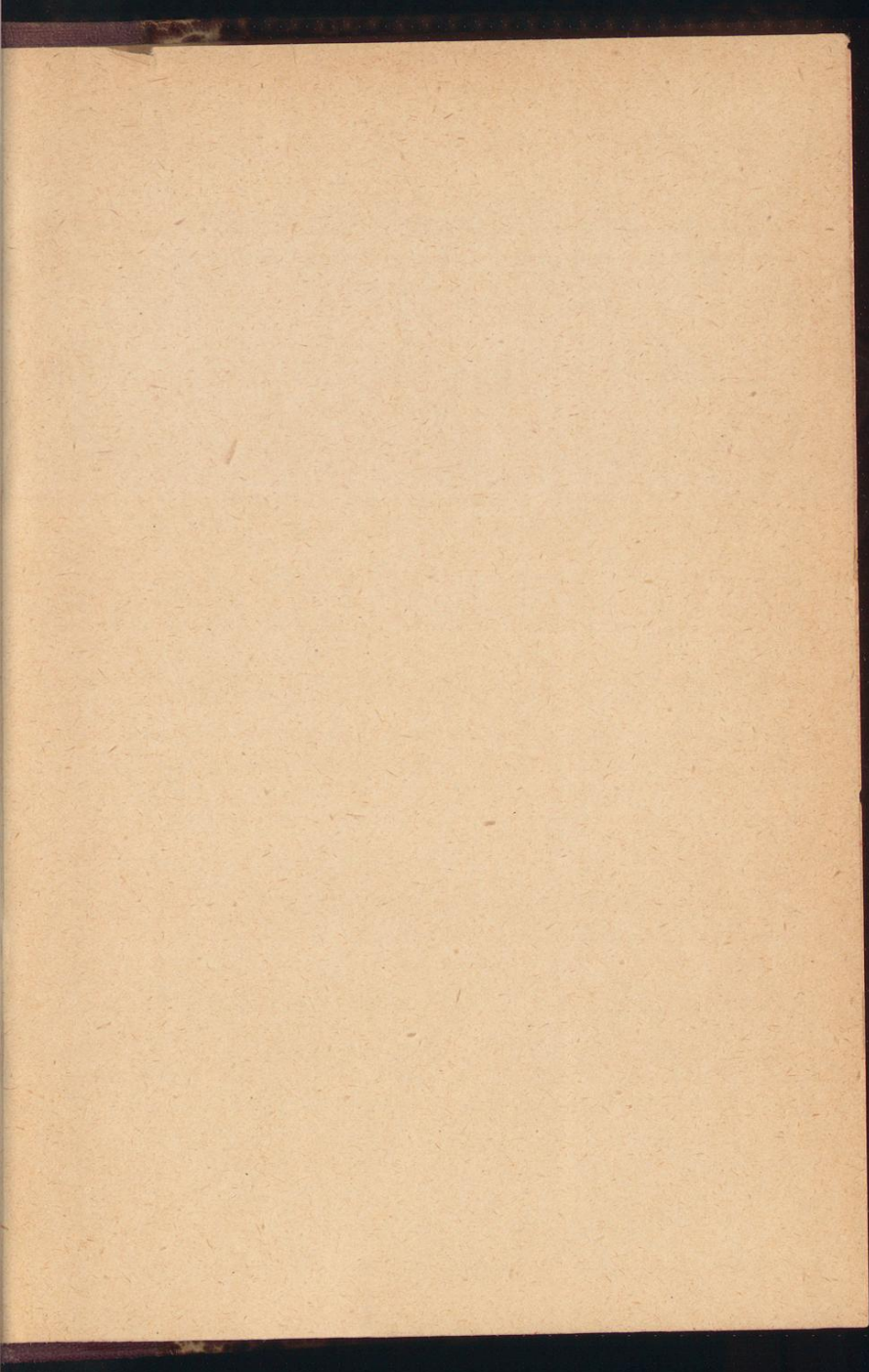
Si stato tanto tempo *sotto* la sparmata, e mmo te pierde a lo mmeiglio — G. BAS. 21, 20.

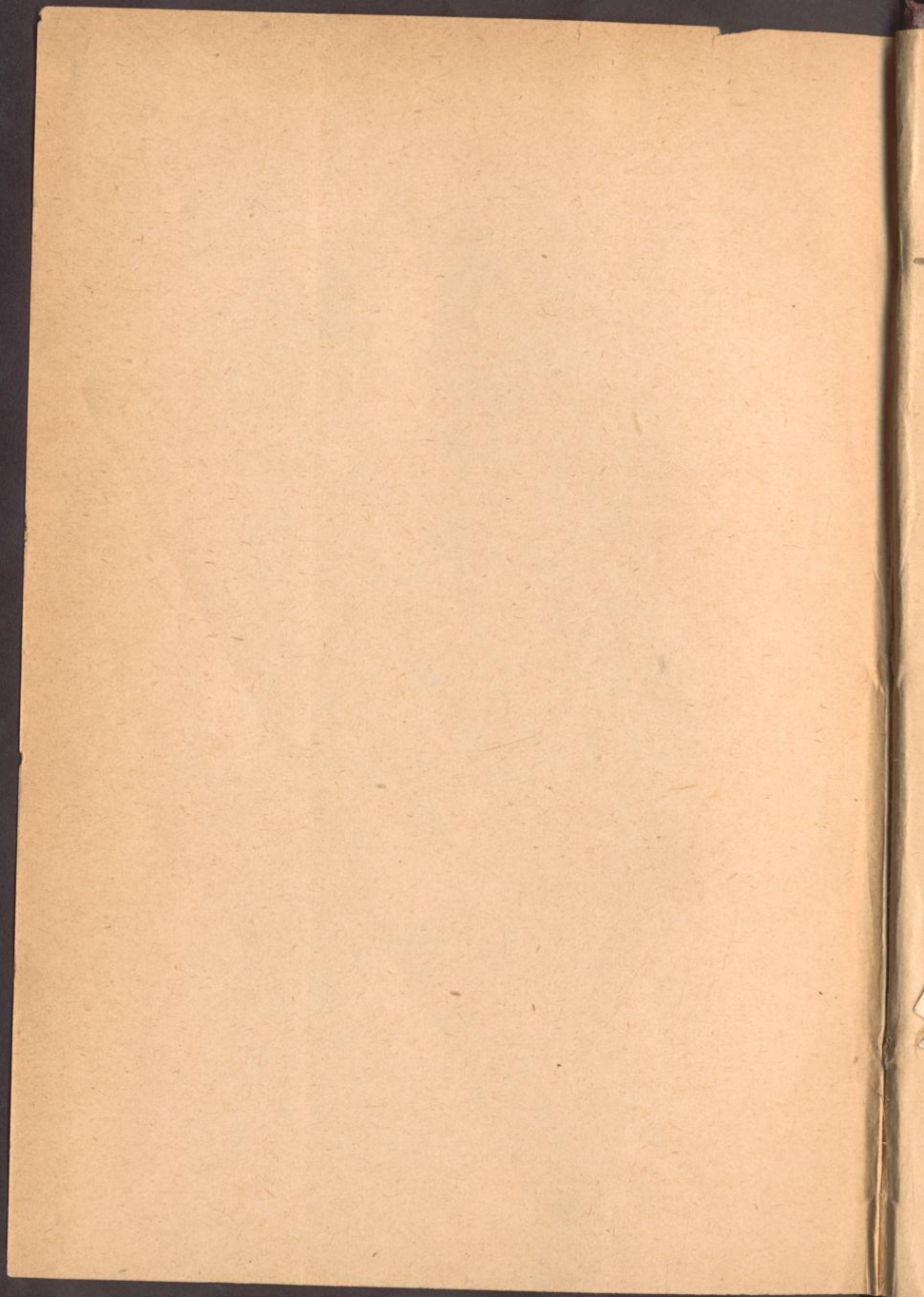
Più minute particolarità del dialetto napoletano, specialmente in quanto alla ortografia ed alla sintassi, si possono apprendere solamente dall'uso e dalla continuata lettura delle opere dei migliori e più reputati scrittori del nostro dialetto, ai quali rimandiamo i nostri lettori.

FINE

Na bella femmena, co na girolanna de lauro *ncoppi* li capille de fila d'oro,
le disse — G. BAS. 21, 20.
Da quaddordece anne che stace atterrata viva *drinto* no sopigno — G.
BAS. 21, 36.

1936, 683.





ETH Zürich Bibliothek

Abt.	9	T	911375/2	U	Band	Teil	Anf.	E	S
Nummer									

BUCHKARTE
Bitte nicht herausnehmen!

3872/11

7/76



